STORIA
DELLE
RELIGIONI
DI TUTTI I REGNI
DEL MONDO.

STORIA
DELLE
RELIGIONI
DI TUTTI I REGNI DEL MONDO.

Riveduta, corretta, accresciuta, e posta in ordine migliore, in questa Edizione Napoletana.

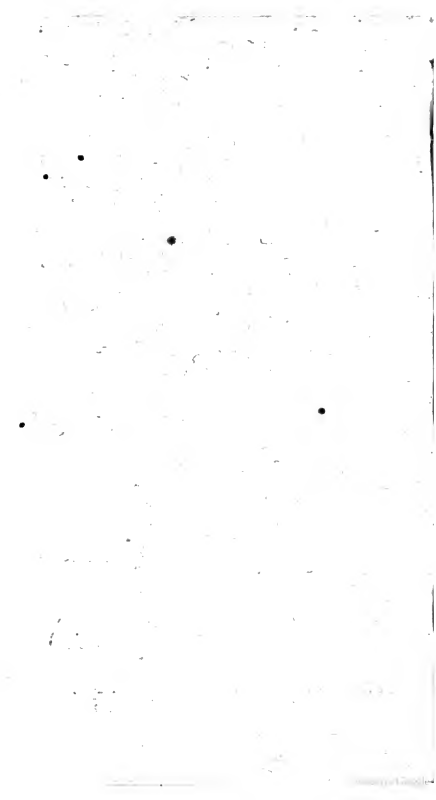
DEL SIG. JOVET

Canonico di Laone, e Priore di Plainchatel.

TRADOTTA DAL FRANCESE.

TOMO PRIMO.

IN NAPOLI, MDCCLXIII.
A spese di ANTONIO CERVONE.
Presso VINCENZO MANFREDI.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

Oichè l' intereſſe della propria ſalvezza ſi è quel ſolo, a cui dee applicarſi l' Uomo nel Mondo, e che a ciò non può egli arrivare, ſe non col mezzo della vera Religione: così l' Autore nel pubblicare queſto Libro ha giudicato di poterlo agevolmente ad un tal fine condurre, col dargli una diſtinta Relazione di tut-

te le Religioni del Mondo, facendogli con ciò conoscere, che la sola Cattolica, Appostolica, Romana si è quella, che dee seguitare, e conservare fino alla morte; mentrechè ella è opera di Dio, dataci da Gesù Cristo suo Figliuolo, manifestataci col mezzo delle sue predicazioni, stabilita colla sua Venuta, cimentata col suo Sangue, e fondata colla sua Morte, e Passione; che sono i Misterj, i quali ci somministrano i mezzi, de' quali abbisogniamo per guidarci in una maniera certa, e sicura, finchè

chè stiamo nel Mondo; e per avviarci alla Gloria preparataci dal Signore nel Cielo.

Quindi è, che per tal cagione lo conduce l' Autore metodicamente alla cognizione di questa vera Religione col mezzo di un racconto, che gli fa di tutte le altre, false, e superstiziose, che sono nelle quattro parti del Mondo; scoprendo di esse l' origine, gli errori, i disordini, le disgrazie, ch' elleno seco si strascinano, i motivi del loro stabilimento, e le congbietture delle quali si è servito lo

ſpirito della menzogna per introdurle, acciocchè nel leggere queſto Libro eſſo le condanni, deteſti l' accecamento della mente umana, e compianga lo ſregolamento della natura corrotta, che non potendo ſoffocare quegli interni ſentimenti, che la portano alla cognizione dell' eſiſtenza di Dio, gli ha ſuggerito il deſiderio, e l' inclinazione a fabbricarſi delle Deità di ſe ſomiglianti per reſtare impunemente nella ſchiavitù delle proprie paſſioni, e della cattività del peccato: ed acciocchè renda

da grazie al Signore di averlo preferito a tant' altri coll' averlo fatto nascere nella Religione Cattolica, Appostolica, Romana, ch' è la sola Vera, e quell' Arca mistica, in cui possiamo salvarci, e fuor di cui non v' è punto salvezza.

Siccome tutti i Cristiani aver non possono che una sola Religione, ed una sola Fede, come non hanno altro che un solo Dio, dicendo assai bene S. Cipriano: Deus unus est, & una Ecclesia, & Cathedra una, supra petram Domini voce fun-

 data.

data. *Così conchiude con una maniera evidentissima per far conoscere, che la Fede, e la Chiesa de' Cristiani non possono convenire agli Eretici*, nobis & Hæreticis nec Fides, nec Ecclesia communis est: *imperocchè essendo la Fede una, ed indivisibile, non può essere nè moltiplicata, nè divisa: tutti i Cristiani, dice Tertulliano, non hanno che una sola Fede*: una nobis, & illis Fides. *Coloro che dividono la Fede col mezzo delle loro invenzioni, ed errori, dividono Gesù Cristo, come rimbrotta a Mar-*

Lib. de Virg.

Marcione: quid dimidias mendacio Christum? totus verax est. *Esso è la stessa verità per essenza: e siccome non v'è che un solo Dio, e un solo Cristo, così non v'è che una sola verità incapace d'alterazione, e di divisione.*

Lib. de Carne Christi.

La Fede bene spesso si ritrova in mezzo a due scogli: da una parte vien essa attaccata dai Novatori, e dall'altra dai pretesi Sapienti del secolo. I primi la vogliono regolare colle affezioni loro; i secondi proccurano di mascherarla coi loro falsi ragionamenti; ma ella sem-

pre sussiste non ostanti le loro cattive disposizioni: Inter hos scopulos, *dice Tertulliano*, inter hæc Vada, & freta velificata Dei spiritu Fides navigat, tuta si cauta, secura si attonita. *Il Demonio chiamato da' Santi Padri la Scimia della Divinità, il falsario di molte delle sue massime, che va alterando per condurci agli errori, fa che abbiam bisogno di armarci di Fede per iscoprire i suoi perniziosi disegni, e per combatterli, essendo essa l'asilo de' veri Cristiani:* una tibi Fides ad tute-lam

Lib. de Idol. c. 24.

De fuga in persecut. c. 14.

lam opus, eſt ed è *il rimedio ai mali cagionati dalla malizia di queſto terribile, e ſuperbo inimico.*

Gli Eretici ſi ſervono talvolta di ragionamenti ſpecioſi per alterarla: fanno ſuppoſizioni, e inventano maſſime falſe per iſminuire la ſua autorità, e moſtrare ch' eſſa non è tale, qual' era nella ſua prima iſtituzione; ond' è, che biſogna interamente ributtarli, e premunirſi contra la loro pregiudicevol dottrina. S. Agoſtino ce ne dà un bell' avviſo, riſpondendo a' Pelagiani

nel

nel terzo libro indirizzato a Giuliano uno de' loro capi: mira sunt quæ dicitis Pelagiani, sicut quæ dicitis falsa sunt; quæ dicitis, mira, stupemus, nova cavemus, falsa convincimus: *voi dite delle cose mirabili, o Pelagiani, voi avanzate delle novità; voi proponete delle falsità; voi ammirate ciò, che dite; voi vi premunite contra le novità, che spacciate, essendo convinti bastevolmente, che ciò, che v' inventaste non è che una illusione, e menzogna.*

La mente umana è altresì,

tresì un inimico da guardarsene; poichè appoggiandosi alla propria cognizione, e presumendo troppo de' suoi deboli lumi, disamina sovente gli articoli della Fede, e dopo di averli letti li trascura, e cade impercettibilmente nella infedeltà: e per rimediare ad una sì molesta caduta praticar dee l' importante avviso di S. Bernardo: credat homo Deo magis quam sibi, credat se Deo. Ne Deus non credat cum Deo spiritus ejus. Credat rationem suam Deo, & abneget semetipsum, & sicut audit

dit a Deo, sic judicet; *mentre il partito a cui dee l'uomo appligliarsi, si è quello di confidarsi tutto in Dio, nulla in se stesso, e sottomettere i suoi lumi alla sovrana Autorità, non al proprio giudizio, di abbandonare la propria mente al Supremo suo Padrone, rinunziare al proprio raziocinio, e non giudicare le massime del Vangelo, se non giusta le ispirazioni, e la Dottrina del suo Divino Legislatore.*

Gli Scribi erano i più illuminati fra gli Ebrei, e gli Appostoli erano Uo-

mini

mini ſenza letteratura, di menti riſtrette, e nelle ſcienze ignoranti: e pure furono rigettati i primi, perchè miſuravano la Religione di Gesù Criſto ſopra di ciò, che eſſi pronunciavano: e furono traſcelti gli Appoſtoli, perchè ſi riportarono a Criſto con una mente docile, e perfettamente ſommeſſa: dice S. Giovanni Griſoſtomo: nos Homines fuimus ruſtici in plebe, vos Sacerdotes, & Scribæ, ſed in nobis bona voluntas facta eſt quaſi lucerna ruſticitatis noſtræ. *La malizia de' primi precipitolli*

nelle

nelle tenebre ; l' ubbidienza, ed esattezza de' secondi impegnolli a seguitare gli ordini di Gesù Cristo prevenuti dalla chiamata del Divino loro Maestro, e sostenuti dalla grazia del nuovo Testamento, per farli passare per tutte quelle strade, che bisognavano per ben vivere, e meritare una beata ricompensa nel Cielo.

Dopo queste osservazioni coloro, che hanno avuta la disgrazia di essere allevati in alcuna delle Sette, di cui si parla in questo Libro, conosceranno chiaramente in leggendole

(co-

(cosa, che per avventura non avranno giammai voluto disaminare) il debole della loro Religione, le cattive conseguenze, che trar si possono da' loro principj, la corruzione della Morale, sopra la quale si regolano, e le imboscate indirizzate loro dall' inimico di Dio; e rivenendo dalle prevenzioni, ed errori loro, vedranno, che Iddio, ch'è la purità, e la santità stessa, non può avere inspirato in essi un tale sregolamento; ma ch'è l'anima della superstizione, il fondamento della loro eresia, e la cagione,

gione

gione per cui eglino l' hanno amata; e lo ringrazieranno umilmente di que' lumi salutari, che avrà loro proccurati, purchè lo leggano senza prevenzione, e con quella docilità, che ricerca il Signore, essendo questa quella prima disposizione, che esso brama in coloro, che vogliono sinceramente, e di buon senno convertirsi. Che senza una tale preparazione di animo le cose migliori diverranno un veleno per essi, che ad altro non servirà, che a dar loro la morte; come appunto il più santo de' Sagramenti istitu-

istituito per nodrimento spirituale dell' anima nostra; si cangia sovente in veleno, quando sia ricevuto da un cuore invischiato nel peccato, e posseduto dallo spirito di menzogna, giusta la osservazione dataci nella lettera del Clero Romano a quello di Caratgine dopo la morte di Papa Cornelio. Ed essendo in cotal guisa disimbarazzati da tutti quegli allettamenti, false immaginazioni, e superstizioni detestabili, abbandoneranno le loro false Religioni per abbracciare la Catto-ca, Appostolica, Romana;

come

come quella ch' è la sola in cui i mezzi veri, sicuri, e necessarj si trovano per condurli a quella Beata Eternità; per cui Iddio Signore ha creati gli uomini tutti.

TA-

TAVOLA

De' Capi delle Religioni contenute in questo Primo Tomo.

Fine della Tavola de' Capi del Primo Tomo.

Die

Die vigesima Julii 1763.

REIMPRIMATUR.

VARGAS MACCIUCA.

CARULLI.

STO-

LA STORIA DELLE RELIGIONI

DI TUTTI I REGNI DEL MONDO.

Della Religione dell' Europa in generale.

Utto che sia l' Europa una delle più piccole parti del Mondo, nulladimeno gode avvantaggi tali, che la fanno preferire alle altre. Essa a ragione si estende in ogni parte sotto il nome di Cristianità; imperocchè, trattone quel miscuglio di Turchi, e Maomettani, che sono Padroni di Costantinopoli, della Tracia, della Grecia, ed altri Paesi, e di alcun miserabile rimasuglio d' Idolatri, tutto il resto è Cristiano. Può dirsi eziandio Cattolica, o sia universale l' Europa, conciossiacosachè la maggior parte de' suoi stati professino la Religione Cattolica Appostolica e Romana, riconoscendo il

Sommo Pontefice per Capo della Chiesa. I Regni, e gli Stati, che sono interamente Cattolici, sono quelli di Spagna, dove l' Inquisizione è stabilita con più forza, che altrove; l' Italia, e tutt' i suoi Stati; i Regni, e le Isole del Mare Mediterraneo con tutte le Città, e Terre dipendenti dalla Repubblica di Venezia, le Provincie de' Paesi Bassi, che si conservarono sotto l' ubbidienza de' Rè della Spagna, e della Francia, ne' quali è compresa la Contèa della Fiandra con le Città, e il Marchesato del S. Impero, dove è Anversa; il Ducato di Lorena; quello di Savoja col Principato del Piemonte; nove Cantoni degli Svizzeri, de' tredici, che li compongono, ed altri Paesi; quanto alla Francia, ella vi è al presente benissimo stabilita.

Del-

Della Religione Cattolica, e della Nascita di Santa Chiesa.

E' Cosa infallibile, che la Chiesa ha avuta la nascita sua sulla Croce del Salvatore, e che gli Appostoli incontanente dopo la sua Passione predicarono il Vangelo. Ella si è dilatata tra le Nazioni del Mondo in mezzo alle persecuzioni, che la politica, e la crudeltà degl' Imperadori Pagani di tratto in tratto le suscitarono. Posero in opera costoro tutt' i tormenti immaginabili, per distruggere chi componeva un Corpo così Santo, e così Augusto; ed uno Storico descrivendo i contrassegni della vera Chiesa, offervò, che più di trecentomila Cristiani furono martirizzati nella sola Città di Roma; e che cinque milioni sofirirono la morte per Gesù Cristo nello spazio de' tre primi Secoli, e che il numero di coloro, che fino ad ora riportarono una così gloriosa vittoria, ascende in circa agli undici milioni. Non ostanti adunque le persecuzioni non lasciava il Cristianesimo di moltiplicarsi a quel segno, che si è sempre veduto fiorire; anzi la Provvidenza Divina permise, che avesse un poco di quiete nelle persecuzioni; mentre

Accrebbe quante più furono le persecuzioni.

Bosio.

l' Imperadore Tiberio proibì con un Editto, che non si perseguitassero i Discepoli di Gesù Cristo, poichè inteso aveva a ragionare de' miracoli, che giornalmente facevano.

Nello spazio, che un tal Editto metteva la Chiesa in riposo, San Pietro come Pastore universale del Gregge di Gesù Cristo, e come suo Vicario in Terra, andava in ogni parte visitando i Fedeli; essendo in Antiochia Capitale della Siria vi avanzò molto la Religione colle sue predicazioni, e stabilì la Sedia Pontificale, dichiarando con ciò l' universale autorità, ch' egli avea nella Chiesa.

La persecuzione, ch' Erode Agrippa suscitò nella Giudèa contro i Cristiani, undici Anni dopo l' Ascensione del Salvatore, fece, chè gli Appostoli si dispersero per le Provincie ad essi dallo Spirito Santo destinate; dopo di avere insieme stabilito quel piccolo Compendio della Fede, diviso in dodici Articoli, che noi chiamiamo Simbolo degli Appostoli. S. Pietro intanto avendo posto per Vescovo S. Erodio in Antiochia, dov' esso aveá tenuta la Sede Appostolica per sett' Anni; la trasportò a Roma l' Anno duodecimo dell' Impero di Claudio, da dove spedì i suoi Discepoli per tutta l' Ita-

l'Italia, nelle Gallie, nella Spagna, e ne' Paesi Settentrionali per insegnare le verità della Fede. Ma gli avanzamenti del Vangelo, ed il grande strepito, che facevano i Giudei furibondi contro coloro della propria Nazione, che si facevano Cristiani, diede ombra tale all'Imperadore, che li fece discacciare da Roma come perturbatori della pubblica quiete. Così San Pietro ritornò in Gerusalemme in capo a sett' anni, e visitò le Chiese d'Oriente. Fu un effetto della Provvidenza d' Iddio, che lo condusse colà per terminare una differenza suscitata da Cerinto tra i Giudei, ed i Gentili a motivo, che i Giudei fatti Cristiani, ritenendo lo zelo dell'antica Legge, volevano, che i Giudei, ed i Gentili aggiugnessero la Circoncisione al Battesimo, quasi non si potessero altrimenti salvare; e che conservassero le cerimonie ordinate da Mosè; cosa, che veniva loro contrastata da' Cristiani venuti alla Fede dal Paganesimo. Questo obbligò San Pietro a convocare un Concilio, in cui si trovarono alcuni Appostoli, e molti Discepoli di Gesù Cristo. Ivi fu decretato, che le Cerimonie della Legge Mosaica non erano necessarie per salvarsi, e che i Gentili non dovevano prendersene pe-

na alcuna . Furono nondimeno tollerate per qualche tempo per distaccarne dolcemente gli Ebrei , e seppellire con onore la Sinagoga , talmente che il praticarle non era allora peccato alcuno . San Paolo stesso credette bene il purificarsi cogli Ebrei in una certa occasione , e di far circoncidere il suo Discepolo Timoteó ; ma si può dire , che coteste cirimonie antiche cessarono affatto, tosto che fu pubblicato il Vangelo .

La morte di Claudio, accaduta ventitre Anni dopo l' Ascensione di Gesù Cristo, dando la libertà agli Ebrei di ritornare in Roma , ritornovvi San Pietro altresì, tanto perchè quest' era il luogo, dove avea stabilita la sua Sede Pontificale , quanto per confermare , ed accrescere questa Chiesa , di cui avea esso i fondamenti gittati , e poco dopo San Paolo vi fu posto prigione ; daddove liberato che fu, portò la luce del Vangelo in nuove Provincie. Ma tre Anni dopo avendo Nerone intrapreso di distruggere il Cristianesimo , facendo soffrire a' Cristiani tutti que' tormenti , che la rabbia , ed il furore de' Carnefici poterono inventare , furono obbligati ad uscirne : ed essendo una tale persecuzione alcun poco rallentata, .

ta, vi ritornarono; ma essendo stati presi furono loro fatti soffrire per nove mesi i rigori della prigione, e indi furono condannati a tollerare il Martirio.

San Lino, e gli altri suoi Successori fino al dì d' oggi succedettero a San Pietro col potere, e l' autorità di governare la Chiesa universale; nè lo stato della Chiesa fu a cambiamento alcuno soggetto per la morte di questo Appostolo; avvegnachè sia stata in continue persecuzioni, che non cessarono fino all' Impero di Costantino il Grande, che cavolla dall' oppressione, consagrando quest' Imperadore e Scettro, e Corona a gli Altari di Gesù Cristo, e facendolo pubblicamente adorare nell' Universo.

La Chiesa ci obbliga espressamente a credere, che il Pontefice Romano sia il Successore di San Pietro Principe degli Appostoli, e vero Vicario di Cristo; che sia Capo di tutta la Chiesa, Padre, e Dottore di tutt' i Cristiani; e che da Nostro Signore nella Persona di San Pietro sia stato ad esso lui conferito il potere di reggere, e governare la Chiesa universale.

Ma per fare conoscere più chiaramente una tal verità, noi diciamo, che il potere che ha usato, e

ch' è sempre stato approvato dalla Chiesa di far Leggi, che obbligano tutt'i Cristiani in ciò, che riguarda lo stato spirituale, e politico della Chiesa, di ricevere appellazioni Ecclesiastiche, di giudicare le differenze de' Prelati, di creare nuovi Vescovi in diverse parti del Mondo, di radunare Concilj Generali, di presiedervi in Persona, o col mezzo de' Legati, sono prove sicure della Superiorità del Romano Pontefice nella Chiesa: e senza trattenerci davvantaggio nel fare la numerazione di questi effetti di autorità universale, bisogna necessariamente conchiudere, ch' essendo ciò ricevuto universalmente dalla Chiesa, il Papa si è in possesso effettivamente di quest' autorità, come appunto era in San Pietro, non possedendola che come suo Successore.

Quindi è, che il Sommo Pontificato dee essere perpetuo, come altre volte quello di Aronne col mezzo de' suoi Successori, esequendo Iddio nella nuova Legge ciò, che figurò nell' antica. Laonde la forma, e governo della Chiesa è sempre lo stesso, che al tempo di San Pietro, constituito da Gesù Cristo Pastore universale per diriggerla, dandogli le chiavi del Regno de' Cieli per contrassegno di una tale autori-

tà.

tà. In fatti se Gesù Cristo ha stabiliti diversi Pastori alla sua Chiesa, per istruire i Fedeli sino alla fine del Mondo, con più forte ragione le si ha dovuto conservare un Sommo Pastore, per impedire gli Scismi, per conservare l' unità della Fede, per mantenere in dovere gli altri Pastori, per adunare i Concilj, e regolarli, per tenere in questo spirituale Governo una universal disciplina col mezzo delle Leggi, che obbligassero tutt' i Cristiani, per aver cura della conversione degl' Infedeli, e creare nuovi Vescovi spezialmente ne' Paesi, ove comincia a dilatarsi la Religione; e finalmente per molte altre funzioni, che non possono dipendere, che da una autorità universale. Dunque la Chiesa Romana è la vera Chiesa di Cristo, perchè fondata sopra San Pietro, e sotto l' ubbidienza de' suoi Successori. Dal che nasce, che giusta la promissione di Cristo, essa ha sempre conservata inviolabilmente la sua Fede, nè può giammai succumbere alle porte dell' Inferno.

Stato della Chiesa in generale dopo gli Appostoli.

Questa Chiesa è un Corpo, ovvero una Società d' Uomini sparsi sopra la Terra, che sono uniti nella vera Fede di quelle verità, che Iddio ci ha rivelate per glorificare il suo santo Nome. Ed in fatti, sic-

come riconoſciamo un Ente ſupremo infinitamente perfetto, ch'è quel grande Iddio Creatore del Cielo, e della Terra, da cui in tutto noi dipendiamo; così è giuſto, che l'onoriamo rendendogli omaggio di tutto ciò, che ſiamo, e di tutto ciò, che poſſediamo. Dal che ne viene, ch'è ſtata ſtabilita ſopra la Terra una Società d'Uomini, che Eſſo chiama ſua Chieſa, e che Gesù Criſto ha nuovamente formata con potere, ed incarico d'iſtruirci di queſti obblighi, regolandone la maniera con cui deſidera, che lo ſerviamo, non aggradendo altresì, che le ſole Perſone, che entrano col mezzo della Fede de' ſuoi Miſterj nel corpo di queſta Chieſa per eſſerne membri. Ella ſi è eſteſa nel Mondo colla predicazione de' ſuoi Appoſtoli, i quali da per sè ſteſſi non eſſendo altro, che Perſone ſemplici, povere, ſenza ſcienze, ſenza eloquenza, e ſenza autorità alcuna, hanno nulladimeno potuto confondere la ſaviezza de' maggiori Filoſofi, roveſciare l'Idolatria cotanto ſtabilita quaſi da per tutto; e ſottomettere a piedi della Croce le Potenze maggiori della Terra co' loro Scettri, e Corone, per farci manifeſtamente vedere, che un' Opera così grande uſciva dalla mano di

Dio.

Dio. Ella ha i suoi Pastori, e Vescovi, che la governano istruendo i Fedeli, tanto per preservarli dall' errore, e portarli alla virtù, quanto per amministrare i Sacramenti; ma quest'è con una perfetta subordinazione, quale appunto hanno i membri d' un corpo al loro capo, come dice San Paolo: da dove nasce quest' ammirabile Gerarchia, in cui oltre Gesù Cristo ch' è suo Capo invisibile, noi ne riconosciamo un altro ancora visibile stabilito dallo stesso Cristo per suo Vicario in Terra, come abbiam detto. Dobbiamo riconoscerla da' contrassegni cavati dalla Scrittura, e descritti nel Simbolo del Santo Concilio Costantinopolitano, cioè primieramente ch' è Una, ch' è Santa, ch' è Cattolica; cioè a dire, ch' è quella, la Fede di cui è stata predicata a tutte le Nazioni del Mondo; e finalmente, che ella è Appostolica, sussistendo sempre inviolabilmente dal tempo degli Appostoli in quà, giusta la parola di Gesù Cristo.

1. Corinth. 4.

Inoltre essendo la Dottrina della Fede infallibile, ed errar non potendo, questo ci fa vedere, ch' effettivamente dee essere perpetua, e durare sino alla fine del Mondo, senza interruzione alcuna, cioè sen-

za far professione di Dottrina alcuna contraria alla Parola di Dio. E' cosa adunque evidente, che la nostra Religione, che ha tutti i contrassegni della Chiesa Cattolica, altro non è, che quella della Primitiva Chiesa, e che così ha sempre durato visibilmente fino dal suo principio senz' alterazione alcuna. Quest' erano le ragioni essenziali, che ritenevano Sant' Agostino nella Chiesa Cattolica „ Quello, che mi „ ritiene nella Chiesa, dice questo „ Santo, si è il consenso de' Popoli, „ e delle Nazioni; si è l'autorità, „ ch' essa si è acquistata; che cominciò co' miracoli, si nodrì colla speranza dei beni celesti, si fortificò „ colla carità, e si stabilì coll' antichità. Quello, che mi ritiene nella „ Chiesa si è, la Successione de' Pontefici Romani conservataci senza interruzione dal Vescovato dell' Appostolo San Pietro, a cui Gesù Cristo risuscitato diè la cura di pascere le sue pecore, fino al Pontefice, „ che oggidì sulla stessa Sedia risiede. Finalmente ciò, che mi ritiene „ nella Chiesa si è, il nome di Cattolica, che in maniera tale se le „ conviene, che eziandio, che tutti „ gli Eretici affettino di chiamarsi Cattolici, non vi è però alcuno fuor di „ essi, che glielo accordi; laddove

„ egli-

„ eglino ſteſſi non poſſono a meno
„ di non confeſſare, che il Mondo tut-
„ to lo dà alla Chieſa Cattolica, co-
„ me quello, che ad eſſa è proprio,
„ e di cui ſola ne gode il poſſeſſo.

Articoli Principali della Fede Cattolica.

Gli Articoli Principali della Fede di queſta Santa Chieſa, comuni con quelli della Criſtiana Religione conſiſtono in credere, che biſogna adorare un ſolo Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; e che biſogna confidare in Dio, ſolo per li meriti di ſuo Figliuolo incarnato, crocifiſſo, e riſuſcitato per noi; e tutti gli altri Articoli, niuno eccettuato, compreſi nel Simbolo degli Appoſtoli.

C'inſegna la Chieſa Cattolica, che il primo, e principal punto dell'adorazione dovuta a Dio, conſiſte principalmente nel credere, che egli ſia il Creatore, e Signore di tutte le coſe; ed unirſi ad eſſo con tutte le potenze dell'Anima noſtra col mezzo della Fede, della Speranza, e della Carità, come a quello, che ſolo può renderci felici colla comunicazione di un bene infinito, cioè di sè medeſimo.

Queſta intern' adorazione, che noi rendiamo a Dio in iſpirito, in verità ha i ſuoi ſegni eſteriori; il principale de' quali ſi è il Sagrifizio, che non può eſſere offerto, che

che al solo Iddio ; perchè è stabilito per fare una pubblica confessione , e protesta solenne della Sovranità del Signore , e della nostra dipendenz' assoluta.

La Chiesa medesima insegna , che tutto il Culto Religioso dee terminare in Dio , come suo fine necessario ; e se l'onore ch'essa rende alla B. Vergine, ed a' Santi si chiama religioso , quest'è perchè si riferisce necessariamente a Dio.

Il culto Religioso termina nel solo Dio.

Nell'insegnarci , che sia cosa utile il pregare i Santi c'insegna parimenti la Chiesa, a pregarli in quello stesso spirito di Carità , e giusta quell'ordine medesimo di Società fraterna , che ci spigne a chieder ajuto da' nostri Fratelli , che vivono in Terra ; e il Catechismo del Concilio di Trento conchiude , che se la qualità di Mediatore, che la Scrittura dà a Gesù Cristo, ricevesse un qualche pregiudizio dalla intercessione de' Santi , che regnano insieme con Dio, ne riceverebbe altresì non meno dall'intercessione de' Fedeli, che vivono con noi.

L' Invocazione de' Santi.

Cat. Roman. part. 3. de cult. & invocat. sanctor.

Il Catechismo medesimo ci dà a conoscere la differenza , che passa tra la maniera d' implorare il soccorso di Dio , e quello de' Santi: conciossiachè , dic' egli , noi preghiamo il Signore o di concederci del

Part. 4. Tit. qui orandus sit.

del bene, ovvero di liberarci dal male; ma perchè i Santi gli sono più grati di noi, così li preghiamo a prendere la nostra difesa, e ad ottenerci quelle cose, di cui abbisogniamo. Dal che ne viene, che usiamo due maniere di pregare molto diverse; poichè, parlando a Dio la maniera propria di dire si è: *abbiate misericordia di noi; esauditeci:* ed a' Santi solamente diciamo: *pregate per noi*. Dal che intender dobbiamo, che in qualunque termine siano concepute le preghiere, che indrizziamo a' Santi, la intenzione della Chiesa, e de' Fedeli le riduce sempre a questa forma; come il Catechismo medesimo nel proseguimento il conferma.

Ibid.

Ma egli è bene di considerare le parole dello stesso Concilio, che volendo prescrivere a' Vescovi, come debbano parlare dell' Invocazione de' Santi, li obbliga ad insegnare, che i Santi, che regnano con Gesù Cristo, offeriscono a Dio le loro preghiere per gli Uomini; ch' è bene, ed utile l' invocarli in una maniera supplichevole, e ricorrere al loro ajuto, e soccorso, per impetrare da Dio le sue beneficenze, per li meriti del suo Figliuolo Nostro Signor Gesù Cristo, che solo è il nostro Salvatore, e Redentore; dopo

Sess.25. Dec. de invoc.

po di che il Concilio condanna coloro, che insegnassero il contrario. Scorgesi adunque, che l' invocare i Santi giusta il pensiere di questo Concilio, si è un ricorrere alle loro preghiere, per ottenere le beneficenze Divine col mezzo di Gesù Cristo. In fatti, solo per lui, ed in suo nome otteniamo ciò, che otteniamo per l' interposizione de' Santi; poichè i Santi stessi non pregano, che per Gesù Cristo, e non sono esauditi, che in nome suo. Tale si è la Fede della Chiesa, che il Concilio di Trento ha chiaramente spiegata in poche parole; e non si può comprendere, che oppor si possa a' Cattolici, che s' allontanino da Gesù Cristo, quando pregano le sue membra, che sono altresì le loro, i suoi Figliuoli, che sono i loro Fratelli, ed i suoi Santi, che sono le loro primizie, di pregare con essi, e per essi il loro comune Padrone in nome del lor comun Mediatore.

Lo stesso Concilio spiega chiaramente, qual siasi la mente della Chiesa, quando offerisce a Dio il Santo Sagrifizio, per onorare la memoria de' Santi. Quest' onore, che loro rendiamo nell' atto del Sagrifizio, consiste nel nominarli come servi Fedeli di Dio nelle preghie-

re,

re, che a lui facciamo, ringraziandolo delle vittorie, ch' eglino riportarono; e nel pregarlo umilmente di lasciarsi piegare in nostro favore dalle intercessioni loro. Sant' Agostino diceva. Che non bisognava credere, che si offerisse il Sagrifizio a' Santi Martiri, ancorchè, secondo l' uso universal della Chiesa in que' tempi si offeriva questo sopra i loro Santi Corpi, ed alle loro memorie; cioè dinanzi a' luoghi ove si conservavano le loro preziose Reliquie. Lo stesso santo Padre aggiugneva, che si facea commemorazione de' Martiri alla santa Mensa nella celebrazione del Sagrifizio, non per pregare per essi, come si fa per gli altri Morti, ma anzi acciocchè pregassero per noi. Io riferisco il sentimento di questo Santo Vescovo, perchè il Concilio di Trento si serve quasi delle sue stesse parole per insegnare a' Fedeli, che la Chiesa non offerisce a' Santi il Sagrifizio, ma a Dio solo; che li ha coronati; e che il Sacerdote non si volge, nè a San Pietro, nè a San Paolo per dirli; vi offerisco questo Sagrifizio: ma ringraziando il Signore delle loro vittorie, dimanda ad essi assistenza, acciocchè quelli de' quali noi facciamo commemorazione in Terra, si degnino di pre-

8. *De Civit. c.* 27.

Sess. 22. *Cap.* 5.

ga-

gare per noi nel Cielo. Ond'è, che onoriamo i Santi per ottenere colla loro intercessione le grazie del Signore, la principale delle quali si è l'imitarli; al che siamo eccitati dalla considerazione de' loro esempli maravigliosi, e dall'onore, che rendiamo nella presenza di Dio alla loro beata memoria.

Così pure nel disaminare gl' interni sentimenti, che abbiamo de' Santi, non si troverà, che l'innalziamo sopra la condizione di Creature: e da ciò giudicar si dee di qual sorta sia l'onore, che facciamo loro all' esterno; essendo l'esterior Culto stabilito per attestare gl' interni sentimenti dell' Anima. Ma siccome l'onore della Chiesa verso i Santi apparisce principalmente innanzi le Immagini, e le Sante Reliquie loro; così sarà bene lo spiegare ciò, ch' essa su tal proposito ha scritto.

Le Immagini, e le Reliquie.

Quanto alle Immagini, ha il Concilio di Trento espressamente proibito il credere in esse alcuna Divinità, ovvero virtù per cui riverir si debbano; il dimandar loro alcuna grazia, e porvi la nostra confidenza: ma vuole, che tutto l'onore si riferisca agli Originali, che rappresentano.

Tutte queste parole del Concilio so-

ſono altrettanti caratteri, che ſervono a farci diſtinguere dagl' Idolatri; poichè, ben lungi dal credere com' eſſi, che qualche Divinità abiti nelle Immagini; noi non le attribuimo altra virtù, che quella di riſvegliarci la memoria degli Originali.

Su queſto è fondato l'onore, che preſtiamo alle Immagini. Nè ſi può negare per eſempio, che quella di Gesù Criſto crocifiſſo, nel rimirarla non ecciti più vivamente in noi la memoria di colui, che ci ha amati a ſegno di dar la ſua Vita preziosa per noſtro amore. Fino a tanto, che l' Immagine preſente agli occhi noſtri fa durare una memoria così preziosa nell' Anima noſtra, ſiam moſſi ad atteſtare con qualche eſterior contraſſegno la noſtra riconoſcenza; e facciamo vedere, umiliandoci alla preſenza dell' Immagine, qual ſia la noſtra ſommeſſione per lo ſuo Originale. Così (favellando preciſamente, e ſecondo lo ſtile Eccleſiaſtico) quand' onoriamo l' Immagine di un Appoſtolo, o di un Martire, la noſtra intenzione non è tanto di onorare l' Immagine, quanto l' Appoſtolo, o ſia il Martire, che in eſſa ſi rappreſenta.

Galat. 2.

Finalmente ſi può conoſcere, con qual

qual mente la Chiesa veneri le Immagini dall' onore, che rende alla Croce, ed al libro de' Vangelj. Ogni uno ben vede, che nella Croce ella adora quello, che portò i nostri delitti sul legno; e che se i suoi Figliuoli abbassano il capo avanti il libro de' Vangelj, se si alzano per onorarlo, quando innanzi ad essi lo portano; se lo baciano con rispetto: tutto quest' onore va a terminare nell' Eterna Verità, che ci viene in essi proposta.

Non puossi per certo chiamare Idolatria quel movimento Religioso, che ci fa scoprire, ed abbassare il capo avanti l' Immagine della Croce in memoria di quello, che vi fu crocifisso per amor nostro; e passa una differenza troppo grande tra coloro, che si confidavano negl' Idoli colla opinione, che vi fosse in essi una qualche Divinità, o Virtù, per così dire, attaccata; e coloro, che dichiarano, come noi, che non si vogliono servir dell' Immagini, se non per alzare la mente al Cielo, affine di onorarvi Gesù Cristo, ovvero i Santi, e ne' Santi Iddio medesimo, ch' è l' Autore di tutta la santificazione, e la grazia.

Nella stessa maniera intender si dee l' onore, che facciamo alle Reli-

li-

liquie, ad esempio de' primi Secoli della Chiesa: e se i nostri Avversarj riflettessero che noi riguardiamo i Corpi de' Santi come Vittime di Dio per lo Martirio, o per la Penitenza, non crederebbono, che l'onor, che loro facciamo per ciò, potesse staccarsi da quello, che rendiamo a Dio stesso. Se considerassero eglino, che tutto il Culto esteriore della Chiesa Cattolica ha la sua sorgente in Dio medesimo, e che in lui ritorna, non crederebbono giammai potess' essere a lui dispiacevole. Vedrebbero all' incontro, che se Dio, tutto che geloso dell' amore degli Uomini, non ci considera, come se ci dividessimo tra lui, e la Creatura, allor che amiamo il nostro Prossimo per amor suo; così questo Dio medesimo, tutto che geloso del rispetto de' Fedeli, non si considera come se dividessero il Culto a lui solo dovuto, allor che onorano per la venerazione, che hanno per lui, quelli che ha onorati egli stesso.

Per altro non c'è cosa più ingiusta quanto l' opporre alla Chiesa, ch'essa faccia consistere la pietà tutta in questa divozione a' Santi: mentre il Concilio di Trento si contenta d' insegnare a' Fedeli, che questa pratica è buona, ed utile, senza

za dir di vantaggio. Così la mente della Chiesa si è di condannare coloro, che rifiutano un tal uso per disprezzo, o per errore. Ella dee condannarli; poichè tollerar non dee, che gli esercizj salutari sieno sprezzati, nè che la Dottrina autorizzata dall'Antichità sia da Dottori novelli condannata.

La giustificazione.

La materia della giustificazione metterà in chiaro vie più, quanto una semplice sposizione de' nostri sentimenti sia per far conoscere la verità delle cose. E' cosa nota a chicchessia, per poco che sia informato della Storia della pretesa Riforma, che i primi Autori di essa proposero al Mondo quest' Articolo, come il principale, e come il più essenzial fondamento della loro rottura; cosicchè viene ad essere il più necessario da bene intendersi. Noi crediamo in primo luogo, che ci vengano gratuitamente rimessi i peccati dalla Divina Misericordia a cagione di Gesù Cristo. Siccome la Scrittura ci spiega la remissione de' peccati, ora col dirci, che Iddio li copre, ora dicendoci che ce li leva, e che li cancella colla grazia dello Spirito Santo, che ci rende creature novelle; così crediamo, che faccia di mestieri l'unire queste espressioni, per formare l'idea perfet-

Concil. Trid. Sess. 6. c. 9.

ta

ta della giuſtificazione . Quindi è, che crediamo eſſere i peccati noſtri non ſolo coperti , ma totalmente cancellati dal Sangue di Gesù Criſto , e dalla grazia, che ci rigenera ; il che ben lungi dall' oſcurare , o ſminuire il merito di queſto Sangue , anzi lo accreſce , e gli dà riſalto.

In cotal guiſa la Giuſtizia di Gesù Criſto è non ſolamente attribuita , ma attualmente comunicata a' ſuoi Fedeli per opera dello Spirito Santo : così che non ſono ſolamente riputati , ma eziandio fatti giuſti dalla grazia ſua.

Se la Giuſtizia ch' è in noi , non foſſe tale ſe non agli occhi degli Uomini , non ſarebbe opera dello Spirito Santo . Ella è adunque giuſtizia anche innanzi a Dio ; imperocchè Iddio ſteſſo è quello che la fa in noi , ſpargendone la Carità ne' noſtri cuori.

Tuttavolta egli è più che vero , che la carne brama ciò ch' è contrario allo ſpirito ; e lo ſpirito ciò ch' è contrario alla carne , e che tutti ſiamo in parecchie coſe manchevoli . In cotal guiſa , avvegnachè la noſtra giuſtizia ſia vera per la infuſione della carità , non è però giuſtizia perfetta , perchè combattuta dalla cupidigia ; di manierachè

chè il continuo pianto di un' Anima pentita delle sue colpe, viene ad essere un debito necessarissimo della giustizia cristiana. Il che ci obbliga a confessare con Sant' Agostino, che la nostra giustizia in questa vita consiste nella remissione de' peccati, anzi che nella perfezione delle virtù.

Il merito delle opere. *Conc. Trid. Sess. 6. c. 16.*

Circa il merito delle Opere, insegna la Chiesa Cattolica, che *la* vita Eterna debba essere proposta a' Figliuoli di Dio, e come una grazia misericordiosamente loro promessa dal mezzo di nostro Signor Gesù Cristo, e come una ricompensa conceduta fedelmente alle opere buone, e meriti loro in virtù di questa promessa. Ma perchè il rigoglio umano non si lusinghi colla opinione di un merito prosontuoso, il Concilio medesimo insegna: che tutto il prezzo, e'l valore delle opere cristiane proviene dalla grazia santificante, conceduataci gratuitamente in nome di Gesù Cristo, effetto dell' influenza continova di questo Capo Divino sopra le sue membra.

Veramente i precetti, le esortazioni, le promesse, le minacce, e i rimproveri della Chiesa fanno vedere bastevolmente, che fa di mestieri, che operiamo per nostra salvezza col

col movimento della nostra volontà, col mezzo della Divina Grazia che ci ajuta; ma è un primo principio, che il libero arbitrio nulla può fare, che ci guidi alla felicità eterna, se non in quanto è mosso, ed innalzato dallo Spirito Santo. Così sapendo la Chiesa, che questo Divino Spirito si è quello, che fa in noi colla grazia tutto ciò, che facciamo di bene, essa dee credere, che le buone opere de' Fedeli sono aggradevolissime a Dio; e di gran considerazione avanti di lui. E per questo appunto si serve della parola di merito con tutta la Cristiana Antichità, principalmente per significare il valore, il pregio, e la dignità di queste opere, che facciamo colla grazia. Finalmente possiamo sempre servirci di questi tre punti del Concilio, decisivi in questa materia: che i nostri peccati ci vengono perdonati per pura misericordia, per amor di Gesù Cristo: che siamo debitori ad una gratuita liberalità della giustizia, ch' è in noi per lo Spirito Santo: e che tutte le buone opere che facciamo, sono doni della grazia.

Fa d' uopo in oltre spiegare in qual maniera crediamo di soddisfare a Dio colla grazia sua.

Insegnano concordemente i Cat-

tolici, che Gesù Cristo Dio e Uomo insieme, era da sè solo capace, per la infinita Dignità di sua Persona, di offerire a Dio una soddisfazione sufficiente per li nostri peccati: ma avendo soddisfatto sovrabbondantemente ha potuto applicarci questa soddisfazione in due maniere: o dandocene una intera abolizione, senza riservar pena alcuna; ovvero commutando una pena maggiore in una minore, cioè la eterna nelle temporali. Siccome la prima è la più ferma, e la più conforme alla sua bontà, così se ne serve incontanente nel Battesimo; ma della seconda crediamo, ch' Esso si serva nella remissione, che concede a' Battezzati caduti in peccato, essendone sforzato in certa maniera dalla ingratitudine di coloro, che si abusarono del primo suo dono; così che abbiano a soffrire qualche pena temporale, tutto che sia rimessa loro l'eterna.

Non si dee però conchiudere da questo, che Cristo non abbia interamente soddisfatto per noi, ma allo incontro, che avendo acquistato sovra di noi un dritto assoluto col prezzo infinito dato per nostra salvezza, Egli ci perdona con quella condizione, con quella legge, e con quella riserva che gli piace.

Sa-

Saremmo ingrati verſo il noſtro Salvatore, ſe oſaſſimo diſputare la infinitá del ſuo merito, ſotto pretesto, che perdonandoci il peccato di Adamo, non ci ſollieva nel tempo ſteſſo da tutte le ſue conſeguenze, laſciandoci ancora ſoggetti alla Morte, ed a tante infermità corporali, e ſpirituali, cagionateci dal peccato. Baſta, che Gesù Criſto abbia una volta pagato il prezzo, per cui ſaremo un giorno totalmente liberati da tutti que' mali, che ci opprimono: a noi ſtà il ricevere con umiltà, e rendimento di grazie ciaſcheduna delle ſue beneficenze, conſiderandone il progreſſo, con cui gli piace di avanzare la noſtra liberazione, giuſta l' ordine ſtabilito dall' Eterna ſua Sapienza per noſtro bene, e per una più chiara manifeſtazione della ſua Bontà, e della ſua Giuſtizia.

Per tal motivo non ci dee parere ſtrano, ſe colui che ci dimoſtrò un' agevolezza sì grande nel Batteſimo, ſi renda poi più difficile verſo di noi, dopo che gli abbiamo violate le ſante promiſſioni fattegli. Ella è coſa giuſta, ed ancora ſalutare per noi, che Iddio condonandoci il peccato inſieme coll' eterna pena, che ci abbiam meritata, ricerchi da noi una qualche pena temporale per

tenerci in dovere, acciocchè per avventura uscendo troppo presto dai legami della Giustizia, non ci abbandonassimo ad una confidenza temeraria, abusandoci della facilità del perdono.

Per soddisfare adunque ad una tale obbligazione, siam noi soggetti ad alcune operazioni penose, da compiersi in ispirito di umiltà, e di penitenza; e la necessità di queste opere soddisfattorie fu quella, che obbligò l' antica Chiesa ad imporre a' Penitenti le pene chiamate Canoniche. Quando essa adunque impone a' Peccatori delle opere penose, e fatichevoli, e ch' eglino con umiltà le adempiono, questo si chiama satisfazione; allor che poi essa, o in riguardo del fervore dei Penitenti medesimi, ovvero di altre buone opere da lei ad essi prescritte, rilascia una qualche cosa delle pene dovute loro, questa si chiama Indulgenza.

Il Concilio di Trento altro non propone da credere sul proposito delle Indulgenze, se non che il potere di concederle è stato dato da Gesù Cristo alla Chiesa; e che l' uso di esse è salutare. Al che aggiugne il Concilio medesimo, che deesi cotal uso ritenere con moderazione, acciocchè da una eccessiva facilità non venga snervata la Disciplina Ecclesiastica

cle-

clesiastica : lo che dà a divedere, che la maniera di dispensare le Indulgenze riguarda la Disciplina.

Coloro che muojono colla grazia e colla carità, ma nulladimeno ancora debitori delle pene riservate dalla Giustizia Divina, le soffrono nell'altra vita. E questo fu, che obbligò tutta la Cristiana Antichità ad offerire preghiere, limosine, e Sagrifizj per i Fedeli morti nella pace, e nella Comunione della Chiesa, con certa fede di poterli in cotal guisa ajutare. Quest' è quello, che il Concilio di Trento ci propone da credere sopra le Anime, che sono nel Purgatorio, senza determinare in che cosa consistano le loro pene, nè altre cose simili, sopra le quali questo Santo Concilio vuole una gran riserva, biasimando coloro, che spacciano ciò, ch'è incerto, e sospetto.

Questa si è la dottrina della Chiesa Cattolica circa le soddisfazioni, per le quali gli hanno voluto opporre una gran colpa. Se dopo questa spiegazione i Pretesi riformati ci obbiettano, che facciamo torto alla soddisfazione di Cristo; bisognerà dire, che si sono dimenticati ciò che dicemmo : che il Salvatore ha pagato l'intero prezzo del nostro riscatto; che nulla manca a questo

prezzo, perchè infinito; e che le riserve di cui parlammo non sono, perchè questo pagamento sia manchevole, ma per un certo ordine stabilito per ritenerci, e con giuste apprensioni, e con salutar disciplina.

I sacramenti. Ricerca l'ordine della Dottrina, che frattanto favelliamo dei Sacramenti, coi quali ci vengono applicati i meriti di Gesù Cristo.

I Sacramenti della nuova alleanza non sono solamente segni sacri rappresentantici la Grazia, nè sigilli che ce la confermano, ma stromenti dello Spirito Santo, che servono ad applicarla, e conferircela in virtù delle parole, che si pronunciano, e dell' azione che si fa sopra di noi esternamente, purchè non vi poniamo ostacolo alcuno colla nostra mala disposizione.

Quando il Signore unisce una grazia sì grande a' segni esteriori, che naturalmente non hanno proporzione veruna con un'effetto così mirabile, allora ci dà a divedere chiaramente, che oltre tutto quello, che far possiamo internamente colle nostre buone disposizioni, fa d' uopo, che v'intervenga per nostra santificazione una operazione speziale dello Spirito Santo, ed una singolare applicazione del merito del nostro

ſtro Salvatore dimoſtrataci coi Santi Sacramenti. Quindi è, che non ſi può rifiutare queſta Dottrina, ſenza far torto al merito di Gesù Criſto, ed alla opera della divina Potenza nella noſtra rigenerazione.

Noi riconoſciamo ſette ſegni, o cirimonie Sacre ſtabilite da Gesù Criſto, come ordinarj mezzi della ſantificazione, e della perfezione dell' Uomo novello. Appariſce dalla Sacra Scrittura la iſtituzione loro, o ſia dalle parole eſpreſſe da Gesù Criſto, o ſia dalla grazia, la quale ſecondo la Scrittura ſteſſa vi ſta unita, e neceſſariamente ci dimoſtra un' ordinazione di Dio.

Il Batteſimo.

Siccome i fanciulli non poſſono ſupplire alla mancanza del Batteſimo cogli atti di Fede, di Speranza, e di Carità, nè col deſiderio di ricevere queſto Sacramento, così crediamo, che ſe in effetto non lo ricevono, non ſieno partecipi in alcuna maniera della grazia della Redenzione; e che per conſeguenza morendo in Adamo, non hanno parte alcuna con Gesù Criſto.

Sarà bene l'oſſervare in queſto luogo, che i Luterani credono colla Chieſa Cattolica la neceſſità aſſoluta del Batteſimo per li fanciulli, ſtupendoſi con eſſa, che ſia ſtata negata una verità, che neſſuno prima

di Calvino non osò di porre in dubbio, tanto era fermamente impressa nella mente de' Fedeli. Ciò non ostante i pretesi Riformati non hanno riguardo alcuno, a lasciar morire i proprj figliuoli volontariamente, come i fanciulli degl' infedeli, senz' alcun segno di Cristianesimo, e senza ricevere grazia alcuna, se la Morte sopravviene loro prima della giornata della loro Adunanza.

La Confermazione.

Avendo l' imposizione delle mani, usata dagli Appostoli per confermare i Fedeli contro le persecuzioni, il principale suo effetto nel discendere interiormente lo Spirito Santo, e nella infusione de' suoi doni; essa non dee essere rifiutata dai nostri Avversarj, sotto pretesto che lo stesso Spirito Santo non discende più visibilmente sovra di noi. Ond'è, che tutte le Chiese Cristiane l' hanno conservata religiosamente dagli Appostoli in quà, servendosi della Sacra Cresima, per dimostrare la virtù di questo Sacramento con una rappresentazione più espressa della unzione interiore dello Spirito Santo.

La Penitenza, e la Confessione.

Noi crediamo, che abbia piaciuto a nostro Signor Gesù Cristo, che coloro, che sono soggetti all' autorità della Chiesa col mezzo del Bat-

Battesimo, e che poscia violarono le Leggi del Vangelo, debbano soggiacere al Giudizio della Chiesa medesima nel Tribunale della Penitenza, dov'essa esercita il potere di rimettere i peccati.

Sacramentale.

I termini della commessione data ai Ministri della Chiesa, per assolvere i peccati sono così generali, che non si può senza temerità ridurla ai peccati pubblici; e siccome allor che pronunciano l'assoluzione in nome di Gesù Cristo, altro non fanno, che seguitare i termini espressi di questa commessione; così il Giudizio è tenuto per fatto dallo stesso Cristo, per cui sono stabiliti Giudici. Questo Pontefice supremo invisibile è quello, che assolve internamente il Penitente, nel mentrechè il Sacerdote esercita il ministero esteriore.

Essendo questo Giudizio un freno così necessario alla licenza, una sorgente così feconda di saggi consigli, una consolazione così sensibile per le Anime afflitte dalli proprj peccati, alloraquando viene non solo dichiarata in termini generali la loro assoluzione, come la praticano i Ministri di Dio, ma che in effetto gli assolve coll'autorità di Gesù Cristo, dopo una particolare disamina, e cognizione della causa;

così non possiam credere, che i nostri Avversarj possano mascherar tanti beni, senza avere rincrescimento di tanta perdita; e senz' aver un qualche rossore di una Riforma, che ha troncato un' uso così salutare, e sì santo.

Dottrina della Chiesa sopra la presenza reale del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia, e la maniera, con cui la Chiesa intende quelle parole: *Questo è il Corpo mio.*

La presenza reale del Corpo, e del Sangue di Nostro Signore nel Sacramento Eucaristico è fermamente stabilita dalle parole stesse della istituzione da noi intese letteralmente, nè a noi si dee ricercare; perchè stiamo attaccati al senso proprio, e letterale, non meno di quello si ricercherebbe ad un viaggiatore, perchè se ne vada per la strada maestra. E' incombenza di coloro, che ricorrono ai sensi figurati, e che vanno per vicoli fuorviati, il render conto di ciò, che fanno. Per noi che non ritroviamo cos' alcuna nelle parole, di cui si serve Gesù Cristo per l' istituzione di questo Mistero, che ci obblighi a prenderle in un senso figurato, stimiamo che una tal ragione sia bastevole per determinarci al senso proprio. Ma ci siamo vie più impegnati, alloraquando veniamo a considerare in questo Mistero l' intenzione del Figliuolo di Dio.

Dico adunque, che quelle parole del Salvatore: *Prendete, e mangiate,*

te, questo è il mio Corpo dato per voi, ci fanno vedere, che siccome gli antichi Ebrei si univano non solo in ispirito alla immolazione delle vittime, che venivano offerte per essi, ma eziandio in effetto si cibavano della carne del Sagrifizio, lo che era un contrassegno della parte, che avevano in quella obbligazione; così Gesù Cristo stesso avendo fatta nostra vittima se medesimo, ha voluto, che ci cibassimo effettivamente della carne di questo Sagrifizio, acciocchè l' attual comunicazione di cotesta carne adorabile fosse un testimonio perpetuo ad ognuno di noi in particolare, che per amor nostro l' ha assunta, e che per amor nostro l'ha sacrificata.

Avea proibito il Signore agli Ebrei di cibarsi dell'ostia immolata, per li peccati loro, per insegnarli, che la vera espiazione delle colpe non si faceva, nè nella Legge, nè col sangue degli animali. Tutto il Popolo era come interdetto con questa proibizione, senza potere attualmente partecipare della remission de' peccati. Con una ragione opposta facea di mestieri, che del Corpo del Nostro Salvatore vera Ostia immolata per lo Peccato, si cibassero i Fedeli, per dar loro a divedere con un tal cibo, che la remission de' peccati

era nel nuovo Teſtamento compiuta.

Proibiva altresì Iddio al Popolo Ebreo il mangiare il ſangue; ed una delle ragioni di tal divieto ſi era, che il ſangue ci è ſtato dato per l'eſpiazione delle Anime noſtre. Ma all'incontro il Salvator Noſtro ci propoſe da bere il proprio Sangue, perchè ſparſo per la remiſſion de' peccati.

Quindi è, che il cibo della carne, e del ſangue del Figliuolo di Dio è tanto reale alla Sacra Menſa, quanto la Grazia, e la eſpiazion de' peccati, e la participazione al Sagrifizio di Gesù Criſto è attuale ed effettiva in queſta nuova Alleanza.

Tuttavolta volendo eſſo eſercitar la noſtra Fede in queſto Miſtero, e toglierſi nel tempo ſteſſo l'orrore di cibarſi della ſua Carne, e di bere il ſuo Sangue nella propria ſua ſpezie, era convenevol coſa, che ce li daſſe coperti ſotto altra ſpezie. Ma ſe queſti rifleſſi l'obbligarono a farci cibare della Carne della noſtra Vittima, in maniera diverſa da quella degli Ebrei, non dovete perciò toglierci punto della realità, e della ſoſtanza di eſſa.

Appariſce adunque con ciò, che per compiere le antiche figure, e

met-

metterci all'attual possesso della Vittima offerta per li nostri peccati, ebbe intenzione Gesù Cristo di darci veramente il suo Corpo, e il suo Sangue: cosa così evidente, che gli Avversarj nostri eziandio vogliono, che crediamo; ch' essi pure in ciò accordano con noi; imperocchè ci ripetono incessantemente, che non niegano nè la verità, nè la participazione reale del Corpo, e del Sangue nella Eucaristia. Che se la semplicità delle parole del Figliuolo di Dio gli sforza a riconoscere, che la sua intenzione espressa è stata di darci veramente la propria Carne, quando disse: *Questo è il Corpo mio:* non debbono punto stupirsi, se non possiamo acconsentire ad intendere queste parole solamente in figura.

Ed in fatti il Figliuolo di Dio, così attento ad esporre a' suoi Appostoli ciò, che insegna, e sotto le parole, e sotto le figure, nulla disse per ispiegarsi sopra questo punto; ond' è, che lasciò le sue parole nella sua natural significazione. So benissimo, ch' eglino pretendono, che la cosa si spieghi da per sè stessa, mentre vedesi bene, dicono essi, che ciò che ci viene presentato altro non è, che Pane, e Vino. Ma svanisce questo discorso, allor che si riflette, che quegli che ci favella

ha

ha un' autorità, che prevale ai sensi, ed un potere, che domina tutta la Natura medesima. Non è punto più difficil cosa al Figliuolo di Dio il fare, che il suo Corpo sia nell' Eucaristia nel dire: *questo è il mio Corpo*: di quello sia il risanare una Donna malata dicendo: Donna, tu sei risanata dalla tua malattia, ovvero il conservar la vita ad un giovane dicendo al Padre: *il tuo figliuolo è vivo*: o alla perfine il fare, che siano perdonati i peccati al Paralitico dicendogli: *ti sono perdonati i tuoi peccati*. Così non avendo noi punto da faticarci per intendere, come sia per eseguirsi ciò, ch' esso dice, ci attacchiamo precisamente alle sue parole. Quegli, che fa tutto ciò che vuole nel favellare, opera tutto ciò che dice; ed è stato più agevole al Figliuolo di Dio lo sforzar le Leggi di Natura per verificare le sue parole, di quello sia a noi l'adattare la mente nostra a interpetrazioni violenti, che stravolgono tutte le Leggi del discorso.

Luc. 15. 12. *Joan.* 4. 10. *Math.* 9. 2.

C' insegnano queste Leggi, che il segno, che rappresenta naturalmente, riceve bene spesso il nome della cosa, perchè egli è connaturale a lui il ravvivarne l' idea nella mente. Lo stesso parimente addiviene, tutto che con certe limita-

zio-

zioni, nei segni d'istituzione, quando sono ricevuti, e che vi ci siamo avvezzati. Ma che nello stabilire, un segno, che in sè non ha relazione alcuna alla cosa: per esempio, un pezzo di pane, per dinotare il corpo di un Uomo, gli si dia il nome senza ispiegar cos' alcuna; e senza accordarsi in ciò con alcuno, come fece Gesù Cristo nella Cena; questa è una cosa inaudita, e di cui non ne veggiamo esempio veruno in tutta la Sacra Scrittura, per non dire in tutto l'umano linguaggio.

Così i nostri Avversarj non si arrestano nel senso figurato, che hanno voluto dare alle parole di Cristo in maniera, che nel tempo stesso non riconoscono, ch'esso nel proferirle ebbe intenzione di darci realmente il suo Corpo, ed il suo Sangue.

Spiegazione delle parole *Farete ciò in mia memoria*.

Ecco il sentimento della Chiesa sopra queste parole: *questo è il mio Corpo;* ecco quelle, che Gesù Cristo vi aggiugne: *farete ciò in memoria mia*. Sopra le quali è cosa chiara, che l' intenzione del Figliuolo di Dio si è di obbligarci colle parole medesime, a ricordarci della morte sofferta da lui per salvarci. E S. Paolo dalle parole stesse conchiude, che noi annunziamo in questo Mistero la morte del Signore. Ora

non

non dobbiamo persuaderci, che questo ricordarci della morte di Nostro Signore, escluda la presenza reale del suo Corpo; ma anzi al contrario, se si riflette ciò che spiegammo, intenderassi chiaramente, che questa commemorazione è sopra la presenza reale fondata. Perchè in quella guisa, che gli Ebrei cibandosi delle vittime pacifiche, si mettevano in memoria, che queste erano state immolate per loro; così nel cibarci della Carne di Gesù Cristo nostra Vittima, dobbiamo porci in memoria, ch' egli è morto per noi. Questa Carne adunque preziosa, di cui si cibano i Fedeli si è quella, che non solamente risveglia in noi la rimembranza della sua immolazione, ma ce ne conferma eziandio la verità. E ben lungi dal poter dire, che questa solenne commemorazione, che Gesù Cristo ci comandò di fare, escluda la presenza della Carne sua; che anzi per lo contrario questa tenera rimembranza, che vuole, che abbiamo alla sacra Mensa di lui, come immolato per noi, è fondata sul dovere esser presa realmente questa Carne medesima; poichè in effetto è impossibile, che ci dimentichiamo, che per nostro amore esso diede il suo Corpo in Sagrifizio,

quan-

quando veggiamo , che tutto giorno ci dà in ſacro cibo queſta medeſima Vittima.

E vi ſono Criſtiani, che ſotto preteſto di celebrar nella Cena la memoria della Paſſione del Salvatore , levano a queſta rimembranza pietoſa ciò che ha di più tenero , e di più efficace ? E non dovranno eglino conſiderare , che Gesù Criſto non comanda ſemplicemente il ricordarſene cibandoſi della ſua Carne , e del ſuo Sangue ? Diano di grazia un' occhiata a ciò che ſiegue , ed alla forza delle ſue parole . Non dic'egli ſemplicemente, come moſtrarono d' intendere quelli della preteſa Riforma , che il Pane , ed il Vino dell' Eucariſtia ſieno per noi un memoriale del ſuo Corpo , e del ſuo Sangue ; ma ci avvertiſce , che nel fare ciò ch' eſſo ci preſcrive, e vale a dire nell' aſſumere il ſuo Corpo , ed il ſuo Sangue , ci ricordiamo di lui . Coſa mai poſſiamo in fatti avere più valevole per farcene ſovvenire? Che ſe i noſtri Avverſarj proſieguono a dirci , che quegli che ci comanda di ricordarci di lui , non ci dona la ſua propria ſoſtanza , ſarà d' uopo alla per fine pregarli di accordarſi tra loro medeſimi . Proteſtano , che non niegano nell'Eucariſtia la comunicazione reale

le della propria sostanza del Figliuolo di Dio. Se sono vere le parole loro, se la loro Dottrina non è una illusione, bisogna, che dicano necessariamente con noi, che il ricordarsene non esclude ogni sorta di presenza, ma solamente la sensibile. La risposta loro sarà pure la nostra, mentre dicendo noi, che Gesù Cristo è presente, conosciamo nel tempo stesso, che non è tale in una maniera sensibile.

E se da noi si ricerca da che nasca, che credendo, come facciamo, che nulla vi sia di sensibile in questo santo Mistero, non ci persuadiamo, che basti, che Gesù Cristo vi sia presente colla fede; sarà cosa facile il rispondere, e risolvere un tal equivoco. Altra cosa è il dire, che il Figliuol di Dio ci sia presente colla Fede, ed altra che sappiamo colla fede, ch' egli è presente. La prima maniera di favellare importa una presenza morale solamente; la seconda ce ne significa una realissima, perchè la Fede è più, che vera; e questa real presenza conosciuta colla Fede, è bastevole per operare nel Giusto, che vive di Fede, tutti gli effetti notati.

Il Sacrifizio della *Messa*.

In questo Mistero abbiamo due azioni distinte, non ostante, che una si riferisca all' altra. La prima si è

si è la consecrazione, mediante la quale il pane, e il vino si cangiano nel Corpo, e nel Sangue; e la seconda si è la manducazione, mediante cui partecipiamo.

Nella consecrazione il Corpo, ed il Sangue sono misticamente separati, perchè Cristo ha detto separatamente: *Questo è il mio Corpo: questo è il mio Sangue*: il che racchiude in sè una viva, ed efficace rappresentazione della morte violenta da lui sofferta.

In cotal guisa il Figliuolo di Dio vien riposto sulla Sacra Mensa in virtù di queste parole, e rivestito dei contrassegni rappresentanti la sua morte: questo è quello, che opera la Consecrazione; e questa azione religiosa porta seco la ricognizione della Sovranità di Dio, nel mentre che Gesù Cristo ivi presente vi rinnova, e perpetua in certa maniera la memoria della sua ubbidienza fino alla morte della Croce, in maniera tale, che nulla vi manca per essere un vero Sagrifizio.

Non v'ha alcun dubbio, che cotesta azione, come distinta dalla manducazione, viene ad essere aggradevole a Dio da se stessa, e l'obbliga a guardarci con occhio più propizio; imperocchè gli mette a-

van-

vanti gli occhi la morte volontaria, che l'amato suo Figliuolo ha per li peccatori sofferta; ovvero piuttosto gli rimette sotto gli occhi il medesimo suo Figliuolo sotto i contrassegni di quella stessa morte, da cui esso è stato rappacificato.

I Cristiani tutti confesseranno, che la sola presenza di Gesù Cristo è una maniera d'intercessione potentissima innanzi a Dio per tutto il Genere umano, giusto il dir dell' Appostolo, che Gesù Cristo si presenta, e comparisce per noi avanti la faccia di Dio. Laonde crediamo, che Cristo presente sopra la sacra Mensa in quella figura di morte, interceda per noi, e rappresenti del continovo al Padre la morte, che per la sua Chiesa ha sofferta.

Questo è il senso in cui diciamo che Cristo si offerisce per noi a Dio nella Eucaristia; e questa si è la maniera con cui pensiamo, che questa obbligazione faccia, che Iddio ci divenga più propizio; quindi è, che la chiamiamo Propiziatoria.

Quando noi consideriamo quello, che opera Gesù Cristo in questo Mistero, e lo veggiamo col mezzo della Fede attualmente presente sovra la Sacra Mensa con questi segni di morte, allora ci uniamo seco lui in quello stato, e lo presen-

tia-

tiamo a Dio come unica nostra Vittima, ed unico nostro Propiziatore col mezzo del suo prezioso Sangue, protestandoci, che altro, che Gesù stesso è il merito infinito della sua morte non possiamo offerire a Dio. Noi consacriamo tutte le nostre orazioni con questa offerta Divina; e nel presentare Gesù Cristo a Dio, impariamo nel tempo stesso ad offerirci a Sua Divina Maestà in lui, e con lui come ostie viventi. Tale si è il Sacrifizio de' Cristiani infinitamente diverso da quello praticato nell' antica Legge: Sacrifizio Spirituale, e degno della nuova Alleanza, in cui la Vittima, che si presenta non si conosce, che colla Fede; in cui la parola si è il coltello, che separa misticamente il Corpo, ed il Sangue; in cui questo Sangue per conseguenza non si sparge, che misteriosamente, ed in cui la morte non interviene, che colla rappresentazione: Sacrifizio nondimeno verissimo in questo, che vi si contiene veramente Gesù Cristo; ma Sagrifizio di commemorazione, il quale ben lungi dall' allontanarci, come ci viene rimproverato, dal Sagrifizio della Croce, vi ci si accosta con tutte queste circostanze; conciossiachè non solamente vi si riferisce tutto intero, ma in effetto ed è, e sussiste

ſiſte con queſta relazione, e ne trae tutta la ſua virtù.

La Dottrina eſpreſſa dalla Chieſa Cattolica nel Concilio di Trento c' inſegna, che queſto Sagrifizio fu iſtituito, per rappreſentar quello, che fu una volta ſulla Croce compiuto, e conſervarne la memoria ſino alla fine de' Secoli, per applicarcene la virtù ſalutare per la remiſſion de' peccati, che commettiam tutto giorno. E così ben lungi dal credere, che manchi qualche coſa al Sagrifizio della Croce; al contrario lo crede così perfetto la Chieſa, e così pienamente baſtevole, che tutto quello che ſi fa in proſeguimento, è ſtabilito a ſolo fine di celebrarne la memoria di applicarne la virtù.

La Comunione ſotto tutte due le Spezie. Reſtaci ancora a diſaminare una conſeguenza di queſta Dottrina; la qual'è, ch'eſſendo Gesù Criſto realmente preſente in queſto Sacramento, la grazia, e la benedizione non è anneſſa alle ſpezie ſenſibili, ma alla propria ſoſtanza della ſua Carne, ch' è vivente, e vivificante a motivo della Divinità, che gli è unita. Quindi è, che chi crede la realità, non dee aver pena in comunicarſi ſotto una ſola ſpezie; poichè con ciò riceve tutto ciò, che v' ha di eſſenziale a queſto Sacramento con

una

una pienezza altrettanto più certa, quanto non essendo reale la separazione del Corpo, e del Sangue, come dicemmo, riceve interamente, e senza divisione quegli, che solo è capace di satollarci. Ecco il sodo fondamento, sovra di cui appoggia la Chiesa interpretando il precetto della Comunione, ha dichiarato, che si può ricevere la Santificazione, che conferisce questo Sacramento sotto una sola spezie; e se ha ridotti a questa sola i Fedeli, ciò non è stato, perchè dispregi l'altro; imperocchè anzi l'ha fatto per impedire le irriverenze, che la confusione, e la negligenza del Popolo cagionava negli ultimi tempi, riserbandosi la Comunione sotto amendue le spezie, giusta a quello sarà più utile per la pace, e per l'unità.

L'estrema Unzione.

Per ripigliare l'ordine de' Sacramenti, avendo lo Spirito Santo unita all'estrema Unzione, secondo la testimonianza di S. Girolamo, la promissione espressa della remission de' peccati, e del sollievo dell'Ammalato, nulla manca a questa santa cirimonia per avere un vero Sacramento. Deesi osservar solamente, che giusta la Dottrina del Concilio di Trento, l'Ammalato viene sollevato più secondo l'anima, che secondo

do il corpo; e che ſiccome il bene ſpirituale è ſempre l'oggetto principale della nuova Legge; così questo è quello, che attender dobbiamo aſſolutamente da queſta Santa Vergine, ſe ſiamo ben diſpoſti; poichè il ſollievo corporale ci vien conceduto in riguardo alla noſtra ſalute Eterna, ſecondo le diſpoſizioni ſecrete della Provvidenza Divina, e i diverſi gradi di preparazione, e di fede, che ſi ritrovano ne' Fedeli,

L'Ordine Sacro,

Eſſendo la impoſizione delle mani, che ricevono i Miniſtri ſacri, accompagnata da una virtù così preſente dello Spirito Santo, e da una infuſione così intera della grazia; ne viene in conſeguenza, che dee eſſer riposta nel numero de'Sacramenti. I noſtri Avverſarj però non eſcludono aſſolutamente la conſecrazione de' Miniſtri; ma la eſcludono ſemplicemente dal numero de' Sacramenti comuni a tutta la Chieſa.

Allorchè rifletteremo, che Gesù Criſto ha data una nuova forma al Matrimonio, riducendo queſta ſanta ſocietà a due Perſone immutabilmente, e indiſſolubilmente unite; e quando vedremo, che queſta unione inſeparabile è un contraſſegno della ſua Eterna colla ſua Chieſa, non dureremo fatica a comprendere, che il Matrimonio de' Fedeli ſi

è dal-

è dalla grazia, e dallo Spirito Santo accompagnato; e loderemo la bontà Divina, che si sia compiaciuta di consagrare in cotal guisa la sorgente della nostra nascita.

La parola scritta, e la non iscritta.

Sarà bene in proseguimento di ciò l'esporre ciò, che credono i Cattolici circa la parola di Dio, e circa l'autorità della Chiesa. Avendo Gesù Cristo sulla predicazione la sua Chiesa fondata, la parola non iscritta è stata la prima regola del Cristianesimo; e quando vi si aggiunsero le Scritture del nuovo Testamento, essa non perdette punto della propria autorità: lo che fa, che riceviamo con pari venerazione tutto ciò, che insegnarono gli Appostoli o sia in iscritto, o sia colla viva voce, giusta quello, che San Paolo ha espressamente dichiarato: ed il contrassegno certo, che una Dottrina venga dagli Appostoli si è, il vederla abbracciata da tutte le Chiese Cristiane, senza che se ne possa notare il principio. Non possiamo far a meno di ricevere tutto ciò, ch' è stato stabilito in tal maniera colla sommessione dovuta all' autorità Divina, e siamo persuasi, che i meno ostinati fra quelli della pretesa Riforma abbiano questo medesimo sentimento nel fondo del loro cuore, essendo impossibile il crede-

re, che una Dottrina ricevuta dal cominciar della Chiesa nasca da altra sorgente, che dagli Appostoli. Questa è la ragione, per cui i nostri Avversarj non debbono maravigliarsi, se essendo noi diligenti nel raccogliere tutto ciò, che ci lasciarono i nostri Padri, conserviam il deposito della Tradizione non meno che quello delle Scritture.

L' autorità della Chiesa.

Essendo stata la Chiesa stabilita da Dio per custode delle Scritture, e della Tradizione, dalle sue mani riceviamo noi le Scritture Canoniche; e che che si dicano i nostri Avversarj, noi crediamo, che principalmente la sua autorità sia quella, che l' induce a riverire come libri Divini la Cantica de' Cantici, che non ha contrassegni sì sensibili d' ispirazione profetica, l' Epistola di San Giacomo rifiutata da Lutero, quella di San Giuda, che potrebbe sembrar sospetta per alcuni libri in essa allegati; e finalmente per questa autorità ricevono essi tutto il corpo delle Scritture Sante, che i Cristiani ascoltano come Divine, ancor prima, che la lettura abbia loro fatto sentire lo spirito di Dio in questi libri.

Essendo adunque noi inseparabilmente legati (come lo siamo) alla santa autorità della Chiesa, per

mez-

mezzo delle Scritture ricevute dalla ſua mano, impariamo altresì da eſſa la Tradizione, e col mezzo di queſta il vero ſenſo delle Scritture. Quindi è, che la Chieſa profeſſa, che nulla dice da per sè ſteſſa, e che nulla rinnova in materia di Dottrina; altro non facendo, che inſeguitare, e dichiarare la rivelazione Divina colla interna direzione dello Spirito Santo, ad eſſa per Precettore aſſegnato. Che lo Spirito Santo ſi ſpieghi per mezzo di eſſa, lo fa apparire chiaramente la diſputa fatta ſul propoſito delle Cerimonie della Legge, fino al tempo degli Appoſtoli; e gli Atti loro inſegnano a tutti i Secoli avvenire colla maniera, con cui fu queſta prima conteſtazione deciſa, con quale autorità terminar ſi debbano tutti gli altri. Laonde finattanto che vi ſaranno diſpute, che divideranno i Fedeli, la Chieſa interporrà l'autorità ſua; e i ſuoi Paſtori adunati diranno cogli Appoſtoli: *E' paruto bene allo Spirito Santo, ed a noi*. E allora quando avrà eſſa favellato, inſegneraſſi a' ſuoi Figliuoli, che non debbano nuovamente diſaminare gli Articoli riſoluti, ma che debbano umilmente le ſue deciſioni ricevere.

In cotal guiſa i Figliuoli di Dio

s'acchetano al giudizio della Chiesa, credendo di aver inteso dalla sua bocca l' Oracolo dello Spirito Santo; e per cagione di una tal credenza dopo di aver detto nel Simbolo: *Io credo nello Spirito Santo*, aggiugniamo incontanente dopo, *nella Santa Chiesa Cattolica*: con che ci obblighiamo a riconoscere una verità infallibile, e perpetua nella Chiesa universale; mercè che questa Chiesa medesima, che in ogni tempo crediamo, cesserebbe di esser Chiesa, se cessasse d'insegnare la verità, rivelata da Dio.

Iddio, che ci creò, e che conosce ciò, ch'è proprio per noi, ha voluto per nostro bene, che tutti i Particolari fossero soggetti all'autorità della sua Chiesa fra tutte le autorità senza dubbio la meglio stabilita, Ed in fatti è stabilita non solo dalla testimonianza, che fa Iddio medesimo in suo favore nelle sacre Scritture, ma eziandio da' contrassegni della sua protezione Divina, la quale non apparisce meno nella durata inviolabile, e perpetua di questa Chiesa, che nel suo miracoloso stabilimento.

E' così necessaria per regolare le differenze in materia di Fede, e sopra i sensi della Scrittura questa suprema autorità di essa Chiesa, che i no-

i nostri Avversarj stessi, dopo di averla screditata come una tirannia insopportabile, sono stati finalmente costretti a stabilirla anche tra di loro. Allorchè coloro, che si chiamano Indipendenti, dichiararono apertamente, che ogni Fedele dee seguitare i lumi della propria coscienza, senza sottomettere il suo giudizio all' autorità di alcun corpo, o di alcun' adunanza Ecclesiastica; e che su tal fondamento ricusarono di soggettarsi a' Sinodi; quello di Sciaratone tenuto nel 1644. censurò questa Dottrina colle stesse ragioni, e col motivo di quegl'inconvenienti medesimi, che fanno a noi per ributtarla.

Bisogna dunque necessariamente giusta la Dottrina di questo Sinodo, che ciascheduna Chiesa, e con più forte ragione ogni Particolare dipenda in ciò, che concerne alla Fede, da un'. autorità superiore risedente in qualche adunanza, o in qualche corpo, all' autorità di cui tutti i Fedeli sottomettono il proprio giudizio, e senza la quale non puossi giammai determinare alcun dubbio di Religione.

L'autorità della S. Sede, e del

Avendo il Figliuolo di Dio voluto, che la sua Chiesa fosse una, e sodamente sull' unità fabbricata, ha stabilito, ed istituito il Primato di

Vescovado. San Pietro per conservarla. Ond' è, che noi riconosciamo questo Primato stesso ne' Successori del Principe degli Appostoli, a' quali per tal ragione deesi la sommessione, e l' ubbidienza insegnata sempre da' sacri Concilj, e da' Santi Padri a' Fedeli.

Quanto alle cose disputate nelle scuole, avvegnachè i Ministri avversarj non cessino di addurle per rendere odiosa questa Potenza, non è necessario quì favellarne, poichè non sono elleno della Fede Cattolica. Basta il riconoscere un Capo stabilito da Dio per guidare tutte le sue pecore; al che si accorderanno sempre volentieri coloro, che amano la concordia fraterna, e l' unanimità Ecclesiastica.

E certamente, se gli Autori della pretesa Riforma avessero amata l' unità, non avrebbono, nè abolito il Governo Vescovile stabilito da Gesù Cristo medesimo, e che si vede in vigore fin dal tempo degli Appostoli, nè sprezzata l' autorità della Cattedra di San Pietro, la quale ha un fondamento così certo nel Vangelo, e una continuazione così evidente nella Tradizione: ma anzi avrebbono diligentemente conservato l' autorità del Vescovado, che stabilisce l' unità nelle Chiese particolari, ed il Primato della Sede di S.

Pie-

Pietro, ch' è il centro comune di tutta l'unità Cattolica.

Ecco in che consistono i punti principali della Cattolica Religione, e la sostanza della sua Dottrina; la maniera, con cui è stata stabilita questa Chiesa, e come accresciuta. Ma nel suo stabilimento Gesù Cristo ha incontrati non pochi ostacoli dalla parte del Demonio, nel fondare la Religione Cristiana. Imperocchè, se consideriamo la nascita, e la durata della Chiesa, troveremo, ch' ella è stata assalita dagli Nemici della sua Gloria, e della sua credenza, fin dal suo cominciamento e progresso, con mille sorte di errori. Il numero di quest' Eresie è prodigioso. Sant' Agostino, che viveva ne' primi Anni del quinto Secolo, riferisce intorno cento differenti Sette di Eretici fino al suo tempo, e dopo si sono sempre aumentate. Ma per non ragionare se non di quelle, che hanno fatto più strepito; i Cafarnaiti non si sono eglino alzati contro le verità delle parole del Figliuolo di Dio nello stabilimento del più Augusto Sacramento della nostra Religione, per dare con ciò una scossa alla nostra salute, e privarci di quella felicità, che ci fa godere della Real presenza del Salvatore del Mondo,

Cafarnaiti.

che sarà con noi fino alla consumazione de' Secoli.

Simoniaci.

Questo spirito d'errore assalì ben tosto il suo Vicario in Terra, l'Appostolo S. Pietro, inviandoli contro Simone il Mago, che col mezzo de' falsi miracoli si facea passar per un Dio, il quale credeva incontanente di scuotere la Fede di questo Capo della Chiesa: e siccome egli era Samaritano, e di quelli, che negavano lo Spirito Santo, vedendo nella Persona degli Appostoli gli effetti di questo Spirito Divino, fu cotanto ardito di tentare di voler comperare a prezzo d'oro le sue grazie, i suoi doni, e il ministero nella Chiesa, dal che ne venne a questo esecrando peccato il nome di Simonia. Ma fu ben egli punito della sua temerità. Egli diceva, che Iddio non aveva creato il Mondo; che i Morti non risusciterebbono; proccurava di far credere a' suoi Settatori, ch'egli era il Messia; e ciò non ostante non lasciava di menare una vita scapestrata; e per autorizzare le proprie dissolutezze, le permetteva agli Aderenti della sua perversa Dottrina, facendole passare per esercizj di virtù.

S. Agost. lib. de Hær. c. 1.

Menandro.

Menandro Discepolo di Simone aggiunse agli errori del suo Maestro, che gli Angioli erano i Creatori del Mondo.

S. Agost. lib. de Hær. c. 1.

I Ni-

I Nicolaiti turbarono altresi la pace della Chiesa, insegnando la stessa sopraddetta Dottrina, aggiugnendovi massime, ed esercizj d'impudicizia ripieni, permettendo la comunità delle Mogli; come fecero dappoi nel secondo Secolo i Discepoli di Carpocrate, che oltre questo pubblicavano esservi due Dei; uno il principio d'ogni bene, l'altro il principio di tutti i mali del Mondo. Il loro Capo fu Niccolò, uno de' sette Diaconi scelti dagli Appostoli, il quale avendo apostatato, ed essendosi separato dalla Chiesa tirò molti seco, a' quali suggerì varj errori simili a quelli di Simone, e Menandro circa la Creazione del Mondo. Di più egli fu l'Autore di una infame sregolatezza circa la fedeltà dovuta respettivamente dalle Parti nel Matrimonio.

Nicolaiti.

S. Agost. lib. de Her. c. 5.

Al tempo degli Appostoli comparvero ancora Cerinto, ed Ebione, che negavano la Divinità di Gesù Cristo. Cerinto insegnava, che si poteva esser salvo senza il Battesimo, purchè si fosse circonciso all'uso Ebraico. Negava la Verginità perpetua della Santiss. Vergine Madre di Dio, e pervenne ad un eccesso tale di accecamento, che onorava Giuda come un Santo. Ebione obbligava i suoi Settatori a conser-

Cerinto. Ebione.

s. Agost. ivi. c. 10.

vare la Circoncisione, e le altre Cerimonie esteriori della Legge Mosaica, come necessarie alla salute. Sosteneva, che Gesù Cristo non era Figliuolo di Dio, ma solamente figliuolo naturale di Giuseppe; come altresì, che lo Spirito Santo non era Dio, ma ch' era stato creato come gli altri Spiriti Celesti; e per lo rimanente permetteva a tutti il fare ciò, che più era loro a grado.

Saturnino. *S. Philast. lib. de Hær. c. 31.*

Saturnino diceva, che gli Angioli avevano creato l'Uomo; negava, che il Figliuolo di Dio avesse preso Carne umana, dicendo, che non aveva preso altro che un Corpo fantastico, e ch' era Uomo solo in apparenza.

Basilidiani. *S. Agost. ivi c. 4.*

Basilide inventò favole stravaganti circa la Creazione del Mondo, le quali faceva passare per verità nella mente de' suoi Seguaci. Insegnava esservi tanti Cieli, quanti sono i giorni dell' Anno, e che l'ultimo di essi avea creato l' Uomo. Diceva, che Gesù Cristo non era stato posto in Croce, ma che in sua vece vi era stato posto Simone Cireneo per lui.

Carpocraziani. *S. Agost. ivi c. 7.*

L' Eresie de' Carpocraziani comparvero nel secondo Secolo. Carpocrate loro Autore negava la Divinità di Gesù Cristo, e la Resurrezione de' Morti, e rinnovando gli errori degli Eretici del primo Secolo circa

ca la Creazione del Mondo, portava i suoi Seguaci a turpitudini infami, facendole passare nella lor mente per esercizj di Virtù.

Valentiniano spacciava a' suoi Discepoli le stravaganze della sua mente per verità di Fede. Insegnava loro, che la profondità, e il silenzio asseriti da esso per principj di tutte le cose, avevano prodotto lo Spirito, e la Verità; e che questi essendosi congiunti in Matrimonio, avevano generato il Verbo, e la Vita, che poi insieme congiunti avevano prodotto l' Uomo, e la Chiesa. Insegnava eziandio, che il Corpo di Gesù Cristo era stato formato in Cielo, e che la Santissima Vergine non era sua Madre, e ch' esso non era il Salvatore de' nostri Corpi, ma solamente delle nostre Anime.

Valentiniani.

S. Agost. ivi.

I Borboriani, gli Straziotici, i Fibioniti, i Naasiani, ed altri simili mostri d'Eresia, che si facevano tutti nominare Gnostici, cioè a dire Sapienti; erano usciti, come dice S. Agostino, da' Nicolaiti, e da' Carpocraziani; dicevano, che vi era un Dio buono, ed un altro cattivo: che le Anime erano formate della sostanza di Dio; e oltre di questo facevano passare tra di loro per atto di Religione, e di Virtù eroica impudicizie così infami, che malagevol

Gnostici.

S. Epiph. de Haer. c. 26.
S. Agost. c. 7.

cosa sarebbe il crederle, se non venissero da molti Dottori della Chiesa attestate.

Ofiti, ovvero Serpentini. S. Phi. last. c. 10.

Gli Ofiti, ovvero Serpentini furono così chiamati dalla parola greca Ophy, che significa Serpente; imperciocchè con una stravaganza ridicola, accompagnata nulla di meno da ostinazione si erano persuasi, che il Serpente, che aveva sedotti Adamo ed Eva, fosse il Messia, e rendevano in questa qualità un onore, e culto particolare a questo Serpente come a quello, che aveva fatto aprire gli occhi agli Uomini, per conoscere il bene, ed il male. I Dottori di questa Setta erano Maghi, ed avevano un Demonio famigliare, che appariva in forma di Serpente, e cogli atti suoi mostrava di approvare i loro Misterj esecrandi.

S. Agost. c. 17.

Caini.

I Cajani, ovvero Caini furono così chiamati, perchè con una divozione frenetica, ovvero più tosto diabolica rendevano un culto particolare a Caino, perchè aveva avuto il coraggio e la forza, come dicevano, di ammazzare suo Fratello Abelle, che accusavano di viltà, e di debolezza. Tenevano altresì Giuda per un gran Santo, e per un Uomo divino, e il suo tradimento per un benefizio singolare, dicendo, ch'egli aveva preveduto quanto la Pas-

S. Agost. ivi. c. 18.

Passione, e la Morte di Gesù Cristo sarebbe utile, e profittevole agli Uomini, e che per proccurarci un sì gran bene l'aveva tradito. Mettevano altresì nel Catalogo de' loro Santi Core, Datan, e Abirone, e bestemmiavano la legge Mosaica.

Setiani. S. Agost. c. 19.

I Setiani riverivano con una singolar divozione Set figliuolo di Adamo, che tenevano per lo Cristo, e per lo Salvatore del Genere umano, e per autorizzare un tal errore, avevano inventate favole, che spacciavano per vere a' loro Seguaci.

Cerdoniti. S. Agost. c. 21.

I Cerdoniti, che aveano per loro Autore Cerdone, sostenevano, che il Dio della Legge antica non era il Padre di Gesù Cristo, perchè egli era il Dio delle vendette; ma ch'esso aveva per Padre un altro Dio, che chiamavano il Dio della Bontà, e della Misericordia: dicevano altresì, che Gesù Cristo non aveva un vero Corpo, e ch'era morto solo in apparenza, oltre di che negavano la resurrezione de' Morti.

Marcioniti. S. Philast. c. 45. S. Agost. c. 22. Storia Santa

Marcione Filosofo Stoico, Discepolo di Cerdone aggiunse agli errori del suo Maestro i seguenti. Metteva tre Dei, uno giusto, l'altro buono, e il terzo cattivo: rigettava la legge di Mosè, ed i Profeti, e negava la Divinità di Gesù Cristo,

del P. Galtruccio.

sto, troncando dalla Sacra Scrittura ciò, che non era alle sue opinioni conforme; in quella guisa appunto, che fecero dopo i Luterani, ed i Calvinisti. I suoi Seguaci erano ancora in gran numero al tempo di Teodoreto, che ne convertì intorno a dieci mila.

Montaniti, ovvero Catafrigi. S. *Agost. ivi. c.26.*

Avendo Montano sedotto lo spirito di due Signore Prisca, e Massimilla sotto pretesto d' insegnar loro una strada di perfezione agli altri sconosciuta, se ne servì dopo per autorizzare le sue furberie nella Provincia di Frigia; dal che esso, ed i suoi Seguaci furono Catafrigi appellati. Insegnava, che non era conceduto agli Appostoli lo Spirito Santo, e ch' egli possedendo in sè stesso in una maniera particolarissima questo Spirito Divino, era il vero Paraclito, che Gesù Cristo aveva promesso alla sua Chiesa per riformarla. E per dar cominciamento a questa Riforma, aveva istituito molti digiuni, oltre di quelli, ch' erano in uso nella Chiesa. Riggettava, e condannava le seconde Nozze, e in mezzo a tutta questa bella apparenza di Riforma, commetteva segretamente co' più confidenti della sua Setta un'empietà inumana ed orribile, prendendo un picciol Fanciullo, pungendolo in tutte

te le parti del corpo per trarne sangue, dal che bene spesso moriva; poi mescolavano questo sangue con farina, e ne formavano la loro Eucaristia. Negava altresì il Sacramento della Penitenza, dicendo, che non v' era perdono, per chi aveva commesso qualche delitto notabile; laonde si strozzò per disperazione come Giuda.

Il Padre Galtruecio. ivi.

I Pepuziani, ovvero Artotiriti furono così chiamati dalla Città di Pepusio nella Frigia, Patria di Montano, di cui professavano di seguir la Dottrina, aggiugnendo, che si poteva, anzi si doveva conferire il Sacerdozio, e la Prelatura alle Femmine. Facevano la loro oblazione di Pane, e Cacio, che consacravano, e ne componevano la loro Eucaristia; e perciò furono detti Artotiriti.

Pepuziani, ovvero Artotiriti. *S. Agost. c.* 27. *n.* 28.

I Tazianiti comparvero dopo, discesi da Taziano, ch' era stato Discepolo di S. Giustino Martire; il quale dopo la morte di lui avendo conceputa una presunzione segreta della propria sufficienza, ed essendosi lasciato ingannare da' proprj pensieri, cadde in diversi errori. Condannava l' uso del Matrimonio, come cosa illecita. Faceva osservare a' suoi Seguaci una continua astinenza dalle Carne, e Latticini, in-

I Tazianiti. *S. Agost. c.* 27.

se-

segnando loro, ch' era una cosa in se stessa cattiva il mangiarne; e si fissò con una tale ostinazione in queste opinioni erronee, che non ebbe scrupolo di preferire il suo particolar sentimento a quello di tutta la Chiesa.

Sembiani. S. Agost. c. 24.

Sembo, Autore di questa Setta condannava l' uso del Vino, come cattivo in se, e faceva credere a' suoi Seguaci, che la Vite era una produzione di Satanasso, e della Terra; negava la resurrezione de' Morti, e ributtava tutte le Scritture del Vecchio Testamento.

Bardesaniti. S. Agost. c. 35.

Bardesano dopo di essersi reso distinto per la sua erudizione tra i Cattolici, acciecato da se stesso coll' amore sregolato della propria abilità, cadette nell' Eresia de' Valentiniani; ed avendo tirati seco degli altri, aggiunse agli errori di Valentino questa falsa persuasione, che tutte le azioni, e la condotta degli Uomini erano necessariamente dipendenti dalla fatalità, e dal destino.

Arzontici. S. Agost. c. 20.

Dopo comparvero gli Arzontici, così detti, perchè attribuivano la Creazione del Mondo non a Dio; ma a' Principati Celesti. Negavano la resurrezione futura, e rallentavano la briglia alle proprie passioni, per portarsi ad ogni sorta di azioni impu-

pudiche, che davano ad intendere a quelli della loro Setta, per esercizj eccellenti di Virtù.

Gli Adamiti pretendevano di restituire al Mondo lo stato d' innocenza, in cui si fu creato Adamo, ma con una maniera la più vergognosa, e abbominevole, che dir si possa, mescolando le azioni più sante della Religione con orrende lordure. Condannavano il Matrimonio, per soddisfare alle loro brutalità con maggior licenza.

Adamiti. *S. Agost. c.* 31.

I Quartodecimani, o Pasqualiti furono tenuti per Eretici, per essersi ostinati a celebrare la Festa di Pasqua il dì quattordici della Luna di Marzo, contro l'ordine, e l'uso della Chiesa, che la celebra nella Domenica seguente; E per contrapporsi a' Cattolici, digiunavano quella Domenica, in cui questi celebravano la Pasqua.

Quartodecimani. *S. Agost. cap.* 29. *Baron. Tom.* 3. An. 180.

Si videro ben tosto i Teodoziani, ovvero Alogiani, che vennero da un certo Teodoto, il quale tutto che altro non fosse, che un semplice Artigiano, volle nulladimeno impacciarsi a dogmatizzare; ed avendo trovate persone che gli diedero ascoltamento, persuadette loro, che Gesù Cristo non era Dio, ma un semplice Uomo; che era una finzione, e un delirio l'asserire, che il Verbo

Teodoziani. *S. Agost. c.* 30.

di

di Dio si fosse fatto Carne, e che non ci era Verbo in Dio: Ond' è, che rigettava il Vangelo, e l'Apocalisse di S. Giovanni.

Melchisedecchiani. *S. Agost. c. 34.*

I Melchisedecchiani furono ancora in questo Secolo; i quali con una stravagante opinione si ostinarono a sostenere, che Melchisedech non era Uomo, ma una Virtù Divina; e dicevano che Gesù Cristo da essi tenuto per semplice Uomo, era a lui inferiore di molto.

Rebattizzanti. *Lyrin. adv. Haeret. Baron. Tomo 3.* Anno 216. 217. S. Stefano.

Il terzo Secolo fu ancora molto più corrotto di quest' Eresie disgraziate. Agrippino Vescovo di Cartagine introdur volle nella sua Chiesa l'uso erroneo di ribattezzare gli Eretici, che si convertivano; ed essendo cotesto errore stato sostenuto in proseguimento, con ostinazione di alcuni, contro l'Autorità del Papa, che il condannò; divenne un Eresia Anatematizzata sempre da tutta la Chiesa.

Tertullianisti.

Tertulliano, che fu uno de' primi lumi di questo Secolo, accecossi da se stesso, con una disavventurata opinione, che concepì del proprio sapere, e con un attacco eccessivo a' proprj sentimenti; e dopo di aver combattuta la Dottrina di Montano vi si attaccò, aggiungendovi molti altri errori, per li trasporti della gelosia, ch'egli ebbe di alcuni

ni ad esso preferiti nelle dignità della Chiesa. Infatti biasimò la Chiesa Romana, perchè non ordinava digiuni, ed austerità bastevoli; perche riceveva con misericordia coloro, che facevano penitenza, insegnando come Montano, che ella era inutile, dopo di aver commesso un qualche delitto notabile. In oltre non credeva, che Iddio fosse puramente Spirituale; sosteneva, che l' Anima dell' Uomo era corporea, e che aveva una figura come il Corpo; che non era creata da Dio, ma generata col Corpo, non lasciando però di essere immortale; che l' Anime degli Uomini cattivi, e viziosi, dopo morte si cangiavano in Demonj: e reprobava le seconde Nozze come illecite; e teneva, che v'erano certi peccati, che la Chiesa non poteva assolvere.

Millenarj. S.Epip. Hær.77. Baron. Tomo4. Anno 264.

Molti gran Personaggi, tra gli altri S. Giustino, e S. Ireneo si trovarono impegnati nell' errore de' Millennarj, i quali secondo l' apparenza delle parole del Capitolo vigesimo dell'Apocalisse credevano, che la ricompensa de' Santi fosse, che dopo la Resurrezione dovessero regnare con Gesù Cristo mille anni sovra la Terra, per salire poi al Cielo; e questa Dottrina trovò sempre difensori fino a Papa Damaso, che

che la condannò. Tertulliano altresì sostenne questa Dottrina, e ne fu dallo stesso Papa condannato.

Patriciani. S. Agost. c.61.

L'Eretico Patricio sosteneva, che la sostanza della Carne non era opera di Dio, ma del Diavolo, di cui diceva esserne l'autore. Laonde i suoi seguaci avevano un odio eccessivo, che degenerava in furore contro la propria Carne, ed arrivavano talora all'eccesso di uccidersi da se stessi, per liberarsi da questa Carne.

Arabici S. Agost. c.83.

Gli Arabici vennero dall'Arabia, e con tal nome chiamolli S. Agostino, che riferisce, che l'opinion loro si era, che l'Anima morisse col Corpo, e che dovea altresì col Corpo resuscitare.

Origenisti.

Il rigoglio, che cagionò la perdita di Tertulliano, cagionò anche quella di Origene, la perdita di cui la Chiesa tutta ha compianta: il quale dopo di essere stato ammirato per la grandezza del suo talento, e della sua erudizione, dopo di aver avuto il coraggio di volersi esporre alla morte per la Confessione del nome di Gesù Cristo, lasciossi trasportare finalmente dalla presunzione della propria abilità fino a precipitarsi nell'Eresia, e a tirar seco lui molti altri. Sosteneva egli essere il Figliuolo di Dio minore del Padre: Che paragonato

co-

cogli altri Uomini era verità, ma paragonato col Padre era menzogna: che non si dovea pregarlo insieme col Padre; poichè era intercessore, non autore de' beni, che possiamo chiedergli. Insegnava ancora, che le Anime erano state create lungo tempo prima dei Corpi, e che avendo peccato erano state entro i Corpi stessi riposte per punizione delle loro colpe. Teneva, che le pene de' Dannati, e de' Demonj non sarebbono eterne; e che tanto gli uni, quanto gli altri finalmente si salverebbono. Sosteneva parimenti, che avrebbe fine il Regno di Gesù Cristo; e che ciò, che dice la Scrittura di Paradiso, d' Inferno, e cose simili, non dovea esser inteso letteralmente, ma in un senso mistico.

S.Epip. Har.63. n. 64. S.Agost. c. 43.

Elcesaiti.

Ebbero origine gli Elcesaiti da un Ebreo nominato Elsai, da cui appresero a giudaizzare, indi a dissimulare la loro credenza, e la loro Religione; di maniera che per comparire Cattolici, confessavano Gesù Cristo Messia, e Figliuolo di Dio colla bocca, ma col cuore altro non lo credevano, che semplice Uomo; e vennero a quest' estremo di errore, di sostenere di poter senza peccato alcuno, non solamente dissimulare, o fingere, ma rinnegare

S.Epip. Har.53. Euseb. l.6.c.31.

re

re eziandio esteriormente, e colla bocca la Fede, purchè la ritenessero nel cuore.

Novaziani. *S. Epip. Har.* 59.

I Novaziani sostenevano, che tutti i peccati, e delitti erano uguali. Condannavano le seconde Nozze come illecite, cancellavano dal Simbolo l' Articolo della Remissione de' peccati, e negavano, che i Sacerdoti potessero assolvere col Sacramento della Penitenza. Nulla di meno si rimossero alquanto su questo punto, come asserisce S. Ambrogio. Ribattezzavano i Battezzati dalla Chiesa Cattolica. Trassero la loro Dottrina da Novato Vescovo d' Africa, e da Novaziano Sacerdote Romano, i quali tutto che nel cominciamento fossero contrarj ne' loro sentimenti erronei; nulla di meno si accordarono, ed unironsi per combattere la verità della Fede, e l' autorità del Sommo Pontefice Romano.

Acquariani, o Acquatici. *S. Agost. c.* 64.

Gli Acquariani, o sieno Acquatici erano così fissi nella divozione di non bere Vino, che nel Santo Sagrifizio stesso della Messa si ostinarono a sostenere, che non doveasi mettere nel Calice altro, che la sola acqua.

Sabelliani. *S. Epip. Har.* 57.

Sabellio negava, che vi fossero tre Persone nella Santissima Trinità, e sosteneva, che Gesù Cristo era la stes-

stessa Persona, che il Padre, e lo Spirito Santo; e che per conseguenza si dovesse dire, che il Padre s'incarnò, nacque, e fu crocifisso, e morto per salute degli Uomini.

S. Agost. c. 41.

Angelici.

Gli Angelici furono così chiamati; perchè essendosi falsamente persuasi, che gli Angioli fossero i Creatori degl'uomini, credevano, che si dovessero perciò adorare, e render loro un culto sovrano come a Dio.

S. Epip. Har. 60. S. Agost. c. 39.

Appostolici.

Gli Appostolici facevano così chiamarsi per animo superbo, per distinguersi dagli altri Cattolici, quasi che fossero i veri Discepoli, ed osservatori della Dottrina degli Appostoli; e non contenti di ciò, si lasciarono da un zelo indiscreto trasportare all'estremità di dire, e sostenere ostinatamente, che coloro, che non menavano una vita Appostolica, e che possedevano qualche cosa di proprio, o che erano nello stato conjugale non potevano salvarsi.

S. Agost. c. 30.

Manichei.

In questo stesso Secolo suscitò l'Inferno nella Persia un Uomo da nulla, ardito, ed artificioso, che prese il nome da Manes, o Manicheo, il quale fu Autore della Setta de' Manichei; la quale si è un assembramento di molte Eresie, o piuttosto empietà stravaganti, ch'egli fece passar per verità divine nell'animo de' suoi seguaci. Ecco ciò

Lib. de Har.46. che ne riferiſce S. Agoſtino. Metteva queſt' Ereſiarca due ſorte di So-
„ ſtanza nella Natura, l'una buona;
„ l'altra cattiva; e due principj co-
„ me due Dei contrarj, ed oppoſti,
„ l'uno Autore della ſoſtanza del be-
„ ne, l'altro di quella del male. Ei
„ diceva, che il Sole, e la Luna era-
„ no due Navigli, che portavano la
„ luce, e che queſta luce era la ſo-
„ ſtanza, la natura del Dio Autore
„ del bene. Ammetteva cinque Ele-
„ menti, il Fumo, le Tenebre, il Fo-
„ co, l'Acqua, e il Vento, quali aſ-
„ ſeriva prodotti dal Dio del male,
„ ai quali ne opponeva altri cinque
„ prodotti dal Dio del bene, cioè l'
„ Aria oppoſta al Fumo, la Luce al-
„ le Tenebre, il buon Foco al cattivo
„ foco, la buon'Acqua alla cattiva,
„ ed il buon vento al cattivo. Proibi-
„ va a' ſuoi Seguaci il mangiar Carne,
„ poichè diceva egli, che la ſoſtanza del
„ Dio buono ſe n'è andata, quando è
„ ucciſo l'Animale; proibì loro ezian-
„ dio il Vino, dicendo, che i Grap-
„ poli erano il fiele del Principe del-
„ le Tenebre. Ammetteva la Metam-
„ pſicoſi, o ſia la traſmigrazio-
„ ne delle Anime da un Corpo all'al-
„ tro. Attribuiva la cagion de' pec-
„ cati non al libero arbitrio della vo-
„ lontà, ma alla ſoſtanza del male.
„ Proponeva ancora a' ſuoi Compagni

mol-

„ molti altri simili assurdi, tratti
„ dalle Eresie più antiche. E questi
„ miserabili Eretici da un abisso nel-
„ l'altro cadendo aggiunsero a questi
„ errori esercizj vergognosi, ed ab-
„ bominevoli, che framischiavano
„ tra le funzioni più Sante, e i Mi-
„ sterj più adorabili della nostra Re-
„ ligione. Sapore Rè di Persia, sot-
„ to il Regno di cui nacque quest'E-
„ resiarca, vedendolo seguitato da
„ moltitudine lo fece prendere, e
„ scorticar vivo.

Gieraciti. *S. Agost. c.* 47.

Gierace altro Eretico di questo Secolo negava la resurrezione de' morti: non ammetteva alla sua Comunione le Persone Maritate. Diceva, che i Fanciulli, abbenchè battezzati non avevano parte del Regno de' Cieli morendo prima dell' età discreta, per non avere ancora combattuto, nè acquistato merito alcuno colle opere buone.

Astinenti. *S. Philast. c.* 38.

Gli Astinenti si erano falsamente persuasi di fare un gran servizio a Dio, sforzandosi a porre divisione nelle Famiglie; separando le Mogli da' Mariti; rompendo, e facendo sciogliere i Matrimonj. Professavano altresì particolarmente di non mangiar Carne, come mala in se, e creata da Satanasso.

Arriani.

Fu ancora più funesto alla Chiesa di tutti gli altri il quarto Seco-

S. Epip. Hær. 68. S. Agost. c. 49. Baron. Tomo 3.

lo. Ario Prete Alessandrino, non avendo voluto sottomettersi agli avvisi del proprio Vescovo, ed essendo stato da lui scomunicato, e scacciato dalla sua Chiesa per gli errori, che insegnava, ostinossi a vie più sostenerli, ed essendo stato protetto da Eusebio Vescovo di Nicomedia, si fece insieme con lui autore di quella funesta Eresia, che cagionò tanti mali alla Chiesa.

Il Principale de' loro errori si era, che Dio Padre, e Figliuolo, non erano di una medesima essenza, e di una stessa sostanza; che il Figliuolo di Dio era Creatura sì, ma non Figliuolo naturale di Dio. Gli Arriani ribattezzavano i Cattolici, che si ascrivevano alla Setta loro. Rifiutavano il Concilio di Nicea, avvegna che l' avessero riconosciuto, almeno in apparenza per Ecumenico, e tutto che Ario, Eusebio, e gli altri Vescovi, e i Capi principali della Setta loro avessero sottoscritto i suoi Decreti, e vi si fossero sottomessi dopo di avere pubblicamente ritrattati i proprj errori; con tutto ciò quando si videro più forti, si rivoltarono apertamente contro questo Concilio, e contro la Chiesa tutta, sostenendogli con più ostinazione, e furore, che per l' addietro.

Me-

Meleziani. *S. Agost. c. 48.*

Melezio Vescovo di Licopoli in Egitto fu l' Autore di uno Scisma contro Pietro Vescovo di Alessandria, e tuttochè S. Episanio si sforzi scusarlo, nulla di meno S. Agostino riferisce due cose molto riprensibili di coloro, che si misero dal suo partito, Meleziani chiamati. La prima, che ricevere non voleano nella loro Comunione coloro, che caduti durante la persecuzione, s' erano incontanente ravveduti, e si erano riconciliati con la Chiesa col mezzo di una penitenza bastevole. La seconda si è, che si congiunsero cogli Arriani per maggiormente fortificarsi contro i Cattolici; e con questa unione cagionarono gran mali nella Chiesa d'Alessandria, e in tutto l'Egitto.

Donatisti.

I Donatisti ebbero per Autore della loro Setta un certo Donato originario di Numidia, e per promotore principale un altro Donato Vescovo di Cartagine. Fecero primieramente uno Scisma per essere stato Ceciliano Canonicamente ordinato Vescovo di Cartagine, malgrado tutti i sforzi fatti per impedirlo; indi essendo stati convinti della falsità delle loro calunnie, maliziosamente inventate contro di lui, cangiarono lo Scisma in Eresia, sostenendo, che la Chiesa Cattolica

 non

non era più la vera Chiesa, perchè avea favorita la causa di Ceciliano.

S.Agost. c. 69. Optat. Hiler. Baron. Tomo 4. Anno 306.317

Ribattezzavano i Cattolici, che si arrollavano alla loro Setta, ed alcuni Donatisti chiamati Circoncellioni facevano professione particolare di profanar le cose, che servivano a' Cattolici a celebrare i Misterj più Santi, come i Calici, i Corporali, ed ancora spargere la Santa Cresima, gittar per terra la Sacrosanta Ostia, e pestarla sotto i piedi, e vennero a tale eccesso di frenesia di correre come insensati, e commettere ogni sorta di violenze sovra gli altri, e sovra sè stessi, scagliandosi ne' precipizj, o nell'acqua, o nel fuoco, persuadendosi di render Martiri coloro, che trattavano in questa maniera, ovvero di diventar Martiri da se stessi in cotal guisa morendo.

Antropomorfiti. *S. Epip. Har.*70. *S.Agost. c.* 50.

Gli Antropomorfiti si erano persuasi, che Iddio avesse un Corpo, perchè tal volta la Scrittura con un discorso figurato gli attribuisce occhi, orecchie, mani, ed altre simili parti, per esprimere più sensibilmente le operazioni esteriori della sua volontà Divina. E comechè fossero avvertiti, e caritatevolmente istrutti da alcuni Vescovi Cattolici, nulla di meno si ostinarono in questo erro-

rore in guisa tale, che vollero anzi separarsi dalla Chiesa, che ritrattare, e cangiar sentimento. Dopo di che in odio di essere stati scomunicati da' Vescovi si posero a sgridar contro di essi, biasimandoli perchè avevano qualche cosa di temporale, sostenendo ciò non esser loro lecito, non avendone posseduto gli Appostoli.

Macedoniani *S. Agost. c. 32.*

Qualche tempo dopo la nascita dell'Eresia di Ario, Macedonio Vescovo di Costantinopoli ve ne introdusse una nuova. Negava la Divinità dello Spirito Santo, e tuttocchè mostrasse di esser sottomesso alla decisione del Concilio di Nicea circa la consostanzialità del Figliuolo Divino col Padre, sosteneva nulla di meno caparbiamente, che lo Spirito Santo era una semplice Creatura.

Eustaziani. *S. Epif. Her.40.*

Eustazio per desiderio di una pretesa Riforma, e per un'affettato zelo di una maggior perfezione ordinava a' suoi seguaci il digiunar la Domenica. Diceva, che i Ricchi non poteano salvarsi, se non abbandonavano tutte le loro richezze. Persuadeva alle Maritate di lasciare i Mariti anche contra loro voglia, e menare in particolare una vita continente sotto pretesto di aspirare ad una maggior perfezione.

Aeriani. S. *Agost.* c. 53.

Aerio Prete avendo dispiacere di non aver potuto arrivare ad esser Vescovo, ne concepì dispetto tale, che si fè Arriano, ed accrescendo gli errori, che avea abbracciati, trasportossi a questa insolenza di affermare, che il Vescovo non dovea esser distinto da un semplice Prete, e che questi avea egual potere, che il Vescovo. Insegnava altresì, che non bisogna pregare, nè offerire il Sagrifizio del Corpo di Gesù Cristo per li Morti. Rifiutava i digiuni comandati dalla Chiesa, dicendo, che ogn' uno dovea digiunare per divozione, non per obbligo, acciocchè non sembrasse, che fossimo ancora sotto l' antica legge.

Eunomiani. S. *Agost.* c. 54. *Baron.* Anno 360.

Ezio soprannominato l' Ateo fu il Maestro di Eunomio, ed Eudosio Vescovo di Costantinopoli si rese suo Protettore in maniera, che colle istruzioni dell' uno, e colla tolleranza dell' altro cominciò a pubblicar i suoi errori. Vantavasi in primo luogo di conoscere l' Essenza di Dio, così chiaramente, e perfettamente quanto Iddio conosceva se stesso. Negava, che il Figliuolo di Dio fosse Iddio. Bestemmiava contro il Mistero della sua Incarnazione. Burlavasi dell' onore, che si fa alle Reliquie de' Santi, e diceva, che i loro Miracoli erano

no prestigj, ed illusioni diaboliche. Proibiva a' suoi seguaci il battezzare in nome delle tre Persone della Santissima Trinità, e faceva ribattezzare i battezzati da Cattolici; finalmente sosteneva, che tutti i peccati, e i delitti, che si possono commettere non impedirebbono il salvarsi, pur che si avesse una ferma credenza nella Dottrina di lui.

I Messaliani, ovvero Euchiti attendevano all' Orazione con un incredibil fervore, e questo eccesso li trasse in quell' errore, che li precipitò nell' Eresia. Credevano che bisognasse intendere letteralmente quelle parole di Cristo nel Vangelo, che bisogna sempre pregare, e che elleno contenevano un precetto, che prescriveva questo solo esercizio dell' Orazione ai Monaci, ed ai Solitarj; di maniera, che non era loro permesso il fare alcun lavoro manuale, perchè li frastornava dall' Orazione. Passarono poscia più avanti, e si persuadettero, che non era necessario il digiunare, ovvero il mortificarsi esteriormente, nè il ricevere i Sacramenti, mentre la sola Orazione era quella, che santificava l'Anima, e lasciandosi vie più trasportare ad altre stravaganze, dicevano, che l' orazione mentale esercitata con la perfezione dovuta, ren-

Messaliani, ovvero Euchiti. *S. Epip. Hær. 80. S. Agost. c. 27.*

deva gli Uomini impassibili, e l'innalzava alla visione chiara, e intuitiva dell'Essenza Divina, e finalmente li trasformava nella sostanza di Dio medesimo.

Apollinaristi. Vincen. Lyrin. Socrat. l.5.c.44

Due furono gli Apollinarj Padre, e Figliuolo, che tutti due infetti de' medesimi errori li comunicarono a molti altri. Sostenevano nel principio, che il Figliuolo di Dio nella sua Incarnazione non avea assunto, che un Corpo semplicemente, e che la Divinità animava questo Corpo, e gli serviva di Anima: poscia riconoscendo la falsità di quest' opinione, confessavano, che avea preso un Anima, ma soggiugnevano, che quest' Anima era priva della facoltà d' intelligenza, e che la divinità era ad essa in luogo d' intendimento. S' innoltrarono di più, e insegnarono, che il Corpo preso dal Verbo nel ventre della Vergine Santissima era stato non formato della sostanza di lei; ma portato dal Cielo, e che ci era qualche cosa del Verbo, ch' era stata cangiata in questa Carne.

Antidicomarianiti.

Gli Antidicomarianiti, ed i Collidiani molto contrarj l'uno all'altro comparvero quasi nel tempo stesso, e trovarono Seguaci, che si divisero, e si schierarono gli uni contro gli altri; ma tutti uniti contro la verità.

Gli

Gli Antidicomarianiti negavano con una strana empietà la Verginità perpetua della Vergine Santissima Madre di Gesù Cristo, e sostenevano, che dopo la nascita di questo Divin Salvatore essa avesse avuti degli altri figliuoli da S. Giuseppe; e credesi, che Elvidio fosse, o l'Autore, o uno de' principali promotori di questa Eresia.

S. Epip. Hær. c. 77.

I Colliridiani portandosi ad un altra estremità, rendevano con empietà a questa Vergine Santissima un' adorazione suprema, come ad una Divinità, e le Donne loro le offerivano, e Focaccie, e Torte in Sagrifizio.

Colliridiani.

Gioviniano avendo imitate le bestemmie del perfido Elvidio vi aggiunse ancora degli altri errori; sostenendo, che lo stato Matrimoniale uguagliava in santità, e merito quello della Verginità. Rifiutava l' astinenza, e i digiuni dicendo, che non erano di alcun profitto appresso Iddio; aggiugnendo di più, che l' Uomo rigenerato col Battesimo non potea più peccare.

Giovinianisti. *S. Agost. c. 82.*

Seleuco, ed Ermia essendosi uniti insieme per dogmatizzare insegnavano, che Iddio era Corporeo, che la materia Elementare gli era Coeterna, che l'Anima era stata formata di fuoco, e di Spirito dagli

Seleuciani. Ermiani *S. Philast. c. 25.*

S. Agost. c. 59.

Angioli. Negavano, che Gesù Cristo fosse assiso alla destra del Padre nel Cielo, ma che l'avea lasciata, e trasportato il suo Trono nel Sole. Negavano la Resurrezione universale. Non volevano battezzare i Fanciulli coll'acqua: non credevano, che vi fosse un Paradiso visibile, ma se ne figuravano un altro chimerico, e favoloso.

Priscillianisti. *S. Agost. c. 70.*

Gli errori di Priscilliano erano la maggior parte quelli dei Gnostici, Manichei, ed altri antichi Eretici, ai quali ne aggiunse alcuni altri, sostenendo, che le Anime erano della stessa natura, e della stessa sostanza, che Dio; e che gli Astri colle influenze loro necessitavano la volontà degli Uomini, e gli assoggettavano ad una fatalità inevitabile; proibiva a' suoi Seguaci l' uso della Carne, come d'una cosa immonda, e cattiva per sua natura. Insinuava alle Donne il separarsi da' proprj Mariti, ed a' Mariti l' abbandonare le Mogli senza alcun mutuo consenso, dicendo esser lecita una tale separazione, ed ancora necessaria per vivere in maggior perfezione, e che non ci era alcun obbligo di soddisfare ai doveri, e mutue assistenze del Matrimonio.

Vigilantini.

Nel principiar del quinto Secolo Vi-

Vigilanzio si burlava dell'onore, che facciamo ai Santi, e del soccorso, che imploriamo da essi.

Pelagio Scozzese Monaco nella Palestina sosteneva nel principio, che l'Uomo poteva colle forze del suo libero arbitrio senza alcun ajuto della Grazia compiere la Legge Divina, ed osservarne i Comandamenti: ma essendo ripreso, e biasimato ancora da' proprj Amici, di non volere attribuire cosa alcuna al soccorso della grazia riconobbe, e confessò, che la grazia era concessa agli Uomini; acciocchè col mezzo di sua assistenza potessero più facilmente osservare i Comandamenti di Dio. Dopo di che essendo stato convinto da quelli, che combattevano il suo errore, che la Grazia era non solamente utile, ma ancora necessaria, per ischifare il biasimo di Eresia, disse, ch'era ben vero essere la Grazia di Dio necessaria, ma che questa altro non era, che il libero arbitrio, che ricevette l'Uomo da Dio senza averlo meritato, e che Iddio oltre di ciò ajutava questo libero arbitrio colla cognizione data all'uomo della sua Legge, e della verità del suo Vangelo: ma non volle confessare, che questa Grazia consistesse in alcun dono, ovvero movimento interiore dello

Pelagiani.
S. Agost. c. 88.

Spirito Santo. Conosceva ben egli che la scienza era conceduta da Dio per iscacciar l' ignoranza; ma negava, che la Carità, per cui l' Uomo vive piamente, gli fosse data da Dio. Diceva in oltre, che la vita de' Giusti nel Secolo era esente da tutti i peccati, e che la Chiesa di Gesù Cristo sovra la Terra non era composta, che de' Giusti, che vivevano senza peccato. Negava, che i Bambini fossero conceputi nel peccato Originale, e benchè morissero senza Battesimo, prometteva loro una vita beata. Sosteneva altresì che, ancor che Adamo non avesse peccato; nulla ostante sarebbe morto; e che morì, non a cagione del suo peccato, ma per condizione di sua Natura.

Semipelagiani. *S. Prosp. S. Hilar. S. Agost. de Præd. Sanct.*

Quanto ai Semipelagiani furono così detti, perchè da un canto, rifiutavano gli errori di Pelagio, e de' suoi seguaci, ma dall' altro ritenevano ancora dei sentimenti erronei, ed opposti alla Fede Cattolica. Confessavano bene, che tutti gli Uomini peccarono in Adamo, e che non si potea liberarsi da questo stato di peccato, ed esercitar opere degne della Vita eterna colle sole forze del libero arbitrio, e che per ciò ci facea d' uopo la grazia: ma sostenevano, che non ostante la corru-

ruzione del peccato era reſtata qualche coſa di buono nell' Uomo , col mezzo di cui da per sè ſteſſo, e colle ſole proprie ſue forze , poteva concepire buoni deſiderj , e fare alcuni sforzi della propria volontà per diſporſi alla Grazia ; e che Iddio glie la concedeva per queſta diſpoſizione , e che così il principio del bene , e della eterna ſalute era nell' Uomo , e che Iddio l' ajutava colla Grazia, perchè voleva eſſerne ajutato. Dicevano altresì, che la cagione, per cui alcuni Fanciulli muojono ſenza ricevere il Batteſimo, e gli altri lo ricevono prima di morire ſi era , perchè Iddio aveva preveduto, quali riuſcir dovevano giunti all' età della diſcrezione ; e che avendo conoſciuto colla ſua preſcienza quelli , che aveſſero fatto un buon uſo della Grazia Batteſimale , aveva voluto , che riceveſſero il Batteſimo , ed al contrario avendo preveduto , che gli altri n' avrebbono fatto un uſo cattivo , aveva voluto , che ne reſtaſſero privi.

Neſtoriani. *Socrat. l.7.cap. 32.*

Neſtorio Veſcovo di Conſtantinopoli fece da lì a poco la ſua comparſa ſoſtenendo , che quegli , che nacque dalla Vergine Santiſſima , non era Dio , nè Figliuolo di Dio , e che eſſa non doveva chiamarſi Madre di Dio , ma ſolamente Madre di

di Cristo, e tuttocchè quello, che nacque di essa non fosse, che un semplice Uomo, aveva nulla di meno meritato colle proprie virtù, che il Figliuolo di Dio si unisse a lui: e in questa guisa distingueva due Persone in Gesù Cristo non meno, che due Nature; e diceva, che siccome aveva in sè una Natura Divina, ed una Umana, così aveva due Persone, Divina l'una, Umana l'altra medesimamente.

Eutichiani. *Baron. Tomo 6.* Anno 448.

Eutiche Abbate di un Monastero di Costantinopoli volendo opporsi alla Greggia di Nestorio, e lasciandosi trasportare dall'impeto d'un falso zelo, ad un' altra estremità di errore portossi; mentre insegnò, e ostinatamente sostenne, che non solo non v'era altro, che una Persona sola in Gesù Cristo, ma altresì, che non aveva, che una sola Natura: o sia, che volesse dire, che se ne fosse fatto un mescuglio, o sia un composto di due Nature, Divina, ed Umana; sicchè ne formassero una sola: o pure, che la Natura Umana fosse stata come assorta dalla Divina.

Acefali. *Evagr. l.3.cap. 30. Baron. Tomo 6.*

Comparve verso la fine del quinto Secolo la Setta degli Acefali, ovvero Esitanti, tenendo la neutralità per li Decreti del Concilio di Calcedonia; e perchè nulla determina-

navano, ed esitavano, quando veniva fatta loro istanza di dire ciò, che si doveva credere, furono Esitanti appellati.

Anno 492.

Volendo dogmatizzare contro la Fede un tal Pietro, detto Cnafeo intruso nella Sede Vescovile d' Antiochia, aggiunse al Trisagio, che si cantava nelle Chiese d'Oriente: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus & immortalis*, una quarta parola: *Sanctus, qui crucifixus es pro nobis:* con cui pretendeva d' insinuare negli Animi, e far credere un' errore pericolosissimo contro la Fede; ovvero che non era stato punto il Figliuolo di Dio, quello, che era stato crocifisso; o che il Padre, e lo Spirito Santo erano stati crocefissi assieme con lui, e che tutta la Trinità aveva sofferta la morte.

Theopassiti. *S.Gio: Damas. lib.3.de FideOrthod.*

I Predestinaziani furono così detti a motivo del loro errore, che era la Predestinazione, essendosi persuasi, e persuadendo agli altri ancora, che nulla serviva ai Buoni, ed ai Giusti il far opere buone, se Iddio abeterno gli aveva posti tra i reprobi, come all' incontro non nuoceva ai Peccatori l'aggiugnere peccati a peccati, e di star sempre nel vizio, se Iddio abeterno gli aveva posti nel numero de' Predestinati; e questi Eretici avevano tratta questa mala Dottri-

Predestinaziani. *Baron. Tomo6.* Anno 490.

trina dagli Scritti di Sant' Agostino mal intesi, e male spiegati contro il sentimento, e l'intenzione di questo santo Dottore.

Severiani. Baron. Tomo 6. Anno 513. Tomo 7. Anno 518.

Comparvero nel sesto Secolo i Severiani; i quali ebbero per Autore un certo Severo, il quale avendo primieramente studiate le Leggi, poi essendosi fatto Monaco, servissi del proprio Abito per coprire la sua empietà, dandosi alla Magia, ed unendosi cogli Acefali; e finalmente essendosi intruso nel Vescovado d' Antiochia, vi fece gran mali. I suoi Aderenti si chiamarono Severiani, i quali, come che uniti, per non sottomettersi al Concilio di Calcedonia, non di meno furono divisi in più Sette; tenendo gli uni, che il Corpo di Gesù Cristo fosse incorruttibile, ed impassibile dal primo momento della sua Incarnazione: sostenendo gli altri, ch' egli era non solamente corruttibile quanto al patire, ed alla morte, ma eziandio quanto ai movimenti sregolati delle passioni, alle quali lo dicevano soggetto, e che le aveva sentite colle imperfezioni stesse degli altri Uomini. Tra i Seguaci di Severo fuvvi un certo Pietro, che invase la Sede Vescovile di Apamea, che aggiunse agli errori di Severo il disprezzo de' Santi, e delle

le loro Immagini, avendole fatte atterrare, e cancellare i Nomi loro dai sacri Registri, e posti in luogo di essi i nomi, e le Immagini degli Eretici più infami.

In questo tempo un certo Filipono essendosi opposto all' Eresia degli Eutichiani, e dei Severiani, ed essendosi ingerito a ragionare, ed a scrivere dei Misterj della Santissima Trinità, e dell' Incarnazione senza ben intendere il significato dei termini d' Ipostasi, di Natura, di Persona, di Essenza, di Sostanza, ed altre, che si debbono necessariamente adoperare per la spiegazione di questi Misterj, cadde in diversi errori, stabilendo da una parte un Triteismo, cioè a dire una Trinità non solamente di Persone, ma eziandio di Nature, e di Sostanze, ammettendo in cotal guisa tre Dei: e da un' altra, mescolando, e confondendo le due Nature, Divina, ed Umana in Gesù Cristo.

Triteisti. *Baron. Tomo7.* Anno 535.

Sergio Vescovo di Costantinopoli, e Pirro suo Successore furono Capi dei Monoteliti così detti, perchè sostenevano, dopo l' unione della Natura Divina, ed Umana in Gesù Cristo non ci era altro, che una sola Volontà, avendo la Divina come assorbita, ed annientata la Umana. Quest' Eresia fu come un germoglio

Monoteliti. *Baron. Tomo8.* Anno 639.

di

di quella degli Eutichiani, e degli Apollinaristi, e cagionò gran divisioni nella Chiesa.

Giacobiti. *Bar. Tom.* 7. Anno 535.

Sulla fine del sesto Secolo si videro i Giacobiti, che presero la sua origine da Jacopo Siriano di Nazione; il quale avendo fatto un' ammasso degli errori di Ario, e degli Apollinaristi v' aggiunse delle false opinioni circa la Divinità, ed Umanità di Gesù Cristo.

Armeni. *Sander. Hær.* 118.

Nel Settimo gli Armeni essendo caduti sotto il Dominio de' Principi Saraceni, alterossi la loro Fede dalla comunicazione, ch' ebbero con quest' Infedeli. Ecco i loro errori in questo Secolo. Tenevano, che i Sacramenti non avessero alcuna virtù per conferir la Grazia: che i Fanciulli non contraevano alcun peccato Originale nella loro concezione: e che non era necessario il battezzarli per purgarli da quel Peccato, ma solamente per renderli degni della Vita Eterna. Credevano pure, che i Beati non veggano punto l'Essenza di Dio, ma solamente un certo lume, e come un Zampillamento della chiarezza della Divina Essenza. Asserivano, che Dio può mentire; negavano, che il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo fossero realmente nell'Eucaristia. Non volevano riconoscere il Matrimonio per Sacramen-

mento. Si persuadevano, che le pene de' Dannati non fossero eterne. Dicevano, che discendendo Gesù Cristo all'Inferno, aveva liberati tutti i Dannati; e che gli Uomini non avrebbono mai peccato, se non vi fossero stati i Demonj, che gli avessero tentati. Stimavano, che vi fossero alcuni Peccati irremissibili, de' quali i Sacerdoti non potevano assolvere.

I Gnosimachi erano inimici di ogni Scienza; e l'error loro consisteva nel credere, che tutte le Scienze erano contrarie al Cristianesimo.

Gnosimachi. *Idem. Her.* 121.

L'Errore de' Thnetopsichiti corrispondente al loro nome, si era, che le Anime degli Uomini non erano immortali, ma che morivano col Corpo, come quelle delle Bestie.

Thnetopsichiti. *Idem. Her.* 123.

I Patermanenti, o falsi Interpretatori volevano da se stessi spiegare i sensi delle sacre Scritture, ostinandosi caparbiamente nella loro spiegazione, ancorchè contraria a' sentimenti della Chiesa.

Falsi Interpretatori. *Idem. Her.* 124.

Lampezio condannava ogni sorta di Voti, particolarmente quello dell' Ubbidienza, asserendola contraria alla libertà de' Figliuoli di Dio.

Lampeziani. *Idem. Her.* 118.

Nell' ottavo Secolo l' Imperadore Lione Isaurico sedotto dagli artifizj di alcuni Ebrei, cominciò la funesta impresa contro le Immagini di

Iconoclasti. *Baron. Tom. 9.* Anno 787.

di Gesù Cristo, e de'Santi suoi. Copronimo suo Figliuolo, e Lione IV. suo Successore continuarono la medesima persecuzione, quasi che il Culto, che si rende loro, fosse una spezie d'Idolatria. Benchè il Culto, che prestiamo a queste Immagini vada a terminare ne'Santi, che rappresentano, elleno con tal mezzo conservano in noi la memoria de' meriti loro, e servono al Popolo d'istruzione per imitare le belle azioni, e la loro santa Vita.

Cristiano categori. *S.Gio: Damas. In Verb. Christ.*

Ve ne furono degli Altri, che si portarono ad un' altra estremità di errore, che si chiamano Cristianocategori, i quali adoravano le Immagini di Gesù Cristo, credendo, che vi fosse in esse qualche cosa di Divino, e che meritassero per ciò, che si prestasse loro quell' onore medesimo quanto a quegli, che rappresentavano.

Felice, ed Elipando. *Baron. Tom. 9.* Anno 792.

Nel finire di questo Secolo, Felice Vescovo di Urgel seguito da Elipando Arcivescovo di Toledo Spagnuoli, insegnava, che Cristo per parte della sua Umanità propriamente doveva chiamarsi Figliuolo di Dio per adozione; volendo con ciò ristabilire l' Eresia di Nestorio.

Claudio Ve-

Nel cominciar del nono Secolo, Claudio Vescovo di Torino riprovò

vò le sante Immagini ad imitazione degli Iconoclasti. Condannava i Pellegrinaggi a' Luoghi santi; e passando più innanzi, insegnava, che non doveasi invocare i Santi, nè prestar loro alcuna Venerazione.

scovo pi Torino. *Baron. Tom.* 9. Anno 825.

In questo stesso Secolo Godescalco Monaco Vagabondo proccurò di rinnovare l' Eresia de' Predestinaziani, sostenendo, che siccome Iddio aveva predestinati alcuni per la Vita Eterna, aveva altresì predestinati gli altri all' Eterna Morte; che Iddio non voleva salvare tutti gli Uomini, ma solamente quelli, che erano effettivamente salvi: che Cristo non era stato crocifisso, e che non era morto per la Redenzione di tutti gli Uomini, diceva altresì, che la Divinità era triplice nella Trinità.

Godescalco. *Baron. Tom.* 10 Anno 848.

In questo stesso Secolo essendosi intruso Fozio contro ogni ragione nel Patriarcato di Costantinopoli, si fece Autore non solamente di un perniziosa Scisma, ma eziandio di molti errori contro la verità della Fede sosteneva, che lo Spirito Santo non procedeva dalla Persona del Figliuolo nella Santissima Trinità. Diceva, che v' erano due Anime in ogni Uomo. Negava il Primato dato da Gesù Cristo a San Pietro, ed a' suoi Successori sovra tutta la Chiesa, e fu sì insolente, che fulminò

Fozio, ed i Greci. *Baron. Tom.* 10 Anno 863. 882.

Niccolò.

una

una Scomunica contro il Papa.

La maggior parte de' Greci avendo aderito allo Scisma, e alla Dottrina di questo falso Patriarca, è caduta dopo ancora in molti altri errori, che descriveremo, favellando della Religione de' Greci.

Giovanni Scoto. *Sander. Hær.* 136.

Nello stesso Secolo un Giovanni Scoto attaccò la verità del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, avendo composto un libro per provare, come pretendeva, che questo Sacramento non contenesse, se non la figura, non la realtà del Corpo di Gesù Cristo, il qual Libro fu condannato in un Concilio tenuto a Vercelli. Questo Giovanni Scoto non è però quello, che si chiama il Dottore Sottile, uno de' più bei lumi dell' Ordine Francescano, posteriore a costui di molti Secoli.

Non si osserva, che vi sia stata Eresia alcuna nel decimo Secolo.

Berengario. *Baron. Tom.* 4. Anno 1035., e 1059.

Nell' Undecimo, Berengario Arcidiacono di Angers, seguendo le traccie di Giovanni Scoto sostenne, che il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia non conteneva realmente il Corpo di Cristo, ma che era solamente figura, e che il Matrimonio de' Cristiani era solubile. Negava altresì, che Gesù Cristo dopo la sua resurrezione fosse entrato a porte chiuse nel Cenacolo degli Appo-

postoli, tutto che questo sia espressamente riferito nel Vangelo.

Il vizio della Simonia rinnovossi in questo Secolo; ed il traffico, che si facea de' Benefizj era divenuto così comune, che molti caddero in quest' errore di lasciarsi persuadere, e persuader gli altri ancora, che non era Peccato il ricevere, o il dar danaro per li Benefizj.

Simoniaci. *Baron.* Anno 1042.

In conseguenza di che altri caddero in questo errore, di dire, che i Vescovi Simoniaci non poteano più conferire validamente gli Ordini Sacri, ma che bisognava riordinare di nuovo quelli, che avevano ricevuto questo Sacramento dalle loro mani. Furono chiamati Riordinanti.

Riordinanti. *Baron.* Anno 1051.

Alcuni Religiosi Milanesi vivendo con libertà, impugnarono il celibato, e il voto di Castità, sostenendo, che era cosa non solo lecita, ma eziandio lodevole ai Sacerdoti il maritarsi.

Nuovi Nicolaiti. *Baron.* Anno 1059.

Sul finir di questo Secolo un certo Roscelino, dogmatizzando contro i Misterj più alti della nostra Fede sosteneva, che giacchè le tre Persone della Santissima Trinità erano una cosa stessa, per conseguenza ciò, che si diceva di una, si dovea intendere dell' altre due: dal che ne inferiva, che bisogna-

Roscelini. *Baron.* Anno 1094.

va dire, che il Padre, e lo Spirito Santo si erano incarnati quanto il Figliuolo, e che aveano sofferta la morte sulla Croce tanto quanto esso.

Bongomili. *Baron.* Anno 1118.

Il duodecimo Secolo fu ancora all'estremo corrotto, si videro nel suo principio l'Eresie dei Bongomili, che vuol dire in lingua Siriaca Geati, che gridano Misericordia, de' quali un certo Medico, chiamato Basilio ne fu l'autore. Gli errori, che spacciava questo Eresiarca, e per li quali fu condannato al fuoco per comandamento dell' Imperadore Alessio, sono, che negava la verità del Mistero della Santissima Trinità: rispettava i Libri di Mosè: diceva, che Iddio aveva una forma Umana: che il Mondo era stato creato dai Demonj, che S. Michele si era incarnato. Condannava l' uso delle Immagini Sacre, avendo particolarmente in orrore la Croce di Gesù Cristo. Diceva non esservi altro Battesimo nella Chiesa, che quello di S. Giovanni: che l'Eucaristia non era altro, che l' Orazione Domenicale; che le altre Orazioni erano tutti discorsi inutili: chiamava la Santa Chiesa il Sacrifizio de' Demonj: insinuava nella mente de' suoi Seguaci, che potevano concepire, e par-

partorire il Verbo di Dio, come fece la Santa Vergine. Sosteneva, che non vi è altra Resurrezione, che la Penitenza, e la Vita Evangelica.

In questo tempo Tanquellino avendosi acquistato un gran credito colle sue furberie nell' animo degli Abitanti d'Anversa, se ne servì per autorizzare i suoi errori, e lo sregolamento della sua cattiva Vita. Tolse loro il rispetto dovuto a' Superiori Ecclesiastici, facendo loro credere, che il Carattere Sacerdotale fosse una pura chimera, e che i Vescovi non erano più di quello sia il rimanente de' Cristiani. Asseriva, che il ricevere il Sagramento dell' Eucaristia non era di alcun profitto alla salute; ed aveva accecato talmente l' Animo de' suoi Aderenti, che li faceva credere, essere esercizj di un'eccellente, ed eroica Virtù le azioni più vergognose, e detestabili.

Tanquellino. *Baron.* Anno 1126.

Intorno a questo stesso tempo comparve un certo Pietro de Bruys Capo de'Petrobrusiani, che sparse molti errori nella Provenza, rinnovando quelli di Berengario circa l' Eucaristia, parlando contro il merito delle buone Opere, contro l' onore delle Immagini, e atterrava le Chiese, dicendo, che i Cristiani non ab-

Petrobrusiani. *Baron.* Anno 1126.

bisognavano di luogo alcuno parti-colare per adorar Iddio. Diceva ancora, che i Fanciulli non ancor giunti all' età ragionevole non potevano salvarsi col mezzo del Battesimo.

Abal-liardo. *Baron.* Anno 1139. 1140.

Quest' Eretico fu ben tosto seguito da Aballiardo, che faceva professione di un mescuglio della Dottrina degli Arrianni, de' Nestoriani, e de' Pelagiani: di cui facendo menzione S. Bernardo, dice, che ragionando della Santissima Trinità simboleggiava cogli Arriani, della Persona di Gesù Cristo co' Nestoriani; e della Grazia co' Pelagiani. Al che si dee aggiugnere, che concedeva molto al raziocinio, ed alla forza naturale dell' intelletto, e pochissimo alla Fede, e al lume sovrannaturale della Grazia, e pretendeva di appoggiare la verità, ed i Misteri della nostra Religione sul raziocinio Filosofico, anzi che sulla Revelazione di Dio, e sulla Autorità della Chiesa. Il Signore però li diede grazia di ravvedersi, umiliandosi, e confessando di aver errato, e di ritornare nel diritto sentiero della Verità, nella confessione di cui abbracciò lo stato Religioso a Clugni.

Gilberto Porre-

Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers, uno de' più scienziati del

suo

ſuo Secolo ſi fe veder poco dopo. Ei diceva, che l'Eſſenza Divina non era Dio, ma qualche coſa diverſa da Dio; che le Proprietà delle Perſone Divine erano realmente diſtinte dalle Perſone medeſime: che la Divinità non ſi era incarnata nella Perſona del Figliuolo. Negava ogni ſorta di merito delle azioni più virtuoſe degli Uomini, dicendo, che ſolo Gesù Criſto aveva meritato: che non potevano ſalvarſi, ſe non quelli, che ſi potevano dire veramente battezzati. Queſto Prelato però ritornò nel ſentiero della Verità, ſottomettendoſi al giudizio della Chieſa, e ritrattandoſi degli errori ſparſi.

tano. *Baron.* Anno 1147.

Avvegnachè Pietro di Bruys foſſe ſtato abbruciato vivo per la ſua oſtinazione, e per li ſuoi errori, non oſtante ebbe Seguaci anche dopo morte; e tra gli altri un certo Enrico, che fece una nuova Setta, aggiugnendo agli errori del ſuo Maeſtro il diſpregio degli Uffizj Divini, che ſi cantano dalla Chieſa, dicendo, che era un burlarſi di Dio il pregarlo cantando; e che i Salmi, gl'Inni, e le altre parti de' Divini Uffizj non erano, che inutili trattenimenti.

Enriciani. *Baron.* 1147.

Alzoſſi nello ſteſſo tempo una Setta di certi Villani, che ſeduſſero una gran moltitudine di Popolo. Si

Appoſtolici. *Baron. ivi.*

vantavano successori, ed imitatori degli Appostoli, per lo che si facean chiamare Appostolici. Condannavano il Matrimonio, e frattanto commettevano ogni sorta d' impudicizie. Si guardavano in apparenza dal mangiar carne, e latticinj; condannavano l' uso, e pratica della Chiesa di battezzare i Fanciulli tosto nati, dicendo, che bisognava aspettare, che avessero l' uso di ragione, e che potessero rispondere da se stessi alle interrogazioni, che lor si fanno della Fede. Si burlavano del Purgatorio, non ammettevano l' invocazione de' Santi. Non volevano, che fosse permesso alcun giuramento, e pure interrogati della loro Fede, non si facevano scrupolo di negare ciò, che credevano, e giurar falsamente, per far credere, che erano buoni Cattolici.

Valdesi. *Pater Mainb. Stor. del Calv.*

In questo stesso Secolo un certo Pietro Valdese, Cittadino di Lione uomo semplice, e rozzo, ma ricco, essendosi posto in divozione, risolvette di menar una vita la più simile, che potesse, a quella degli Appostoli. Si fece tradurre nel proprio linguaggio una parte della Sacra Scrittura, spezialmente del Nuovo Testamento; applicossi molto a leggerla, non dubitando, che essendo dato tutto a Dio, come egli s'

im-

immaginava, non avesse ricevuti da lui tutti i lumi necessarj per averne una perfetta intelligenza. Questo fu la cagione di tanti mali, che dopo afflissero la Chiesa; e da questo esempio puossi conoscere, non esservi cosa di maggior pericolo, quanto un Divoto ignorante, rozzo, e temerario; e ciò che ordinariamente li va in conseguenza fisso all' ultimo segno nel proprio sentimento: imperocchè siccome questo preteso Appostolo non trovava in ciò, che leggeva nella Scrittura i termini formali di Messa, di Papa, di Purgatorio, e simili, de' quali ci serviamo per esprimere ciò, che i passi bene spiegati della Sacra Scrittura ci insegnano; si cacciò in capo, che tutte queste fossero false tradizioni, e pure invenzioni degli Uomini; e che la Chiesa Romana, che le insegnava, e di cui esso riprovava gli esercizj, e gli ordini più santi fosse la Babilonia dell'Apocalisse, e che si dovesse credere il Papa l' Anticristo. E ciò, che fu più strano, si è, che, contrafacendo l' Appostolo, ed il Profeta, intraprese a predicare al Popolo tutte le sue visioni fanatiche; e siccome per la sua vita austera, e staccata dal Mondo, si aveva acquistata un' alta riputazione di Santità, e

 che

che era ſeguito, e adorato da tutti i Poveri di Lione; a' quali diſtribuiva tutte le ſue rendite, così i ſuoi errori erano aſcoltati, e ricevuti dalla Plebe come Oracoli. L'Arciveſcovo ſteſſo, per quanto gli proibiſſe il predicare, non potè giammai impedire queſto diſordine. Queſto falſo, ed oſtinato Divoto continuò ſenza timore, vedendoſi fatto forte da queſta armata di Poveri, che lo circondava, ben riſoluto di difenderſi, fin a tanto, che avendolo il Papa ſcomunicato, i Magiſtrati lo fecero uſcire da Lione con tutti i ſuoi Diſcepoli, che vollero più toſto reſtar banditi, che abbandonarlo, e da allora furono chiamati Valdeſi, e Poveri di Lione. Eſſendoſi poſcia ſparſi per tutta l'Europa per predicarvi i loro Dogmi, ſiccome non ci è coſa, che più ſi ſparga tra il Popolo, quanto la peſte, e l' errore; così ſi moltiplicarono notabilmente, e dopo furono chiamati col nome de' Luoghi da eſſi guaſtati, ovvero dal più famoſo Predicante fra loro; ovvero finalmente per deriſione in Francia, Albigeſi, Picardi, e Arnaldiſti; in Germania, Boemi: in Inghilterra, Lollardi; in Italia, Fraticelli; in Fiandra, Turlopini; ed altrove con altri nomi più ridicoli, e più odioſi,

Aleſs. III.

si, essendo non solamente costoro nell' ultimo disprezzo, ma eziandio in orrore al Mondo tutto; e principalmente in Francia, da dove il Rè Filippo Augusto, Luigi VIII. e S. Luigi gli sterminarono, a riserva di qualche resto di questi Infelici, che s' andarono a ritirare in alcune Valli dell' Alpi verso il Delfinato. Quest' Eresia indebolita in tal guisa, e quasi che estinta dal disprezzo, che si faceva, di chi la professava, riprese dopo 200. anni in circa nuove forze; allora quando Viclefo da una parte, e dall' altra Giovanni Us, e Girolamo da Praga, avendone preso ciò, che vollero, vi aggiunsero qualche cosa di più sottile, come puossi vedere nella Storia del grande Scisma d' Occidente del Padre Maimburgo, e nella Religion di Boemia.

Abelly Def. Her.

Questo Eretico dunque, e gli Aderenti suoi rifiutavano il Culto, e l' Invocazione de' Santi, la Venerazione delle Immagini, le Orazioni per li Morti, non volendo credere, che vi fosse Purgatorio. Condannavano di superstizione l' Astinenza dalle carni, ed i Digiuni istituiti dalla Chiesa. Dicevano, che bisognava atterrare le Chiese, ed altri luoghi dedicati al servizio di Dio, come destinati ad azioni supersti-

ziose. Negavano, che la Confermazione, e l' estrema Unzione fossero Sagramenti istituiti da Gesù Cristo. Non volevano sentir favellare della Confessione auricolare. Si burlavano delle Indulgenze, e delle Benedizioni della Chiesa. Non volevano riconoscere i Superiori Ecclesiastici. Dicevano, che nè il Papa, nè i Vescovi avevano potere alcuno di formar Leggi, ovvero Ordinazioni, e che non bisognava ubbidirli, ma Iddio solamente; che non era il Carattere, ma la sola Virtù, che faceva il Sacerdote, e che ogni Fedele aveva potere legitimo di predicare la Parola di Dio, e che un Laico virtuoso aveva maggior autorità per far le Funzioni sacerdotali di un Sacerdote vizioso. Soggiugnevano ancora, che i Vescovi, ed altri Ecclesiastici non dovevano aver cosa alcuna di proprio; ma che erano tenuti ad osservare la Povertà Evangelica. Non facevano altra Consecrazione dell' Eucaristia, se non recitar sopra il pane sette Pater, e sette Ave. Inveivano contro gli Ordini Religiosi, dicendo, che erano invenzioni del Diavolo. Impugnavano l' Autorità suprema de' Principi, e dicevano, che i Magistrati stabiliti da questi non potevano condanna-

re

re alcuno, nè alla morte, nè ad alcun supplizio, nè darli pena alcuna per qualsivoglia delitto commesso; nè pure di dar il giuramento, pretendendo, non esser permesso a' Cristiani il giurare per qualsivoglia cosa si fosse.

Albigesi il Padre Maimb. Stor. Calv.

Poco dopo la Linguadocca mise al Mondo gli Albigesi, che presero il nome d'Albi Città Capitale, perchè la loro Eresia fu portata in quelle parti da un certo Olivieri, Capo di que' Sviati succeduti a' Valdesi, di cui parlammo. Quest' Olivieri fu convinto da Gherardo Vescovo d'Albi, e condannato da Gilberto Arcivescovo di Lione.

Oltre i due Principj di bene, e di male, che stabilivano co' Manichei, affermando, che il primo avea create le Anime, e l'altro i Corpi, sul qual fondamento negavano il Vecchio Testamento, e la Dottrina de' Santi Patriarchi, volendo solo ricevere il Nuovo; credevano i Sagramenti inutili, e superstiziosi. Negavano l' Infusione di nuove Anime, difendendo la Metampsicosi più ridicolosamente de' Pitagorici: e per ciò rifiutavano le Orazioni per li Morti, negando la Resurrezione, l' Inferno, e il Purgatorio, dicendo, che il vero Redentore degli Uomini non era na-

to in Bettelemme, nè morto sopra il Calvario, ch' era stato nel Mondo solo spiritualmente nella Persona dell' Appostolo S. Paolo. Ricusavano tutti i Sacramenti, e si burlavano con bestemmie orribili della realtà del Corpo di nostro Signore nella Santa Eucaristia; aggiugnendo, che quand' anche Gesù Cristo avesse avuto un Corpo così vasto, ed esteso, quanto le Montagne delle Alpi, e de' Pirenei, sarebbe di già stato consumato, e ridotto in niente da tutti i Cristiani, che pretendono di mangiarlo nella Comunione.

Baron. Anno 1176. *Abelly Histor. Haeres.*

Alcuni di costoro, che si chiamavano Perfetti, detestavano l' uso della carne, e de' latticinj; e gli altri tra di loro, che menavano una vita scapestrata, dicevano, che speravano di salvarsi per la Fede de' Perfetti, e con tal pretesto si davano in preda ad ogni sorta di eccesso. Dicevano ancora, che la venerazione delle Immagini era un' Idolatria: che le Campane delle Chiese erano le trombe del Diavolo; che i Prelati della Chiesa, che non erano di costumi tali, quali gli avea prescritti S. Paolo nella sua Epistola a Timoteo, non erano più Vescovi, nè Prelati, ma Ipocriti, e Lupi mascherati, seduttori, e che non

bi-

bisognava ubbidirli: soggiugnevano, che la Chiesa Romana era un' adunanza di Ladroni. Aveano eziandio altri errori comuni co' Calvinisti; che fanno tanta stima de' Valdesi, ed Albigesi; che li riconoscono in oggi per loro Padri, e Precursori.

Questa Setta, che infettò tantosto tutta la Linguadocca, fu scoperta nell' anno 1176, ed avrebbe prodotti disordini grandi nella Chiesa, essendo sostenuta dal Conte di Tolosa, se i Sommi Pontefici, e i Rè di Francia non si fossero opposti sul principio a questo Torrente. Il Papa spedì Missionarj, tra' quali S. Domenico, e scomunicò questi Eretici nel Concilio Lateranese, pubblicando la Crociata per esterminarli. I Principi li perseguitarono ardentemente, finchè poi Simone Conte di Monfort ne ammazzò circa centomila, benchè egli non avesse altro seco, che dieci mila Uomini in circa.

Aless. III.

Nel terzo Secolo gli errori d' un certo Dottore, chiamato Almerico, e de' suoi Seguaci furono condannati nel Concilio Lateranese sotto Innocenzo Terzo.

Almerico. *Abelly ivi.*

Dicevano, che il Regno, e la Potenza di Dio Padre era stata in vigore sotto la Legge Mosaica sola-

mente: che il Regno, e la Potenza del Figliuolo era succeduta dalla pubblicazione del Vangelo fin al tempo del Dottor Almerico, e che era finita per dar luogo al Regno, e alla Potenza dello Spirito Santo, che avea cominciato allora; e che siccome la Potenza del Figliuolo avea aboliti tutti i Sacramenti della Legge antica; così la Potenza dello Spirito Santo avea similmente aboliti tutti quelli, che furono istituiti da Gesù Cristo, i quali non aveano più virtù alcuna; e che la sola Grazia, e Carità ispirata, e sparsa ne' cuori dallo Spirito Santo bastava per la salute, senza che fosse necessario il far alcuna opera buona esteriore: ed estendevano talmente questa pretesa Carità interna, che tenevano, che i delitti più enormi, fatti ad oggetto di Carità, non erano più peccati; e che al presente Iddio non era più Giusto, ma solamente Buono. Tacciavano d' Idolatria il culto de' Santi: Negavano la Realtà del Corpo di Gesù Cristo nel Santo Sacramento dell' Altare; non credevano la Resurrezione de' Morti, nè l' Inferno, nè il Paradiso.

L' Abate Gioachino.

Lo stesso Concilio Lateranese condannò la Dottrina del Libro dell' Abate Gioachino, che avea egli compo-

posto contro Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, chiamato il Maestro delle Sentenze; in cui riprovava ciò, che questo Autore avea posto conforme alle Verità della Fede Ortodossa; cioè, che le Tre Persone Divine aveano una sola Essenza, e Natura non generata, nè prodotta; sosteneva falsamente, che non ci era nè Essenza, nè Natura comune alle Tre Persone Divine, e che l'Essenza del Padre generava quella del Figliuolo. Questo Abate però morì nella Comunione della Chiesa Cattolica, avendo sottoposti i suoi Scritti al giudicio della Santa Sede, e protestato morendo, che non volea tenere altra Fede, che quella della Chiesa Romana.

Lo stesso.

La Santa Sede condannò parimente i Libri di Raimondo Lullo, per essersi trovati di un gran numero di errori ripieni, benchè quest' Uomo dotto sia ritornato nel sentiero della Verità, e che abbia terminata la vita con una morte Cristiana: Vedesi una ventina de' suoi errori nella numerazione dell' Eresie fatte dall' Abelly.

Raimondo Lullo.

Insorse in questo Secolo la Setta de' Flagellanti, che dicevano, che non potea ottener perdono de' propri peccati, chi non s'univa ad es-

Flagellanti. *Abelly. ivi.*

si, e non facea penitenza in loro compagnia, almeno per un Mese: che questa Penitenza esteriore avea un'efficacia tale, che applicata ancora a' Dannati, poteva, se non liberarli dalle loro pene, raddolcirle per lo meno, e sminuirle. Che coloro, che praticavano una tal Penitenza, potevano confessarsi, ed assolversi vicendevolmente, tutto che non fossero Sacerdoti.

Fraticelli. *Abelly. ivi.*

Alcuni Religiosi di San Francesco caddero altresì in questo tempo in varj errori. Dicevano, che vi erano due Chiese sopra la Terra: falsa l'una, abbondante in ricchezze, e piaceri, ma colma d'ogni sorta di vizio, e che il Papa n'era il Capo; l'altra, che era la vera, si trovava nella Povertà, e nella penuria d'ogni cosa, ma che era feconda di ogni Virtù, e composta da quelli della loro Setta: che nè il Papa, nè i Vescovi aveano autorità alcuna di governare la vera Chiesa, nè d'imporle Leggi, e che i Seguaci di essa non doveano ubbidirle; che la virtù, ed efficacia de' Sacramenti dipendeva dalla Pietà, e dalla Santità del Sacerdote, che gli amministrava: che il Vangelo di Gesù Cristo era estinto, ed abolito nella falsa Chiesa, ma risuscitato, e rinnovato in essi, che

era-

erano i Riſtoratori della vera Chieſa.

In queſto ſteſſo Secolo Gherardo Segarelli Parmigiano ſi fece Autore di una Setta da eſſo chiamata la Congregazione ſpirituale ſcelta da Dio, ed inviata in queſt' ultimi tempi: Egli qualificava i ſuoi Aderenti col nome di Appoſtoli, e diceva, ch' eſſi erano la vera Chieſa, e che tutto il potere, ed autorità, che Criſto avea conceduta a S. Pietro, e a' Pontifici Romani ſuoi ſucceſſori era finita, e che era ſtata trasferita nella Perſona ſua; ed in quelli della ſua Setta; e che per tanto nè il Papa, nè alcun Prelato potea darle alcun comandamento, nè fulminarle cenſura alcuna.

Gherardo Segarelli,

Lo ſteſſo.

Diceva di più, che i Mariti potevano laſciar le Mogli, e le Mogli i Mariti per entrare nella ſua Congregazione; e che il vero mezzo di ſalvarſi era quello di arrollarſi in eſſa. Soſteneva, che era maggior perfezione il vivere ſenza fare alcun Voto, che facendone. Diſpregiava le Chieſe, e gli altri luoghi dedicati al ſervigio di Dio, dicendo, che le ſtalle de' Porci erano tanto proprie per pregar Iddio quanto le Chieſe. Inoltre pretendeva di far entrar nella mente de' ſuoi Seguaci le azioni più infami per ſubli-

blimi Virtù. Persistendo quest' Infelice a sostenere con ostinazione i suoi errori contro l' autorità della Chiesa, fu nella Città di Parma abbruciato.

Il quattordicesimo Secolo produsse ancora molti Eretici.

Dulcinisti. Un Impostore chiamato Dulcino avendosi vestito di un abito Religioso, ingannò una gran parte di Popolo con una falsa apparenza di Santità. Diceva, che la Legge dello Spirito Santo era succeduta alla Legge Vangelica; che questa essendo tutta d' amore, e di Carità obbligava i Cristiani a metter tutto in comune, lo che sfacciatamente intendeva ancora delle Mogli, dal che ne nacquero strani disordini; E per sottrarsi da' Superiori legittimi, diceva, che il Papa, ed i Vescovi non erano più i veri Pastori della Chiesa, perchè non osservavano questa Comunità di beni, e che non doveasi loro ubbidire.

Lo stesso.

Begardi, e Beghine. I Begardi, e le Beghine comparvero nello stesso tempo. Non si sa veramente, se questi Eretici sieno stati così chiamati in riguardo dell' Autore della loro Setta, ovvero se questo titolo sia stato dato loro per qualche altro motivo. Furono condannati come Eretici nel Concilio di Vienna, ecco i loro errori.

Di-

Dicevano che l' Uomo può arrivare a grado tale di perfezione in questa Vita, che diventava impeccabile, e che non poteva più crescere, nè in Virtù, nè in Grazia: che arrivati a tal segno non doveano più digiunare, nè attendere alla Orazione, ma solamente alla Contemplazione, mentre allora il sensibile sarebbe talmente alla ragione soggetto, che l'uomo potrebbe concedere tutto a' suoi sensi: Che arrivati a tal grado non erano più sotto la dipendenza di Superiore alcuno spirituale, o temporale? Che l' Uomo potea in questa Vita acquistarsi l' ultima sua Beatitudine, secondo tutta la perfezione; con cui la possederà nell' altra: che ogni Creatura intellettuale è naturalmente beata da se stessa, e che l'Anima non ha bisogno alcuno del lume di Gloria, per vedere chiaramente Iddio: che è proprio degl' imperfetti l' esercitare atti di Virtù; e che l'Anima giunta alla perfezione non ha più bisogno di essi: che i Perfetti non debbono adorare il Corpo di Gesù Cristo nella Messa, e che sarebbe una imperfezione per loro l' abbassarsi dalla loro contemplazione per riflettere al Mistero dell' Eucaristia, o sia alla Passione di Gesù Cristo.

Tut-

Tuttochè costoro affettassero di essere molto spirituali, e di avere una condotta elevata, non lasciavano di cadere in brutalità vergognose, che proccuravano di coprire sotto il nome di Eminenti Virtù.

Nel mentre che correvano questi errori in Germania, vi era una Congregazione di Donzelle, e di Donne, che s' applicavano a varj esercizj di Pietà, chiamate Beghine, alcune delle quali si lasciarono ingannare da questi Eretici, sotto pretesto di arrivare ad una perfezione maggiore; laonde furono con ragione condannate insieme coi Begardi. Ma siccome ve ne erano molte, che non aveano parte in questi errori, così il Papa scrisse al Vescovo di Arras, che ne facesse un' esatta ricerca, sopprimendo le infette, e ponendo al coperto l' onore degli innocenti.

Giovanni 122.

Un Religioso Francescano Generale del suo Ordine, chiamato Michele da Cesena, comparve nel tempo stesso, il quale volendo innalzarsi sopra il Capo della Chiesa, ed essendosi sottratto dalla sua ubbidienza con uno Scisma pernicioso cadde poscia nell' Eresia; sostenendo, che nostro Signor Gesù Cristo, ed i suoi Appostoli non aveano posseduta cosa alcuna in comune,

e che

che non avevano alcuna ragione
di dare agli altri ciò, che aveano
per mantenersi, e che in ciò consi-
steva la vera povertà Evangelica.
Indi cadde in molti altri errori,
come sarebbe a dire, che la Rego-
la di S. Francesco era il Vangelo di
Gesù Cristo, e che chi contraddice-
va ad alcun punto di essa Regola
contraddiceva al Vangelo: che la
Chiesa Romana non era più la vera
Chiesa, ma una Babilonia, e che
doveasi distruggere. Questi errori
furono dallo stesso Papa condanna-
ti.

Lollardi

La Setta dei Lollardi, ebbe per
Autore un tal Valtero, che la spar-
se in varj luoghi di Germania, di
Fiandra, ed Inghilterra, e facea
chiamar Lollardi i suoi Aderenti;
cioè a dire Lodatori di Dio; impe-
rocchè costoro facevano professione
di andar quà, e là cantando Sal-
mi, ed Inni: ma ciò non facevano,
che per ipocrisia, e per ingannare
più agevolmente la semplicità del
Popolo, essendo per altro corrottis-
simi ne' costumi non meno, che nel-
la lor fede. Dicevano, che Luci-
fero era stato ingiustamente scaccia-
to dal Cielo, che rientrerebbe un
giorno cogli altri Demonj in possesso
dell'eterna Beatitudine; e che all'in-
contro S. Michele, e gli altri Angioli

San-

Abelly. ivi. Santi sarebbero rilegati nell' Inferno. Ond' è, che salutandosi si dicevano l' uno all' altro: Lucifero ti salvi. Oltre di ciò impugnavano la Verginità perpetua di Maria Vergine. Dicevano, che la Messa era una vana superstizione. Si burlavano del Sacramento del Battesimo. Si confessavano non ai Sacerdoti, ma ai Laici. Negavano, che la Santa Eucaristia fosse un Sacramento. Rifiutavano, altresì il Sacramento del Matrimonio, e mettevano empiamente in ischerzo l' estrema Unzione. Disprezzavano i digiuni, l' osservanza delle Feste, le Cirimonie, e le Leggi della Chiesa. Si opponevano alla invocazione de' Santi, e alla venerazione delle loro Reliquie. Insinuavano ai loro Seguaci, che Iddio non conosceva, nè puniva punto ciò, che si faceva sotto la Terra. Quindi è, che facevano le loro adunanze profane in luoghi sotterranei, ove commettevano abominazioni inaudite.

Turlupini. *Abelly. ivi.* La Setta dei Turlupini, ovvero Cinici seguitò quasi gli stessi errori dei Begardi, aggiugnendovi, che non si dovea pregar Iddio, se non a memoria. Commettevano liberamente ogni sorta d' impudicizia anche in pubblico asserendo, che non bisognava vergognarsi di azione alcu-

cuna, alla quale fossimo portati da qualche moto della Natura.

Verso la fine di questo Secolo Giovanni Viclefo, Prete Inglese fece una nuova raccolta delle antiche Eresie contro l' onore del Papa, e della Chiesa, contro gli Ordini Religiosi, contro il Santissimo Sacramento, e molte altre simili. Dopo la sua morte quest' Eresia si sparse in varie Provincie d' Europa, e ne produsse molt' altre. Consiste in 45. Capi condannati dal Concilio di Costanza, come Eretici, Scandalosi, Bestemmiatori, e Sediziosi.

Viclefisti.

Abelly. ivi. Sess. 8.

Il primo si era, che la sostanza del Pane, e del Vino restava nel Sacramento dell' Altare: che gli accidenti del Pane non restavano senza Soggetto nello stesso Sacramento: che Gesù Cristo non era nella sua propria corporal Presenza in questo Sacramento: se il Vescovo, o il Sacerdote era in peccato mortale, non poteva nè ordinare, nè consacrare, nè battezzare validamente: che la Messa non ha alcun fondamento nella Scrittura: che Iddio deve ubbidire al Diavolo: che la Confessione è inutile a chi è contrito: che se un Papa è vizioso, non ha poter alcuno sopra i Fedeli, se non lo riceve dall' Imperadore. Diceva, che dopo Urbano VI. che

in

in quel tempo tenea la Sede di San Pietro, non bisognava eleggere altro Papa, ma vivere secondo il costume de' Greci: che era contro la sacra Scrittura il lasciar, che gli Ecclesiastici possedessero Entrate: che alcun Prelato non dovea scomunicare, se non chi sapeva essere scomunicato da Dio: che altrimenti facendo, era Eretico. Che il Prelato, che scomunica un Cherico appellante al Principe, era traditore di Stato: che chi desiste dal predicare, ovvero dall' ascoltare la Parola Divina a cagione della Scomunica degli Uomini, è scomunicato, e traditore di Gesù Cristo: che il Prete, e Diacono può predicare senza licenza del Papa, o del Vescovo: che il Vescovo, il Prelato, ed il Padrone temporale non hanno alcuna autorità sovra gli altri, finchè sono in peccato mortale: che i Signori temporali, se loro par bene possono levar i beni temporali agli Ecclesiastici viziosi che il Popolo può correggere i loro Sovrani, quando li scorge manchevoli, che le Decime sono pure limosine, che si può lasciar di pagarle, se si vuole; che le Orazioni speziali, applicate a qualche Persona particolare da' Prelati, ovvero da' Religiosi non le recano maggior profitto di quelle,

che

che si dicono in generale per tutti: che chi fa limosina a' Religiosi, è scomunicato: che chi si ritira in qualche Religione Mendicante, o in altra, si rende inabile ad osservare i Comandamenti di Dio: che i Santi istitutori degli Ordini Religiosi peccarono nell' istituirli: che i Religiosi, che vivono nelle Religioni particolari, non sono della Religion Cristiana: che i Religiosi sono tenuti a guadagnarsi il pane lavorando, nè che sia loro permesso il dimandar limosina; che sono tutti Simoniaci coloro, che si obbligano di pregar Iddio per i suoi Benefattori temporali: che l' Orazione di coluì, che Iddio prevede, che non sia per perseverare in Grazia nulla vale, nè può recar profitto ad alcuno: che tutte le cose accadono per una assoluta necessità: che il conferire i Sacramenti dell' Ordine sacro, della Confermazione, e la Consagrazione delle Chiese non è riservata a' Vescovi, se non per lo profitto, e l' onore, che ne ritraggono: che le Università, i Collegj, le Facoltà, e il Dottorato sono rimasugli della Vanità del Paganesimo, e che nulla giovano alla Chiesa: che la Scomunica del Papa, e del Vescovo non era da temersi più di quella dell' Anticristo: che i Fonda-

datori de' Monisteri peccano, e che quelli, che vi soggiornano, sono Uomini diabolici: che è contro la Regola di Gesù Cristo il dar beni al Chericato: che Papa Silvestro, e l' Imperadore Costantino, errarono nel dotare la Chiesa: che tutti i Religiosi Mendicanti sono Eretici, e chi dà loro limosina, scomunicati: che chi professa qualunque Ordine Religioso, non può osservare i Comandamenti di Dio, nè arrivare al Regno de' Cieli, se non apostata da quell' Ordine, che ha abbracciato: che il Papa, e gli Ecclesiastici tutti, che possedono beni sono Eretici: che la Chiesa Romana è la Sinagoga di Satanasso: che l' Epistole Decretali sono Apocrife, e che frastornano la Fede di Gesù Cristo; che l' Imperadore, e gli altri Principi, e Signori, che hanno dotate le Chiese, sono stati sedotti dal Demonio: che l' elezione del Papa, fatta da' Cardinali, fu introdotta dal Demonio: che per salvarsi non è necessario il credere, che la Chiesa Romana sia superiore alle altre: che il credere nell' Indulgenze è pazzia: che i Giuramenti fatti alla presenza della Giustizia sono illeciti: che S. Agostino, S. Benedetto, e S. Bernardo sono dannati, se non fecero penitenza, per aver posseduti beni,
ed

ed istituiti Ordini Religiosi; e che tutti essi Ordini sono stati introdotti dal Demonio.

Nel principio del decimoquinto Secolo Giovanni Us Boemo volle far rinascere gli errori di Giovanni Viclefo, aggiugnendovene ancora molti altri, che furono condannati dallo stesso Concilio, che condannò quelli di Viclefo: eccoli: che la Chiesa è composta di soli Predestinati, e che quelli, che non sono tali, tuttochè battezzati, e credenti in Gesù Cristo non sono della sua Chiesa, e che, per conseguenza il Papa non è Capo della Chiesa Romana particolare, se non è predestinato; e che eziandio che fosse in questo numero, non era però Capo della Chiesa Universale, perchè non vi era mai stato ne meno San Pietro. Diceva altresì, che il Papa, ed i Vescovi, se fossero in Peccato mortale, o se non imitassero perfettamente la Vità degli Appostoli perdevano l'autorità del proprio Ministero. Che non ci era alcun obbligo di ubbidire a' Prelati, e che giustamente non potevano essi costringere alcuno ad ubbidirli per via di Censure, nè dar in mano del braccio Secolare i disubbidienti; e che tutte le Scomuniche, Sospensioni, e proibizioni erano inventate

Ussiti. *Abelly* *ivi*.

per mantenere il rigoglio, e la superbia del Clero. Che tutte le azioni degli Uomini viziosi sono viziose, e che tutte le azioni di un Virtuoso, benchè male nel loro fine, sono nulladimeno virtuose. Fu altresì Autore di quella Dottrina detestabile, che si possa lecitamente ammazzare un Principe, che tirannicamente si serva della sua autorità suprema, e che è permesso a' Sudditi d'imprendere attentati contra la sua vita, non ostante il giuramento di fedeltà prestatogli. Diceva ancora, che la Divinità, e l'Umanità facevano un Cristo, tuttochè l'unione personale non consista tra le due Nature, ma tra la Persona della parola, e la Natura umana. Che il Papa era dipendente dall' Imperadore.

Questo Eresiarca fu, come dissi, con tutte le sue Eresie condannato nel Concilio di Costanza, insieme con Girolamo da Praga, che sosteneva le stesse opinioni. Questa Setta degli Ussiti guastò tutta la Boemia, essendosi ancora in molte altre differenti divisa.

Contuttochè fosse stata condannata la Dottrina di costui, e che sia stato abbruciato, non lasciò però di trovare ancora Seguaci dopo la sua morte, e tra gli altri un certo Gio-

van-

vanni da Zisca, il quale dopo di aver portato il ferro, ed il fuoco in tutta la Boemia, essendosi per via di sorpresa reso padrone di una Piazza forte, la fece chiamare Taborre, volendo far credere, che Gesù Cristo si fosse manifestato a lui in questo luogo, come avea fatto a tre Appostoli sul Monte Taborre; e che gli avesse rivelata la Dottrina, che professava, che era quella di Viclefo, e di Giovanni Us. Laonde i Settatori di costui furono chiamati Taborriti, e dopo la sua morte reggendosi senza Capo, e senza Conduttore, e privi di colui, che consideravano come Padre della loro malvaggia Setta, non avendone voluto riconoscer altri in suo luogo, si chiamarono Orfanelli.

Taborriti, ed Orfanelli. *Abelly. ivi.*

Un cattivo Prete, chiamato Bedrico, nativo di Moravia, avendo apostatato, si fece Capo di una Setta d'Eretici, chiamati Orebiti, che professavano gli stessi errori de' Taborriti, e vi aggiunsero alcune delle antiche Eresie sopra il Mistero dell'Incarnazione. Ma quello, che aveano di proprio, e di singolare questi empj nella loro Setta, si era, che esercitavano ogni sorta di crudeltà contra i Preti, ed i Religiosi, persuadendosi di far un gran servizio a Dio, facendoli morire ne' più or-

Orebiti. *Abelly. ivi.*

e le sue Eresie non ebbero seguito, ed il primo si sottomise al giudizio di Santa Chiesa, e abjurò i suoi errori; così lascerò di favellarne.

183. Lutero.

Nel decimo sesto Secolo è ancora fresca la memoria della desolazione apportata dagli Eretici di quel tempo a tutta l'Europa.

Florim. Raim. Naiss. Hær. Sander. Hær. 182.

Martino Lutero, nato a Lisleba Città di Sassonia, fu l'Autore di tutte queste disgrazie. Essendo vivuto qualche tempo nell'Ordine Agostiniano, gittò, come si suol dire, il Cappuccio sulla ficaja ed avendo apostatato, si fece Capo di una delle più perniciose Eresie del Mondo. Cominciò a vomitare il veleno, che covava nel cuore contra l'indulgenze; e sotto pretesto d'inveire contra l'abuso di alcuni Particolari sparse un torrente di errori, e di bestemmie contra le principali, e più importanti verità della Fede. In una parola formò una nuova Religione, scrivendo contra l'Autorità del Papa, ed udendo varj squarci della Eresia de' Valdesi, Albigesi, Viclefisti, ed Ussiti, dando loro per pretesto la sacra Scrittura, tradotta a suo modo, dopo di averle levato tutto ciò, che era contrario a suoi sentimenti, non volendo poi altra regola

della ſua credenza, che queſta ſorta di Bibbia, rifiutando l' autorità della Chieſa, de' Santi Padri, de' Concilj, e delle Tradizioni, arme ordinarie, di cui ci ſerviamo nelle diſpute; e confeſſando finalmente, che aveva avuto Satanaſſo per Maeſtro, che gli avea inſegnate le maſſime principali della ſua Teologia. Attaccò in primo luogo l' autorità del Papa, negando, che foſſe Capo della Chieſa, e ſcuotendo interamente il giogo dell' ubbidienza, non volle più riconoſcere il potere degli altri Superiori Eccleſiaſtici, dicendo, che non aveano autorità di far Leggi, ed Ordinazioni, e che queſto era contrario alla libertà de' Figliuoli di Dio. Declamò poſcia contra lo ſtato Monacale, e Religioſo, dicendo, che era uno ſtato di dannazione, che i Voti Monaſtici erano empj, e diabolici. Sforzoſſi di abbolire il celibato de' Sacerdoti, e per moſtrare co' fatti ciò, che inſegnava colle parole, traſſe dal Chioſtro una Religioſa, e ſeco pubblicamente maritoſſi. Burlavaſi de' digiuni, ed aſtinenze comandate dalla Chieſa. Rigettava l' invocazione de' Santi, e l' oſſervazione delle Feſte loro, come illecita, e ſuperſtizioſa. Diceva, che i ſoli Giuſti erano del Corpo della Chie-

ſa,

sa, non i Peccatori: che l'Uomo avea perduto il libero Arbitrio col peccato: che tutte le cose accadevano per una necessità assoluta, ed inevitabile: che la sola Giustizia dell'Uomo consiste nella sola remissione de' peccati, non in alcuna rinnovazione, e santificazione dell'Uomo interiore: che noi siamo giustificati dalla sola Giustizia di Gesù Cristo, che ci viene attribuita, e che il peccato resta sempre in noi; che siamo giustificati col mezzo della sola Fede, e non con quello delle buone Opere, e che il Giusto sa con certezza di Fede, che è giustificato. Che il Cristiano non può perdere la salute, se non perdendo la Fede, e che non v'è incredulità, che possa cagionar dannazione, perchè a chi ha Fede, non viene mai imputato peccato. Diceva ancora, che i Comandamenti di Dio sono impossibili da osservarsi: che i primi moti delle nostre passioni, ancor che involontarj, erano peccati; che l'Uomo giusto non potea meritar la Vita eterna per alcuna buona opera. Negava, che i Sacramenti istituiti da Cristo avessero virtù alcuna di conferir la Grazia, ovvero, che il Battesimo imprimesse alcun Carattere nell'Anima; negava tutti i Sacramenti, trattone quello del

Battesimo, e dell' Eucaristia. Negava la trasustanziazione; e diceva, che dopo la consagrazione il Corpo di Cristo era realmente nel Sacramento, ma che vi restava altresì la sustanza del pane. Sosteneva, che la Comunione sotto ambedue le spezie era a tutti necessaria per salvarsi: che per comunicarsi degnamente bastava la sola disposizione della Fede: che la Penitenza non era altro, che una nuova Vita: che la Confessione auricolare non era stata istituita da Gesù Cristo: che l' Assoluzione de' peccati si fa colla sola Fede, e che qualunque Laico, una Femmina, un Fanciullo possono assolvere, quanto un Sacerdote: e che chi ha ricevuta l' assoluzione, non è più tenuto a soddisfazione alcuna. Ributtava, come apocrifi, molti libri della Scrittura, perchè contenevano Verità contrarie a' suoi errori. Sosteneva, che il Matrimonio si può sciogliere, e che era permesso ad un Uomo l' avere nello stesso tempo molte Mogli. Sosteneva altresì, che i Concilj Generali possono fallare tanto nella decisione de' punti della Fede, quanto nella Dottrina de' costumi.

Queste novità si sparsero ben tosto nelle Provincie di Germania, e in tutti i Regni del Nort. Trovaro-

rono però delle opposizioni in alcuni, ed Errico ottavo Rè d' Inghilterra compose lui stesso un Libro per abbatterli; per cui il titolo glorioso di Difensor della Fede acquistossi. Nulla di meno il Duca di Sassonia, ed il Langravio di Assia, e molti altri mal affezionati alla Santa Sede protessero costui, e abbracciarono i suoi errori, perchè ebbero occasione così di por mano su i beni Ecclesiastici. Cosa, che produsse divisioni, e diede adito ad ogni sorta di libertà, e pose in campo Truppe innumerabili di Preti, e Frati apostati insieme co' Popoli, che avevano attratti con questa lusinga, e con questa pretesa sicurtà di coscienza, qualificando il tutto col nome di Riforma. Lutero stesso pervenne con la maggior parte de' suoi Seguaci ad un eccesso tal di furore, che non faceva più caso di abbracciare qualunque opinione si fosse, purchè con essa avesse dispiaciuto al Papa per odio, che gli avesse condannata la sua Dottrina, come lo denota nel suo Libro della Cena, in questi termini:
„ Io feci tutto il possibile per negare
„ la presenza Reale di Cristo nella Ce-
„ na sapendo, che avrei con ciò fat-
„ to un gran dispetto al Papa. Ma
„ non avendo potuto resistere ai Te-

 „ sti,

„ sti, che sono troppo chiari, ho pen-
„ sato di negare la trasustanziazione
„ per non accordarmi con lui. E in
„ un altro luogo così dice: se il Pa-
„ pa, o il Concilio comanda, che si
„ comunichi sotto ambedue le spe-
„ cie, io dico, che bisogna comuni-
„ carsi sotto una sola; e se essi dico-
„ no, che non fa d'uopo, che una
„ sola, io griderò, e disputerò con
„ tutte le mie forze, che bisogna
„ farlo sotto ambedue.

Una Religione così mostruosa non sì tosto nacque, che coloro, che la professavano, si divisero in più Sette nimiche una dell' altra facendosi forte colle loro Scritture, e col dire di essere ispirati da Dio ad imitazion di Lutero: Imperocchè gli Anabattisti da un canto, di cui dopo descriveremo l' Eresia, vollero dare un qualche temperamento alla troppa libertà de' Luterani, predicando una nuova sorta di Penitenza, e ribattezzando quelli, che si arrollavano al lor partito.

Carlostadio. *Sander. Her.* 206.

Inoltre Carlostadio Arcidiacono di Vittemberg, uno de' primi Discepoli di Lutero, dopo di essersi da lui diviso, si fè Capo degli Eretici Sacramentarj, negando la realtà del Corpo di Gesù Cristo nel Santo Sacramento. Dopo di che sforzossi di levare la Messa, fece abbattere,

e togliere le Immagini dalle Chiese, sopra di che Lutero scrisse contro di lui: e questa fu la prima divisione accaduta nel Luteranismo seguita da molte altre, come vedremo fra poco.

Videsi poi Ecolampadio Monaco di Santa Brigida, che apostatò, per unirsi a Lutero, da cui poco dopo separossi per seguitare le opinioni di Carlostadio, con cui negò la realtà del Corpo di Gesù Cristo nella Santa Eucaristia; e fu il primo, che scrivendo contra una tal Verità sostenne, che le parole di Cristo nel Vangelo: *questo è il Corpo mio:* si dovessero intendere: *questo significa il mio Corpo*.

Ecolampadio. *Sander. Har.* 210. *Alfons. Acusat.*

Comparve poscia Filippo Melantone, che dopo essere stato gran tempo Discepolo di Lutero, separossi da lui, e divenne Capo di coloro, che si chiamano Confessionisti, perchè abbracciarono la Confessione di Fede fatta in Augusta da Melantone, ovvero Protestanti, per essere questa Confessione di Fede, in forma di protesta. Si chiamano ancora Luterani molli, e rilassati, perchè Melantone si rilascia in qualche punto della Dottrina di Lutero suo Maestro, per accomodarsi e agli uni, e agli altri, come per esempio: Confessava, che il Batte-

Melantone. *Sander. Har.* 188. *Florin. Raim.*

ſimo cancellava il peccato Originale, lo che negava Lutero, ma non voleva confeſſare coi Cattolici, che queſto Sacramento aveſſe virtù di cancellare tutti gli altri peccati. Riconoſceva il libero Arbitrio, e confeſſava, che le buone opere erano meritorie, ma di una ricompenſa temporale ſolamente, non della Vita eterna. Inſegnava altresì poter l'Uomo colle ſole ſue forze naturali prepararſi a ricever la Grazia, il che è un errore dei Semipelagiani.

Martino Bucero. *Sander. Har.* 215. *Florim. Raim. Abelly. ivi.*

Videſi nel tempo ſteſſo Martino Bucero Domenicano, il quale avendo apoſtatato, ſi congiunſe a Carloſtadio, e agli altri Eretici Sacramentarj. Poſcia avendoli laſciati ſi unì con Lutero, da cui ſeparoſſi poco dopo, per unirſi con Zuvinglio. Indi ritornò nuovamente con Lutero, e finalmente avendo ricevuto qualche diſpiacere, volle fare un partito da ſe, e fabbricò una nuova Setta, con cui pretendeva unire i Luterani coi Sacramentarj. Fu l'Autore di una nuova ſpiegazione delle parole Eucariſtiche: *queſto è il mio Corpo*: dicendo, che ſignificano: *queſto è il memoriale, e la proteſtazione de' benefizj di Dio*. Soggiunſe, che chi non ha, che una fede Storica non riceveva nell' Euca-

carištia, che il segno del Corpo di Gesù Cristo, e che bisognava avere una Fede più perfetta per riceverlo realmente: che il Fanciullo, che non ha per anche l' uso di ragione, morendo col Battesimo non si salva tutto che sia a lui il peccato Originale rimesso: che il Battesimo non cancellava tutti i peccati; poichè la concupiscenza, e la ribellione della Carne vi restano; la qual concupiscenza egli stimava esser un peccato, benchè non fosse imputata da Dio.

Gli Anabattisti così detti, perchè tenendo per inutile, e di niun effetto avanti Dio il Battesimo de' Fanciulli, li ribattezzavano giunti all'età della discrezione. Non si sa sicuramente, chi sia stato il primo Autore della loro Setta: Alcuni l'attribuiscono ad un tal Tommaso Montret, altri a Baldassare Facimontano: ma sia da chi si voglia derivata questa Setta, egli è certo, che è stata perniciosissima alla Chiesa, e che ha cagionati gran mali in varie Provincie della Germania, e della Polonia.

Anabattisti. *Sander. Har.* 193.

Oltre questo errore circa il Battesimo de' Fanciulli, e molti altri cogli altri Eretici comuni, ne avevano di proprj, e particolari, presi dalle antiche Eresie. Non credevano,

no, che il Figliuolo di Dio avesse presa veramente Carne umana nel Ventre della Vergine Santissima. Credevano, che Cristo nella seconda Venuta verrebbe a stabilire un Regno temporale sopra la Terra. Alcuni Anabattisti insinuavano ad alta voce ribellioni contra i Principi Sovrani, dicendo, che essi avevano ingiustamente levata la libertà data da Dio a' suoi Figliuoli; e che bisognava ricuperarla con l' arme; e che era permesso l'ammazzare tutti i Principi, e Magistrati, che vi si opponessero. Avevano ancora altre massime abbominevolissime, e vergognose circa il peccato della Lascivia, che esercitavano tra di loro. Questa Setta moltiplicata che fu, si divise in molte altre principali, delle quali sono state quelle de' Poligamiti, de' Mennoniti, de' Liberi, degli Ambrogiani, de' Monasteriani, de' Clanculari, de' Manifestari, de' Bacularj, de' Pacificatori, de' Pastoricidi, de' Sanguinarj, de' Demoniaci, ed altri, de' quali farem menzione nella Religion di Germania.

Zuvinglio. *Il Padre Mainb. nel suo Calvin.*

Zuvinglio seguitò tutti costoro. Costui era un Giovane pieno di foco, il quale dopo di essere stato Soldato qualche tempo, divenuto Canonico di Costanza ne' *Svizzeri*, pentis-

tissi ben tosto di essersi dato ad una professione, che obbliga al celibato, a cui non sapea accomodarsi, come da se stesso confessa nelle proprie sue Opere. Ond'è, che tosto che intese a favellare della nuova Dottrina di Lutero, che adulava le sue inclinazioni, abbracciolla, senza però totalmente dichiararsi; fin a tanto che, trovata maniera di sbrigarsi del suo Benefizio, con vantaggio prese una Moglie, e si pose a far il Predicante tra i Svizzeri, essendosi principalmente trattenuto a Zurigo, dove trovò Persone, che agevolmente persuader si lasciarono di ciò, che loro accomodava. Sul bel principio predicò solo contra le Indulgenze, che un Francescano Milanese era venuto a predicare a Zurigo, e contra la pretesa Tirannia de' Papi, particolarmente sopra il Celibato degli Ecclesiastici. Ma volendo poi esser Capo d'una nuova Chiesa ne' Svizzeri, come da Lutero si era fatto in Germania, prese su tutti gli Articoli più essenziali un giro totalmente opposto a quello di questo Eresiarca: imperocchè Lutero dava tutto alla Grazia per la salute, nulla al libero Arbitrio; e costui al contrario, divenuto Pelagiano, dava tutto al libero Arbitrio, operando colle sole forze della Na-

tu-

tura, talmente che credeva, che Catone, Socrate, Scipione, Seneca, Ercole, Teseo, ed altri Eroi del Paganesimo si avessero meritato il Cielo colle loro belle azioni. Lutero ha sempre riconosciuta la Presenza reale nella Santissima Eucaristia, tutto che volesse ancora, che vi restasse insieme la sustanza del pane, e del vino; ma Zuvinglio sostenne, che in questo Sacramento altro non si riceve, che il pane, ed il vino, che significano, e rappresentano il Corpo di Gesù Cristo, a cui unisces fpiritualmente, e col mezzo della Fede. Ora, siccome aveva già formato in Zurigo un partito potentissimo, e che i Cattolici, specialmente i Padri Domenicani vi si opponevano a tutta forza per difesa della Verità Cattolica, così il Senato di questa Città con un intrapresa, che in alcuna maniera non si può difendere, convocò una Generale Radunanza per sentire ambedue in una disputa regolata: e per giudicare sovranamente in questa materia. Il Vescovo di Costanza, nella cui Diocesi era Zurigo, sorpreso da un tale ardimento, proibì loro di passar oltre, essendo una cosa inaudita nella Chiesa, che un Adunanza di Laici si arrogasse l'autorità di un Concilio per giudicare

so-

ſovranamente de' punti di Fede. Ma i Partigiani di Zuvinglio maggiori di numero agli altri, prevalendo riſpoſero, che ſiccome aveano eſſi più intereſſe di ogni altro alla propria ſalute, così aveano maggior giuriſdizione degli altri di poter ricercarne la Verità. Così paſsò con la pluralità de' voti, che la Dottrina di Zuvinglio foſſe ricevuta in tutto il Cantone di Zurigo: e poco tempo dopo innoltrandoſi non oſtante tutte le rimoſtranze del Cantone di Lucerna, e di alcuni altri, ſi fregiarono le Immagini, ſi roveſciarono gli Altari, e ſi ſottraſſe intieramente dall' ubbidienza, e comunione della Chieſa Romana.

I Veſcovi di Baſilea, di Coſtanza, e di Loſana ſtupiti di queſto cangiamento, che fu ſeguitato da quel di Scafuſa, fecero in maniera con le loro ſollecitazioni, che ſi fece un' Adunanza Generale di tutti i Cantoni a Baſilea: Quivi fu, che dopo, che il celebre Dottore Echio ebbe fortemente confutato tutto ciò, che Ecolampadio, e Zuvinglio, che non avea voluto comparire, vi aveano ſpedito per dire in favore della loro Dottrina, eſſa fu condannata con un Decreto ſolenne a nome di tutta la Nazione. Ma quelli di Berna, ove i Diſcepoli di Zuvinglio avea-

no,

no, già sparso il veleno della sua Eresia, e ricusarono di sottomettervisi, e convocarono un'altra Adunanza. E perchè la maggior parte de' Cattolici non vi vollero intervenire, trattandosi di un affare di già giudicato, e Zuvinglio vi era più forte: si fece lo stesso, che a Zurigo. E poco dopo quelli di Basilèa pervertiti da Ecolampadio seguitarono l'esempio, e si collegarono con Zurigo, Berna, e Scafusa. Quei di Zurigo confidandosi nelle proprie forze, e molto più in quelle de' suoi Vicini fecero loro tanti insulti per obbligarli a seguitare il loro partito, che i cinque Cantoni di Lucerna, di Zug, di Uri, di Undervald, e di Schwitz tutti buoni Cattolici risolvettero di risarcirsene, ed entrar a mano armata nelle loro Terre: e venendo ad una battaglia riuscì funestissima a que' di Zurigo. Tutta l'armata loro fu messa à pezzi, e Zuvinglio stesso fu ammazzato alla testa di un Battaglione. I Cattolici riportarono ancora gran vantaggi; dopo di che si fece la Pace, rimanendo ciascheduno in libertà circa l'esercizio della Religione nello stato stesso, che sono oggidì; a riserva, che i quattro Cantoni Zuingliani, essendosi uniti a que' di Ginevra si sono poi fatti Calvinisti.

Lu-

Lutero declamò ben tosto contra questi Sacramentarj, scomunicandoli, senza che giammai nè esso, ne i suoi Seguaci avessero voluto seco riconciliarsi, come vedrem poco dopo.

Sentimenti di Lutero, sopra i Sacramentarj

Ma non si vede altro, che ostinazione ne' suoi sentimenti, e spezialmente sopra questi Sacramentarj, i bei mottivi del quale si scoprono bastevolmente nello stabilimento della sua Setta. Basta vedere ciò, che descrive nella sua Confessione, favellando di se stesso.
„ Non volendo, dice egli, confessare
„ la trasustanziazione per far dispia-
„ cere al Papa, che odio più del Dia-
„ volo, nè ammettere la semplice fi-
„ gura per non dar piacere a Carlo-
„ stadio, che odio più di cento Dia-
„ voli, ho inventata l' ubiquità, e la
„ impanazione. Si può tenere o l' uno,
„ o l' altro; e perchè si faccia contro
„ al Papa, e a Carlostadio, questo
„ basta.

Sander, Har. 209.

Oltre tutti questi errori di Zuvinglio ad esso comuni con molti altri diceva, che il peccato Originale non è peccato. ma solamente una malattia della Natura. Partecipava altresì degli errori de' Nestoriani, corrompendo, e pervertendo l' ordine delle parole del Vangelo di S. Giovanni, sostenendo, che invece di dire:

re: *Verbum Caro factum est*, dovea dirsi: *Verbum Caro facta est*: cioè la Carne fu fatta Verbo.

Giorgio David.

Giorgio Davide, Vetrajo della Città di Gand volle impacciarsi a dogmatizare ancor esso; e tuttochè le sue opinioni fossero altrettanto stravaganti, quanto empie, non lasciò però di trovar discepoli, e seguaci.

Sander. Har. 201.

Ei si diceva Figliuolino di Dio, nato non dalla Carne, ma dallo Spirito. Vantavasi di essere il terzo Davidde, il vero Cristo, il Messia, che dee nascere dallo Spirito Santo, ed a cui apparteneva il rimettere i peccati, e il giudicar tutto il Mondo. Sosteneva, che la Dottrina di Mosè, e de' Profeti, di Gesù Cristo, e degli Appostoli era imperfetta, ed inutile per salvarsi; e che la sua sola era perfetta, ed interamente compiuta. Rifiutava tutte le sacre Scritture. Diceva non esservi nè Angioli, nè Demonj, e che non si doveva aspettare Resurrezione alcuna. A tutte le quali massime ne mescolava altre abbominevoli contra la purità, avendo sviate molte Donne maritate, che si erano lasciate da lui sedurre; e avendo introdotto la poligamia ne' suoi Seguaci.

Libertini, ov-

Si videro poi comparire i Libertini, de' quali fu Capo un Sarto chia-

chiamato Quintino Originario, di Picardia. Furono così detti, perchè i loro errori erano opposti a dirittura alle verità, e massime più inviolabili della Religione Cattolica.

vero Quintinisti.

Diceva costui, che eravi un solo Spirito immortale nel Mondo, e che questo era Iddio; che tutto il rimanente, che insegna la Chiesa degli Angioli, de' Demonj, e dell'immortalità dell'Anima era favola, ed immaginazione. Diceva, che era questo Spirito di Dio quello, che operava tutto il bene, tutto il male, che sembrava, che facessero gli Uomini: che il Peccato non era altro, che una chimera, ed una opinione vana, e falsa; poichè Dio era quello, che faceva tutto, e che Iddio non potea far male; che però non doveansi nè punire, nè correggere coloro, che facevano cattive azioni, perchè sarebbe stato un voler correggere Iddio, e trovar che dire su ciò, che esso faceva. Che quello, che si chiama Regenerazione spirituale non è altro, che il non curarsi più de' rimorsi della Coscienza, sbandire ogni timore, e scrupolo, e tener per cosa indifferente l'operar bene, o male; che la Penitenza non è altro, che il riconoscere, e sostenere di non aver fatto alcun male, ancorchè per al-

Florim. Raim.

tro se ne avesse fatto: che era lecito, ed espediente ancora il fingere in materia di Religione, vivendo da Cattolico tra i Cattolici, da Luterano tra i Luterani per viver cheto e cogli uni, e cogli altri. Aggiugneva a tutto questo bestemmie contra Gesù Cristo: dicendo, che non era altro, che un non so che composto dallo spirito di Dio, e dalla opinione degli Uomini.

Calvino 1509 Calvinismo dal Padre Mainb.

In questo tempo medesimo Calvino introdusse in Francia la sua Eresia. Egli nacque a Nojon; e siccome pareva, che avesse del talento, e dell'inclinazione allo studio ne' primi suoi anni, così i suoi Parenti lo mandarono a Parigi, e l'indrizzarono ad un suo Zio, che era Chiavaro nella strada di S. Germano, e col suo ajuto scorse l'Umanità nel Collegio della Marche, e'l suo corso di Filosofia nel Collegio di Montaigù; era stato provveduto di undici anni nella Cappella di Noyon, e di diciotto anni di una Cura: ciò non ostante suo Padre non volle, che studiasse Teologia, ma le Leggi, avendolo spedito per tale effetto ad Orleans, daddove passò a Bourges, che era allora l'Università la più fiorita di Francia per le Leggi. Avea presa qualche tintura dell'Eresia a Parigi da qualche suo

ami-

amico, ma a Bourges finì di guastarsi l'animo colla comunicazione, che ebbe con un Tedesco professore di lingua Greca, gran Luterano, tuttochè si mostrasse ancora Cattolico: il quale avendo conosciuto, che Calvino, che avea seco lui una particolar simpatia, mostrava una gran disposizione di essere un giorno un gran Protestante, dotato di gran spirito, e di memoria, uniti ad una assiduità meravigliosa nello studio, gli insegnò tutto ciò, che avea imparato da'dogmi di Lutero, e di Zuvinglio. Si pose ad imparare da lui la lingua Greca, per darsi alla lettura della Scrittura sacra. Apprese ancora l'Ebreo, ed il Siriaco, andando di tratto in tratto a fare il Noviziato delle sue prediche ne'contorni di Bourges. Ma tante cose abbracciando, si può dire, che non divenisse molto scienziato, particolarmente nel Greco, e nell'Ebreo; e che ne sapesse sol tanto, quanto bastava per ingannarlo colla ostinazione, interpretando in contrario senso la Scrittura, come sovente egli ha fatto sopra di ciò, che esso credea di bene intendere, in tempo che non intendea per metà: Egli è certo, che nulla seppe mai di Teologia, non avendola mai studiata; come lo confessa Beza. Il che fa,

che

che veggonsi tanti falsi ragionamenti nelle sue Opere, e tanti errori palmari, e bestemmie, che i suoi Discepoli d' oggidì dicono, che li vengono imputate, e che nulla dimeno si cavano chiaramente da principj, che malissimo stabilì su certi passi della Scrittura per mancanza di lumi Teologici, che l' avrebbono illuminato della maniera, con cui si debbono intendere. Puossi adunque con verità asserire, che Calvino non fu mai nelle Scuole di Teologia, e pure i Protestanti, che sono in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Germania, in Ginevra dicono anche essi, come noi, che è impossibile il ragionar giusto, e fondatamente de' Misterj della Religione, quando non si abbia fatto il corso Teologico con profitto. Calvino studiava adunque a Bourges solamente le Leggi Civili, e le lingue, allorchè intesa la morte del Padre ritornò a Noyon per la eredità, che in fatti non era troppo grande. Vendette due suoi Beneficj, dopodichè andossene a Parigi, dove in età appena di 23. o 24. anni fece un bel Comentario sopra i due libri di Seneca, che trattano della Clemenza: cosa, che avendogli acquistata riputazione in Parigi, si pose a dogmatizzare secretamente nelle Case, e strin-

ſtrinſe grande intrinſichezza coi principali tra quelli, che ſapeva eſſere i più addetti alla nuova Dottrina; avvegnachè diſſimulaſſero com' eſſo per paura del Luogotenente Criminale, che perſeguitava vivamente gli Eretici; ſopra de' quali faceva una buona, e preſta giuſtizia, come dicono alcuni, che l'aveſſe fatta anche ſopra Calvino, avendolo ſcoperto, e condannato al fuoco: il che ſarebbe ſeguito, ſe col mezzo delle preghiere del ſuo Veſcovo, la Giuſtizia non ſi foſſe contentata di condannarlo ad eſſer marcato nella fronte, e bandito dal Paeſe, tutto che altri dicano, che aveſſe ſchifato il gaſtigo colla fuga. Ritiroſſi ad Angoleme, dove compoſe la maggior parte del ſuo Iſtituto. Portoſſi ancora in Germania per conferire coi Dottori Luterani; ed ivi fu, che Eraſmo dopo averlo inteſo favellare ſu i punti di Religione, allora controverſi, diſſe a Martino Bucero, che glie l'avea preſentato ad Argentina, che queſto Giovane cagionerebbe un dì del diſordine nella Chieſa. Non oſando più di comparire in Angoleme, andoſſene a Poitiers, dove trovò altresì de' Dottori, e fece nuovi Diſcepoli anche tra le Perſone qualificate, e tra i Dottori dell' Univerſità, ai quali

Storia Santa del Padre Galtruccio

dopo di aver insegnato in un Giardino i suoi nuovi Dogmi, fece celebrare la Cena al modo suo in Cantine, e Grotte sotterranee. Di là passò a Nerac, poi ritornò a Parigi credendo, che non si pensasse più a lui; ma vedendo, che vi si perseguitavano gli Eretici con più ardore, che mai, lasciò infine per sempre la Francia, e salvossi a Basilèa, dove finì di metter in Francese il suo Istituto, ch'ebbe la temerità di dedicare a Francesco Primo: cosa che fece un effetto tutto contrario al suo disegno, perchè il Re diede Ordini nuovi, e più severj: il che lo fece risolvere di passar l'Alpi, e ritirarsi in Ferrara; ma avvertito, che andava a rischio d'esser preso dall'Inquisizione, se era scoperto, ripassò tostamente le Alpi con idea di ritornar a Basilèa; ma si fermò a Ginevra, e vi si stabilì a persuasione di Guglielmo Farel, con cui divise il Governo di questa pretesa Chiesa da lui fondata. Ma siccome impresero a giudicar molte cose, che non piacevano a' Genevrini furono banditi con sentenza, come sediziosi, e perturbatori del pubblico riposo. Onde ritirossi Calvino perciò ad Argentina appresso Bucero, che gli ottenne dal Magistrato la permissione di alzarvi

una Chiesa alla moda sua per i Francesi, che vi si rifuggiavano, ed insegnarvi senza Teologia. Ivi rivide la sua Istituzione Cristiana, sovente cangiata; pubblicò il suo Commentario sopra l' Epistola ai Romani, e per consiglio di Bucero, che volea, che i Ministri praticassero col suo esempio ciò, che insegnavano contra il Celibato, sposò la Vedova di un Anabattista, a cui avea fatto cangiar Setta per seguitare la sua. Fu dopo con Bucero, e cogli altri Deputati di Argentina alla conferenza di Vormes, indi a quella di Ratisbona, in cui Carlo V. avea intrapreso di accordare i Cattolici coi Luterani. Ma si rese talmente odioso colle sue opinioni circa il Santissimo Sacramento, che ritornò a Ginevra pregato dai Sindaci più vecchi, e dal Consiglio, che risolsero per dar fine una volta a tutte le differenze, che cagionavano tanti torbidi nella nuova loro Repubblica, di regolare la loro Chiesa giusta la forma, ch' esso fosse per dare. Vi fu egli ricevuto con plauso, ed allora fu, che pacificamente stabilì la sua Dottrina, e la sua Disciplina, seguitate poi dai Protestanti di Fiandra, chiamati dopo Ugonotti, e Calvinisti; la Dottrina de' quali a parlar pro-

priamente altro non è, che un ammasso degli errori dei Valdesi, di Viclefo, di Giovanni Us, di Girolamo da Praga, di Lutero, e dei suoi principali Discepoli, Carlo Stadio, Zuvinglio, ed Ecolampadio, che si fecero Sagramentarj. In fatti i Calvinisti, e i Protestanti accordano, che Calvino ha preso per fondo di sua Dottrina quella de' Valdesi particolarmente in ciò, ch' ei dice, che nella Sacra Cena del Signore non ci è altro, che il Pane, ed il Vino senza, che vi sia la presenza reale, e locale del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo; così pure nel non volere, nè venerazione, nè invocazione dei Santi, nè Capo visibile della Chiesa, nè Gerarchia, nè Vescovi, nè Sacerdoti, nè Messe, nè Feste, nè Immagini, nè Croce, nè Benedizione, nè alcuna Cerimonia di quelle, di cui si serve oggidì la Chiesa per imprimere sentimenti di divozione nei Sacrosanti Misterj. Così che il Calvinismo formato di nuovo sul modello dei Valdesi non è, che uno scheletro di Religione, non avendo nè sustanza, nè unzione, nè adornamento, nè cosa alcuna, che imprima divozione. Nel che Lutero è stato più accorto, e più ragionevole di Calvino, e i Ministri ciò non

fa-

farebbono ora, i quali vorrebbono, che non fossero così avanzate le cose, rovinandone l'antichità. Così si può dire, che Calvino, che fabbricò una Religione, come gli piacque, altro non è con tutto il suo gran fasto, che un Discepolo di Pietro Valdo il più ignorante fra tutti gli Eretici.

Circa poi quelle cose, che sono un pò più spirituali, ed in cui fa di mestieri, e scienza, e discernimento per bene spiegarle, a riserva di ciò, che insegna circa l'Eucaristia, egli ha preso quasi tutto da Lutero, come sono tutti Articoli della sua Eresia concernenti alla libertà dell' Uomo da esso distrutta; la Grazia, che secondo lui ha sempre nell' Uomo il suo effetto, e ne trasporta la volontà con una necessità assoluta; la Giustificazione col mezzo della sola Fede: la Giustizia di Gesù Cristo, che ci viene imputata; le buone opere senza merito alcuno avanti Dio; i Sacramenti, che riduce a due, ed ai quali toglie la virtù di conferir la Grazia; la Fede, ch'esso fa consistere in una pretesa certezza di salvarsi; l'impossibilità dei Comandamenti di Dio, la inutilità, e nullità de' Voti a riserva di quello del Battesimo, ed altri consimili errori, che esso ha tratti dai Libri

di Lutero per farne la maggior parte del suo Istituto; Puossi dire però, che siccome ei voleva esser Capo d' un nuovo Partito, così esso era a proposito per ajutarlo nel suo: ma volendovi cangiare, ed aggiugnere qualche cosa, lo fece peggiore: Per esempio vuole, che la Fede sia sempre mescolata di dubbio, e d' incredulità, in vece di dire con Lutero di qualche mancanza. Dice arditamente, che la Fede, e la Grazia non possono mai perdersi; che il Padre Eterno non genera continuamente suo Figliuolo; e che il Figliuolo non ha la sua Essenza dal Padre, nè lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo: che Gesù Cristo nulla meritò in riguardo del Giudizio di Dio: che ha avuto timore di potersi salvare: che Dio creò la maggior parte degli Uomini per dannarli, non perchè l' avessero meritato per le loro colpe, ma perchè così li piacque; che non ha preveduta la loro dannazione per altro, che perchè l' ordinò prima di prevedere i loro delitti: cosa, che distrugge assolutamente tutta l' idea, che aver dobbiamo di Dio.

Per quello riguarda poi all' Eucaristia si sa, che questo si è il punto capitale; in cui l' Eresia di Calvino è diversa da quella di Lutero,

che ha sempre sostenuto, che secondo le parole assai chiare di Cristo: *prendete, e cibatevi: questo è il mio Corpo, che è dato per voi*: questo Corpo divino è realmente presente in questo Sacramento contra i Sacramentarj, che volevano, che vi fosse solo in figura. E questo lo prese Calvino da Zuvinglio, e da Ecolampadio tutto che per soddisfare l'ambizione, che ha sempre avuta di esser Capo di un Partito, pretenda di dire tutt'altro; nel che certamente si rende ridicolo. Imperocchè dopo di aver affettato di dire in diversi luoghi, che questo Sacramento non è una semplice figura senza effetto; che noi assumiamo il Corpo di Gesù Cristo, non solamente col pensiero, e coll'immaginazione, o pure con una viva rappresentanza della sua Morte; ma che quest'è colla bocca spirituale della Fede, e che ha la virtù di darci realmente questo Sacramento, e di applicarlo all'Anime nostre per nutricarle; dopo, dico, di aver affaticata la mente per inventare nuove espressioni su questo proposito, trovasi, che altro non dice, che ciò, che dissero i Sacramentarj: Conciossiacosachè finalmente non lasciando per altro di sostener sempre, che Gesù Cristo

non è che in Cielo, e che non ha luogo altrove, proseguisse chiaramente, che alla persine per qualunque efficacia li doni la Fede, non pone realmente il Corpo di Gesù Cristo in chi riceve questo Sacramento, ma che ella fa loro solamente credere quando lo prendono in memoria della Passione del Salvatore, ch'egli è morto per noi, e che vivifica, e nodrisce spiritualmente l'Anime nostre colla grazia, e col divino suo Spirito. Lo che tanto è vero, che nel luogo stesso in cui dice Calvino con tante pomposе espressioni, ch' esso si dà a noi non per fede, ma realmente nella Santa Cena è costretto di confessare in termini formali, che questo succede nel comunicarsi il suo Spirito, e la sua Vita, tuttochè senza carne non entrando in noi; e quest' è ciò, che Zuvinglio, e tutti i Sacramentarj dicono altresì nello stesso senso, in cui dice S. Paolo, che Gesù Cristo abita per Fede nei nostri cuori. E così per vero dire Calvino ha sempre tratto tutto dagli Eretici suoi predecessori; e si può dire, che la sua Istituzione, che è la sua grand' Opera, altro non sia a parlar propriamente, che una raccolta di ciò, che ha trascelto più a suo gusto dai scrit-

ti

ti di Lutero, e di Melantone, in Zuvinglio, ed in Ecolampadio. Ecco quali sono i dogmi del Sistema Calvinistico; e in quanto alla Disciplina esso la regola autorevolmente all' incirca, come l' aveano regolata nelle Chiese pretese riformate. Stabilendo Concistori, Colloquj, e Sinodi, Anziani, Diaconi, e Sovraintendenti, la forma delle orazioni, e delle Prediche, e la maniera di celebrar la Cena, di battezzare, e di seppellire i Morti, del che favelleremo tra poco. In cotal guisa Calvino divenne Pontefice, o per meglio dire Califo di Ginevra, e colla sua accortezza, ed industria, col mezzo della continua applicazione alla fatica, agl' impieghi della sua Carica, ed agli affari una riputazione così grande, e tanto credito, ed autorità acquistossi non solamente nel Concistoro, ma eziandio nel Consiglio, che nulla di rimarchevole si faceva, se non per suo avviso. Il suo potere però non si restrigneva solamente in Ginevra, ma estese ancora le sue diligenze sin nella Francia, inviandovi molti Ministri scelti da lui per istabilirvi, e regolare secondo la sua Disciplina le nuove Chiese Protestanti nella maggior parte delle Città del Regno, dove si cangiavano il nome,

e facevano le loro Prediche, e la loro Cena con gran segretezza per esservi i Regj Editti in questa materia in un sommo rigore. Fra poco vedremo come si sieno avanzati.

* Ecco la numerazione sommaria dei loro errori, come si scorgono in parte nella lor pretesa Confessione di Fede, e nel loro Catechismo, e in parte nei Libri di Calvino.

Errori de' Calvinisti.

Tengono, che l'Articolo del Simbolo circa la discesa di Cristo all' Inferno, debba intendersi in questo senso: che Gesù Cristo abbia sofferta la pena de' Dannati con questa sola differenza, che la sua fu a tempo, quella de' Dannati eterna.

Confess. di Fede e Catechismi delle Chiese Riform.

Che la vera Chiesa è caduta in rovina, e desolazione, e che Dio ha suscitato Calvino, e i suoi Seguaci per sollevarla. Che la Sacra Scrittura è la regola di tutta la Verità, e che essa contiene tutto ciò, che è necessario per lo servizio di Dio, e per nostra salute; e che per conseguenza non si debbono ammettere Tradizioni; se non sono espressamente contenute nella Sacra Scrittura. Che riconoscono i Libri Canonici di essa, e che li distinguono, da quelli, che non sono tali, non tanto dal consenso, e dichiarazione della Chiesa, quanto per la

te-

testimonianza, e persuasione interna dello Spirito Santo. Che non ci sono, che due Sacramenti istituiti da Gesù Cristo, il Battesimo, e la santa Cena. Che la Confermazione è una cosa ridicola. Che la Confessione auricolare è uscita dalla bottega di Satanasso. Che nè il Battesimo, nè la santa Cena conferiscono alla Grazia, ma sono solamente segni, ovvero testimonianze, ed arte di questa Grazia. Che la santa Cena non è stata istituita per fare un'obblazione del Corpo di Gesù Cristo all'eterno Padre; e conseguentemente, che il Sacrifizio della Messa dee essere abolito, come derogante al Sagrifizio della Passione, e Morte di Cristo. Che il Corpo di Gesù Cristo non è punto nel pane, nè sotto il simbolo del pane, nè il Sangue nel calice al Sacramento dell'Altare: e che Gesù Cristo ci nodrisce, e ci vivifica in esso colla sustanza del suo Corpo, e del suo Sangue col mezzo della Fede; e che il pane, ed il vino sono solamente segni del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, che è separato da noi quanto alla distanza del luogo. Che questo Sacramento dee esser preso da ogni uno sotto ambedue le spezie. Che il Purgatorio è una illusione inventata dal Demonio, e che

non deesi pregar per li Morti. Che l'intercessione de' Santi altro non è, che un'abuso, e che non è lecito l' invocarli, nè venerare le loro Immagini, nè osservare le Feste loro. Che le Indulgenze sono uscite dalla bottega del Demonio, non meno che le leggi della Chiesa, che proibiscono l'uso di certe vivande. Che tutti i Pastori hanno un potere uguale nella Chiesa, sotto il Sommo Capo, e solo Vescovo universale, Gesù Cristo; e che il Papa è propriamente l' Anticristo. Che il peccato Originale anche dopo il Battesimo è sempre peccato quanto alla colpa, tuttochè la condanna ne sia abolita ne' Figliuoli di Dio, che non la imputa loro per sua gratuita bontà. Che le buone Opere de' Giusti non hanno alcun merito appresso Iddio; e che, avvegnachè Iddio conceda loro il suo Santo Spirito, non possono nulladimeno compiere intieramente i suoi Comandamenti, l'osservazione de' quali è impossibile. Che i primi moti della Concupiscenza, ancorchè non deliberati, sono peccato mortale. Che i Giusti sono tali, mediante la sola Giustizia di Cristo, che viene loro imputata, e che sono resi partecipi di essa colla sola Fede, da cui non possono decadere. Che Iddio col suo

so-

solo volere predestina gli Uomini alla morte, e dannazione eterna; e che ne ha creati alcuni, acciocchè pecchino, ed acciocchè eternamente si dannino. Che Iddio si è l'Autor del peccato, e Satanasso il Ministro. Che lo Stato Monacale, e gli Ordini Religiosi sono contrarj al Cristianesimo.

In questo stesso tempo comparve Michele Serveto Spagnuolo, il quale imbevutosi degli errori di Lutero, poscia dell' Alcorano di Maometto in un Viaggio, che fece in Affrica, mescolò queste due Sette in quella di Calvino, e di molte altre antiche Eresie, per far un miscuglio d'empietà, e di Ateismo. E per farne, come un tentativo, cominciò a sostenere, che non v' era Trinitá: che Dio non era, che una sola Persona: che era una immaginazione il credere, che vi fosse uno Spirito Santo: che Gesù Cristo non era Dio, ma un puro Uomo: che il Battesimo de' Fanciulli era inutile, e che non bisognava battezzarsi, se non nell' età di 30. anni. Oltracciò faceva una mescolanza sì strana di Dio, e delle Creature, che diceva, che Iddio essendo in una pietra, era propriamente pietra, e che all' incontro la pietra era Dio e così degli altri. Essendo costui capitato a

Sander. Hær. 217. Florim. Raim.

Gi-

Ginevra, con intenzione di scavalcare Calvino, e stabilirvisi, vi fu così mal ricevuto, che all'istanze di Calvino medesimo il Magistrato lo condannò al fuoco.

Ubiquisti. *Florim. Raim. Sander. Haer.* 205.

Comparvero nello stesso tempo gli Ubiquisti. L'Autore di questa Setta fu un tal Brenzio, il quale non potendo da un canto tollerare la Dottrina della Trasustanziazione, e dall'altro, non volendo negare la realtà del Corpo di Gesù Cristo al Santo Sagramento dell'Altare, pensossi una nuova maniera di presenza, dicendo, che il Corpo del Signore dopo la sua Ascensione era in ogni luogo; e che essendo scritto nel Vangelo, che stava alla destra del Padre, ciò significar volea, che era per tutto, perchè la Destra di Dio è in ogni luogo; e che in questa maniera era il Corpo di Gesù Cristo nel Santo Sagramento dell' Eucaristia.

Oltre di questo errore, e gli altri che aveano di comune co' Luterani, tenevano ancora, che il Vangelo non fosse una Legge, che obbligasse, ma solamente una buona, ed allegra nuova, che consolava.

Sfrontati. *Florim. Raim. l.2.c.16*

Furonvi ancora in questo tempo altri Eretici, detti Sfrontati; perchè si raschiavano la fronte con un ferro, finche ne usciva il sangue; poi

poi mettendovi dell' olio, si dicevano Cristiani senza altro Battesimo. Dicevano ancora, che lo Spirito Santo altro non era, che una elevazione, o movimento, che si sente nell'Anima, portante i pensieri, e i sentimenti verso Dio; e per conseguenza, che non essendo Dio, ma una cosa, che si forma in noi, era una spezie d' idolatria l' adorarlo.

Alasco. *Florim. Raim. l.4.c.10 Sander. Hær.* 207.

Giovanni Alasco Polacco si fe vedere anch' esso in questo tempo, il quale di Barone, e Vescovo, che era, si fece prima Luterano, poi Zuvingliano, e Sacramentario; e per far qualche cosa di suo capriccio, che rendesse considerabile il suo Partito, inventò una nuova spiegazione del senso delle parole Eucharistiche: *questo è il mio Corpo*: dicendo: che si debbono intendere in questo senso: *questo*, cioè a dire, *non il pane, ma tutto quest' atto della Cena e il mio Corpo*. Inoltre rifiutava il Sacramento del Battesimo, dicendo, che era stato convertito in idolatria.

Cratoaldo. *Sanver. Hær.* 211.

Un altro Eretico Sacramentario, chiamato Valentino Cratoaldo, segnalossi con una nuova sposizione delle suddette parole, storpiandole per guastar la Verità, dicendo, che in vece di: *Questo è il mio Corpo*: dee stare, ed estendersi così: *Il mio Corpo è questo, cioè il mio Corpo e pa-*

ne,

ne, e carne, ma pane, e carne spirituale, e vivente, discesa dal Cielo.

Bulingero. ivi.

Un'altro, detto Errico Bulingero, che era Zuvingliano, voleva persuadere a' suoi Seguaci empiamente, che il Papa fosse l'Anticristo.

Osiandro.

Un' altro nominato Osiandro, arrollato alla Setta di Lutero, sosteneva, che l' Uomo era giustificato non colla Fede, come dicono i Luterani, e i Calvinisti, ma colla Giustizia essenziale di Dio.

Amsdorfio.

Amsdorfio diceva, che le buone Opere erano non solamente inutili, ma ancora perniciose, e nocevoli alla salute.

Giorgio Maggiore. *Sander. Hæc.* 187.

Giorgio Maggiore al contrario sosteneva, che le buone Opere erano talmente necessarie alla salute, che i Fanciulli non per anche pervenuti all' uso di ragione, tuttochè battezzati, non poteano salvarsi, perchè non poteano far buone Opere.

Luca Stemberger.

Comparve ancora in questo tempo un Bestemmiatore esecrando, chiamato Luca Stemberger, il quale, benchè si dicesse Discepolo di Lutero, facea nulladimeno professione di una Dottrina mescolata di Giudaismo. Impugnava il Mistero della Santissima Trinità, dicendo, che un tal nome era stato inventato per significare tre Dei. Negava la Divinità di Gesù Cristo, asserendolo puro

ro Uomo. Bestemmiava contro lo Spirito Santo. Sosteneva, che la Santissima Vergine aveva partoriti molti Figliuoli, prima di Gesù Cristo, laonde negava la sua Verginità. Diceva, che bisognava lavorar la Domenica, ed astenersene il Sabbato. Non ammetteva il Battesimo, e bestemmiava con motti esecrandi contra il Santissimo Sacramento dell' Altare.

Abelly.

Si videro ancora in questo tempo i Deisti, ovvero Trinitarj, che ebbero per Capo della loro Setta un Ministro di Cracovia, detto Gregorio Paolo, il quale agli altri errori del Luteranismo aggiunse ancor questo. Primieramente confessava quanto al nome il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo; ma negava, che fossero tre Persone; asseriva, che il solo Padre era Dio, non gli altri due; che l' Essenza di Dio non può essere veduta in se da' Spiriti Beati. Che Iddio, essendo Spirito, doveva esser pregato solo mentalmente, non colle orazioni vocali; che gli Angioli cattivi furono cattivi fin dalla loro creazione, e che non ebbero mai le grazie necessarie per esser buoni, non meno che Adamo nello stato d'innocenza, per perseverare in esso: che l' intendimento Umano è eterno; che il libero Arbitrio è una Po-

Deisti, ovvero Trinitarj. *Sander. Hær.* 228.

Potenza puramente passiva, e non attiva, necessitata di agire da' movimenti dell' appetito inferiore. Diceva ancora, che chi pecca, uniforma la sua volontà a quella di Dio, così che ella è tale, quale Dio vuol, che ella sia. Insegnava, che non bisogna credere, se non ciò, che si conosce da se, ovvero che può essere conosciuto da ciò, che è certo per se: che il Corpo dalla Morte corrotto non risusciterebbe lo stesso, che era stato; e che però non bisognava badare alla sua sepoltura: che l' Anima in quanto è la forma del Corpo, si corrompe con esso, e che in quanto ella è puro spirito, non poteva separata dal Corpo patire alcuna pena di fuoco materiale dell' Inferno.

Laicocefali.

L'errore de' Laicocefali venne dall' Inghilterra, dove i primi disertori della Fede Cattolica chiamarono Errico Ottavo, Sovrano Capo dopo Gesù Cristo della Chiesa d' Inghilterra, ed Ibernia in tutti gli affari tanto secolari, quanto spirituali. La qual qualità diedero que' Popoli dopo la sua morte a Odoardo suo Figliuolo, tutto che Fanciullo, poi alla Regina Lisabetta; di maniera che una Femmina era Capo Supremo della Chiesa Anglicana; e coloro, che non volevano riconosce-

Sander. Scisma d' Inghilt.

sce-

ſcere un tal Capo, e giurare, che così credevano, erano poſti in prigione, ſpogliati de' loro beni, e finalmente condannati a morte con diverſi ſupplizj. E la coſa arrivò a tal' abuſo, che i Veſcovi ricevevano dalle Patenti Reali l' Autorità di viſitare le proprie Chieſe, e di eſercitare le Veſcovili Funzioni: e il Re cangiava, modificava, e limitava queſto potere a ſuo arbitrio, preſcrivendo loro ancora ciò, che predicar dovevano; ovvero proibendo loro affatto il predicare, e mandandone altri in ſua vece nelle loro Chieſe.

Puritani. *Sander. Hær.* 221.

I Puritani, che ſono una Setta di Calviniſti, levaronſi in Inghilterra poco dopo, e furono così detti da quel, che non erano; mentre affettavano d' eſſer tenuti per più puri degli altri in materia di Religione: Perciò non volevano adunarſi nelle Chieſe, che avevano ſervito a' Cattolici, e non volevano ritenere alcuno de' loro uſi, o cerimonie; così che nel principio uno de' loro Miniſtri volle anzi perdere mille ſcudi di penſione, che li venivano dati, che portar l' Abito Chericale, o la berretta a croce, ſolamente come facevano gli altri.

Unti d' Inghilterra.

Un' altra Setta di Puritani, o ſieno Calviniſti, chiamati Unti d' Inghil-

Sander. Her. 230.

ghilterra, si fe vedere in una Provincia di questo Regno, il Capo di cui fu un tal Urit, che aggiunse i seguenti agli errori del Calvinismo: che nessuno peccava, se non chi non voleva ricevere la sua Dottrina, da esso chiamata Dottrina di Verità: che tutto il nuovo Testamento altro non era, che una predizione delle cose avvenire; e con questo riflesso, avvegnachè confessassero, che Gesù Cristo era stato una volta, nulla di meno dicevano, che bisognava credere, che fosse per ritornare un altra volta visibile sopra la Terra, prima dell' universale Giudizio: che colui, al quale sono stati una volta perdonati i suoi peccati, non pecca più.

Illiricani. *Florim. Raim.*

Gl' Illiricani si videro nel tempo stesso, Autore de' quali fu un certo Mattia Illirico; il quale, oltre gli errori del Luteranismo, che professava, rinnovò ancora l' Eresia de' Manichei circa la cagione, e l'essenza del Peccato, che diceva essere una sustanza cattiva di sua natura. Fu costui convinto altresì in Vittembergh d' aver insegnato l' Arianismo.

Pastiglieri.

Certi Ministri Luterani di Svevia in questo stesso tempo furono detti Pastiglieri; i quali, essendosi adunati per iscrivere contro Ecolampadio,

dio, sostenevano, che il Corpo di Gesù Cristo era veramente, realmente presente nell' Eucaristia, ma che ci era nella sustanza del Pane nascosto, e coperto per l' appunto come la carne di qualche Volatile in un Pasticcio.

Svventifeldio Sander. Hær. 191.

Un altro Eretico, detto Gaspare Svventifeldio si fe vedere nello stesso tempo; il quale, avendo prima abbracciato il Luteranismo, volle poscia fare una Setta a parte sotto pretesto di certi entusiasmi, ch' ei provava, e rivelazioni, che pretendeva di avere, di cui servivasi per autorizzare gli errori, che insegnava, che consistevano nel rovesciare l' ordine delle parole del Sagramento, dicendo: *non questo è il mio Corpo, ma il mio Corpo è questo*: cioè del pane, della carne, ec. Non ammetteva la sacra Scrittura, negando, che fosse Parola di Dio, e diceva, che non doveasi accomodare la Fede alla Scrittura, ma anzi la Scrittura alla Fede. Diceva, che Cristo aveva portato il suo Corpo dal Cielo: che la sua Umanità era stata generata dallo Spirito Santo: che questa Umanità era un non so che di mezzo tra Dio, e la Creatura; e che dopo l' Ascensione questa Umanità era divenuta Dio: che la forza, che è nella Parola divina pre-

dicata, è il Figliuolo di Dio, ed il Verbo: che la Giustizia, la Sapienza, e le altre Virtù, che sono essenzialmente in Dio, sono altresì in ogni Uomo; e che n' è dotato in maniera, che si può dire, che sia Dio per la Divina Natura, che ha in lui.

Bibblisti. *Sander. Hær.* 192.

Altri, appellati Bibblisti, dicevano, che non bisognava insegnar altro, che il puro Testo della Bibbia senza spiegazione alcuna; imperocchè ogn' uno è bastevolmente illuminato dallo Spirito Santo per intenderla. Laonde non ammetteva alcuno studio di Filosofia, o di Teologia, come scienze vane.

Varie altre partite d' Eretici Sacramentarj furonvi in quel tempo accordanti in ciò, che negavano la realtà del Corpo di nostro Signor Gesù Cristo nel Santo Sacramento; ma discordanti nella maniera di spiegare ciò, che creder doveasi di esso.

Significativi.

Ve n' erano di Significativi, che dicevano, che nel pane della Cena vi era solamente la figura del Corpo di Gesù Cristo.

Tropisti.

I Tropisti, che il pane della Cena era la figura di esso.

Energici.

Gli Energici, che questa era la virtù, e l' energia di esso.

Arrabonarj.

Gli Arrabonarj, che era un

Arra

Arra del Corpo del Signore.

Adeſſenarj.

Gli Adeſſenarj, che dovevaſi credere, che eſſo foſſe in qualche maniera nel pane della Cena. Ma non avendo potuto accordarſi per iſpiegare, qual foſſe queſta maniera, ſi diviſero in quattro partiti. Gli uni ſoſtenevano, che biſognava credere, che foſſe nel pane. Altri, intorno al pane. Altri, col pane; e gli ultimi finalmente, ſotto il pane.

Arminiani, ovvero Rimoſtranti.

Jacopo Arminio Olandeſe, Capo della Setta degli Arminiani, volle riformare il Calviniſmo, troncandone qualche errore, ed inſegnando le verità contrarie. I ſuoi Seguaci preſentarono dopo la ſua morte una Rimoſtrazione agli Stati di Olanda, dalla qual coſa furono chiamati Rimoſtranti: in cui propoſero cinque Articoli, che profeſſavano direttamente oppoſti a cinque errori di Calvino.

Inſtit. l. 3. c. 4.

Il primo, che neſſuna Creatura Umana periſce, o ſi danna per mancanza della Miſericordia di Dio contro a quello, che inſegna Calvino: che Dio ne creò molte per eternamente dannarle, affinchè ſieno ſtromento della ſua collera, ed eſempio della ſua ſeverità; e che per farli pervenire ad un fine così infelice, eſſo le priva della facoltà d'intendere la ſua Parola, ovvero col

mez-

mezzo della predicazione di essa li acceca, e li indurisce sempre più. Il secondo, che Iddio non ha assolutamente determinato di riprovare alcuno, se non a cagione de' proprj peccati; contra quello, che dice Calvino, che Iddio aveva riprovati coloro, che condanna all' Inferno; e ciò puramente, perchè volle escluderli dalla sua Realtà. Il terzo, che l' Uomo può resistere alla Grazia di Dio; contra ciò, che disse Calvino, che essa eccita, e muove la volontà dell' Uomo, ma non nella maniera creduta ne' passati Secoli; sicchè sia in nostro Arbitrio l' ubbidirle, o il resisterle; ma facendola operare necessariamente. Il quarto, che Gesù Cristo è morto per tutti gli Uomini, contro a quello, che Teodoro Beza, e gli altri Discepoli di Calvino sostennero nel Colloquio di Mompelieri, che Gesù Cristo non era morto per tutti, e che non aveva sparso il prezioso suo Sangue per gli Empj, ma che aveva sofferta la morte per li soli Predestinati. Il quinto, che coloro, che hanno creduto una volta, e che hanno ricevuto il dono della Fede, possono perderlo, e decadere dalla Grazia di Dio per propria colpa; contra ciò, che disse Calvino, che la Fede non si perde mai, e che, essen-

Cap.23.

Lib. 2. cap.3.

essendo una volta impressa la Verità di Dio nel cuore dell' Uomo, non può più venir cancellata.

Ecco le cinque Verità opposte da Arminio agli errori dei Calvinisti. Ma dopo di ciò, in vece di continuare a riconoscere le altre Verità, e combattere gli altri errori si fece autore di alcune opinioni erronee, quasi per sostituirle agli errori confutati: perchè inclinando da un canto all' Eresia dei Laicocefali, e con una massima politica, ed una prudenza mondana volendo appoggiare il suo Partito al favore degli Stati d' Olanda, e cattivarsi la loro benevolenza, sostenne, che la cura, e la condotta degli affari della Religione apparteneva al Magistrato secolare, anzichè ai Sacerdoti, e agli Ecclesiastici: ch' era propriamente incombenza di esso Magistrato il convocare i Concilj, sieno Generali, o sieno Provinciali, e che ad esso spettava spezialmente il presiedervi.

Abelly.

Corrado Voerzio Ministro, e Professore di Leiden in Olanda sostenne nuovi errori, e nuove bestemmie contra Dio, alle quali non avea pensato Calvino, e trovò Discepoli, che ciecamente la sua nuova Dottrina seguitarono, di cui ecco i Capi principali. Che ci era in

Voerzio

Dio qualche moltiplicità, ovvero diversità. Che ci era in Dio qualche principio di mutabilità. Che tutto ciò, che è in Dio non è sustanza di Dio, ma che si davano in lui delle proprietà accidentali. Che Iddio non è totalmente indivisibile, nè totalmente infinito nel suo essere, e che l'immensità, che gli si attribuisce era fra gl' impossibili.

Luberto Sibrante Luberto Ministro Calvinista s' oppose con forza a Voerzio; ma volendone confutare gli errori, in parecchi altri cadette, i principali de' quali sono: Che Iddio predestinò la maggior parte degli Uomini alle pene infernali col suo piacere assoluto, e a quest' effetto preordinolli al peccato, e alla necessità di commetterlo. Che Gesù Cristo non era morto per tutti gli Uomini, ma solamente per gli Eletti: che Iddio non vuole, che tutti quelli, ai quali vien predicato il Vangelo si salvino, e che non vuole conceder loro la Grazia sufficiente, e necessaria a poter convertirsi: che tutti i convertiti sono tali per una virtù Divina, a cui non possono resistere; e che convertiti una volta non possono più decadere dalla Grazia di Dio, nè perdere la Fede per propria colpa.

Si fe vedere ancora nel 1623. in Ispa-

Iſpagna la Setta degl'Illuminati così detti, perchè pretendevano di aver ricevuti lumi, e cognizioni occulte al reſtante degli Uomini. Deſcriveremo i loro Dogmi; e gli eſercizj loro nella Religione di Spagna.

Nel 1653. furono preſentate a Innocenzo X. le 5. propoſizioni ſeguenti attribuite a Gianſenio Veſcovo d'Ipri. Furono condannate da queſto Papa, la ſteſſa condanna fu confermata da Aleſſandro VII. ſuo Succeſſore nel 1656.

I. Alcuni Comandamenti di Dio ſono impoſſibili agli Uomini giuſti, anche quando vogliono, e ſi sforzano di adempierli ſecondo le forze, che hanno preſenti, e la Grazia manca loro, dalla quale ſono reſe poſſibili.

II. Nello ſtato della Natura corrotta non ſi reſiſte mai alla Grazia interna.

III. Per meritare, ovvero demeritare nello ſtato della Natura corrotta, non è neceſſaria all'Uomo la libertà, ch'eſclude la neceſſità, ma baſta la libertà, ch'eſclude la violenza.

IV. I Semipelagiani ammettevano la neceſſità della Grazia interiore preveniente da ogni atto in particolare eziandio per lo principio della Fede, ed erano Eretici, perchè volevano, che queſta Grazia foſſe tale, che la volontà poteſſe reſiſterle, ovvero ubbidirle.

V. E' un parlare da Pelagiano l' afferire, che Gesù Cristo sia morto, ovvero ch' abbia sparso il Sangue generalmente per tutti gli Uomini.

Queste cinque Proposizioni come dissi furono condannate dal Sommo Pontefice il dì nove Giugno 1653. come temerarie, empie, ed eretiche.

Eucheri, ovvero Tremanti.

La Setta dei Tremanti s' alzò dopo alcuni Anni in varj luoghi d' Inghilterra, dove cagionò molte turbolenze. Si sparse nell' Olanda e in altre Provincie. Ne parleremo fra poco più distesamente. Tengono, che quelli della loro Setta sieno stati chiamati immediatamente da Gesù Cristo, come furono gli Appostoli, e che sieno stati spediti straordinariamente da parte sua per compiere, e per predicare il suo eterno Vangelo. Che tutti quelli, che imprendono il Ministero Ecclesiastico, e che non sono chiamati immediatamente da Cristo, come essi, nè sono punto Ministri del Signore, ma anzi Ministri dell' Anticristo. Che essendo Iddio uno spirito puro vuol essere onorato solamente in ispirito, e che per conseguenza tutte le azioni esteriori di Religione, sono non solamente inutili, ma nocevoli, e che perciò bisognava levare tutti gli Uffizj Divi-

vini, e i Canti dalla Chiesa: che non si debbono fare genuflessioni, o altri atti di riverenza esterna per onorar Iddio: ch' era una Superstizione vana l' accendere candele nel giorno chiaro, e il servirsi di Cotte, di Piviali, di Camici, e di Stole, ed altri ornamenti Sacri: ch' era un Idolatria il fabbricar Chiese, l' innalzar Croci, e Immagini di Gesù Cristo, e de' Santi, e render loro alcuna venerazione. Censuravano i nomi di Monaci, di Frati, di Religiosi, di Abati, di Cardinali, del Papa, dicendo, che non ne vien fatta menzione nella Sacra Scrittura. Non ammettevano pure il nome di Sacramento, e dicevano, che il Battesimo coll' acqua non era d' Istituzione Divina; finalmente fanno essi consistere il principale della Religione nell' Orazione Mentale, dove proccurano di eccitarsi a fervori sensibili, e così forti, che li portano a mozioni, e tremori di tutto il Corpo, lo che prendono per un contrassegno di gran perfezione; e perciò sono stati chiamati Tremanti.

Tutte queste Eresie, e molte altre, che si suscitarono da Satanasso nella Chiesa far non poterono però in maniera, che la Chiesa Romana non si conservasse sempre pura,

 e net-

e netta; la quale le condannò ne' suoi sacri Concilj, ne' quali presedeva lo Spirito Santo, e le precipitò nel profondo dell' Abisso.

Queste false Religioni, ciò non ostante in molti luoghi ancora sussistono; e in molte Persone, che trasmettono ai loro Posteri gli errori, in cui sono allevati, come fanno gli Ebrei, e i Turchi, e gli altri Eretici. E se si ricerca alla maggior parte dei Religionarj, perchè si stieno separati dalla Chiesa Romana; e perchè seguitino piuttosto la Setta di Lutero, di Calvino, o di qualche altro Eretico, che quella degli Anabatisti, o di altri, altro non sanno rispondere, se non, che anche il Padre loro avea seguitata quella Religione. E se nella disgrazia del tempo in cui essa s' introdusse, i Turchi, gli Ebrei, ovvero gl' Idolatri fossero venuti in soccorso degli Eretici ribelli del Regno di Francia con quella libertà, che v' impegnò gli altri, sarebbono divenuti colla stessa facilità Maomettani, Ebrei, o Idolatri, e non mancherebbono similmente d' impiegare Dottori per giustificar il cangiamento della loro credenza.

Ecco come in ogni tempo il Demonio ha perseguitata la Chiesa suscitando nuovi errori contrarj alla Fe-

Fede, che n' è il fondamento. Ma non mancò altresì il Signore di darci Dottori, che hanno dissipate queste Tenebre, e fatta conoscere la Verità a chi gli vuol esser fedele. Tutti questi Valentuomini chiamati da Gesù Cristo luce del Mondo, e Sale della Terra, perchè sono nella Chiesa per preservarla dalla corruzione dei Vizj, e degli errori, e per distruggerli quando l' incontrano, si sono nelle occasioni, e necessità adunati ne' Concilj per opporsi alla Dottrina degli Eretici; così che hanno sempre mantenuta la Chiesa nell' unità della Fede, e del suo Capo visibile.

Della Religione d' Italia.

FU l' Italia altre volte Regina di tutte le Nazioni per la grande estensione dell' Impero Romano. Riconosce per Principe maggiore fra gli altri il Sommo Pontefice; la giurisdizione Spirituale di cui si estende su tutti i Regni, e Paesi Cattolici. San Leone favellando di Roma, dice con gran ragione, ch' essendo divenuta colla Sede Sacra di San Pietro la Capitale del Mondo, essa dovea presedere; e signoreggiar più lontano, e con maggior estensione di Paese più per la Reli-

Davitii de l' Europ. per. Edit.

gione, che col temporale Dominio: e comecchè ella si è accresciuta con tante Vittorie per Mare, e per Terra, e che abbia dilatati i confini del proprio Impero, tuttavolta si ha assoggettati più Popoli in mezzo alla pace del Cristianesimo; di quello si ha con le sue fatiche: ed impieghi Militari: quindi è, che i suoi Abitanti sono il Popolo eletto, la Nazione Santa, la Città Regia, e Sacerdotale.

Roma adunque al presente è la Sede della Religione per la Residenza dei Successori di San Pietro; e la pietà de' Principi Cristiani ha fatto, che il Capo della Chiesa sia divenuto un principe temporale ancora col mezzo delle loro liberalità. E noi la consideriamo come Santa, e come Cristiana, essendo sotto il Dominio de' Successori di San Pietro, che ne hanno avuta la Sovranità nella continuazione dei tempi.

La Santa Sede è un luogo, in cui risiede il Successore di San Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, il Capo della Chiesa militante: questo è quel luogo dell' Arca, che si chiama l'Oracolo: questo è il Trono dell'Apocalisse, a cui sono que' Santi Vecchi assistenti: la sua condotta è Divina, le sue massime Spiri-

rituali, ed il fine tutto soprannaturale. La Santa Sede è occupata da Uomini, ma questi Uomini nulla fanno da se stessi, e di proprio lor genio, ma operano con lo spirito di Dio, che li guida e che dirigge i loro andamenti.

Così che se nel corso de' tempi si rallentasse la Disciplina, e che i Sommi Pontefici avessero qualche sregolamento nelle proprie azioni, come dar si potrebbe, e dei trasporti nella loro particolar condotta, si vedrà ciò, che Gesù Cristo promise a San Pietro, che sarà sempre immutabile nella condotta della Chiesa: *Cum senueris, alius te cinget, & ducet quo tu non vis*: allorchè Pietro sarà Vecchio, cioè a dire nei Secoli avanzati della Chiesa, i Papi saranno cinti da un altro, e saranno condotti dove non vogliono. E chi sarà di grazia quest' altro, che li cingerà, e li condurrà dove non vogliono? certamente lo spirito di Dio, che guideralli per istrade così segrete, e nascoste, che malgrado la loro resistenza, la loro debolezza, e le loro massime si troveranno allontanati dal fine, che si erano proposti. E ciò è sovente accaduto nei Conclavi, daddove videsi talvolta uscir Papa chi appena v'entrò Cardinale, e tal ora uscir

Çardinale, chi vi era entrato Papa.

Il Principe degli Appostoli ebbe tre Sedi, quella di Alessandria, quella di Antiochia, e quella di Roma. Stabilì l' Evangelista S. Marco suo Discepolo nella prima: risedette 7. anni in Antiochia conosciuta allora per la Capitale dell' Asia; e finalmente innalzò quella di Roma, ove si fermò, e vi stabilì la principale suprema autorità della Chiesa. Procedette in cotal guisa, perchè volendo a tempo suo gittar i fondamenti della giurisdizione Ecclesiastica, che poteva seguitare, e conservarsi dopo di lui, giudicò, che il mezzo più agevole per istabilirla si era quello di ordinarne le Sedi principali, ne' principali luoghi, da cui dipendevano molti altri; ond' è, che scelse tre Città capitali, mentre Alessandria fu detta la seconda Città del Mondo, Sede dell' Impero Egiziano, poscia capitale del Governo d' Egitto sotto i Romani: Antiochia fu nominata la terza Città del Mondo Romano capo, e Signora delle Città d' Oriente, come capitale dell' Impero Orientale, convertita poi nel Governo di Siria. E Roma finalmente fu capo dell' Impero d' Occidente, come pure delle altre Città Capitali. Perchè

dopo

dopo, che San Pietro ebbe fondata la Chiesa di Antiochia, venne a Roma l'Anno secondo dell' Impero di Claudio per confondere Simon Mago, e tenne la Sede 25. Anni, volendo interamente assodare il Principato della Chiesa: e quanto alla Chiesa d'Alessandria essa si gloriava di essere participante della Fede della Romana.

Queste Chiese furono adunque le Sedie Patriarcali; e dopo nel Concilio Generale di Calcedonia tenuto nel 451. l'Arcivescovo di Costantinopoli ebbe il titolo di Patriarca con giurisdizione sopra le Chiese dell' Asia minore, di Ponto, e di Tracia; quello d'Antiochia ebbe le Provincie Orientali le due Fenicie, e l'Arabia; quello di Gerusalemme, che non avea avanti il titolo di Patriarca, ebbe le tre Palestine; e quello d' Alessandria ebbe l' Egitto, la Lisia, e Cirene, o sia Pentapoli, e al Vescovo di Roma primo Patriarca della Chiesa restò il rimanente.

Ma oltre quest' autorità Patriarcale, egli ebbe la sovraintendenza, e la superiorità sopra gli altri Patriarchi, e fu Giudice delle loro cause, come costa da molti esempj.

Avendo S. Pietro ricevuta la sua missione da Gesù Cristo, ed essendo stato fatto Capo della sua Chie-

sa, e suo Vicario in Terra, predicò la Fede nell' Oriente: ma siccome quest' era una fiaccola, da cui dovea essere illuminata l'Europa tutta, per uscire dalle tenebre del Paganesimo; così questo Principe degli Appostoli passò in Occidente, e si restituì in Roma il secondo Anno dopo la morte di Cristo.

L'Anno 44. di G. C.

I Sermoni di questo grande Appostolo furono così benedetti da Dio, che non solamente gli Ebrei, ma i Pagani ancora credettero in Gesù Cristo; così che temendo l' Imperadore, che queste nuove opinioni non apportassero qualche nuovo cangiamento nel suo Stato, fece un Editto per far uscire gli Ebrei dalla Città di Roma; cosa che obbligò S. Pietro d'allontanarsi per qualche tempo dalla sua Sede Vescovile: ma vi ritornò poco dopo, e restovvi fino al tempo del suo Martirio. Gli succedette S. Lino; e la Chiesa di cui si ha assunta la condotta lo Spirito Santo fino alla consumazione de' Secoli, riconobbe dopo S. Pietro fino al presente 250. Successori di questo Principe degli Appostoli, tutto che in ciò tutti gli Storici non accordino: perchè siccome nacquero, e Scismi, e Concorrenze di Antipapi, gli uni riconosciuti da una Nazione, gli altri rigettati; così gli

Sto-

Storici di varie Nazioni, seguitando l' interesse particolare della propria, hanno dato sovente il titolo di Pontefice legittimo a quello, che secondo l' opinione di altri non era tale.

Clemente Duodecimo Sommo Pontefice Regnante della nobilissima Casa Corsini, nacque in Firenze li 7. Aprile 1652., e fu chiamato Lorenzo: fu creato Cardinale da Clemente Undecimo li 17. Maggio 1706., e fu esaltato alla suprema dignità del Pontificato li 12. Luglio, incoronato il dì 16.; e prese il possesso il dì 19. Novembre 1730.

Questo è quanto concerne lo stabilimento della vera Religione in Occidente, e i Successori di questo Santo Appostolo, hanno la stessa autorità nella Chiesa universale, ch' ebbe esso finchè governolla, imperocchè la missione datagli da Gesù Cristo doveva essere il fondamento della Potenza de' suoi Successori nelle materie di Religione.

E' necessario il dir qualche cosa dell' Elezione de' Papi. Sul bel principio il Papa disegnava il suo Successore, come si vede nel primo Secolo: dopo il Clero Romano, il Popolo, ed i Vescovi, e indi gli Imperadori vi vollero aver parte. Costantino III. rinunziò, e lasciò l'

ele-

elezione al Clero, ed al Popolo. Adriano lasciò a Carlo Magno l'Elezione de' Papi nel Concilio Lateranese, in cui si trovarono 153. Vescovi. Il Successore di Carlo Magno rinunziò a questo gius, e restituì la libertà per l'Elezione, che durò fino all'Imperadore Ottone I. il quale stabilì Leone VIII. Papa colla sua autorità; e questa usurpazione fu conservata da' suoi Successori fino ad Errico IV. La Chiesa riassunse il suo diritto in Gregorio VII. nell' occasione dello Scisma tra Benedetto, Silvestro, e Giovanni sotto l' Imperadore Enrico III. perchè Stefano IX. Niccolò II. e Alessandro II. furono eletti senza il consenso dell' Imperadore: ed Errico V. avendolo ottenuto da Pasquale II. lo stesso Papa lo rivocò poi nel Concilio Lateranese. Niccolò II. fece un Decreto per lasciar l'Elezione a' Cardinali: con tutto ciò in alcuni incontri il Clero, ed il Popolo Romano vi venivano chiamati. Ma nel Concilio di Lione, tenuto nel 1274. Gregorio X. fece delle Costituzioni per rimettere il gius dell' Elezione a' Cardinali, e ordinò il Conclave, che fu poi riformato di tempo in tempo, come sta oggidì, adunandosi i Cardinali per eleggere il Papa, come ora diremo. Egli è adunque

Aless. III. ordinò nel Concilio Lateranese, che il Papa Legittimo debba essere eletto dai due terzi de' Cardinali presenti; e questo

que certo, che l'autorità di creare il Papa sta al presente ne' Cardinali, e che sono i membri principali del Papa, che è il Capo, i quali gli assistono come suoi Coadiutori, e Consiglieri.

costume si conserva sino al dì d'oggi.

Ecco la maniera, con cui viene creato. Ridottisi i Cardinali nella Cappella di San Niccolò, che sta al fondo della Sala Reale, osservano, se debbono eleggere il Papa per via di Compromesso, o per Isquittino. La via di Compromesso si è, quando tutti d' accordo promettono di ricevere, e riconoscere per Papa quello, che uno, o due, o tre Cardinali eletti dagli altri nomineranno. Questa maniera però di Elezione è andata in disuso dopo Papa Giovanni XII. che elesse se stesso, dicendo, che non trovava alcuno per riempiere questo luogo più degno di lui. La via dello Squittino è questa. Quelli, che vogliono eleggere alcuno, scrivono il suo nome in una cedola, sigillandola, indi il Decano de' Preti, che è il primo Cardinale, e i due primi Diaconi si accostano all' Altare, e prendendo il calice, con cui fu celebrato, lo pongono in mezzo all' Altare a vista di tutti; indi tutti gli altri Cardinali vi si accostano, e inginocchiandosi avanti l' Altare, mettono gli

gli uni dopo gli altri i loro biglietti sigillati nel Calice : poscia avendolo un de' tre Cardinali mostrato a tutti , numera i biglietti in presenza loro , e trovatovi il numero , il Decano gli apre gli uni dopo gli altri , dandoli al Diacono , che ad alta voce li legge , ed ogni Cardinale segna frattanto nella sua carta, come pure fanno i tre primi , i nomi degli Elettori , e degli Eletti . Alcuno però , giusta il Decreto di Alessandro III. non può esser Papa, se non ha due terzi de' Voti , il numero de' quali vien detto ad alta voce da' tre primi Cardinali. Se alcuno ha i due terzi , è tosto riconosciuto per Papa : in difetto si procede alla Elezione per via di accesso , cioè per consentimento di quelli , che hanno eletto alcun altro ne' loro biglietti , e si uniscono a quelli , che hanno nominato qualcheduno , aumentando in cotal guisa il loro numero : ed in questa maniera volentieri acconsentono di creare il Papa , e si perfeziona l' Elezione; essendo malagevol cosa per altro l'incontrare tanti biglietti , che bastino ad accordarsi , onde la viva voce supplisce dopo alla mancanza .

Talvolta però , in vece di tutte queste formalità , si procede per via di Adorazioni , cioè portandosi ad ono-

onorare quello , che si desidera Papa.

Tosto, che uno è restato eletto, tutti i Cardinali si levano per seco congratularsi . Lo fanno spogliare del suo Abito, e Cappuccio , e lo fanno sedere col suo Rocchetto sopra una Sedia addobbata , mettendogli in mano l' anello del Pescatore , e dimandandogli , qual nome vuol porsi . Gli fanno altresì sottoscrivere le risoluzioni prese prima dell' Elezione, ed alcune suppliche.

Frattanto il Decano apre la Finestra della Sagrestia , da dove può vedere il Popolo , che sta in attenzione, e mostrandogli la Croce, dice altamente : *Noi abbiamo un Papa ; il tal Cardinale è stato eletto ; ed ha preso il nome di N.* poscia conducono il nuovo Papa nella Sagrestia , dove i Cardinali Diaconi lo spogliano de' suoi Abiti ordinarj , e gli danno i Pontificali, cioè la Sottana bianca di lana , le calzette , e le pantoffole rosse con la Croce d'oro, la cintura rossa con le fibbie d' oro, la berretta rossa, ed il rocchetto bianco , ed ancora la veste lunga bianca, e la cintura; e se è Prete, o Vescovo , gli mettono al collo la stola guernita di perle; e se è Diacono , glie la pongono sulla spalla sinistra in forma di Diacono; e se è Sud-

Suddiacono, non la porta. Finalmente i Cardinali, lasciati i loro Abiti di duolo, riprendono le loro Cappe, e gli pongono in capo la Mitra d'oro coperta di gioje, lo fanno sedere sovra l'Altare, indi tutti i Cardinali vanno a riverirlo, baciandogli i piedi, le mani, e la bocca. Duranti queste cose, si aprono le porte, e le finestre, rompendo ciò, che aveano murato, si sentono i suoni di tutte le Campane, e lo sparo di tutti i Cannoni, e tutto è in allegria. Il nuovo Papa, preceduto dalla Croce, e da' Cardinali, discende nella Chiesa di S. Pietro, postosi in ginocchioni senza Mitra avanti l'Altare, rende grazie al Signore; finchè vien condotto in pompa, un Mastro di Cirimonie lo precede immediatamente portando della stoppa, ed una candela accesa, ed uscendo dalla Cappella di San Gregorio, dà fuoco alla stoppa dicendo per tre volte: *Santo Padre, così se ne va la gloria del Mondo;* e tutta la Comitiva passa per la Navata di questa Cappella, in cui stanno i Sepolcri de' Papi per farli sovvenire della Morte nel mezzo di questa grande allegrezza:

Terminata questa pompa, i Sagristani, e Segretarj, due Capitani di Galee, gli Avvocati, Cantori,

Ac-

Accoliti, Cherici di Camera, Auditori, il Suddiacono Greco, e Latino, gli Abati Foreſtieri, i Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, Diaconi, e Preti compariſcono a cavallo attendendo il Papa, che monta ſopra un Caval bianco ſotto un baldacchino; portato da otto Signori, ovvero Ambaſciatori; e il maggior Principe, che ſi trovi in Roma, gli tiene la ſtaffa, allor che monta, e mena per qualche paſſo il Cavallo per la briglia, laſciando dopo a due altri gran Signori, che di tratto in tratto ſi mutano. Non potendo il Papa andar a Cavallo, vien portato in una ſeggia, che quattro Signori più ragguardevoli, o Principi debbono caricarſi per qualche tempo ſulle ſpalle, aſſiſtiti però da quattro forzuti Servidori del Papa, che ne ſoſtengono il peſo: indi ſe l'addoſſano parimenti altri Signori, rimettendo poi a degli altri, e lo ſteſſo ſi fa del Baldacchino. Arrivato il Papa a Monte Giordano gli ſi preſentano gli Ebrei, e mettendoſi in ginocchio, li preſentano la Legge in Ebraico, pregandolo ad onorarla; il Papa riſponde loro, che la onora, ma che diſapprova la loro credenza, e la loro vana interpretazione, mentre il Meſſia*, che eſſi attendono, è già venuto.

Ar-

Arrivato a S. Gio: Laterano, il Superiore, e i Canonici della Chiesa lo fanno sedere sopra una sedia di marmo, situata avanti la porta principale, ed allora i Cardinali, accostandosegli, si levano con onore, dicendo: *Il Signore innalza il Povero dalla polve, e dal letame per farlo sedere co' Principi, e possedere il tesoro della Gloria*. Poscia prende il Papa dalle mani del suo Cameriere, quanta moneta può prendere, e gittandola al Popolo, dice, come S. Pietro: *Io non ho nè oro, nè argento, ma ti do quello, che ho*; indi fatte alcune cerimonie nella Chiesa suddetta, prende ancora dalle mani del suo Cameriere tante monete d'argento, quante ne può tenere, e gittandole al Popolo, soggiugne: *ho disperso, e dato a' Poveri; la sua giustizia rimane ne' Secoli de' Secoli*; e questo lo fa tre volte: dopo di che mette due scudi d'oro, e due monete d'argento nella Mitra di ogni Cardinale, che li bacia dopo le mani; e a' Prelati maggiori uno scudo d'oro, e una moneta d'argento, e li baciano il Ginocchio; e gli altri Prelati, ed Uffiziali dopo di avere ricevuto anche essi altrettanto li baciano il piede; dopo di che il Papa si porta nel Palazzo del Laterano, dove fa un trattamento solenne.

L'Au-

L' Autorità di questo Principe è così grande, che non ha uguale nel Mondo; conciosiacosachè oltre l' essere Signore assoluto del proprio Stato, egli è rispettato al possibile da' Maggiori Monarchi Cattolici, che si ascrivono a gloria l' umiliarsi innanzi a lui, riconoscendolo per Capo visibile della Chiesa, e della Religione, Dispensatore delle cose sacre, e Giudice delle spirituali. Non v' ha Principe, che sia più in istato di lui di ricompensare, chi vuole; poichè è Padrone dell' Entrate Ecclesiastiche, e può arricchire, chi vuole, ed alzarli a' maggiori onori, facendoli Principi della Chiesa, senza incomodarsi in alcun conto; potendo altresì agevolmente punire i Malfattori col fulmine delle Scomuniche. Laonde la principal Grandezza del Papa dipende più dallo Spirituale, che dal Temporale. Esso regola i punti della Fede, e fa diverse Leggi in questa materia, a cui tutti i Principi Cattolici senza contraddizione ubbidiscono. Egli è Sovrano di tutti gli Ordini Regolari, i Generali de' quali, che sono come i loro Principi, dipendono da lui non meno, che tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, ed altri Prelati Cattolici; e i Secolari stessi, tutto che suggetti ad altri Prin-

ci-

cipi, riconoscono la sua Autorità. Le differenze de' Matrimonj, le cause di Eresie sono giudicate o da lui, o da' suoi Ministri; ed esso conferisce i Beneficj negli Stati altrui, tutto che in alcuni luoghi questa autorità sia ristretta da quella di alcuni Capitoli, e di alcuni Principi; imperocchè tutti i Vescovi di Germania vengono eletti da' proprj Capitoli, a riserva di alcuni, che sono nominati dagli Arciduchi d' Austria, o de' Paesi, di cui sono. Il Re di Francia ha la nomina de' Vescovati, ed Abbazie del suo Regno. Il Re di Spagna pure in tutta la Spagna nomina altresì i Vescovi, lo che pure in qualche altro luogo si vede.

Cardinali.

I Cardinali seguitano dopo il Papa in autorità, e dignità, e sono detti comunemente Principi di Santa Chiesa. Vediamo ora la loro origine, la grandezza della loro Dignità, quanto se ne debba avere nel sacro Collegio, ciò che sia il loro Titolo, e la maniera di fare la loro elezione. I Papi ad imitazione di S. Pietro, e de' suoi primi Successori tennero sempre per se il Vescovato di Roma, come il Primo del Mondo; e il luogo particolare della lor Residenza, benchè fossero stabiliti da Dio per Capi di tutto il Popolo Cristiano, come appunto certi

Re-

Religiosi, che restano Priori, o Abbati particolari de' Monasterj, ove dimorano, benchè sieno Generali di tutto il loro Ordine. Da ciò provenne, che non potendo da sè stessi accudire al Governo della loro Diocesi nel tempo, che aveano a regolare lo Spirituale di tutta la Terra, fecero una scelta d'un certo numero di Vescovi, di Preti, e di Diaconi per suo sollievo, come di tanti Coadiutori, e Vicarj.

I Primi facevano la funzione di Vescovi nel distretto di Roma, invece del Papa, ed ogni uno avea la sua Chiesa Vescovile nel giro della Diocesi.

I Preti erano Titolari delle Parrocchie della Città, e aveano la cura dell'Anime.

Non si ammettevano tra i Cardinali, se non quelli, che passavano colla pluralità de' voti, lasciando gli altri, che non aveano avuta per lo meno la metà. Quest'ordine era così esattamente osservato, che i Cardinali infermi, che non avessero potuto assistere al Concistoro, spedivano i loro avvisi in iscritto, o col mezzo de' Deputati.

Dopo questo tempo troncarono i Papi la maggior parte di queste cerimonie, avendo per avventura fatto riflesso, che aveano in sè la

po-

potenza assoluta in queste elezioni, Giudicarono, che tutte queste formalità non fossero di alcun utile, ma che all' incontro potevano portare pregiudizio notabile alla Chiesa, e molto scandalo al Pubblico per gl' intrighi, e riggiri, che si facevano apertamente nel frattempo di questi due Concistori.

Pretendono alcuni, che Leone X. sia stato il primo, che si fece assoluto Padrone delle promozioni. Ei fu nel cominciamento del 1500. e creò di moto proprio 31. Cardinali in una volta; cosa, che diede molto a pensare a tutti quelli, che vi aveano interesse, come è facile da immaginarsi.

I Papi Successori fecero all' incirca lo stesso, tutto che avessero l' occhio ad altro, che quello, ch' ebbe questo Sommo Pontefice nella promozione mentovata. Così che in oggi, quando il Papa ha deliberato di crear nuovi Cardinali, non comunica il suo disegno a chicchessia, e lo tien nascosto più, che può: sceglie un giorno di Concistoro segreto, dopo di aver data Udienza a' Cardinali, ed avere spediti tutti gli affari, per li quali si è unita l' adunanza Concistoriale, sua Santità nel punto di uscire significa a' Cardinali, che ha intenzione di darli

de'

de' Confratelli, e dimanda loro, giusta l'uso antico, ciò, che le pare. Il Decano de' Cardinali ordinariamente favella per tutti, e ciascheduno approva separatamente la scelta di sua Santità con qualche segno di capo, o in altra maniera, dopo di che il Papa crea, e dichiara i Cardinali, e se ne va, lasciando sopra la Sedia la lista de' nomi loro, che si pubblicano nel sortire dal Concistoro. Se ci è qualche Cardinale, che voglia parlare, lo può fare con ogni libertà: ma per l'ordinario sua Santità non lascia molto innoltrarsi la cosa, non v'essendo alcuno fuori di esso, che sia miglior Giudice su questo proposito. Ecco un'idea generale de' Cardinali.

Titoli de' Cardinali Vescovi.

Vi sono al presente sei Vescovi Cardinali, fra quali quello di Ostia, e il primo è il Decano del Sacro Collegio, avendo egli solo il diritto di consacrare il Papa. Gli altri sono quelli di Porto, di Frascati, ovvero Tusculano, di Sabina, di Palestrina, ovvero Preneste, e di Albano. Il Vescovado di Santa Ruffina; che ci era altre volte, presentemente sta unito à quello di Porto. E questi Vescovi, che si chiamano Collaterali, e Eddomadarj, perchè assistevano al Papa, ed attendevano in sua vece al servizio Divino ogni

uno la loro Settimana, avevano per Chiesa S. Gio: Laterano.

I Titoli de' Preti Cardinali sono i seguenti; di Santa Maria in Trastevere, Santa Prudenziana, S. Lorenzo in Lucina, S. Marcellino, e San Pietro, S. Agostino, S. Cecilia, S. Prisca, S. Maria in Ara Cœli, S. Alessio. S. Prassede, S. Maria della Pace, S. Maria degli Angioli, S.S. quattro Coronati, S.S. Gio: e Paolo, S. Pietro in Vincula, S. Maria sopra Minerva, S.ª Sabina, S. Susanna, S.S. Nereo, e Achilleo, S. Lorenzo in Panisperna, S. Croce in Gerusalemme, S. Martino de' Monti, S. Maria del Popolo, S. Balbina, S. Girolamo de' Schiavoni, S. Anastasia, S. Onofrio, S. Silvestro al Campo Marzio, S. Maria in via, S.S. Appostoli, S.Salvatore dall' Alloro, S. Pancrazio, S. Matteo in Merulana, S. Bartolommeo in Isola; S. Clemente, S. Gio: ante Portam Latinam, S. Tommaso al Parione, S. Agnese in Piazza Navon detta in Agone, S. Marcello, San Marco, S. Stefano del Montecell S. Maria Traspontina, S. Biagio dell' Anello, S. Eusebio, S. Pietr. al Montorio, San Grisogono, S. Ciro, e S. Giulita, S. Cesario, Sa Calisto, e S. Carlo.

Quelli de' Preti.

I Diaconi Cardinali hanno altresì

sì il Titolo di San Lorenzo in Damaſo, S. Maria in Vialata, S. Euſtachio, S. Agata, S. Maria in Portico, S. Angiolo in Piſcina, S. Maria Nuova, S. Maria in Coſmedino, S. Niccolò in Carcere, S. Maria in Acquiro, S. Adriano, S.S. Coſmo, e Damiano, S. Maria in Dominica, e S. Vito in Macello.

Quelli de' Diaconi.

Quanto alla cirimonia di ſerrar la bocca a' nuovi Cardinali, il Papa la fa nel primo Conciſtoro ſegreto: e queſto chiuder di bocca ſignifica la privazione di Voce attiva, e paſſiva; e quindici giorni dopo in un ſecondo Conciſtoro fa la ſeconda cirimonia di aprirgliela. Queſte cirimonie ſi fanno a porte chiuſe, ed altro non ſono, che un ſilenzio impoſto loro, che proibiſce il poter dir opinione ne' Conciſtori, e nelle Congregazioni. Quando eſſo dichiara, che loro apre la bocca, allora leva tutti queſti impedimenti: che ſe poi accadeſſe la morte del Papa in tempo, che i nuovi Cardinali hanno la bocca chiuſa, potrebbono bene entrar nel Conclave, ma non mai eſſere eletti Papa, nè dar la ſua voce ad alcun altro. Egli diſtribuiſce un Titolo ad ogn' uno de' Cardinali, e un Diaconato ad ogni Diacono mettendo loro nel tempo ſteſſo nel dito anulare della mano drit-

Quando il Papa ferra, ed apre loro la bocca.

ta un' anello d' oro per segno del Matrimonio Spirituale, che colla Chiesa contraggono.

Il potere de' Cardinali si estende molto per lo posto, che tengono, e per l' autorità, che hanno nella Chiesa, essendo tutto lo Stato temporale, e spirituale di essa, governato dal loro Concistoro.

Ecco un' idea generale di ciò, che concerne a' Cardinali.; l' adunanza de' quali insieme col Papa si chiama Concistoro, ed in essa trattansi tutti gli affari, spettanti alla Fede, alla Religione, alla pace de' Cristiani, alla conservazione temporale della Chiesa, e all' elezione de' Patriarchi.

I Cardinali vestono di rosso, per dinotare prontezza a sparger il sangue, per sostenere gl' interessi della Fede; e ne' giorni di mestizia portano il violetto, ch' è un colore di porpora più lugubre, e più oscuro; e perchè in due giorni dell' Anno, che sono la terza Domenica dell' Avvento, e la quarta di Quaresima, la Chiesa frammischia un poco di gioja nella sua mestizia, come avendo passata la metà del tempo di Penitenza, e avvicinandosi i giorni felici della Resurrezione del Salvatore, allora i Cardinali si vestono di colore di rosa secca più ros-

so

so del violetto; ma che però viene ad essere più oscura del rosso medesimo.

I Cardinali Religiosi ritener sogliono il colore del loro Ordine nell' abito, ed i Papi hanno voluto far apparire con ciò anche esteriormente l'estimazione, che hanno sempre fatta della Gerarchia regolare, coll' ammetterla non meno, che la secolare a tutti gli Ordini del Clero. Portano però non ostante il Cappello, e il berrettino rosso per distinguerli dagli altri Prelati.

Quanto al numero de' Cardinali non è sempre stato il medesimo. Alcuni vogliono, che fossero soli venticinque ne' primi Secoli, e ch' essendo Roma divisa in venticinque Parrocchie, delle quali essi fossero i Curati, ed i Pastori. Ma per non inoltrarci cotanto nel bujo dell' antichità, se vogliamo tenerci a' Secoli più recenti, ove abbiamo la Storia più chiara, e meno imbrogliata, troveremo, che per lungo tempo furono fissati a 53., 7. de' quali erano Vescovi, 28. Preti, e 18. Diaconi. I Vescovi erano i Coadiutori del Papa nella Diocesi di Roma, e presedevano al Clero della Chiesa di San Giovanni Laterano, la Principale delle cinque Patriarcali della Città, riconosciuta con varie Bolle

per la prima, e la più antica Chiesa del Mondo. Vi si trovavano tutti sette alternativamente, e ciascheduno di essi avea un giorno della Settimana, in cui celebrava la Messa all' Altar Maggiore, ch' è quello, su cui San Pietro offerì più volte in Sacrifizio il Corpo prezioso del Redentore del Mondo; ed allora quando Sua Santità volea celebrare in Persona su questo Altare, o in altra parte, i Cardinali Vescovi doveano accompagnarlo, e servirgli di Assistenti. Oltre a questo pure avevano le loro Chiese Vescovili nel distretto di Roma.

I 28. Preti erano distribuiti nelle altre quattro Chiese Patriarcali, S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore, e S. Lorenzo, ed erano sette per ogni Chiesa, dove esercitavano l' ufficio di Vicarj del Papa l'uno dopo l'altro; e quello, a cui toccava la giornata celebrava parimente la Messa all' Altar Maggiore.

Era così considerabile questo privilegio, che i Sommi Pontefici dopo se lo riservarono per se; così che il Papa solo può in oggi celebrare su l' Altar Maggiore di queste cinque Basiliche; e quando permette ad alcuno de' Cardinali di celebrarvi in suo luogo, gli dà una Bolla particolare sigillata in piombo,

bo, la quale è tenuto il Cardinale di far appendere a un de' canti dell' Altare per tutto il tempo dell' uffizio, acciocchè gli Assistenti possano leggerla, ed essere testimonj della licenza avuta. Questi 28. Preti aveano ciascheduno una Chiesa particolare in Roma, in cui esercitavano tutte le funzioni Parrochiali.

De 18. Diaconi ve n' erano 14. ne' quattordeci quartieri della Città, e gli altri 4. doveano star sempre vicini al Papa. Loro uffizio si era il cantare il Vangelo, e l' Epistola alle Messe Papali; aver cura delle limosine, e di prestare tutti i servizj proprj del Diaconato. Avea ancora chiascheduno la sua Diaconia particolare.

Dopo alcuni Secoli si alterò molto un cotal numero. Cominciò a sminuirsi, quando i Papi trascurarono di provvedere a' luoghi vacanti de Titoli, ovvero, che li lasciavano andare in Commenda; ed al contrario si accrebbe di molto, quando ne crearono di nuovi.

Quando fu Papa Niccolò III. vi erano solo 8. Cardinali tra Preti, e Diaconi; e avanti la morte di Alessandro IV. ve n' erano soli 4. Ma in risarcimento se ne videro fino a 74. sotto il Pontificato di Pio IV. Una tale diversità diede motivo a Sisto V.

di ſtabilirne il numero di 70. in memoria de' 70. Vecchi, de' quali la Sacra Scrittura favella; altri dicono 72. in memoria de' Diſcepoli del Salvatore. Queſto ſteſſo Papa ordinò, che ve ne foſſero 6. di Veſcovi, 50. Preti, e 14. Diaconi, e queſto numero è reſtato ſempre così. I Veſcovi ha ogn'uno la ſua giuriſdizione in Roma, i Preti hanno i loro Titoli nella Città, e i Diaconi altresì i loro Diaconati.

La giuriſdizione, che hanno i Cardinali Veſcovi oggidì nella loro Chieſa, e nella Città, in cui è ſituata, ella è una vera giuriſdizione Veſcovile, e ordinaria. Avvi però queſta differenza, che i ſette Veſcovi Cardinali, de' quali non ve ne ſono, che due di riuniti non ricercano punto reſidenza, e ſono compatibili cogli altri Veſcovi. Quella che i Cardinali Preti, e i Diaconi hanno ne' loro Titoli, e Diaconati ſi può dire una giuriſdizione quaſi Veſcovile; ella non ſi eſtende ſe non nel circuito della Chieſa, e della Sagreſtia. Hanno la Cattedra Veſcovile ſotto il Baldacchino come i Veſcovi, benedicono ſolennemente il Popolo. Hanno la nomina de' Beneficj, quando ſieno in Chieſe Collegiate, e vanno col Rocchetto ſcoperto in ſegno di autorità.

Tra

Tra questi Titoli, e Diaconati si trovano Chiese Collegiate, Parrocchie, Conventi di Religiosi, e Monisteri di Monache, Ospitali, e Chiese di devozione.

Circa alla maniera di eleggere i Cardinali si dee distinguere. Ne' tempi andati i Papi non facevano tante formalità: mandavano a cercare quelli, che volevano far Cardinali, e li mettevano in possesso della loro Chiesa senz' altre Cirimonie; Ma negli ultimi Secoli non fu così: quando il Papa avea risoluto di fare una nuova promozione, convocava un Concistoro segreto, in cui spiegava la sua intenzione a tutti i Cardinali presenti: disaminava seco loro il numero de' luoghi, ch' era bene di riempiere nel Sacro Collegio: nominava le persone, sopra le quali avea gittato l' occhio, e quelli, che gli erano stati proposti dalle Corone, lasciava loro otto, dieci giorni di tempo da pensarvi. Terminato questo tempo facea nuova adunanza di Concistoro, ascoltava le opinioni di tutti i Cardinali sopra i Soggetti proposti, ed ogni uno avea piena, ed intera libertà di dare il suo Voto pro, e contra.

I Cardinali Preti facevano ciò, che fanno i Curati oggidì, e i Diaconi aveano la cura di alcune Chie-

se, e Oratorj, che avevano come Diaconie, ed assistevano al Papa quando uffiziava pubblicamente.

Questi tre Ordini ebbero il nome di *Cardinati*, o *Cardinales* per mostrare, ch'erano i primi, e Capi degli altri, e che sotto la lor direzione passavano tutti gli affari della Diocesi. E perchè i Preti, e Diaconi di qualche altra Città presero altresì il nome anch' essi di Cardinali per distinguersi dagli altri Preti, e Diaconi ad essi inferiori, ordinarono i Papi, che solamente i trascelti da loro si potessero onorare col titolo di Cardinali; lo che dopo fu sempre inviolabilmente osservato.

Col tempo queste Dignità si resero assai rispettabili. I Papi, che sceglievano per Cardinali solamente Persone di un merito distinto, e di una Virtù compiuta cominciarono a interamente fidarsi di loro. L' investirono delle Cariche, e Dignità principali: a loro diedero il primo posto in tutti i Tribunali, e in tutte le Congregazioni; ad essi anche fidarono gli affari più importanti: li fecero Consiglieri di Stato nel Temporale, e Spirituale; e non diedero sesto, si può dir quasi più a cosa alcuna senza il loro consiglio; così che a poco a poco salirono a quel

Po-

Posto glorioso, in cui si veggiamo, ed in cui si trovano oggidì i primi nel Clero, facendo la stessa figura nello Stato Ecclesiastico, che facevano altre volte i Senatori Romani nell'antica Roma.

Ma ciò, che innalza infinitamente lo splendore di quest' alta Dignità, e che fa, che venga loro ceduta la mano da' Vescovi, e da' Patriarchi stessi, si è il potere assoluto, che tengono nella Chiesa in tempo di Sede Vacante, e il gius, che hanno di eleggere il nuovo Papa, ed il vantaggio di esser essi, quei soli, sovra di cui può cader l'elezione.

Queste grandi prerogative hanno acquistato loro il titolo di Principi della Santa Chiesa, ed in tal qualità pretendono andar del pari colle Teste Coronate.

Era ben dicevole, che in un Posto così rilevato avessero de' contrassegni esteriori, che conoscer facessero la grandezza di una Dignità sì eminente. Per tal cagione i Sommi Pontefici vollero, che fossero sempre vestiti di Porpora, e principalmente quando escono in pubblico.

Innocenzo IV. fu il primo, che diede loro il Cappello rosso. Vogliono, che questo fosse il colore, di cui vestivano i Papi. Bonifacio VIII. permise dopo a' Cardinali Se-

colari il portar l'Abito rosso, allorchè i Papi cominciarono a vestirsi di bianco. Paolo III. accordò loro la berretta rossa, e finalmente Gregorio XIV. permise a' Cardinali Religiosi il portarla, volendo però che continuassero sempre a vestirsi del colore del loro Ordine.

Tutti questi colori non sono senza ragione, e senza qualche sorta di Mistero.

Il Papa è vestito di bianco, per dinotare, che la sua Vita dee essere più pura, e più monda di quella di tutti gli altri Cristiani; e che bisogna essere senza macchia, e senza difetto per sedere sulla Cattedra di S. Pietro.

La Porpora è il colore de' Re, e degli Imperadori; ma questo colore è stato dato ancora a' Cardinali.

Congregazioni.

La maggior parte degli affari si terminano dalle Congregazioni. Alcune continuano senza interruzione, come quelle del Sant' Uffizio, de' Vescovi, e de' Regolari; quella dell'Immunità Ecclesiastica, quella del Concilio, ove si spiega il Concilio di Trento; la Congregazione di Stato, quella di *Propaganda Fide*; quella dell'Indice stabilita per li libri, che debbono stamparsi; quella dell'Esame de' Vescovi, ed altre:

Vi

Vi sono molti grandi Uffizj occupati da' Cardinali, il primo de' quali si è di Vicario Pontifizio, che ha giurisdizione sovra i Preti, e Regolari abitanti in Roma, sopra le Confraternità de' Laici, Ospitali, Luoghi Pii, sopra gli Ebrei, e le Cortigiane.

Uffizj de Cardinali.

Il secondo si è quello di Gran Penitenziere Capo di tutti gli altri Penitenzieri. Egli ha giurisdizione sopra tutti i casi riservati al Papa. Il Vice-Cancelliere è altresì Cardinale. La sua giurisdizione si estende sopra le espedizioni delle Lettere Appostoliche di ogni materia, le suppliche delle quali sono sigillate dal Papa, a riserva di quelle, che si spediscono in forma di Breve sotto l'anello del Pescatore.

Gran Penitenziere.

Al Camerlingo spetta la cognizione di tutte le Cause, appartenenti alla Camera Appostolica. In tempo di Sede Vacante, soggiorna nel Palazzo Papale; marcia per Roma con la Guardia de' Svizzeri, fa batter moneta con la sua arma, governa il Conclave, e custodisce una chiave del Castel Sant' Angiolo.

Camerlingo.

Il Governatore, o sia Prefetto della Segnatura di Giustizia ha la Carica, e il potere di fare i rescritti a tutte le suppliche, e le Commis-

Prefetto di Giustizia.

missioni delle Cause delegate della Giustizia.

Prefetto di Grazia.

Il Prefetto della Segnatura di Grazia dee assistere al sigillamento di Grazia, che si fa in presenza del Papa; e sigilla tutte le suppliche, e le grazie, che vi passano.

Prefetto de'Brevi

Evvi ancora il Cardinal Prefetto de' Brevi, che ha la carica di ricevere, e sigillare tutte le minute de' Brevi, che ricevono Tassa.

Bibliotecario.

Il Bibliotecario altresì Cardinale ha la sovraintendenza della Biblioteca del Vaticano, e della Stamperia, e di tutti coloro, che vi lavorano.

Tesoriere.

La Carica di Tesoriere Generale è sovente esercitata da un Cardinale.

E tutti questi Cardinali hanno molti Uffiziali tanto Ecclesiastici, quanto Laici sotto di se.

Gli altri Ufiziali sono il Generale di Santa Chiesa, che il Papa ordinariamente dà ad alcuno de' suoi Parenti; il Generale delle Galere, i Segretarj di Stato, che dipendono dal Cardinale Nipote del Papa; i Segretarj de' Brevi segreti; uno de' quali sta nel Palazzo del Papa, ed è per lo più Cardinale.

Il Papa ha ancora quattro Mastri di cirimonie, che nelle Pubbliche funzioni ordinano a' Cittadini ciò, che

che far debbono; assistono alle Cappelle del Papa, sono ordinariamente vestiti di violato, e portano la sottana rossa, quando il Papa dice Messa.

Vi è il Maestro del Sacro Palazzo, che sta sempre al Vaticano con due compagni, che sono sempre Domenicani.

Il Sagrista, che è ordinariamente Agostiniano ha la carica della Sagrestia del Papa, e lo serve sempre, quando dice la Messa, e fa la credenza del vino, dell'acqua, e dell'ostia, che dee consacrare. E' Vescovo Titolare, e in tal qualità ha luogo in Cappella. Sta anche esso nel Palazzo Papale.

Tiene ordinariamente il Papa appresso di se uno de' suoi Nipoti per Segretario, che ne ha molti altri sotto di lui. Con questo Cardinale tutti gli Ambasciatori de' Principi trattano ogni affare dopo di aver avuta udienza dal Papa, rendendogli conto di ciò, che hanno secolui negoziato.

Ha pure il Papa il suo Maggiordomo, che è Prelato, e il suo Mastro di Camera, il suo grande Scudiere; Trinciante, e i suoi altri Ufiziali di Sala, e di Camera, i suoi Camerieri, e Guardarobe.

Quanto agli altri ordini della

sua Casa, che sono numerosissimi, li lascio a chi ne ha trattato particolarmente.

Vi sono in Roma più di 300. Chiese, tra le quali quella di San Pietro, che è l'Edifizio più superbo, che sia mai stato veduto nel Mondo, più di cento Monisteri di Uomini, e di Vergini, oltre i Seminarj, gli Spedali, e i Collegj.

Cimiterj

Vi sono cinque Cimiterj principali, oltre molti altri, ove sono stati posti i Corpi de' Santi Martiri, e altri che servirono di nascondiglio a' Viventi. Si chiamano Catacombe; l'uno de' quali è vicino Sant' Agnese fuori della Porta Viminale. L'altro vicino S. Pancrazio fuori della Porta Aurelia; il terzo a S. Sebastiano fuori della Porta Capena; il quarto fuori della Porta di S. Lorenzo; e l'ultimo è quello di Santa Priscilla fuori della Porta Salaria. Gli altri antichi Cimiterj sono quelli della nuova Santa Felicita, di S. Calepodia, ovvero S. Felice, di Lucina, di S. Agata, di S. Giulia, di S. Cecilia, ovvero di S. Zefirino, di S. Calisto, di San Pretestato, di S. Ciriaco, di S. Pietro, e de' S. Marcellino, di S. Timoteo, di SS. Felice, e Adautto, di San Marco, e San Marcelliano, di Santa Petronilla, di San

Ni-

Nicomede, di San Gordiano, ed altri.

Sonovi molti Spedali ben provveduti, alcuni de' quali sono per tutte le Nazioni, e per ogni sorta di Persone; cioè quello di S. Spirito al Vaticano, quello di S. Giovanni Laterano al Monte Celio, quello di San Giacomo d'Augusta nella Valle Marzia, quello di Santa Maria della Consolazione al Velabro, e quello di S. Antonio al Monte Esquilino. Gli altri particolari ad alcune Nazioni sono quelli di Santa Maria dell' Anima per li Tedeschi, e Fiaminghi, di S. Luigi per li Francesi, di S.Giacomo per li Spagnoli, di S. Tommaso per gli Inglesi, di S. Pietro per gli Ungheri, di S. Brigida per gli Svezzesi, di S. Giovanni al Montecelio, e di S. Andrea vicino alla Torre Argentina per li Fiaminghi, di San Giambattista per li Fiorentini, e di S.Giovanni Evangelista vicino alla Riva del Tevere per li Genovesi.

Spedali.

Veggonsi pure molti Collegj, e Seminarj, come quelli de' Gesuiti, de' Tedeschi, de' Neofiti, de' Fanciulli Ebrei, degli Inglesi, de' Greci, de' Maroniti del Monte Libano, de' Schiavoni, di Vienna d' Austria, di Praga, di Boemia, de' Greci nella Stina, di Olmutz in Mo-

Collegj, e Seminarj.

Moravia di Brahunsbein di Pruſſia, di Ponaonouſſon di Lorena, di Vilna in Lituania, di Claudiopoli, di Funai Uſachi, e Anzuohiom del Giappone, e di Fulda del Paeſe di Aſſia, fondato da Gregorio XIII. per l'accreſcimento della Fede Cattolica. In oltre il Clementino, fondato da Clemente VII. quello di S. Tommaſo d'Aquino, fabbricato dal Veſcovo di Cuſca nella Minerva; quello di S. Bonaventura, fatto da Siſto V. il Capranico, iſtituito dal Cardinale di queſto nome; il Nardino, e la Sapienza.

Concilj Romani.

Furono celebrati molti Concilj in queſta Città, che quì riferiremo in riſtretto; e per ciò fare cominceremo da' principali, che ſono i cinque Generali celebrati nella Baſilica del Laterano; il primo de' quali fu tenuto ſotto Caliſto II. per opporſi all' intrapreſe dell' Imperadore Errico IV. circa le Inveſtiture, e i Beneficj, e ſoprattutto alle Prelature. V' intervennero 300. Prelati, e gran numero di Principi Eccleſiaſtici, e Secolari. Vi ſi trattò di far la Guerra a' Saraceni, eſſendo allora gli affari di Terra Santa in peſſimo ſtato. Vi ſono in queſto Concilio 22. Canoni; il primo è contra i Simoniaci; il ſecondo, e ventuneſimo contra gli Ecle-

Primo Concilio Lateran. 1122.

clesiastici Concubinarj ; il quinto conferma la proibizione de' Matrimonj in un dato grado : l' undecimo concede l' Indulgenza a' Crociati : il decimoquinto è contra i falsi Monetarj , il sedicesimo contra chi mal tratta i Pellegrini ; il decimosettimo proibisce agli Abati , e a' Monaci il dar penitenze pubbliche ec. Questo Concilio fu il nono Generale.

Secondo Concilio Lateranese 1139.

Il secondo Concilio Generale Lateranese , che è il decimo Ecumenico, fu tenuto sotto Innocenzo II. contra l' Antipapa Pietro di Leone detto Anacleto II. per opporsi agli errori di Arnaldo di Brescia, discepolo di Pietro Abailardo, e correggere i costumi degli Ecclesiastici , e de' Secolari molto depravati , e per la conservazione de' Beni Ecclesiastici. Vi si trovarono circa 1000. Prelati . Contiene questo Concilio 30. Canoni: il primo contro a Simoniaci: il secondo, e il nono per le Scomuniche riservate a' soli Vescovi ; il quarto intorno agli Abiti de' Religiosi ; il sesto contra i Preti Concubinarj ; il settimo proibisce ascoltar la Messa di questi infelici: l'altro proibisce a tutti i Religiosi l'esercitare la professione o di Avvocato, o di Medico : il decimo contra i Laici, che si usurpano le Decime;

Baron. Tom. X. Concil.

cime;

cime ; il tredicesimo contra gli Usuraj, privandoli di Sepoltura Ecclesiastica : il quartodecimo ne priva altresì coloro, che si arrischiano nelle Battaglie solo per far mostra delle proprie forze ; il decimoquinto scomunica chi percuote i Religiosi : il decimosettimo proibisce i Matrimonj tra' Parenti : il vigesimo primo esclude i Figliuoli de' Preti dal Clero ; il vigesimoterzo è contra Arnaldo di Brescia, e i suoi Settatori : il vigesimonono contra i fabbricatori di Macchine da Guerra per gl' Infedeli.

Terzo Concilio Lateranese 1179. *Baron. ivi.*

Il terzo Concilio Lateranese, che fu l' undecimo Generale, fu tenuto da Alessandro III. e 300. Vescovi. Il motivo di questa convocazione si fu il riformare i costumi, e specialmente per opporsi allo Scisma suscitato dall' Imperadore Federico I. che avea contrapposti a' Pontefici Romani tre Antipapi; Ottaviano sotto il nome di Vittore IV. Guido da Cremona sotto il nome di Pasquale III. e Giovanni di Strama sotto quello di Calisto III. Vi si fecero 27. Decreti, ovvero Canoni: il primo appartiene all' elezione de' Papi: il secondo revoca gl' ordini degli Antipapi : il terzo regola l' età de' Vescovi, de' Curati, e degli Arcidiaconi : il quinto proibisce la promozio-

zione de' Cherici agli Ordini sacri senza titolo di benefizio: il sesto ordina a' Prelati di avvertire prima di scomunicare, e proibisce a' Religiosi di appellarsi dalla sentenza del Capitolo, o del loro Superiore: l'ottavo proibisce le aspettative a' Beneficj: l' undecimo è contra quegli Ecclesiastici, che tenessero seco Donne: il duodecimo vieta loro l'impacciarsi in affari temporali: i due susseguenti sono contra la pluralità de' Beneficj: il quindicesimo vuole, che i Beni Ecclesiastici non s'impieghino, se non per la Chiesa: il sedicesimo regola le risoluzioni de' Capitoli: il diciottesimo ordina l' erezione delle Prebende, dette precettoriali nelle Cattedrali: il decimonono scomunica le Potenze secolari, che usurpano i diritti Ecclesiastici: il vigesimo proibisce le giostre, ed i tornei: il vigesimoquarto vieta il somministrar arme agli Infedeli: il vigesimoquinto ordina di negar la Comunione agli Usuraj pubblici: il vigesimosesto proibisce a' Cristiani di abitar con Giudei, Saraceni, ec. il ventesimosettimo scomunica i Caterini, i Paterini, ed altri Eretici.

Quarto Concilio Lateranese

Il quarto Concilio Lateranese, e duodecimo Ecumenico, fu detto il grande, per lo numero prodigioso de'

1215.
Baron.
An. Ch.
1215.

de' Padri, che v' intervennero. Vi presedette Innocenzo III., e vi assistettero i Patriarchi di Costantinopoli, di Gerusalemme, di Alessandria, e di Antiochia come pure i Deputati dell' Imperadore, di molti Re, e Principi Cristiani più di 400. tra Arcivescovi, e Vescovi, oltre più di 800. Abati, e Superiori. Fu adunato contra gli Albigesi, contra gli errori di Amaurj, e dell'Abate Gioachimo. Vi si trattò la ricuperazione di Terra Santa. Contiene 70. Capitoli, de' quali, ecco i più considerabili: Contiene il primo varj Articoli di nostra Fede, ed approva il termine di trasustanziazione, per bene esprimere il cangiamento della sustanza del pane, e del vino nel Sacramento dell' Eucaristia in quella del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Il secondo condanna gli errori dell'Abate Gioachimo. Il terzo sino al nono trattano la maniera di estirpar l' Eresie, vietano il predicare senz' approvazione, e regolano l' Inquisizione: l' undecimo rinnovando il Canone diciottesimo del terzo Concilio Lateranese, ordina lo stabilimento delle Prebende. Il duodecimo provvede alla riforma degli Ordini Religiosi, e il decimoterzo vieta lo stabilirne di nuovi. Il decimoquarto è contra in-

incontinenza de' Cherici, e il decimoquinto punisce gl' Intemperanti. Il sedicesimo regola la loro vita; Il diciottesimo riguarda all' ufficio Divino. Il decimonono vieta l' esporre mobili profani nelle Chiese. Il vigesimoprimo è quel Canone famoso *omnis utriusque sexus*, che ordina a tutti i Cristiani di confessarsi almeno una volta all'Anno dal suo Parroco, e di comunicarsi la Pasqua. Il vigesimosecondo comanda a' Medici di far chiamare i Confessori per li loro Ammalati. Il vigesimoquarto parla delle tre forme dell'elezioni Pontificie, mettendo l' Ispirazione, lo Squittinio, e il Compromesso. Il vigesimo quinto, ed i seguenti sono per la elezione a' Beneficj, ed il vigesimonono ne vieta la pluralità. Il trentunesimo proibisce a' Figliuoli de'Canonici l'avere i Beneficj del Padre. Il trentadue, e trentatre regolano la congrua de' Curati. Il trentasei è per le appellazioni: il quarantasei per li privilegi degli Ecclesiastici: il cinquanta, e cinquantuno per li Matrimonj: il sessantuno vieta l'esporre con troppa facilità le Reliquie de' Santi: il sessantaquattro è contra i Regolari, che prendono danaro per ricevere qualcuno in Religione: il sessantasette, o sessantotto sono contra le usure degli Ebrei ec.

Il

Quinto Concilio Lateranese.

Il quinto Concilio Generale Lateranese cominciò sotto Giulio II. nel 1512. e non fu concluso, che nel 1515. sotto Leone X. Fu convocato per opporsi all' Adunanza di Pisa, per indurre i Principi Cristiani ad una Lega contra i Turchi, e per la Riforma de' costumi. Contiene dodici Sessioni: le prime condannano l'Adunanza di Pisa, e l' ottava fa lo stesso di alcuni errori spettanti all' Anima. Il nono Canone della nona Sessione vuole, che i Beneficiati, che lasciano di recitare l'Ufficio divino, sieno privi de' Beneficj. La decima regola i Monti di Pietà, ne' quali i Poveri possano trovar danaro ad imprestito.

Altri Concilj Lateranesi 649.

Martino I. celebrò un Concilio con 105. Vescovi, in cui condannò la formola di Fede, detta *Typus*, proposta dall' Imperadore Costanzo, Ciro, Sergio, Paolo, e Pirro Monoteliti. In un altro Concilio tenuto da Leone IX. (1051.) fu scomunicato Gregorio Vescovo di Vercelli, accusato di adulterio. Lo stesso Pontefice ne adunò un altro per la canonizzazione di S. Gherardo Vescovo di Thoul. (1063.) Alessandro II. ne celebrò uno contra i Simoniaci in occasione, che Pietro Vescovo di Firenze era stato accusato di questo delitto, e di Eresia. Vi si fecero do-

di-

dici Canoni. Ne tenne due altri contra gli Eretici, chiamati Incestuosi, condannandoli non solamente in vigore delle Leggi civili, ma eziandio con l'autorità de' sacri Canoni. Altri quattro ne furono celebrati nel Palazzo Lateranese. Il primo contra l'Imperadore Errico IV. che turbava la pace della Chiesa. Il secondo nel 1109. Il terzo, in cui Gherardo Vescovo di Angolemme lesse la rivocazione de' privilegj dell'Investiture de' Beneficj, che l'Imperadore avea estorta violentemente dal Papa. Nel quarto il Papa proibì sotto Anatema le Investiture, ma non volle pronunziare la sentenza di Scomunica contra Errico, tuttochè approvasse ciò, che aveano fatto gli altri Prelati su questo proposito. Calisto II. che avea celebrato il primo Concilio Generale Lateranese; ne adunò un'altro per la Pace conchiusa coll'Imperadore. Alessandro III. in un Concilio, tenuto nel Laterano, scomunicò l'Imperadore Federico I.

1100. 1112. 1116. 1123. 1166.

Ecco gli altri Concilj avutisi in questa Città.

Alcuni Autori ne pongono uno sotto Papa Telesforo, ed altri sotto Aniceto. Papa Vettore ne adunò molti per regolare il giorno da celebrarsi la Festa di Pasqua. I Vesco-

Altri Concili tenuti in Roma; 150. 170. 197.

vi d' Oriente volevano imitare gli Ebrei col celebrarla sempre nel di 14. della Luna di Nisan, cioè del primo Mese dell' Anno degli Ebrei. La Chiesa Romana sosteneva all' incontro, che bisognava celebrarla in giorno di Domenica giusta la Tradizione Appostolica: e questo fu ordinato in Roma nel 198. coll' ultimo Concilio, che questo Papa tenne per tal cagione, a cui intervenne Teofilo Metropolitano di Cesarea. Dopo la morte di Papa Fabiano, il Clero, e i Vescovi vicini si adunarono a motivo de' Libellatici, e degli altri, che aveano apostatato, durante la persecuzione. Cornelio, che succedette a Fabiano, confermò in un Sinodo ciò, che la Chiesa di Cartagine avea ordinato per la penitenza di coloro, che erano caduti nell' Idolatria. Aggiunse, che i Preti, che aveano rinnegata la Fede, potevano bensì essere ricevuti alla Comunione, ma non rimessi nell' esercizio del loro Ordine. In esecuzione di questo Canone ricevette un Vescovo chiamato Trofimo, che era caduto nella persecuzione, perchè avea seco ricondotti alla Chiesa tutti coloro, che la sua caduta avea fatti sortire; e perchè avea con le sue lagrime, e colla sua umiltà un vero sentimento del suo misfatto.

250.

252.

Lo

Lo stesso Pontefice, volendo sterminare l'error nascente de' Novaziani, che sostenevano, che non bisognava più ricevere nella Chiesa i Caduti nella persecuzione per qualunque penitenza facessero, adunò in Roma un Sinodo di 42. Vescovi, e gran numero di Preti, in cui di comune consenso fu condannato, e i suoi Seguaci furono separati dal corpo Ecclesiastico colla Scomunica. 253.

Papa Stefano ordinò in un' Adunanza di seguitare la Tradizione, che proibisce il reiterare il Battesimo, bastando ricevere a penitenza coloro, che abbandonavano gli Eretici. 257.

Papa Dionigi raunò un Sinodo in Roma per disaminare l' accusa d' alcuni Fedeli di Pentapoli contra San Dionigi di Alessandria.

Melchiade tenne un' Adunanza di 19. Vescovi, in cui esaminò la causa di Ceciliano di Cartagine, e quella di Donato: il primo sulla confessione stessa de' Testimonj prodotti contro a lui, che riconobbero, che nulla aveano da dire nè contra l' innocenza della sua Vita, nè contra la sua condotta, fu assoluto per consenso comune; e l' altro convinto dalla propria confessione di aver ribattezzato, e ordi- 270. 313.

nato i Vescovi caduti in Idolatria nella persecuzione, fu condannato.

Papa Silvestro adunò un Concilio di 230. Vescovi, in cui, dopo la condannagione degli Arriani, e di altri Eretici, si ebbe cura di regolare le Rendite della Chiesa, che cominciavano ad essere considerabili, e se ne fecero quattro parti; per lo Vescovo; per li Cherici inservienti alla Chiesa; per la Fabbrica; e per li Poveri. Regolossi altresì l'età, e il numero de' Ministri della Chiesa. Abbiamo 20. Canoni di questo Concilio, che viene talvolta confuso con un' altro Sinodo, tenuto da questo stesso Papa l' Anno seguente alla testa di 275. Prelati, e vi si ricevettero le Decisioni del Concilio Generale di Nicea.

319.

Giulio I. fece trè altri Sinodi. Il primo con 116. Prelati, ove si confermarono di nuovo gli Atti di Nicea, e si condannarono gli errori degli Arriani. Il secondo celebrato in favore di Sant' Atanagio, che fu assoluto dalle calunnie impostegli dagli Eretici, e ricevuto alla Comunione, dopo avere aspettato 18. mesi i suoi Accusatori. L' Anno seguente lo stesso Papa adunò il terzo per lo motivo medesimo.

337.

341.

Papa

Papa Liborio ſucceduto a Giulio tenne un Concilio in favore di Sant' Atanagio, accuſato dagli Arriani. La Comunione fu negata a coſtoro, e fu conceduta a queſto ſanto Prelato. 352.

Damaſo depoſe Orſacio, e Valente Veſcovi Arriani in un Sinodo, che tenne nel 368. L' Anno ſeguente celebronne un'altro di 90. Prelati, tanto delle Gallie, quanto d' Italia. Fu depoſto Oſenzio di Milano condannata la Fede di Rimini, e ſtabilita quella di Nicea.

Lo ſteſſo Papa condannò l' Ereſia di Apollinare in un Sinodo nel 375. e in un' altro nel 382.

Siricio ſuccedette a Damaſo, e affaticoſſi a riformare la Chieſa di Africa in un Sinodo tenuto in Roma nella Baſilica di S. Pietro coll' intervento di 80. Veſcovi. La Lettera Sinodale, diretta a ſuo nome a' Prelati di Africa, contiene nove Canoni, che vi ſi fecero. Il quinto eſclude dal Chericato il Laico, che aveà ſpoſata una Vedova; ed il nono priva della Comunione i Preti, e Diaconi, i quali ordinati nello ſtato di Matrimonio continuano a vivere nel commercio conjugale colle loro Mogli. 386.

Zoſimo adunò un Sinodo nella Baſilica di S. Clemente contra Celeſtio. 318.

Celestino ne convocò uno, in cui fu condannata l'empietà di Nestorio, ed esso deposto, se dentro dieci giorni dopo la notizia di un tal Giudizio non abjurava i suoi errori.

430.

Sisto III. successore di Celestino fu accusato da Ariccio Basso di aver violata una Vergine in Chiesa. Per iscoprire il vero, l'Imperadore Valentiniano ragunò in Roma un Concilio, ove 56. Vescovi, avendo esaminata rigorosamente la sua Vita, ed avendolo trovato innocente del Sacrilegio impostogli, condannarono Basso, come calunniatore.

444. S. Leone il Grande, che regnò dopo Sisto, convocò molti Sinodi. Celebronne uno, in cui condannò giuridicamente diversi Manichei, e vi furono esaminati molti di costoro; particolarmente quelli, che si dicevano gli Eletti, e gli Elevati; e confessarono delitti sì abbominevoli, e laidi, che i Vescovi, e i Preti, che l'intesero, s'innorridirono.

445. Lo stesso Papa convocò un altro Concilio per Sant'Ilario di Arles. Ne celebrò ancora uno, in cui annullò ciò, che era stato fatto nel Conciliabolo di Efeso.

449.

Papa Ilario eletto dopo S. Leone affaticossi per ristabilire la Disciplina

na Ecclesiastica: Molti Vescovi vennero a Roma per celebrare l' Anniversario della sua ordinazione. Tenne seco loro un Sinodo, in cui propose le consultazioni, che facevano i Vescovi Spagnuoli della Provincia di Tarragona sopra alcune Ordinazioni intraprese dal Vescovo Silvano contra i Canoni, ed altri affari importanti: di questo Concilio abbiamo cinque Canoni. 465.

Papa Simplicio convocò un Sinodo l' Anno 470. in cui furono condannati Eutiche, e Dioscoro, e fu confermato il Concilio di Calcedonia.

Felice succeduto a Simplicio depose Pietro Fulone in una Adunanza di Vescovi d' Italia fatta a richiesta di quello di Alessandria, che dallo stesso Pietro era stato dalla propria Sede scacciato. Si scrisse da' Acacio di Costantinopoli; ma i Legati, che portavano le Lettere lasciatisi sedurre, furono in un altro Sinodo 484. di 67. Vescovi celebrato dallo stesso Papa condannati.

Ne adunò un terzo per la riconciliazione di coloro, che erano stati ribattezzati in Africa durante la 487. persecuzione dei Vandali.

Gelasio successore di Felice, celebrò un Concilio di 70. Vescovi, i quali dopo aver dichiarati, quali e- 494.

rano i Libri Canonici, che riceveva la Chiesa, posero tra gli Apocrifi diversi Scritti di alcuni Autori ricevuti nei Secoli precedenti. L' Anno dopo in un altro Sinodo assolvette Miseno uno dei Legati condannati da Felice nel 484.

Simmaco convocò sei Concilj. Nel primo fu conosciuto legittimo Pontefice contra Lorenzo; nel secondo fu assoluto dalle colpe impostegli dai Scismatici, che furono condannati nel terzo, e nel quarto. Fu ancora costretto di adunare i Vescovi in un quinto Sinodo contra i Perturbatori del riposo della Chiesa, che avevano pubblicato un libello contra l'assoluzione del Papa, contra i Giudici, e contra la forma del Giudizio. Ennodio ebbe l'assunto di confutare queste calunnie, e fece un' Apologia così forte, e così eloquente, che gli Nemici del Papa non seppero, che replicare. Vi si proposero due Decreti; l'uno fu contra la licenza di accusare i Vescovi, quando non si trattasse in causa di Fede: l'altro fu, che niun Prelato accusato sarebbe tenuto a comparire avanti gli altri, quando non fosse prima stabilito nella sua Sede, e nel possesso delle cose a lui appartenenti. Il sesto Sinodo fu contra i Rapitori dei Beni Ecclesiastici.

469.
504.
501.
504.

Pa-

Papa Ormisda adunò in un Sinodo i Vescovi, che ricusarono di ricevere alla Riconciliazione la Chiesa d' Oriente, se non si cancellavano dai Dittici i nomi di Acacio, di Eufemio, e di Macedonio. 501.

Bonifacio II. veduto il torbido accaduto nella sua elezione, e temendone un simile dopo la sua morte, convocò in Roma un Sinodo di Vescovi, ed avendo disegnato il Diacono Vigilio per suo Successore, fece sottoscrivere questo disegno avanti il Sepolcro di San Pietro. Questo era un violare i Santi Canoni; laonde una tal novità fu rivocata con un altro Sinodo, che si tenne ben tosto: Bonifacio mutò parere, e dopo la sua morte ebbe per Successore Giovanni II. 518. 531.

Questi adunò i Vescovi per un imbroglio tra l' Imperadore Giustiniano, che diceva, che una Persona della Santissima Trinità, si era fatta Uomo, ed era morta; e i Monaci acemiti Nestoriani, che volevano far condannare questa proposizione: ma non ebbero Seguaci. 532.

Pelagio II. tenne un Concilio, di cui esso fa menzione in una Epistola ai Vescovi di Gallia, e di Germania, i quali gli aveano scritto, per sapere di quali Prefazj si serviva la Chiesa Romana. 589.

San Gregorio il Grande fu eletto dopo Pelagio. L'Imperadore Maurizio gli scrisse, persuadendo a tenere un Sinodo per sopire lo Scisma dei Vescovi Milanesi, ed altri;
495. ma i Vescovi dell' Istria non vollero intervenirvi. In un altro Concilio fu assoluto dall'Eresia Giovanni Prete di Calcedonia, per cui era stato condannato a Costantinopoli, e battuto colle verghe per sentenza dei Giudici. Vi si formarono sei Canoni.

Lo stesso Papa ne celebrò due
601. altri; l'uno in favore dei Monaci: e l'altro contra un Impostore, che soggiornava nella Chiesa di S. Paolo.

Bonifacio III. adunò un Sinodo,
606. in cui corresse gli abusi per l'elezione dei Papi. V'intervennero 72. Vescovi.

610. Bonifacio IV. adunò i Prelati per provvedere ai bisogni della nuova Chiesa d'Inghilterra.

640. Giovanni IV. fece un Sinodo contra i Monoteliti.

648. Teodoro suo successore ne celebrò un altro contra Paolo, e Pirro Eretici.

667. Vitaliano parimenti, ne convocò un altro.

669. Agatone ne convocò due: uno per gli affari della Chiesa d'Inghilterra;

e

e l'altro di 125. Vescovi per istabilire la Fede Ortodossa contra l'Imposture dei Monoteliti, e per isceggliere i Legati da spedirsi al Concilio Costantinopolitano.

Giovanni IV. disaminò nel Sinodo i Canoni del Concilio Costantinopolitano, e un affare di un Vescovo Inglese. 705.

Gregorio II. adunò i Prelati contra quelli, che contraevano Matrimonj incestuosi; un altra adunanza fece per un affare di Gorbiniano Vescovo di Frisiengen; ed un altra contra l'Eresia dell'Imperadore Leone Iconoclaste. 721. 729. 728.

Gregorio III. che gli succedette disaminò in un Concilio la causa di Gregorio Prete, il quale spedito Legato a Costantinopoli, e temendo il risentimento dell'Imperadore Leone, non aveva osato dargli le Lettere, delle quali era incaricato. L'Anno dopo presedette ad una Adunanza di 93. Prelati, ove confermò le Tradizioni Appostoliche delle Immagini, e condannò nello stesso tempo gli errori degli Iconomagi. 731.

Zaccheria, che tenne la Sede dopo Gregorio convocò due Concilj. Il primo per approvare l'antica Disciplina; il che fu confermato nel secondo, in cui parlossi ancora di 743. 745.

Aldeberto, e di Clemente condannati da S. Bonifacio.

Stefano III. presedette in un Sinodo tenuto da varj Vescovi della Francia, ed Italia. Vi si annullarono gli atti di Costantino Pseudo Papa, e vi si presero risoluzioni salutari per impedire i cattivi disegni dei Laici in Sede vacante.

709.

Adriano I. adunò alcuni Prelati, e poscia scrisse ai Spagnuoli contra Elipando.

784.

Leone II. suo Successore ad istanza di Carlo Magno celebrò un Sinodo di 59. Vescovi contra Felice d' Urgel; e in un altro tenuto in presenza di Carlo Magno, montò sopra la Tribuna portando i Sacri Vangelj, ed invocata la Santissima Trinità giurò, che era innocente di alcuni delitti impostigli.

799.

801.

Eugenio III. unì 63. Vescovi per la Riforma del Clero.

826.

Leone IV. ragunò 67. Prelati in un Concilio, ove fu condannato Anastagio Cardinale, e vi si trattò di rimettere le Leggi Ecclesiastiche nel loro antico vigore.

853.

Papa Niccolò I. celebrò 7. Concilj. Il primo contra Giovanni da Ravenna. Il secondo contra l' Eresia dei Teopasciti, che si rinnovava in Oriente: Il terzo per riprovare i Decreti di un Concilio di Metz, che

861.

che permetteva lo ſcioglimento del Matrimonio di Lotario, che voleva laſciare Teitberga, ſua legittima Spoſa per iſpoſare Valdrada. Il quarto contra Zaccheria, che fu inviato a Coſtantinopoli, ed aveva utilmente favorito Fozio contra S. Ignazio. Il quinto per riſtabilire Rotado Veſcovo di Soiſſons. Il ſeſto contra Rodoaldo Veſcovo di Porto, che nella ſua Legazione aveva favorito Fozio. Queſt' ultimo fu anatematizzato da Adriano II. e i ſuoi ſcritti contra Niccolò I. furono abbruciati. 862. 863. 864. 868.

Si mettono varj Sinodi ſotto Giovanni VIII. Fu confermata l' Elezione di Carlo Calvo all' Impero: trattoſſi di quella di un Succeſſore; e Atanagio Arciveſcovo di Napoli fu condannato per eſſer divenuto Alleato dei Saraceni. 877. 879. 881.

Formoſo cercò in un Sinodo i rimedj per ſollevare la Chieſa afflitta dallo Sciſma Greco, e dalle ſcorrerie degli Infedeli. 893.

Stefano VII. che gli ſuccedette ordinò, che lo ſteſſo Formoſo foſſe diſſotterrato, e degradato, e gittato nel Tevere. Ma Giovanni IX. ſuo Succeſſore diſapprovò queſte violenze in un Concilio, che tenne. 896. 901.

Agapito confermò gli Atti del- 949.

la

la deposizione di Ugo, di Rens fatta a Engelheim in un Concilio, che adunò.

971. Giovanni XII. fece condannare l' Antipapa Leone nel 963. e 964. lo che pure fece Benedetto V. lo stesso Anno.

Giovanni XIII. celebrò un Sinodo in favore di S. Dustano.

Questo pure seguì nello stesso Secolo in favore di Giselero Vescovo di Magdeburgo nel 981. di quello di Benedetto VII. di Giovanni XIV. nel 989. per obbligare San Adalberto a ritornare a Praga, mentre il Popolo mostrava un sommo dispiacere di averlo maltrattato, e nel 993. per la Canonizazione di S. Udalrico Vescovo di Augusta.

Gregorio V. fece delle ordinazioni per la elezione degli Imperadori nel 996. e nel 998. trattossi lo scioglimento del Matrimonio del Re Roberto, che aveva sposata una sua Parente.

Silvestro II. disaminò l' affare di Gislero sopraddetto, accu-

999. sato che teneva due Chiese. Lo che fu delegato a un Concilio di Germania, non potendo questo Prelato per esser paralitico venir a Roma.

1047. Nell' undecimo Secolo Gregorio V.

V. celebrò un Concilio per la riforma del Clero, e contra la Simonia. Leone IX. suo successore fece lo stesso, e condannò poi Berengario, e celebrò due altri Concilj. 1049. 1040.

Niccolò II. ne convocò uno di 113. Prelati, vi pubblicò 13. Canoni contra i Simoniaci. Berengario vi abiurò i suoi errori, e fece la sua professione di Fede. 1050.

Gregorio VII. zelantissimo per lo bene della Chiesa unì molti Sinodi, per la Riforma de' costumi contra l'Imperadore Errico, e suoi aderenti contra i Scismatici, ed un altro per la Riforma del Clero, e per ricevere una nuova Professione di Fede da Berengario sovente ricaduto, contra lo stesso Imperadore Errico IV. che fu scomunicato. Un altro contra lo stesso Imperadore, e per regolare alcune differenze tra i Vescovi di Arles, e di Narbona. Un altro contra lo stesso Errico, che aveva assediata Roma, e per altri affari importanti. E l'Anno dopo scomunicò nuovamente questo Principe con Giberto Antipapa, ed altri Prelati Scismatici. 1075. 1076. 1079. 1080. 1081. 1088.

Urbano II. Confermò il tutto in un Sinodo, e ne celebrò due altri di 150. Vescovi. 1089. 1098. 1099.

Ottone IV. fu deposto da Inno- 1210.

nocenzo III. in un Concilio, che celebrò.

Gregorio IX. ne convocò uno contra Federico secondo, e per imprendere il Viaggio di Terra Santa.

1229. 1234.

Bonifacio VIII. ne tenne uno contra il Re Filippo il Bello.

1202.

E Giovanni XXII. ne fece un altro contra Giovanni Hus, e Viclefo.

Un altro se ne celebrò a nostri giorni l'Anno del Giubileo 1725. da Benedetto XIII. nell' Anno primo del suo Pontificato: Contiene molti Decreti, e Costituzioni appartenenti alla Disciplina Ecclesiastica; poscia circa le Prebende, gli Abbati Regolari, i Cherici beneficiati, che portano abiti laici, in favore della Chiesa, e Monistero di Monte Cassino, sopra gli Archivj delle Curie Vescovili, e per far gli inventarj dei beni degli Ecclesiastici, per gli Eremiti dimoranti al servizio delle Chiese campereccie, sopra la Immunità delle Chiese, sopra l'uso del Baldacchino nelle Chiese, e 'l bacio de' Santi Vangelj dai Laici, ed altre cose, che nell' Appendice di esso si leggono: e nel Concilio vi sono trentatre Titoli, ognuno in più capi diviso. V'intervennero 32. Cardinali, cinque Arcivescovi, 41. Vesco-

ſcovi, tre Abati, e 33. Procuratori di altri Prelati.

Oltre queſti Concilj tenuti in Roma, molti altri ve ne furono celebrati in varie Città d' Italia, come in Firenze, in Milano, in Aquilea, in Ravenna, e altrove. E per cominciare da quelli de' primi Secoli, nel quarto fu convocato quello di Milano. Fu compoſto di pochi Prelati Ortodoſſi, che ricercavano i mezzi di opporſi a' mali, che cagionava nella Chieſa il furore degli Arriani. Il ſecondo fu convocato contra Fotino, Orſazio, e Valente Veſcovi Arriani. I due ultimi confeſſarono i loro errori; ma coteſta penitenza era finta, e furono portati ad eſſa più dal deſiderio di ricuperare le loro Sedi, che da un vero rimordimento di coſcienza. Papa Liberio ſucceduto a Giulio, volendo proccurare la Pace della Chieſa perſeguitata dagli Arriani, chiedette un Concilio a Coſtanza: fu accordato; e adunoſſi in Milano. Ma gli Arriani vi trattarono con ſomma violenza per condannare S. Atanagio. Trasferirono l'Adunanza della Chieſa al Palazzo, ove preſedette uno della lor Truppa; e per concluſione bandirono un numero grandiſſimo di Santi Prelati Ortodoſſi. San Dionigi di Milano fu uno di

Concilj di Milano 344

355.

390.

di quelli, e gli Eretici posero in suo luogo Osenzio uno del loro partito più zelante. Sant' Ambrogio, Bassiano, ed altri Prelati si unirono in Milano contra Gioviniano, che

451. affermava non essere da preferirsi la Verginitá, ed il Matrimonio, e che tutti i peccati erano uguali. Eusebio Vescovo Milanese raunò un Concilio, dove approvossi la Dottrina dell' Incarnazione del Verbo, espressa nella Epistola del Papa San Leone

679. a Flaviano di Costantinopoli. Ne fu convocato uno contra i Monoteliti sotto S. Mansueto Vescovo Mi-

1161. lanese. Papa Alessandro II. nativo di questa Città vi spedì Legati per pubblicarvi gli Ordini, che si veggono nelle Epistole di questo Concilio. Ottone Arcivescovo di Milano ne

1287. celebrò uno nella Chiesa di S. Tecla, in cui fece dieci Canoni. Lo stesso Prelato ne raunò un' altro, in cui trattossi delle necessità della Chiesa d' Oriente, e de' mezzi d' impren-

1291. dere la Crociata. Il gran San Carlo dato da Dio alla Chiesa per esemplare di tutte le virtù Vescovili, e Sacerdotali, adunò sei Concilj Provinciali nel 1565. sotto Pio IV. nel 1569. sotto Pio V., nel 1573. 76. 79. 82. Sotto Gregorio XIII., e un Sinodo nel 1584.

Gli Atti di questi Concilj sono ba-

bastevolmente noti. I Decreti hanno per fine la riforma de' costumi de' Religiosi, e de' Laici, e regolano l' amministrazione de' Sacramenti, la recitazione de' Divini uffici, il governo degli Spedali, la visita delle Parrocchie ec.

L' Imperadore Costanzo fece adunare un Concilio a Rimini, in cui intervennero 400. Prelati, e fra questi più di 80. Arriani. Papa Liberio vi mandò Deputati. I Prelati Ortodossi contentaronsi di ricevere di nuovo il Simbolo di Nicea, come bastevole a conservar la Fede, ed immune da ogni sospetto d' errore. Aggiunsero a questa difinizione la condanna dell' Eresie degli Arriani, e di tutti gli altri di questo Partito in undeci Anatemi, e la Deposizione di sei Capi di Eretici, che erano in Rimini.

Concilio di Rimini 359.

Ecco ciò, che concerne il primo tempo di questo Concilio, riconosciuto in questa parte dagli Antichi, come Ecumenico. Le cose poi, che vi passarono dopo, chiamate da Sant' Atanagio novità di Rimini, non si possono attribuire ad una legittima Adunanza. Il rimanente puossi vedere negli Annali del Baronio.

Il primo Concilio d' Aquilea fu adunato sotto il Papato di Damaso

so. Vi si trovarono i Vescovi del Vicariato d' Italia, che dicesi oggidì Lombardia, de' quali S. Ambrogio di Milano, e San Valeriano d' Aquilea erano i Capi, e i Deputati delle Chiese di Francia, e d'Affrica, al numero di trentadue, e v' intervenne pure S. Giusto di Lione. Vi si disaminò la causa di Palladio, e Secondiano Vescovi dell' Illirio, che vi furono condannati come Ariani, non meno, che il Sacerdote Attalo. Questo Concilio è famoso, avvegnachè non contenga, che una sola sessione. Evvi una Lettera scritta agl' Imperadori, Graziano, Valentiniano II., e Teodosio il Grande per la unione delle Chiese d' Oriente, e per chiedere la celebrazione d' un Concilio in Alessandria. Cromazio tenne altresì un Adunanza in questa Città contra gli Originisti. Dopo la celebrazione del quinto Concilio Generale l' Anno 553. i Vescovi dell' Illirio, di Liguria, e dello stato riprovarono in un Adunanza di Aquilea tutto ciò, ch' era stato fatto contra i tre Capitoli; e nel 698. condannarono ancora in un nuovo Sinodo le decisioni del quinto Concilio Generale stesso. Ma in questo tempo Papa Sergio li fe ravvedere. Gregorio XII., che fu deposto nel Concilio di Pisa adunò alcuni, e tro-

Concilj di Aquilea. 384.

400.

409.

trovandosi nella Diocesi d' Aquilea tenne una spezie di Sinodo, in cui fece leggere un Atto, dove proponeva qualche aggiustamento per l'unione della Chiesa.

Papa Siricio adunò un Concilio à Capua, Città del Regno di Napoli, che ha titolo di Arcivescovado, per estinguere la divisione della Chiesa di Antiochia, che avea seco tirata quella della Chiesa d'Oriente, e d'Occidente. Vi presedette S. Ambrogio; vi fu ordinato, che Anicio di Tessalonica avesse la cura di disaminare il negozio di Bonoso Vescovo nella Macedonia, che insegnava degli errori. Il secondo fu tenuto per l'Elezione di Vettore III. il quale dopo molte resistenze fu condotto a Roma, e Coronato. Papa Gelasio II. ne celebrò pure un altro, in cui fu scomunicato Errico V. con Maurizio Burdino Antipapa sotto il nome di Gregorio VIII.

Concilj di Capua 389.

1087.

1118.

Le violenze di Papa Stefano VI. contra la memoria di Formoso aveano cagionati gran disordini in Roma; quindi per finirli Giovanni IX. Successore di Stefano adunò nel 901. un Concilio a Roma, ove annullò tutto l' operato contra il suddetto Formoso. Qualche tempo dopo 64. Vescovi si unirono a Ravenna, ed ivi fu confermato tutto ciò, ch'erasi

fat-

367. fatto in Roma. Vi si celebrò pure
1238. un altro Concilio alla presenza di
1286. Giovanni XIII., e dell' Imperadore
Ottone I. per lo ristabilimento dell' Ecclesiastica Disciplina. Pietro Cardinale di S. Anastasia presedette ad un altr' Assemblea di Prelati in questa stessa Città. Il desiderio di riformar i costumi, diede occasione ad un altro Concilio; noi l'abbiamo sotto il nome di primo Concilio di Ravenna, colle costituzioni in nove Capitoli, o sieno Rubriche distinte. Vi presedette l'Arcivescovo Guglielmo; presedette pure al secondo Concilio, di cui abbiamo 32. Canoni, Rinaldo Prelato della
1131. stessa Città.

Concilj di Sutri 1046. L'Imperadore Errico III. adunò de' Prelati a Sutri Città del Patrimonio di S. Pietro, per disaminare l'affare di Gregorio VI. Questi chiamato prima Graziano, vedendo tre Papi in Roma persuadette loro il
1159. deporsi, e fu posto in luogo loro nel 1044. ma fu in questo Concilio deposto, e sottentrò in sua vece Costantino II.

Niccolò II. fu eletto Papa in tempo, che alcuni sediziosi aveano consacrato per forza l' Arciprete della Chiesa d' Ostia, che prese il nome di Benedetto. Per opporsi a questo Scisma adunossi un Sinodo a Sutri, do-

dove fu deposto il falso Pontefice. Perdonolli Niccolò II., e gli permise il ritirarsi in Santa Maria Maggiore, senza poter esercitare alcuna funzione Sacerdotale.

Concilj di Firenze. 1439

Papa Eugenio IV. essendosi impuntato co' Padri, adunati al Concilio di Basilèa per sostenere la propria autorità, ne convocò uno a Ferrara, ove si trovarono l'Imperadore d'Oriente, il Patriarca di Costantinopoli; ed i Personaggi più Illustri della Chiesa Greca. Ma essendosi infettata questa Città dal Contagio dopo sedici sessioni si dovette trasferire il Concilio a Firenze. V'intervenne il Papa in persona con Giovanni Paleologo Imperadore de' Greci, ed altri Prelati della sua Nazione. Si continuò la sedicesima Sessione, vi si trattò la Processione dello Spirito Santo, ed i Latini stabilirono una tal Verità tanto bene, che dopo due belle Orazioni fatte dal Cardinal Bessarione su questo proposito, tutti sottoscrissero la credenza Latina, e il solo Vescovo di Efeso fu quello, che non vi si accordò. Poscia regolaronsi le altre cose concernenti al credere il Purgatorio; e finalmente si concluse la perfetta unione della Chiesa Greca colla Latina.

Qualche tempo dopo l'Imperado-

dore Giovanni ripaſsò in Coſtantinopoli, per opporſi alle continovate vittorie de' Turchi; e molti Autori dicono, che paſſaſſe in Italia, per mendicar qualche ſoccorſo contra queſti Infedeli. Che che ſi ſia, gli Armeni arrivarono a Firenze prima della ſua partenza, e vollero eſſer compreſi nel Decreto della unione. Dopo la partenza de' Greci il Concilio durò ancora tre Anni, e non fu concluſo, che nel 1441. nella Chieſa di S. Giovanni Laterano. Eugenio ricevette ancora Ambaſciadori da Zara Jacob Re d' Etiopia detto il Pretegianni, che volea eſſer ricevuto nel Decreto dell' unione. I Giacobiti vi furono ricevuti nella Seſſione vigeſimanona.

Baron. A. C. 1430. 1440. 14.2. *ec.*

Oltre queſto Concilio Generale di Firenze ve ne furono ancora degli altri. Papa Vettore II. eſſendoſi incontrato in Firenze coll' Imperadore Errico III. detto il Nero, vi celebrò un Concilio contra gli Uſurpatori de' Beni Eccleſiaſtici, e contra gli errori di Berengario: 340. Veſcovi ſi unirono pure in Sinodo contra il Veſcovo Fluenzio, che aſſeriva eſſere di già nato l'Anticriſto. Il Cardinale Giulio de' Medici Arciveſcovo di Firenze, che fu poi Papa ſotto nome di Clemente VII. celebrò un altro Concilio Provinciale, ap-

1055. 1105. 1617.

approvato da Leone X. Molti altri Prelati dopo fecero il medesimo.

Papa Innocenzo II. adunò i Prelati di Francia, di Germania, e d' Italia a Pisa, dove fu scomunicato l' Antipapa Anacleto. Vi si fecero regolamenti salutevolissimi contra i Protettori de' Scismatici, e lo stesso Pontefice vi canonizò Sant' Ugo Vescovo di Granoble. Il secondo Concilio tenuto in questa Città fu di maggior importanza, ed alcuni Autori lo pongono tra i Generali. Fu lacerata la Chiesa da uno Scisma lunghissimo, e fastidiosissimo. Si risolvette di adoperare ogni mezzo per fermarlo, e ristabilire l'unione nella Chiesa. Fu composto di più di 20. Cardinali; de' Patriarchi d' Alessandria, d' Antiochia, e di Gerusalemme; di 180. tra Arcivescovi, e Vescovi; 30. Abati; 282. Teologi; e un grandissimo numero di Ambasciadori, e di Principi. Nella Sessione decimaquarta rinunziarono il Papato, ed il titolo a Gregorio XII., e Benedetto XIII., e nella decimanona fu creato Papa Alessandro V., che ratificò ciò, ch' era stato fatto nel Concilio, e unì i due Collegj de' Cardinali, ch' erano stati divisi. La Storia di questo Concilio viene riferita da alcuni in altra maniera, come si può

Concilj di Pisa 1134. *Baron. To. 10. de' Concilj.*

1409.

vedere nel Moreri alla parola Pisa.

Rimarcasi pure, che alcuni Cardinali mal soddisfatti di Giulio II. e favoriti da Lodovico XII., e dall' Imperadore Massimiliano I. si unirono in Concilio, e lo trasferirono a Milano, indi a Lione. Ma questa Adunanza non continuò, essendosene separati l' Imperadore, e il Re di Francia, per mezzo degli Ambasciadori spediti a Roma, e che parlarono nell' ottava Sessione del Concilio Lateranese, in cui trovavasi Leone X., che il Re aveva sostenuto il Partito di quelli, ch' erano in Pisa solamente per operare contra la Persona di Giulio II., e che tosto dopo l' Elezione di Leone X. aveva aderito al Concilio Lateranese.

1511.

1513.

Ecco la maggior parte de' Concilj tenuti in Italia per confermare, e conservare la vera Religione nella sua purità, e purgarla dagli errori, che tentarono di guastarla.

Questa Religione Cattolica, Appostolica, Romana è la sola, che si professa in Italia, dove risiede il Capo della Religione, il Papa, il Sommo Pontefice, cioè a dire il primo Vescovo della Chiesa, e il Vicario di Cristo in Terra. Non vi si permette professione di Eretici, ma solamente sono tollerati gli Ebrei in

mol-

molti luoghi con la ſperanza della loro Converſione, che viene loro agevolata particolarmente in Roma ſtante l'ordine eſatto preſcritto a tutti gli Ebrei di dover andare ad una Iſtruzione di Fede un giorno per ogni ſettimana. Veggonſi in alcune Città Greci, ed Armeni, che uffiziano giuſta il loro Rito.

Le nuove opinioni trovarono poco credito nelle menti de'Popoli Italiani. Con tutto ciò gli ultimi Ereſiarchi avrebbono potuto trovarvi de' ſeguaci, ſe i Principi non ci aveſſero poſte le Regole neceſſarie. L' Inquiſizione ſtabilita nella maggior parte dell' Italia è ſtata un rimedio valevoliſſimo contra l' Ereſie; e ſe ſul bel principio parvero grandi i ſuoi rigori, però non ci voleva di meno per contener queſti Popoli in dovere. Ora ſarà bene il conoſcere l'origine di queſto Tribunale, e l'occaſione, per cui fu ſtabilito.

Dell'Inquiſizione, o Sant' Uffizio di Roma.

Avendo Papa Paolo III. convocato nel 1545. un Concilio Generale a Trento per ſtabilire la Fede Cattolica contra l'Ereſia de' Luterani, e per riformare la Diſciplina Eccleſiaſtica, nominò nove Uomini ſcienziati per dar principio alla correzione de' Coſtumi del Clero; e queſto diede luogo allo ſtabilimento della Congregazione, che dopo fu detta

della Inquisizione, o del Sant' Uffizio, confermata poi da Sisto V. nel 1588. Ella è composta di dodici Cardinali, nominati da sua Santità, e di molti Prelati, e Teologi col titolo di Consultori; ed il Commessario è sempre dell' Ordine di S.Domenico. Questi dodici Cardinali sono detti Inquisitori Generali, perchè la loro autorità si estende per la Cristianità tutta. Gli Inquisitori Provinciali sono da essi deputati nelle Provincie, dov' è ricevuta l' Inquisizione. Ragioneremo dell' Origine di questo Tribunale, e della maniera, con cui si esercita l' Inquisizione, trattando della Religione di Portogallo.

Della Religione di Savoja, e del Piemonte.

LA Savoja è un Ducato Sovrano tra il Piemonte, il Valese, gli Svizzeri, il Rodano, il Delfinato, e la Provenza. Il Duca di Savoja, che la possiede, non tollera ne' suoi Stati altra Religione, che la Cattolica, Appostolica, Romana: ed ancorchè Ginevra, che è nelle sue Vicinanze, sia stata la principal sorgente della pretesa Religione riformata nella Francia, tutta volta non si è potuto stabilire

nella

nella Savoja, dov' ella è come racchiusa; lo che viene attribuito allo Zelo, ed alla cura de' Duchi. Di maniera che, avvegnachè questo Paese sia attorniato da Calvinisti, da Luterani, e da Zuvingliani per la vicinanza de' Svizzeri, de' Grigioni, e di Ginevra, non vi si veggono nulla di meno Eretici, tuttochè giornalmente si sforzino per introdurveli. Egli è vero altresì, che l'Arcivescovo di Monstiers, ed i Vescovi della Valle di Morienne e di Annesì non desistono di combatterli, ed impedir loro l' ingresso. L' Arcivescovado di Savoja è Monstiers, che ha per Suffraganei i Vescovi di Aosta, e di Sion. Quest' ultima è una Città confederata co' tredici Cantoni Svizzeri. I Vescovadi di S. Giovanni di Morienne, e di Ginevra sono Suffraganei dell'Arcivescovado di Vienna; e il Vescovo di Ginevra dopo che vi si è introdotta l' Eresia, risiede in Annesì. Nel seguente Capo vedremo, come questa Città si sia sottratta dall' ubbidienza de' Duchi di Savoja, e della Chiesa Romana, e come abbia ricevuta l'Eresia di Calvino.

Quanto al Piemonte, Principato d' Italia, appartiene pure al Duca di Savoja. Vi si professa parimente

la Religione Cattolica, Appostolica, Romana. Con tutto ciò vi sono alcune Valli a' confini del Delfinato, come quelle di Perosa, di S.Martino, di Lucerna, e di Angrogna, che si sono separate dall' Ubbidienza della Chiesa Romana, professando ora la pretesa Religione riformata, e che provengono dagli antichi Valdesi, che vi si ritirarono 300. e più anni fa. Gli Abitanti sono tollerati in questa Religione da' Duchi di Savoja, a cagione della loro semplicità, e della loro sommessione nel pagargli il Tributo. Addivenne nel 1556. che alcuni Cattolici Irlandesi, che erano nelle Truppe del Duca di Savoja, avendosi ideato di sterminarli, ne uccisero molti; non si sa, se ciò fosse in odio della loro Religione: ma questo cagionò, che questi Irlandesi furono scacciati da questo Stato.

Torino. Contiene il Piemonte un' Arcivescovado, e otto Vescovadi; cioè Torino, che è la Metropoli; Fossano, Mandovì, e Ivrea, che ne sono Suffraganei; Aosta, che è Suffraganeo di Monstiers in Savoja; Vercelli, ed Asti, che lo sono dell' Arcivescovado di Milano: Nizza, e Saluzzo, che sono Sedi di Vescovi indipendenti.

Fu

Fu tenuto un Concilio a Torino sotto Papa Siricio, ad istanza de' Prelati delle Gallie per proccurare di terminarvi le differenze insorte tra i Vescovi di Vienna, e di Arles per la Giurisdizione. Il Concilio provvisionalmente li divise. Questa Causa portata alla Santa Sede, e diversamente giudicata da tre, o quattro Papi differenti, fù terminata finalmente da Simmaco, che giusta la Sentenza di Leone, aggiunse solamente a Vienna i Vescovadi di Valenza, di Tarantesa, di Ginevra, e di Granoble; e tutto il rimanente ad Arles. Procolo Vescovo di Marsiglia pretese d'avere l'Autorità di Metropolitano, e di ordinare i Vescovi in alcune Chiese della Provenza, che erano stati smembrati dalla sua, ovvero ch'erano stati istituiti. Questo onore fu accordato solamente alla sua Persona. Vi sono otto Canoni di questo Concilio. Vi si formarono ancora degli Ordini Sinodali nel 1514. e nel 1575. pubblicati in questa Chiesa da due Arcivescovi.

Concilio di Torino 397.

531.

Papa Leone IX. celebrò altresì un Concilio a Vercelli, dipendente dal Piemonte contra Berengario, Arcidiacono di Angers, che negava la Verità del Corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Fu citato a questa

Concilio di Vercelli. 1050.

Adunanza, ma non osò comparirvi.

Un Vescovo di questa Città vi tenne un Sinodo, e vi fece ordini salutari per lo bene de' Popoli, e in vantaggio della Chiesa.

1575.

Della Religione di Ginevra.

Padre Maimb. Storia del Calvinismo.

Questa Città fu una delle più antiche, e delle più celebri delle Gallie. Serviva come di Barriera tra i Romani, ed i Svizzeri al tempo di Giulio Cesare per essere l'ultima delle sue Provincie. Ella fu sempre sotto i Romani Imperadori, finchè nelle rotture dell'Impero si sottomise a' Borgognoni. Passò dopo nel Dominio de' Francesi; poichè Clodoveo, e i Re suoi Figliuoli conquistarono questo Regno, e l'unirono alla Corona. Ma nello smembramento fatto dalla Monarchia Francese sotto Carlo il Semplice, ritornò questa Città in potere de' nuovi Re di Borgogna. Ora siccome in questo cangiamento accaduto nel 1032. la maggior parte de' Vescovi si rese Padrona delle Città di loro Residenza, e i Conti, o Governadori s'impadronirono delle loro Provincie, che gli Imperadori di Germania lasciarono loro in Feudo; così dopo quel tempo i Vescovi di Gi-

888.

Ginevra da un canto, e i Conti Ginevrini dall'altro pretesero di godere la Signoria del Paese. Questa Città da un' altra parte sostenne sempre, che era libera, per essere stata sempre riconosciuta Città Imperiale dagli Imperadori, che gli concedettero i medesimi Privilegj di tutte le altre, che sono membri dell' Impero. Ecco l' origine del Diritto de' Vescovi in questa Città; e prima del cangiamento della Religione quelli di Ginevra riconobbero sempre il loro Vescovo, come loro Principe, avendo avuto sempre il Consiglio, e i quattro Sindaci, eletti dal Popolo, uniti al Vescovo, e Capitolo, il Governo Temporale, senza voler mai riconoscere per Signori nè i Conti, nè i Duchi di Savoja. Essendo le cose restate molto pacificamente in questo stato, il Duca Carlo III. a cui il Vescovo Giovanni di Savoja avea ceduto tutto il suo Diritto Temporale, imprese apertamente ad impadronirsi di questa Città. Allora 300. de' più risoluti Cittadini inviarono a Friburgo Deputati, che fecero Alleanza con quel Cantone, e prese i Ginevrini sotto la sua protezione, e somministrò loro il soccorso bisognevole. Cinque anni dopo, avendo cotesto Cantone contratta una

1518.

nuova Alleanza col Partito contrario di questa Città, e col Cantone
1526. di Berna, scacciarono gli altri. Questa Alleanza fu la rovina della Religione Cattolica in Ginevra; conciossiacosachè i Bernesi v' introdussero l'Eresia, che fu tosto dalla Gioventù con allegrezza abbracciata. Quello, che accrebbe il male, si fu, che i Ginevrini, diffidandosi sempre del Duca, e vedendosi di tratto in
1530. tratto attaccati dalla Nobiltà del Paese, che avea come formata una Lega contro di essi, chiamarono i loro Alleati di Berna, e di Friburgo; li quali, venuti nuovamente in loro ajuto, fecero profanazioni orrende in tutto questo Paese, ponendosi sotto i piedi la Religione, e facendo ogni giorno predicare nella Chiesa Cattedrale di San Pietro il loro Ministro Guglielmo Farel, Discepolo di Lutero, uno de' principali Autori del cangiamento della Religione in Berna; e che avea cominciato ad infettare questa Città co' suoi errori l' anno 1528. Così questa Città, che avea ricevuta da' Vescovi di Vienna da più di 1300. anni indietro la vera Fede, e che l' avea fino allora conservata, si trovò in due Partiti divisa, di Cattolici, e di Protestanti, che guerreggiarono l'uno contra l'altro per lo

spa-

ſpazio di trè, o quattro anni nel recinto delle proprie Mura. I due Cantoni di Berna, e di Friburgo ſi dichiararono in queſta conteſa. Queſti, che erano Cattolici, come ſono ancora al dì d'oggi, minacciarono la Città di rompere la Lega, ſe ſi rinunziava all' antica Religione; e quelli, che erano Zuvingliani; facevano minaccie ſimili, ſe non ſi permetteva à Farel, e agli altri Miniſtri di farvi liberamente le loro prediche. Finalmente il Conſiglio di Ginevra, che ſi era mantenuto coſtante per qualche tempo, permiſe, che ognuno abbracciaſſe, qual delle due Religioni più le piaceva. E dopo di aver conceduta la libertà di profeſſare la nuova Religione, il Conſiglio riſolvette di abolire la Romana per pubblica Autorità: e per laſciare alla Poſterità una memoria della loro ribellione contra la Chieſa, e contra il loro Veſcovo, poſero l' Anno ſeguente ſopra il Palazzo della Città un' empia Iſcrizione, intagliata in lettere d'oro ſopra una tavola di rame, che ſi vede ancora al dì d'oggi. Dopo queſto Decreto dovettero que' pochi Cattolici, che reſtarono, i Religioſi, e le Religioſe ſortire dalla Città.

Poco dopo queſta Città ricevette

gli errori di Zuvinglio, primo Ministro di Zurigo: e quivi ritiroffi Calvino, che in questa Eresia confermolla: indi, essendo stato riconosciuto costui per Capo della pretesa Riforma, abbracciò la sua Dottrina. Di maniera che questa Città, che fu altre volte la Sede di tanti buoni Vescovi, è talmente confermata negli errori di quest' Eresiarca, che sembra impossibile; che se ne possa giammai sbarbicar l'Eresia, senza sterminare gli Abitatori.

Non v' è in essa esercizio alcuno della Religione Cattolica, ma al contrario essa è il ricovero di coloro, che hanno sentimenti cattivi, e che sono nemici della Fede; un Seminario di Ministri, che da la si partono per intrudersi in ogni parte. E' un luogo di abbominazione, l' asilo, e il rifugio di tutto il pessimo, che ci è nel Cristianesimo; il Posto di tutti gli Apostati della Chiesa Romana; la Sinagoga più laida, che sia nel Mondo: in una parola il ripostiglio, e la sede dell' Anticristo.

Questo fu quel luogo, dove Calvino stabilì una sua nuova Chiesa colla sua pretesa Riforma, da dove poco tempo dopo passò nella Francia. La Disciplina lasciata da co-

costui fu sminuita, ed accresciuta secondo i tempi, e secondo l'opinioni de' Ministri, che questa supposta Chiesa governarono; ma particolarmente sotto Teodoro Beza, che lasciò loro le Costituzioni, di cui al presente si servono, confermate nel Consiglio Generale in Ginevra: affine dicono essi, che la Dottrina del Vangelo venga nella sua purità conservata; che la Giovinezza sia bene istruita; che lo Spedale per la sussistenza de' Poveri sia ben mantenuto; e che ciascheduno possa apparare il proprio dovere. V'hanno istituiti quattro Ordini, ovvero specie d'Uffizj per lo Governo Spirituale; di Pastori, di Dottori, di Anziani, e di Diaconi. L'Uffizio de' Pastori, che si chiamano Sovraintendenti, Anziani, e Ministri, si è quello di annunziare la Parola di Dio al Popolo, e di amministrar loro i Sacramenti; e non sono ammessi a quest' Uffizio senza vocazione, e senza disamina: ma senza pubbliche preghiere, perchè Dio faccia loro la grazia di ben adempiere i proprj doveri.

Il secondo Ordine si è quello de' Dottori, l'incombenza de' quali si è di aver l'occhio, che il Vangelo non venga corrotto, e che la loro Chiesa non sia di Ministri manche-

vole.

vole. Costoro hanno ancora l' incombenza delle Scuole.

Il terzo si è quello degli Anziani deputati dalla Signoria al Concistoro; l' Uffizio de' quali si è di osservare la Vita, e i Costumi di ognuno, e far delle correzioni fraterne.

Il quarto Ordine è quello de' Diaconi per dispensare, e conservare i Beni de' Poveri, secondo l' antica Chiesa, e di vegliare all' amministrazione degli Spedali: tutti questi Uffiziali sono obbligati di giurare in mano de' Signori, Sindaci, e Consiglio di Ginevra di bene, e fedelmente osservare gli Ordini loro Ecclesiastici.

Inoltre vogliono le loro Costituzioni, che il Battesimo si debba dare solamente nell' ora della Predica, e che non possa somministrarlo, se non uno de' Ministri.

Che non si possa ricevere per Padrino, se non Persona Fedele, e della stessa Comunione.

Che quelli, che saranno stati privati della Cena, non vi potranno essere ricevuti, se prima non si avranno colla Chiesa riconciliati.

Che la Cena debba amministrarsi quattro volte l' anno, cioè la Domenica immediatamente prima di Natale, e Pasqua; nel giorno della Pen-

Pentecoſte , e la prima Domenica di Settembre.

Che i ſoli Miniſtri, e non gli Anziani diſtribuiranno il pane, ed il vino con riverenza.

Che le Tavole ſaranno vicine al Pergamo per comodo de' Miniſtri.

Che vi ſarà un ſolo vaſo pel vino, e non più.

Che dovrà celebrarſi ſolamente ne' Tempj.

Che la Domenica precedente la Cena ſe ne faccia la denunciazione, acciocchè non vi ſi trovi alcun Fanciullo, che non abbia fatto profeſſione della ſua Fede, e che i nuovamente venuti, ſieno precedentemente iſtruiti.

Che ſi canteranno i Salmi tanto avanti, quanto dopo il Sermone per preparar il Popolo all' Orazione.

Quanto a' Matrimonj, dopo la pubblicazione ſolita, che ſi celebri, e ſi benedica il Matrimonio in Chieſa, quando le Parti lo ricercheranno, tanto nelle Domeniche, quanto negli altri giorni, purchè queſto ſia al principiar della Predica.

Che le differenze Matrimoniali reſtino deciſe dalla Signoria, per non eſſere puramente ſpirituali, ma meſcolate di politico.

Che

Che i Morti si seppelliranno dicevolmente nel luogo per ciò destinato; ma che non si sotterreranno, che dodici ore dopo la morte, o al più 24. ore; e che saranno avanti visitati per tal motivo.

Questa è la principal Disciplina della loro Religione. Quanto alla loro perversa Dottrina, potrà il Lettore osservarla nel Titolo seguente della Religione dalla Francia.

Il loro errore è un' ammassamento di antiche Eresie risuscitate: sono eglino Eretici, come que' Discepoli del Figliuolo di Dio, che l'abbandonarono, per non aver voluto credere il suo Corpo nel Mistero dell' Eucaristia: Eretici con li Cerintiani, che insegnavano, che i Fanciulli si salvavano senza Battesimo: Eretici co' Simoniaci, che dicevano, che gli Uomini si salvavano senza le buone opere: Eretici co' Tertullianisti, che rifiutavano le Tradizioni della Chiesa: Eretici co' Manichei, che biasimavano l' onore renduto da' Fedeli a' Martiri, alle loro Reliquie, e alla celebrazione delle Feste; e che negavano altresì il Corpo di N. S. Gesù Cristo nell' Eucaristia, rigettavano il Sagrifizio, e disprezzavano la Superiorità: Eretici co' Donatisti, che non ammettevano parimente il Sagrifizio

della Messa, che rovesciavano gli Altari, e spezzavano i Calici: Eretici cogli Arriani, che non volevano, che si desse differenza alcuna tra i Vescovi, e i semplici Sacerdoti; che non pregavano per li Morti, che ricusavano i digiuni, e la Quaresima: con Giuliano Apostata, che faceva atterrare le Croci, e le Immagini: e finalmente Eretici co' Giacobiti, che negavano la Confessione da farsi a' piedi del Sacerdote. Quest' Eresia di Ginevra uscì dal profondo dell'Abisso, che Lutero primo Ministro, (che costoro dicono essere stato suscitato da Dio per presentar al Mondo la luce del Vangelo) riconobbe da se stesso essergli stata insegnata da Satanasso: la quale poi fu da Zuvinglio prima, indi da Calvino abbracciata.

Non permettono altra Religione, che la loro in alcuni Villaggi, ove per l' ordinario vi sono alcuni Ministri. I Forestieri della loro Religione vi si ritirano volentieri non tanto, perchè sono ben veduti; quanto perchè hanno libero il loro esercizio, e non vi fanno gran dispendio. A' Cattolici nella Città non vien fatto alcun dispiacere, purchè non parlino di Religione. I Preti, e i Religiosi vi possono pas-

paſſare liberamente, e ſoggiornarvi ancora, ſol quanto i proprj affari richiedono; e per impedire, che i Ragazzi, e il Popolaccio non faccia loro qualche inſulto, li danno qualche Soldato per accompagnarlo per la Città. I Miniſtri predicano ogni giorno in Franceſe; e le Nazioni Italiana, e Tedeſca hanno un giorno della ſettimana deſtinato per la loro Predica.

Per altro la Religione Cattolica fu ſtabilita in queſta Città fino da' primi Secoli, e nella perſecuzione di Diocleziano, predicandovi San Nazario il Vangelo, convertì Celſo, che fu poi Compagno del ſuo Martirio. San Franceſco di Sales, Flagello degli Eretici ne fu ſuo degno Veſcovo. Poichè vi ſi ſtabilì l' Ereſia, e il ſollevamento de' Cittadini, ſi coſtituì Repubblica; il Veſcovo, che prende il Titolo di Principe di Ginevra, riſiede in Anneſì, riconoſciuta al preſente per Capitale della Contea di Ginevra, dache queſta Città ſi è ſottratta dall' ubbidienza de' ſuoi Signori legittimi.

Del-

Della Religione della Francia.

OSservaſi, che ne' primi Secoli della Chieſa pochi Franceſi aveano ricevuta la luce del Vangelo. Adoravano ancora Alberi, Fontane, Serpenti, ed Uccelli. Ma i Galli erano quaſi tutti Criſtiani, trattine quelli, che abitavano ne' luoghi più ſcoſceſi, nelle Montagne, e ne' Boſchi, ovvero ne' Paeſi Germanici, Belgici, ſempre dalle incurſioni de' Barbari infeſtati. Era ſtata loro predicata la Fede da' Diſcepoli degli Appoſtoli, e nel ſecondo Secolo furono ſtabilite molte Chieſe nelle Gallie per lo meno nella Narboneſe, e nella Lioneſe. Sotto l'Imperadore Decio vi furono mandati da Roma molti gran Perſonaggi, che ne ſpedirono, e ſtabilirono degli altri in diverſi luoghi; come Trofimo ad Arles, Saturnino a Toloſa, Marzale a Limoges, Gaziano a Tours, Dionigi a Parigi, Paolo a Narbona, ed Oſtremonio a Clermont, che ſi affaticarono tutti alla converſione de' Popoli. Le perſecuzioni degli Imperadori Pagani gli avevano molto commoſſi; ma Coſtantino raſſicurolli. Indi l' incurſioni de' Barbari nuovamente li diſtruſſero, particolarmente nel Belgio, e nel-

Storia di Francia di Mezeray.

250.

nella Germania ; e l' empietà Arriana gli intorbidò nella Aquitania : Clodoveo li rimise , e di molti Beni dotolli .

Così che di tutte le Chiese , che veggiamo in Europa , si può dire , che poche ve ne sieno di più antiche di quelle di Francia . Gli Appostoli ad esse sagrificarono le loro prime attenzioni ; e dopo il loro stabilimento in Italia , lo zelo , che aveano per la propagazion della Fede , li condusse ad ordinar Vescovi per le Città più ragguardevoli della Gallia .

La Carità , e lo splendore di questi santi Prelati si sparsero a guisa di Torrenti in tutte le Provincie dell' Impero : e la Gallia , che avea già ricevuto S. Paolo , e S. Filippo , fu confermata nella Fede annunciatagli da questi due Appostoli nell' attraversare le sue Provincie per passare nella Spagna , e nell'Inghilterra .

Furono i suoi Discepoli inviati a tutte le Nazioni de' Galli , come dissi , per distruggere l' Impero del Demonio .

S. Ireneo , Vescovo di Lione , Discepolo di S. Policarpo , che lo era stato di S. Giovanni , e Tertulliano , che vissero nel secondo Secolo della Chiesa , sono testimonj dell' antichità della predicazione della Fe-

Fede nelle Gallie. S. Cipriano favellò nelle sue Lettere delle Chiese della Gallia, come delle più antiche, e nell'Anno 258. le riconosceva per istabilite da già gran tempo. Eusebio ci insegna, che S. Paolo spedì Crescenzio nelle Gallie; e puossi conghietturare, che S. Luca abbia fatta altresì qualche dimora nella Gallia Narbonese; poichè non si separò da S. Paolo, che dovea passarvi per portarsi in Ispagna a predicarvi il Vangelo.

Ebbe dunque la Gallia la felicità di ricevere questi lumi ne' primi Secoli della Chiesa; e la Storia Profana osserva, che tutto il Regno si convertì sotto Clodoveo quinto Re di Francia, che si fece Cristiano con tutto quello, che vi restava d' infedele, al terminare del quarto Secolo.

Fu battezzato questo Re da S. Remigio Vescovo di Rems, dopo essere stato istruito da S. Vaasto, ad istanza di Clotilde sua Moglie, Figliuola del Re di Borgogna.

Essendosi poi conservata interamente la Religione Cattolica, questa Monarchia si è resa celebre in tutta l' Europa, una delle più antiche, e più nobili di tutti gli Sati del Cristianesimo. Questa Chiesa ha meritati gli Elogj di tutta l'Antichità; e non sola-

lamente ha motivo di gloriarsi del gran novero dei Martiri, ma eziandio ha quello della purità della Fede; mentre ha sempre avuti gran Vescovi, che l'hanno sostenuta con molto zelo; e perciò basta il nominare Ilario di Poitiers gran difensore della Santissima Trinità; Massimino; e Paolino di Treveri, che combatterono per lo stesso motivo; e così pure Germano di Parigi; Martino, e Gregorio di Tours; Onorio, e Ilario di Arles; Ireneo, Eucherio, e Agobardo di Lione; Severino di Colonia; Adone di Vienna, Vitricio di Roano; Servio di Tongres; Esuperio di Tolosa; Eligio di Noyon; Germano d' Auxerre; Sidonio Apollinare di Clermont; ed altri moltissimi Illustri Prelati della Francia; ond'è, che le Chiese di Asia, e di Africa diedero mille Testimonianze vantaggiose della sua pietà.

Paolo I. scrivendo ai Vescovi di Francia sotto il Regno di Pipino dice, che i Francesi aveano la gloria di superare tutte le Nazioni del Mondo nell' esercizio delle Virtù Cristiane, e che questo stato per la Fede risplendeva più di ogni altro nel Mondo. Non ci erano, nè Eresie, nè Eresiarchi. S. Girolamo scrivendo contra Vigilanzio, confes-

fessa, che questa Monarchia fortunata non avea avuto tali mostri; e passarono molti Secoli, dopo i quali essa poteva ancora continuare a gloriarsi di un simil vantaggio. Ma nel Secolo decimosesto, dopo che Calvino cominciò a predicare la sua perversa Dottrina, gli animi portati alla libertà, e amatori delle novità, la ricevettero così avidamente, che durossi fatica da non credersi per far loro preferire le Cattoliche Verità. Puossi vedere quanti mali abbia cagionato questo ingiusto Scisma alla Francia, e quanti Editti Reali abbiano dovuto uscire perciò; ma prima terminiamo la relazione de' suoi progressi di Fede.

Verso la metà del nono Secolo molti di quelli, che si erano votati a Dio nella vita Monastica, vennero dalla parte d'Italia a soggiornare nelle Città di Provenza, e nelle Montagne delle Provincie Viennesi, come pure poco dopo ne uscirono molti dalla parte d'Irlanda, che si posero nelle Foreste del Lionese, e del Belgico. L'esempio loro, e l'amore di questa Santa Professione tirarono molte Persone nei Monisteri, e nella solitudine; ma sotto la condotta de' Vescovi, e sotto la Disciplina de' Canoni. Ve n' era-

erano quattro ſpecie principali : di quelli , che vivevano in comunità , e ſi chiamavano Cenobiti : di quelli, che poi ſi ritiravano nella Solitudine per aſpirare a perfezione maggiore ; e queſti erano gli Eremiti, o ſieno Anacoreti : di quelli , che ſi mettevano in piccioli Corpi di 3. o 4. inſieme ſenza Capo , e ſenza certa Regola ; e di quelli , che andavano per li Paeſi a viſitare i luoghi Santi , e le Perſone di merito, e di pietà . Ve n' erano ancora alcuni , che ſi rinſerravano nelle Celle , o ſia nei Deſerti , o ſia nelle Città , e ſi dicevano Racchiuſi. Vivevano tutti dei proprj lavori , e la maggior parte di eſſi diſtribuiva a' Poveri i proprj beni. Ecco la maniera , con cui conſervoſſi , e purificoſſi in queſto Stato la Santa Fede.

Ma ſi avanzarono le coſe ; ed eſſendo ancora neceſſariſſimi i Concilj per conſervare la purità della Fede , e della Diſciplina Eccleſiaſtica, ſe ne tennero molti nella Gallia per iſtabilirla. Il Padre Labbè nell' ultima ſua Edizione di Vinegia teſtè compiuta , ne riferiſce 650. e più . Noi però vedremo ora la maggior parte di quelli tenuti nella ſola Francia. Nel principio del quarto Secolo i Donatiſti diviſero tutta

Primo Concilio

la

la Chiesa d'Africa, accusando particolarmente Ceciliano Vescovo di Cartagine di diversi delitti. Vi furono condannati; ma sembrando loro queste condannagioni sospette, chiedettero un nuovo Concilio a Costantino. Accordò questo Principe la richiesta, e ne fece adunar uno ad Arles. Non essendovi potuto intervenire S. Silvestro in Persona, vi mandò due Preti, e due Diaconi della sua Chiesa. Fu considerabilissimo questo Concilio, avvegnachè non fosse composto, che di soli 33. Vescovi di Occidente, e di alcuni Preti, e Diaconi. Regolarono molte cose circa la Disciplina Ecclesiastica, delle quali composero 22. Canoni, che spedirono al Papa, attestandogli, che i Donatisti erano stati condannati con severità maggiore di quella, se fosse esso intervenuto a questo Giudizio. Questi Canoni si leggono nel Dupin, e sono bellissimi.

d' Arles 314.

Bibl. Eccl. To.2.

Costanzo bramava da gran tempo di far condannare S. Atanagio da' Vescovi Occidentali. Per arrivare a ciò adunò un Concilio in questa Città. Il Papa, vi spedì due Legati ingiungendo loro di chiedere l' adunanza di un Concilio in Aquilea. Dimandarono tosto questi Legati, che si cominciasse a tratta-

353.

re della Dottrina, e condannare gli errori di Arrio, prima di ragionare della causa di S. Atanagio. Ma Orsacio, e Valente, che non avevano altra intenzione, che di far condannare questo Santo, non vollero ricevere questa proposizione, e costrinsero i Vescovi del Concilio, e fino i Legati stessi del Papa a sottoscriverne la condanna. Fuvvi solo Paolino Vescovo di Treveri, che vi sostenne la Fede con una Costanza mirabile, e che perciò fu sul fatto mandato in esilio.

Secondo Concilio d'Arles. 452. el. *Dupin. Bibl. Eccl.* Terzo Concilio d'Arles. 455.

Ravennio Arcivescovo d'Arles succeduto nel 449. a Sant' Ilario celebrò due Concilj, il secondo, ed il terzo, mentre quello, che vi tennero gli Arriani nel 353. non merita d'aver luogo tra le Adunanze Ecclesiastiche. Questo secondo Concilio contiene ordini Santissimi per la Riforma de' Costumi, e per la Disciplina Ecclesiastica, e costa di 56. Canoni. Il terzo Concilio di Arles fu tenuto per regolare le differenze tra il Vescovo di Frejus, e l' Abate di Lerins, sopra l'esenzione del Monastero.

Quarto Concilio d' Arles. 475.

Questo Abate di Lerins, chiamato Fausto, fatto Vescovo di Ries si trovò al quarto Concilio di Arles celebrato da Leonico Arcivescovo di questa Città contra i Predestinazia-

ni,

ni, la Dottrina de' quali era in alcune cose conforme a quella de'Manichei.

Cesario avendo adunati 17. Vescovi per la dedicazione della sua Cattedrale di Arles, vi tenne un Concilio, in cui fece degli Ordini, che abbiamo in quattro Canoni.

Quinto Concilio d' Arles. *Dupin. Tom.* 4.

Il Concilio celebrato nel 554. ne contiene sette. Fu tenuto da 19. Vescovi, il primo de' quali era Sepodo, Arcivescovo di questa Città: concerne la Disciplina Ecclesiastica.

Sesto Concilio d' Arles.

Carlo Magno, adunò varj Concilj per la Riforma della Chiesa progettata nel Concilio di Aquisgrana, il primo de' quali fu celebrato ad Arles. Le sue Decisioni per la Disciplina sono espresse in 26. Canoni.

Settim. Concilio d' Arles. 813. *Dupin. sec.* 9.

Si trovano ancora dei Concilj Provinciali tenuti da molti Arcivescovi di questa Città nel 1234. 1260. 1275. e molti Ordini Sinodali fatti con essi.

La Chiesa di Francia non fu agitata dalle Tempeste, che intorbidavano la pace di tutte le Chiese del Mondo. Saturnino Vescovo di Arles Uomo Fazionario, fu il primo, che accese il fuoco di divisione. Unì un Concilio a Beziers, e vi fece tutti gli sforzi per farvi ri-

Beziers 356.

cevere i Settatori di Arrio: ma S. Ilario vi si oppose con forza, e avendo richiesto, che si trattasse della Dottrina, offerissi di convincere di Eresia Orsacio, Valente, e Saturnino. In vece di ascoltarlo si scrisse in Corte contro di lui, e l' Imperadore Costanzo lo mandò in esilio insieme con Rodanio Vescovo di Tolosa. Dopo, che furono discacciati i Vescovi di questa Adunanza parziali di Saturnino, fecero tutto quello, che esso desiderava, ma gli altri Vescovi di Francia non vollero giammai comunicare con lui, nè con Orsacio, e Valente, nè vollero, che si ordinassero altri Vescovi in luogo degli esiliati.

Altri Concilj di Beziers. *Dupin. sec.* 13.

Gotiero Vescovo di Tournai Legato della Santa Sede, celebrò nel 1233. un Concilio a Beziers contra gli Albigesi. E ne fu adunato un altro nel 1246. dove parlossi delle misure, che gl' Inquisitori della Fede debbono tenere per ricondurre gli Eretici al loro dovere. Vi si stabilirono 37. Regole sopra di ciò.

Concilj di Parigi.

Tra i Concilj tenuti in Francia per le diligenze di Sant' Ilario di Poitiers per ristabilire la Fede Ortodossa contra gli Arriani, quello di Parigi è uno dei più considerabili. Fu tenuto nel 362. se ne vede la Epistola, che i Vescovi di Francia scrisfero

fero ai Prelati Orientali, dove ſpiegano la loro credenza, ſopra la conſuſtanzialità del Figliuolo col Padre, e li partecipano la Scomunica di Saturnino di Arles.

Secondo Concilio di Parigi. 555.

Si unirono i Prelati ancora a Parigi a motivo di Saffaraco Veſcovo di queſta Città, il quale convinto di varie colpe, fu depoſto, e rilegato in un Monaſtero per farvi la penitenza.

Terzo Concilio di Parigi.

Sepodo di Arles preſedette a queſto Concilio, come Provinciale di Bourges, e ad un altro, che 15. Veſcovi celebrarono l' Anno 557. contra gli Uſurpatori dei Beni Eccleſiaſtici: lo che noi comprendiamo dal primo dei dieci Canoni, che vi ſi fecero.

Quarto Concilio di Parigi. 573.

Il quarto Concilio di Parigi fu adunato, per accordare le differenze tra Chilperico, e Sigiberto: Ma inutilmente, e terminò col ſoſpendere un Sacerdote ordinato da un Veſcovo, che non poteva ordinarlo.

Quinto Concilio di Parigi.

Il quinto fu adunato da Preteſtato Arciveſcovo di Roano, che Chilperico voleva far condannare, perchè aveva maritato ſuo Figliuolo Meroveo colla Regina Brunolda. I Veſcovi in vece di condannarlo intercedettero per lui, ma Chilperico l' obbligò a confeſſare, ch' era colpevole

di Lesa Maestà, e lo mandò in esilio.

Sesto Concilio di Parigi 615. Dupin Secolo settimo.

Il sesto fu convocato per cura di Clotario II. per riformare gli abusi. Vi assistettero 79. Vescovi, che vi fecero 15. Canoni, ed uscì un Editto dello stesso Re per farli osservare.

Giammai Principi, e Vescovi si applicarono con tanto studio a regolare la Disciplina Ecclesiastica, nè tanto furono rinnovati, e confermati gli Ordini, quanto sotto i Re, e Vescovi di Francia del nono Secolo. Ecco le regole stabilite in varie Adunanze.

Lodovico il Buono imitando il zelo, e la pietà di Carlo Magno suo Padre, fece adunare quattro Concilj per la Riforma di tutte le Chiese di Francia, e furono tenuti a Magonza, a Lione, a Tolosa, a Parigi; ed il Principe compose gli Articoli, che si dovevano trattare.

129.

Dupin Secolo nono.

Confermò i Decreti di tutti quattro in quello di Vormes, che fu tenuto lo stesso Anno, in presenza de' Legati di Gregorio IV. Ci restano le sole costituzioni di quello di Parigi, che sono eccellenti, e benissimo scritte.

Settimo Conci.

Il Settimo Concilio fu tenuto per compiere le regole, che non si erano potute terminare in quello di Meaux:

Meaux: Vi si fece una Compilazione di 80. Canoni. — lio di Parigi 846.

Oltre questi sette Concilj se ne celebrarono altri 25., o 30. in questa medesima Città sopra materie importanti, come si può vedere nel Morèri.

Alcuni Vescovi delle Gallie si adunarono in Valenza nel Delfinato, nel quarto Secolo per rimediare ai disordini della Disciplina. Vi presedette Febadio di Agen, vi si fecero quattro Canoni, l'ultimo de'quali ordina, che quelli, che per non esser fatti Diaconi, Preti, o Vescovi, si saranno accusati da se stessi di qualche peccato capitale, per darsi un esclusione Canonica, non sieno ammessi a questi gradi. Il terzo Canone è contra coloro, che avevano sagrificato agl' Idoli dopo il Battesimo. — Concilj di Valenza. 374.

Il secondo Concilio si celebrò dieci Anni dopo. Vi presedette Sepodo di Arles; e vi furono confermate le pie donazioni del Re Gondrano. — Secondo Concilio di Valenza 584.

Il terzo fu celebrato da 14. Vescovi delle Provincie di Vienna, di Arles, e di Lione: egli è Celebre per la materia della Grazia; Vi si fecero 23. Canoni, e se ne tennero ancora tre, o quattro. — Terzo Concilio di Valenza 585.

Essendo l'Imperadore Massimo entra-

trato Vincitore nella Città di Treveri, fece condurre Prifcilliano, e i fuoi principali Difcepoli ad un Sinodo tenuto a Bourdeaux, in cui Iftanzio Settatore di quefto Eretico fu depofto. E perchè volevafi giudicare ancora Prifcilliano, coftui appellò all'Imperadore, che ne commife la giudicatura al Prefetto Erodio; il quale avendo convinto Prifcilliano di malefizio, ed impurità, fece la fua relazione a Maffimo, che condannò coftui, e i fuoi Seguaci principali ad effer loro troncato il Capo, il che fu efeguito nel 385. Papa Siricio fedeva allora nella Sede di S. Pietro, e S. Delfino in quella di Bourdeaux.

Concilio di Bourdeaux. 384.

Dupin. Secolo quarto.

Ne furono ancora celebrati in quefta Città altri cinque, o fei dove trattoffi della Difciplina Ecclefiaftica.

Concilio di Riez. 439.

Si unirono i Vefcovi a Riez Città di Linguadocca, nel quinto Secolo, per rimediare a' difetti dell' ordinazione di Armentario, Vefcovo di Ambrun, fatta da due Prelati folamente, fenza l' autorità del Metropolitano. Fu annullata, e Armentario fi riduffe alla Dignità di Corevefcovo. S. Ilario di Arles vi prefedette, e v' intervennero 13. altri Vefcovi.

Celebroffi ancora un altro Concilio

lio della Metropolitana di Aix, e nel secondo Canone si ordinano preci pubbliche, per la liberazione di Carlo II. Prigioniere degli Arragonesi. Dagli altri Canoni si comprende, che vi fecero degli Ordini salutari per la Disciplina Ecclesiastica.

1285.

Nella Città di Orange della Gallia Narbonese, o Provenza si tennero tre celebri Concilj. Il primo sotto Papa Leone, toccante la Disciplina Ecclesiastica, e il jus patronato conferito a' Laici. Vi presedette Ilario di Arles, e vi assistettero 13. Vescovi che vi fecero 29. Canoni bellissimi, e curiosissimi. Il secondo fu convocato sotto Felice IV. l'Anno 529. da Liberio uno de' Governatori delle Gallie risedente in Orange, in cui furono condannati gli errori de' Pelagiani. Vi furono trattati otto Articoli sopra la Grazia, ch' erano stati mandati dal Papa a' Padri di questo Concilio. E il terzo fu convocato contra gli Albigesi da Romano Cardinal Legato del Papa Onorio nel 1229.

Concilj di Orange 441.

Dupin. Tom. 4.

Il primo Concilio di Angers fu celebrato per regolare la Disciplina Ecclesiastica. L' Ordinazione di Talagio, Vescovo, di questa Città diede occasione a' Prelati, che vi si trovarono di unir un Concilio. Vi si fe-

Concilj di Angers 453. Dupin.

cero dodici Canoni: il primo proibisce a' Cherici il disubbidire a Giudicj de' proprj Vescovi, e l'addrizzarsi a' Magistrati Secolari senza averli consultati, e il sortire dalla Diocesi senza licenza. Presedette a questa Adunanza Leone di Bourges. Un'altro ve ne fu sotto il Pontificato di Clemente IV. essendo Vescovo d'Angers Niccolò Genslant. Vi si celebrarono pure da questo Prelato 17. Sinodi differenti per Regola della sua Diocesi, e compose Ordinazioni bellissime. Celebrossene un'altro, in cui Giovan Bernardo Arcivescovo di Tours vi presedette. Vi si fecero 17. Canoni per la Disciplina Ecclesiastica, e per togliere gli abusi, tra i quali evvi il rumore, che vien fatto dalla Plebe a chi passa alle seconde Nozze, detto volgarmente la scampanata.

Altro nel 1269

Il primo Concilio di Orleans adunossi colla permissione di Clodoveo Re di Francia. Fu molto celebre per lo numero, e per lo merito de' Prelati, che v' intervennero; erano 32. e Cipriano Vescovo di Bourdeaux, che presedette al Concilio di Agde, presedette anche a questo. Vi si fecero 31. Canoni per la regola dell' Ecclesiastica Disciplina. Il primo si è per l' Asilo delle Chiese; il decimo nono sogget-

Concilj d' Orleans. 501.

getta gli Abati a' Vescovi; il vigesimo quarto regola il Digiuno Quaresimale; il vigesimo settimo ordina le Rogazioni.

Il secondo fu celebrato da 30. Vescovi, vi fu Presidente Onorato di Bourges. Vi si fecero 21. Canoni, e vi si regolò l' Elezione de' Metropolitani.

Secondo Concilio di Orleans 533.

Nel 538. 25. Prelati uniti in Orleans vi tennero il terzo Concilio, essendo Presidente S. Lupo di Lione. Vi si fecero 33. Canoni per la regola dell' Uffizio Divino, della Vita de' Cherici, de' Matrimonj, e della penitenza de' Laici.

Terzo Concilio di Orleans

Il quarto si unì nel 541. con 38. Vescovi, e dodici Preti Proccuratori de' Prelati assenti. Vi fu Presidente Leonzio di Bourdeaux. Vi si fecero 38. Canoni per regolare diverse cose circa la Disciplina.

Quarto Concil.o di Orleans

Si unirono pure nel 549. e vi celebrarono il quinto Concilio, a cui presedette S. Sacerdote di Lione; vi si formarono 24. Canoni. Il primo condanna gli errori di Dioscoro, e di Eutiche, gli altri regolano varj punti della Disciplina Ecclesiastica.

Qninto Concilio di Orleans

L' Anno 645. essendo governata questa Chiesa da Legero; fu celebrato a persuasione di Sant' Eligio un Concilio contra un certo Greco,

che pubblicava i Dogmi de' Monuteliti. Ne vien posto un altro nel 766.

L'Anno 1017. o sia 1022. si adunarono i Vescovi in questa Città alla presenza del Re Roberto, e della Regina Costanza sua Sposa, e condannarono certi Eretici, che rinnovarono gli errori di Manes. I Principali furono abbruciati. Altri Vescovi ne tennero ancora 5. o 6. altri.

Concilio di Agde. 506.

Il Concilio di Agde nella bassa Linguadocca suffraganea di Narbona, fu convocato sotto il Regno di Alarico. Questo Principe, comecchè Arriano permise a' Vescovi, che erano negli Stati de' Visigoti di adunarsi in Concilio. Furono 35. e Presidente S. Cesario di Arles. Vi fecero 48. Canoni importanti per la Disciplina Ecclesiastica il diciottesimo ordina a' Fedeli di comunicarsi tre volte l' anno; di Pasqua, di Pentecoste, e di Natale: e chi manca, non sia tenuto per Cattolico. La Chiesa poi nel Lateranese dell' Anno 1215. ridusse l' obbligazione di tre Comunioni ad una sola. Vi sono altri Canoni, che comandano di non partirsi dalla Messa, prima della Benedizione del Sacerdote; che sia osservato religiosamente il Digiuno Quaresimale; che

Dupin. Secolo quinto.

le

le Persone dedicate alla Chiesa sieno modeste nelle loro azioni, e ne' loro abiti ec.

Concilj Generali di Lione

Prima di trattare de' Concilj Generali di Lione, caderebbe in acconcio il riferire, giusta il mio primo disegno i più antichi tenuti in questa Città; ma siccome questi Concilj Generali sono più considerabili, e di maggior merito, così interromperemo per questa volta un tal' ordine.

Primo Concilio Generale di Lione. 1245

Il primo Concilio Generale di Lione, che è il decimo terzo Ecumenico, fu adunato da Innocenzo IV. L' Imperadore Federico II. era in Guerra col Papa, che fu costretto di ritirarsi in Francia, e di celebrar questo Concilio, ove presedette in Persona. Vi furono 140. Prelati, Baldovino II. Imperadore d' Oriente, e molti ragguardevoli Personaggi. Vi erano tre affari principali, oltre quello di Federico, che fu scomunicato: il Soccorso dell' Impero di Costantinopoli contra i Greci, quello dell' Impero di Germania contra i Tartari; e quello di Terra Santa contra i Saraceni. Volendo il Papa provvedere a questi tre pressanti negozj, nominò in primo luogo S. Luigi per Capo della spedizione di Terra Santa; e ordinò per soccorso dell' Impero di Costantino-

po-

poli, che fosse contribuita a tal' effetto la metà delle Rendite di tutti i Beneficj, ne' quali i Provveduti non facevano l'attual Residenza. Eccettuonne nulladimeno il Clero di Roma, i Crocesignati, e coloro, che aveano scuse legittime. Aggiunse ancora a questa sovvenzione la terza parte del valore de' Beneficj, che di Rendita sorpassavano le cento marche d' argento. Promise altresì, che la Chiesa di Roma darebbe una decima parte delle sue Rendite. Si cercarono poi i mezzi di opporsi alle scorrerie de' Tartari. Fu dato il Cappello Rosso a' Cardinali, e fu ordinata una Ottava per la Festa della Natività di Maria Vergine. Fece ancora il Papa in questo Concilio varj Decreti, spettanti al Giure Canonico, come sopra le Commissioni, sopra le Elezioni, sopra il Potere del Giudice delegato, sopra le Procedure, circa le Appellazioni, e le Accuse, circa le Scomuniche, circa i Debiti contratti dalle Chiese, e sopra molte altre cose di Giure, che si trovano nelle Decretali. Questo Concilio contiene 17. Canoni.

Gregorio X. celebrò il decimo quarto Concilio Generale della Chiesa in questa stessa Città. Vi presedette in persona, accompagnato dal

Pa-

Patriarca di Costantinopoli, e di Antiochia, da 15. Cardinali, da 60. o 70. Arcivescovi, da 500. Vescovi, e da mille altri Abati, Dottori, e Deputati de' Capitoli, dagli Ambasciadori del Re Filippo l' Ardito, dell' Imperadore Ridolfo, e di molti Principi d' Occidente. Varj motivi obbligarono Gregorio ad unire questo Concilio; la regola per l' Elezione de' Papi, la riforma degli abusi della Chiesa, e de' costumi de' Cristiani, la speranza di unire la Chiesa Greca colla Latina, e l' urgente bisogno di soccorrere i Fedeli, che restavano in Terra Santa. Gli Ambasciadori dell' Imperadore Michele, vi giunsero alla quarta Sessione, e presentarono sue lettere, in virtù delle quali furono ricevuti all' abiura dello Scisma, e ad una professione della Fede della Chiesa Romana, sopra il tutto, per la Processione dello Spirito Santo; che però furono aggiunte al Simbolo di Nicea quelle parole: *Filioque procedit*, e furono ripetute tre volte nella Messa solenne celebrata dal Papa nella Festa di S. Pietro, e S. Paolo, e dopo la Messa i Greci cantarono lo stesso Simbolo, e ripeterono due volte, *qui ex Patre Filioque procedit*. Abaga Re de' Tartari v' inviò sedici Deputati, alcuni

Secondo Concilio di Lione 1274.

de'

de' quali si battezzarono, e ricercarono di unirsi co' Cristiani contra i Turchi loro Nemici. Abbiamo 31. Canone di questo Concilio. Tratta il primo della Trinità, e della Fede Cattolica: il secondo, e i seguenti regolano l' Elezione de' Papi, le provvisioni, e le residenze de' Beneficj: il tredicesimo proibisce il nuovo stabilimento di Ordini Regolari conforme al Canone 13. del quarto Concilio Lateranese: il vigesimoterzo è contra quelli, che perdono il rispetto alle Chiese; il 26. 27. contra gli Usuraj. San Tommaso morì venendo a questo Concilio, e S. Bonaventura nel tempo, che si celebrava.

Antichi Concilj di Lione 197. Per ripigliare gli antichi Concilj celebrati a Lione prima de' Generali; S. Ireneo unì 13. Prelati delle Gallie; confermò il Decreto della celebrazione della Pasqua, nella Domenica dopo la 14. della Luna di Marzo; e scrisse una lettera a Papa Vettore, in cui lo biasimava per aver separato dalla sua Comunione le Chiese dell' Asia, che non seguitarono questo Decreto. Si parla in 885. questo Concilio di un altro tenuto dallo stesso Santo, sotto il Pontificato di Eleuterio contra gli Eretici del suo tempo. Faustino quinto Prelato di Lione, e gli altri Vescovi

Fran-

Francesi avvertiti del torbido suscitato da Novato, e Novaziano a Roma, e in Affrica fecero intendere a S. Stefano Papa, ed a S. Cipriano, che Marziano d' Arles introduceva delle novità nelle loro Provincie, dopo di avere scacciati i Penitenti dalla sua Chiesa, e li separava da' suoi Confratelli, che li ricevevano alla soddisfazione de' loro peccati. Allora Faustino adunò un Sinodo, in cui fu deposto Marziano. S. Paziente Arcivescovo di Lione ne tenne uno contra i Predestinaziani, se ne tenne ancora un altro dopo quello di Epone, allorchè S. Vivienziolo governava questa Chiesa. Fu celebrato contra un certo Stefano accusato, di aver contratto un Matrimonio incestuoso con una sua Cugina. Vi si fecero 5. Canoni. I Prelati fecero il simile in un altro, tenuto per ordine del Re Gontrano contra due Vescovi convinti di varj eccessi, e deposti: S. Nizieri governava allora la Chiesa di Lione. Prisco suo Successore ne tenne due, in cui fece Ordini importantissimi per gli Ecclesiastici; e uno ve ne fu, in cui un Prelato Simoniaco non potette mai pronunciare il nome dello Spirito Santo; lo che fu cagione, che alcuni altri si accusassero dello stesso delitto. Un altro, in cui Manas-

474. 517. 567. 582. 573. 1055. 1080.

nasse, Arcivescovo di Rems fu deposto. Il Rè Carlo VII. unì i Prelati in Lione, per terminare lo Scisma di Felice V. contra Niccolò V. Questa faccenda fu così ben meneggiata, che l'Antipapa si sommise al legittimo Pontefice. Ve ne furono tenuti ancora altri 4. oltre molti Ordini Sinodali, emanati da molti Arcivescovi di questa Città.

1449.

Sotto il Regno di Teodoberto di Austrasia 15. Prelati unirono un Concilio a Clermont, dove Onorato Arcivescovo di Bourges vi presedette. Vi furono rinnovate alcune antiche Regole, alle quali ve ne aggiunsero di nuove.

Concilio di Clermont. 535. Dupin. To. 6.

Papa Urbano II. fuggendo le persecuzioni dell'Imperadore Errico IV. che sosteneva il partito di Giberto Antipapa, essendo venuto in Francia celebrò un Concilio a Clermont con 13. Arcivescovi, e 225. Vescovi loro suffraganei. Confermò i Decreti del Concilio di Piacenza, e ne fece de' nuovi; pubblicò la Crociata per l'Oriente, di cui fu fatto Capo Gottifredo Buglione; scomunicò il Rè Filippo Augusto, per aver ripudiata sua Moglie, per prendersi Bertrada, Moglie d'un Conte di Angiò; e confermò il Primato dell'Arcivescovo di Lione contra quello di Sens; e regolò le differenze,

Altro nel 1096.

ze, ch' erano tra l' Arcivescovo di Tours, e i Monaci di S. Martino a condizione, che l' Arcivescovo non potesse uffiziare pubblicamente nella loro Chiesa, e che non potesse scomunicarli: ma che ricevessero gli Ordini, e gli altri Sacramenti da quello di Tours. 32. Canoni furono fatti in questo Concilio tutti molto considerabili.

Dupin. Secolo undecimo.

Innocenzo II. non trovandosi sicuro in Italia, passò in Francia per sottrarsi da' suoi Nimici, specialmente dall' Antipapa Anacleto, e celebrò un Concilio a Clermont contro di esso,

Altro nel 1130.

Alessandro III. costretto per simil motivo di andar in Francia, ne unì un' altro contra l' Antipapa Ottaviano, che avea assunto il nome di Vettore IV. Molti altri poi ancora ne furono fatti.

Concilj di Toul. 550.

Si unì un Concilio a Toul per ordine del Re, perchè Nicesio Vescovo di Treveri avea scomunicati alcuni Signori rilassati. Carlo Calvo ne fece celebrar uno a Savonieres, luogo vicino a Toul, in cui questo Principe si lamentò di Ganelone Arcivescovo di Sens, convinto di tradimento, e di essersi unito a Lodovico fratello, e nemico di questo Re. L' Anno dopo i Vescovi di 12. o 14. Provincie si adunaro-

849.

rono ancora a Toully, Diocesi di Toul, ove si fecero varie Regole contra gli Usurpatori de' Beni Ecclesiastici, e contra i Danneggiatori de' Poveri.

Concilj di Xantes. 563.

Leonzio Arcivescovo di Bourdeaux tenne un Concilio a Xantes Capitale della Santogne, in cui depose Emerio, che avea tratto un' Ordine dal Re Clotario, per farsi ordinar Vescovo, senza il consenso del Metropolitano, contra il terzo Concilio di Parigi del 557. che proibisce al Clero di servirsi dell' Autorità Regia per ottenere il Vescovado. Se ne tennero ancora molti altri ne' Secoli seguenti.

Concilj di Tours. 561.

Il primo Concilio di Tours fu convocato sotto il Pontificato di Perpetuo, e i Vescovi stabilirono in questa Provincia la Disciplina Ecclesiastica, che era molto rilasciata; vi si fecero 13. Canoni.

Secondo Concilio di Tours. 567.

Il secondo fu composto di nove Vescovi. Vi si fecero 27. gran Canoni. I Prelati scrissero una Circolare al Popolo per esortarli alla Penitenza, e per ischifare le disgrazie minacciate loro, a rimettere le loro Nozze, a pagar le Decime de' loro Beni in limosine all' esempio di Abramo, ed ancora dar libertà alla decima parte de' loro Schiavi, a vicendevolmente perdonarsi, e a non tol-

tollerare più Matrimonj incestuosi.

Carlo Magno fece celebrare il terzo, in cui si fecero 51. Canone per la Riforma del Clero, e della Disciplina. Viene raccomandato a' Vescovi d'istruirsi, e d'istruire gli altri; di menare una Vita sobria, e modesta; di astenersi da' giochi, da' Spettacoli, dalle Caccie; d'aver cura de' Poveri ec. Si raccomanda ancora lo stesso a tutti gli Ecclesiastici: si proibisce conferire il Sacerdozio, prima de' 20. Anni; e trovansi finalmente le stesse Regole de' Concilj precedenti.

Terzo Concilio di Tours. 813.

Erardo Arcivescovo di Tours ne celebrò uno per gli affari della sua Diocesi. Ildebrando Legato della S. Sede ne tenne uno in questa Città, dove Berengario abjurò i suoi errori, e professò la Fede Ortodossa: e finalmente un'altro ne fu celebrato per la spedizione di Terra Santa, e vi fu approvato quello di Clermont.

858. 105. 1094.

Alessandro III. presedette al quinto Concilio di Tours per ristabilire l'Unità, e la Libertà della Chiesa contra l'Imperadore, e i Scismatici. Il Papa era accompagnato da 17. Cardinali; 124. Vescovi; 414. Abati, e da molte Persone di distinzione, e da' Principi, tra' quali Lo-

Quinto Concilio di Tours. 1153.

Lodovico VII. detto il Giovane, Re di Francia.

Dopo questo, se ne celebrarono altri sei, o sette.

849. Quello, che si dice il quarto, fu tenuto a Parigi da' Metropolitani di Treveri, di Sens, di Rems, e di Roano contra un Duca della piccola Brettagna; che scacciava i Vescovi; saccheggiava le Chiese, e maltrattava i Fedeli.

Concilj di Auxerre. Tennesi un Sinodo sotto il Pontificato di Pelagio II. in Auxerre, e per una cosa straordinaria non vi si trovò, che Anacario Vescovo di Lieu, sette Abati, 34. Sacerdoti, e Diaconi. Vi si fecero 45. Canoni per regolare diverse cose. Il vigesimo quinto proibisce agli Abati, ed a' Monaci l'essere Padrini al Battesimo. Il trentesimo sesto ordina, che le Femmine non ricevano la Santa Eucaristia a mano nuda: il costume era, che vi si mettevano sopra un Velo, che si chiamava Dominicale. Alcuni Moderni mettono un secondo Concilio di Auxerre nel 1247. sotto Gilberto Vescovo di Poitiers, che vi espose la sua Dottrina; oltre questi ve ne sono due, o tre altri.

Concilj di Macon. Il Rè Gontrano fece unire il primo Concilio di Macon. Vi presedette Prisco di Lione, e vi si fecero

29. Canoni. S. Eusebio governava allora questa Chiesa, e sottoscrisse a questo Concilio, ed al secondo, tenuto per ordine dello stesso Re, e di Childeberto, a cui presedette lo stesso Prisco con altri 42. Prelati. Vi si fecero 22. Canoni sopra l' Ecclesiastica Disciplina. Convocossene un terzo nel 624. dove si approvò la Regola di S. Colombano. Inoltre gli Arcivescovi di Lione in due, o tre tempi pubblicarono varj Ordini Sinodali.

581. 585. Dupin T. 6.

Perpetuo Arcivescovo di Tours celebrò un Concilio a Vennes, Città di Brettagna, di cui abbiamo sedici Canoni, e Paterno fu consagrato Vescovo di questa Città. Varj Prelati si adunarono ancora per la Traslazione del Corpo di San Vincenzo Ferrerio, che era stato canonizzato l' Anno antecedente da Calisto III.

Concilj di Vennes 465.

I Vescovi della Gallia Narbonese al numero di sette, celebrarono un Concilio a Narbona, in cui formarono quindici Canoni per la Disciplina Ecclesiastica. Dopo gli Arcivescovi di questa Città si unirono molti in tempi diversi nelle Città della loro Diocesi.

Concilj di Narbona. 589.

Il primo Concilio di Metz fu convocato da Childeberto Re d' Austragia per giudicare Egidio Arcivescovo di Rems, accusato di Lesa Mae-

Concilj di Metz 590. Dupin T. 6.

Maestà. Fu convinto, condannato, deposto, e bandito. Il Re Pipino vi convocò i Prelati, che formarono importantissime Decisioni, contenute in otto Capitoli. Lodovico il Buono, che era stato deposto, ed a cui era stato interdetto l'Ingresso nella Chiesa, fu ristabilito, e coronato in un' Adunanza considerabile di Vescovi, che vi si fece. Tennero i Prelati un'altro Sinodo in Metz per pacificare i Re, e per assolvere Lodovico Germanico, che avea devastati gli Stati di suo Fratello Carlo. Avendo Lotario di Lorena voluta ripudiare Tierberga per prender Valdrada, si tirò addosso le censure della Chiesa. Ma essendosi sottoposto a quello, che fosse per esser ordinato in una Adunanza di Prelati, Niccolò I. inviò due Legati in suo nome, i quali, lasciandosi corrompere dal Fratello, e dal Zio di Valdrada, Vescovi di Colonia, e di Treveri, fecero approvare lo scioglimento. Lo che costrinse il Papa a tener un'altro Sinodo nel Laterano, dove questi Prelati furono scomunicati.

753.

853.

859.

863.

888. Tennesi ancora a Metz un' altro Concilio, di cui ci restano 13. Canoni.

Concilio di A Poitiers fu tenuto un Concilio, regnando Childeberto, e Gontra-

trano, per motivo di due Religiose Figliuole di Radegonda Regina di Francia, che stavano nel Monistero di Santa Croce, fondato da questa Regina: le quali Religiose furono scomunicate da' Prelati adunati in questo Concilio.

Poitiers 589. Dupin T. 6.

Fassi pure menzione d'un Concilio celebrato a Poitiers nel 1002., ovvero 1010. per lo ristabilimento della Chiesa.

Oltre quattro, o cinque Sinodi tenuti dopo, celebrossene un altro nel 1075. sopra il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, in cui vi fu questa Verità conosciuta, confermata, e ricevuta contra Berengario, che trovossi in questo Sinodo. E molti altri ancora celebrati in diversi tempi fino l'Anno 1405.

S. Legero Vescovo di Autun ne celebrò uno in Autun, dove fece alcune Regole per li Monaci, colle quali comanda loro di non aver cosa propria; di non trovarsi nelle Città; di ubbidire a' loro Abati, di non lasciar entrar Donne nel loro Monistero; di non tollerare Monaci vagabondi; di osservare la Regola di S. Benedetto, e di adempiere con diligenza le proprie incombenze. Stabilì varie pene a' Contraffacenti. Queste Regole sono contenute in 15. Canoni. Oltre questo

Concilio di Autun 670. Dupin T. 7.

Concilio ve ne furono ancora molti altri; uno in ispecie, tenuto nel 1094. dove si ragiona contra le Nozze incestuose di Filippo I. delle quali facemmo menzione. Ed un altro ancora celebrato contra i Partigiani dell' Antipapa Guiberto, contra l'Eresia de' Simoniaci, l' Incontinenza de' Cherici, e contra i Monaci, che si mettevano nelle Cure.

Concilio di Epona. 517.

Sigismondo Re di Borgogna, abjurato l'Arrianismo, fece ogni sforzo per riparare le rovine, cagionate da ciò nel suo Regno. Adunò il Sinodo di Epona per tal motivo, antica Città di questo Regno, e fu composto da 24. tra Vescovi, ed Arcivescovi, che fecero 40. Canoni per regolare la Disciplina Ecclesiastica. Il terzo proibisce di ordinare coloro, che avean fatta pubblica Penitenza. Il quarto proibisce la Caccia agli Ecclesiastici. L'undecimo non vuole, che piatiscano al Foro Secolare senza permissione del Vescovo. Il vigesimo proibisce loro il visitar le Donne di sera, o il dopo pranso; e il seguente rilega in un Monistero i Preti, o i Diaconi, che commettessero qualche delitto capitale.

Baron. A. C. 509.

Concilj di Soissons. 744.

Il primo Concilio di Soissons fu convocato da Pipino Principe, e Duca de' Francesi, il secondo Anno del Regno di Chilperico. Fu composto

posto di 23. Vescovi, di alcuni Preti, e de' Grandi, che trattarono varj affari importanti, espressi in dieci Canoni, pubblicati in nome di Pipino, e in nome di questa Adunanza. Il secondo fu tenuto in presenza di Carlo Calvo. Vi si disaminò la faccenda de' Cherici consacrati da Ebbone, Arcivescovo di Rems. Incmaro, che era in suo luogo, li fe deporre. Questo affare ebbe delle conseguenze fastidiose, che per acchetarle se ne celebrò un altro dopo. Si unirono i Vescovi nella Chiesa di San Crispino per l'affare di Ugo, e Artoldo, amendue Pretendenti il Vescovado di Rems. Il primo vi fu mantenuto, e consacrato in questo Concilio, e l'altro deposto come un intruso. Se ne adunarono ancora altri cinque; e i Vescovi delle Metropoli di Rems, e di Sens s'adunarono in questa Città per regolarvi varj negozj del Regno, e indagar i mezzi di opporsi alle violenze di certi Signori, che depredavano i Beni degli Ecclesiastici, e de' Secolari. Fuvvene convocato ancora un altro per Filippo Augusto, che avea ripudiata la Sposa, e che tornò a ripigliare in tempo, che i Prelati stavano per decidere la bisogna. Il Cardinale Orsini, Arcivescovo di Rems, ne celebrò un al-

853.

866. ovvero 867.

1155.

1202.

1456. altro nella sua Provincia, in cui si affaticò a riformare diversi abusi.

Concilj di Verbena. 752. Quattro Concilj sono stati tenuti in Verbena, piccola Città della Diocesi di Soissons nel principio del Regno di Pipino, che intervenne al primo. Vi si fecero 20. Canoni pubblicati coll'autorità di lui. Il secondo fu celebrato nel 853. ed i Vescovi, che intervennero a quello di Soissons in quest'Anno stesso nel mese di Febbrajo, furono in Verbena nel mese di Agosto, dove ristabilirono Erimano nel suo Vescovado di Nevers. Lotario fece rileggere, e ricevere in questa Adunanza i Capitoli di Soissons. Il terzo fu nel 853. Il quarto nel 869.

Concilio di Vernevil. 755. Due sono i Concilj tenuti a Vernevil sopra l'Oize. Il primo per ordine di Pipino, per la Disciplina Ecclesiastica, Diritti della Chiesa, e Immunità de' Pellegrini, contenuto in 30. Canoni, confermati coll'Editto di questo Principe, e pubblicati. Il secondo fu contra lo sregolamento degli Ecclesiastici, Violatori de' Sacri Canoni ec.

Dupin Secolo ottavo e nono. 844. Concilj di Rems

Sonnazio, che governava la Chiesa di Rems verso il 630. presedette ad un Concilio di 40. Prelati, che si adunarono in questa Città per la Riforma de' Costumi. Vi si fecero 25. Canoni con 21. Ordini Sinodali

dali, attribuiti allo stesso Sonnazio. Incmaro celebrò un Concilio per ordine di Carlo Magno, che nello stesso tempo ne fece tenere varj altri, desiderando di vedere gli affarj Ecclesiastici ben regolati prima di morire. Questo Incmaro fece quelle Regole, che sono utilissime a' Curati della sua Diocesi. Contengono 44. Canoni. Tra altri 25. Concilj, celebrati in Rems, quattro ne furono tenuti da' Papi, che vi presedettero; cioè da Leone IX. di 20. Vescovi, e circa 50. Abati contra la Simonia, i Matrimonj illeciti, ed altri Vizj di quel tempo. Da Calisto II. alla Testa di 426. Prelati contra l' Imperadore Errico, che vi fu scomunicato. Da Innocenzo II. con 300. tra Vescovi, e Abati; e da Eugenio III. nel 1148.

812.

Dupin Secolo nono.

1049.

Conone Vescovo di Preneste, e Legato della Santa Sede in Francia per Pasquale II. avendo tenuti varj Concilj a Rems, a Troja, ed a Colonia contra l' Imperadore Errico IV. e suoi Aderenti, ne adunò uno per lo stesso motivo a Scialon sopra la Marna. Girolamo di Bourges vi tenne un altro Sinodo nel 1557. come pure Felice Vialart ne tenne degli altri nel 1642. e nel 1657.

Concilj di Scialon. 1115.

La più antica delle Adunanze

Concilj di Scialon sopra Saona. 470. fatte a Scialon sopra Saona, fu quella tenuta da San Paziente, Vescovo di Lione per dar un Successore a Paolo II. e fu eletto l' Arcidiacono Giovanni, che prese il nome di VIII. nel 879.

Il Re Gontrano ne fece tenere un altro contra Salone di Ambrun, e Saggittario di Gap, dove, stanti le accuse di Lesa Maestà, e di molte altre male azioni, furono dal Vescovado deposti, ed in un Monistero della Borgogna racchiusi. Sotto il Regno dello stesso Gontrano adunossene un altro per le due Prin- 779. cipesse, Figliuole di Radegonda, Monache a Poitiers. La Vita scandalosa di Brunalta obbligò S. Didieri, Arcivescovo di Vienna di farle delle ripassate. Questa Principessa se ne commosse, a segno che ad istanza sua adunossi un Concilio a Scialon, in cui il Santo Prelato 605. di Vienna fu deposto, e poco tempo dopo lapidato. Sotto il Regno di Clodoveo II. i Prelati ne tennero uno, composto di 5. Arcivescovi, e 39. Vescovi Francesi, che vi fecero 20. Canoni molto belli. Scrissero pure una Lettera a Teodorivo Vescovo di Arles, rimbrot- 630. Dupin Secolo settimo. tandolo per la propria condotta. Quel Concilio, che viene ordinariamente detto il secondo, fu adunato

nato co' Vescovi, ed Abati di tutta la Gallia Narbonese. Egli è l'ultimo de'cinque tenuti in questo Anno di ordine di Carlo Magno, per la Riforma della Chiesa, e del Clero; ma egli è più considerabile per lo numero di *66.* Canoni, e per le materie, che tratta.

813.

Nel 839. fu fatta un Adunanza per molti affari Ecclesiastici, e Politici.

Dupin Secolo nono.

Se ne tennero ancora 3. altri dopo nel 873. 887. e 894. Un Monaco di Flavigny, accusato di aver voluto avvelenare Adalgeri, Vescovo di Autun, vi fu ricevuto, acciocchè si purgasse di questa colpa col Corpo di Gesù Cristo. Tre Arcivescovi, e tre Vescovi si adunarono nel 915. contra Ridolfo Conte di Macon, il quale costrinsero per timore delle Censure di restituire i Beni da lui presi alla Chiesa di Scialon. Ve ne furono altri due, uno nel 1063. l'altro nel 1073. oltre tre Sinodi tenuti nel 1281., 1499. e 1554.

Altri.

L' ultimo Capitolario di Pipino fu quello, che si fece a Compiegne. Contiene 21. Capitoli, che sono quasi una ripetizione de' Capitoli de' Capitolari. Lodovico Pio per la congiura de' tre suoi Figliuoli, e per la Sentenza de' Vescovi,

Concilj di Compiegne 757.

fatta contra di lui in Compiegne, fu detronato. Ne furono ancora celebrati altri cinque dagli Arcivescovi di Rems nel 1085. 1270. 1277. 1301. e 1304. ed un sesto da Guglielmo di Tria, Arcivescovo pure di Rems nel 1329. contra quelli, che si opponevano alla Libertà delle Chiese.

833.

Concilj di Tionville 806.

Per ordinario soleva Carlo Magno adunare i Prelati, e i suoi Baroni a Tionville, Città del Ducato di Lucemburgo, e quì fece la divisione de' suoi Regni a' tre suoi Figliuoli. In questo Concilio fecero delle Leggi contra chi maltrattava i Cherici, e si regolò il tempo delle loro penitenze. Queste Leggi furono confermate con un Editto di Lodovico Pio, e furono trovate così giuste, che furono confermate in un Concilio di Tribur vicino a Treveri; e vi si sottoscrissero tutti i Principi di Francia, e di Germania. L'attentato commesso contra la Persona dello stesso Lodovico, ingiustamente deposto da Ebone già detto, e da' suoi Aderenti, commosse al sommo gli Uomini dabbene, e i Prelati virtuosi. Adunaronsi in questa Città, dove, dopo di aver detestata un azione così indegna, deposero l' Arcivescovo suddetto, che n' era stato l' Autore. Carlo

835.

Cal-

Calvo, Lotario, e Lodovico Figliuoli del Pio assistettero ancora ad un altra Adunanza di Prelati in questa Città, ed uscirono quegli Ordini, che abbiamo in sei Capitoli.

844. Dupin. Secolo nono.

Il primo de' Concilj d'Attiguy fu tenuto sotto il Pontificato di Paolo I. e il Regno di Pipino il Piccolo. Il secondo fu celebrato sotto Pasquale I. e adunato da Lodovico Pio per le usurpazioni de' Beni Ecclesiastici, fatte da' Laici, per la Riforma de' costumi, e dello Stato. Così pure il terzo. Il quarto si tenne l'anno 870. dove Carlomanno, figliuolo di Carlo Calvo fu privato da' Vescovi adunati di due Provincie, e delle sue Abazie, per essersi sollevato contra il Padre. Incmaro Vescovo di Laone fuvvi accusato, ed appellossi alla Santa Sede. Attiguy è un Borgo in Sciampagna nella Diocesi di Rems.

Concilj di Attiguy. 822

A Quieroy, Palazzo Reale nella Diocesi di Rems, vi si fecero 5. Adunanze, intimate da Carlo Calvo. I Vescovi nel primo condannarono Godescalco; nel secondo la Dottrina della Predestinazione; del libero Arbitrio ec. venne proposta da Incmaro, Arcivescovo di Rems. Fu il terzo nel 857. in cui lo stesso Re fece due Capitolari, indirizzati a

Concilj di Quieroy 849. 853. Dupin. Secolo nono.

tutti i suoi Commissarj del Regno per dar loro autorità di sottomettere i Peccatori alle pene Canoniche, e Civili, e particolarmente contra i Rapitori. Il quarto fu a motivo di Lodovico Germanico, che si era impadronito della Corona di Francia. Il quinto nel 877. in cui Carlo Calvo fece diversi Capitoli di sua autorità.

858.

Concilj di Noyon.

Celebraronsi tre o quattro Concilj a Noyon, cioè nel 814. 831. 1271. 1344. per la libertà della Chiesa Gallicana.

Concilj di Beauvais. 845.

Se ne tennero altresì alcuni a Beauvais. Il primo nel 845. sotto il Regno, e alla presenza di Carlo Calvo. Fecero i Vescovi 8. Capitoli, che presentarono a questo Principe, per chiedergli la restituzione de' Beni, e de' Privilegj della Chiesa. Incmaro fù nominato in questo Sinodo all' Arcivescovado di Rems, e ordinato in luogo di Ebone, che avea contribuito alla deposizione di Lodovico Pio. Se ne tenne un altro da Conone Vescovo di Palestrina, Legato della S. Sede, perchè il Popolo di Amiens dimandava un altro Vescovo in vece di Gottifredo, ch'era stato ordinato Vescovo nel 1104. nel Concilio di Troja da esso abbandonato; dove il Concilio per non far cosa al-

1114.

cu-

cuna con precipizio, avea rimesso a decider l'affare al Concilio di Soissons. Vi si dichiarò, che i Beni posseduti dalle Chiese con pacifico possesso per un Anno, e un giorno restassero loro per sempre, trattandosi de' Laici; trattandosi poi da Chiesa, a Chiesa fosse necessario il possesso di 30. Anni.

Questo stesso Legato ne tenne altri due nel 1120., e 1124. Lodovico il Giovane Re di Francia ne fece convocare uno contra l'Antipapa Vettore, opposto ad Alessandro III. Legittimo Pontefice. Il Cardinal di Castiglione Vescovo di Beauvais fece un Sinodo nel 1554., e uno nel 1557. prima, che si fosse dichiarato per gli Eretici. Agostino Potier ne tenne un altro nel 1643., e Niccolò Choart di Burzenval nel 1653. per pubblicare i loro Ordini.

1161.

Gli Autori, fanno menzione di due Concilj, adunati nel nono Secolo a Douzy Borgo della Diocesi di Rems vicino a Sedan. Il primo fu tenuto contra Incmarò di Leone, il quale avea dato dispiacere a Carlo Calvo presso il Papa, il quale avea presentata una supplica a questo Concilio, contenente molte lamentazioni contro di esso. Fu deposto, imprigionato, e due Anni dopo fu accecato. Nel secondo fu scrit-

Concilj di Douzy. 871.

877.

Dupin. Secolo nono.

scritta una Circolare indirizzata da' Prelati a quelli di Aquitania, che contiene le Leggi de' Concilj, e de' Papi, in materia de' Matrimonj tra Parenti, e contra gli Usurpatori de' Beni Ecclesiastici, affine di sviare i gran Signori da que' disordini, che allora correvano.

Concilj di Fismes

A Fismes, Borgo della Diocesi di Rems furono celebrati due Concilj; il primo nel 881. Presidente Incmaro di Rems, in cui i Prelati avvertirono il Re Lodovico Balbo di conservare, e di accrescere l' Onore, e i Beni delle Chiese, e di sostenere l' autorità Vescovile: Gli atti bellissimi di questo Concilio contengono otto Capitoli. Sette Vescovi si adunarono un altra fiata a Fismes, contra gli Usurpatori de' Beni di Chiesa; e contra quelli; che rovinavano i luoghi Santi; e vi presedette Artoldo Arcivescovo di Rems.

935.

Concilj di Senlis 863.

Molti Concilj furono tenuti a Senlis. Il primo fu tenuto in un luogo vicino alla Città, e Rotaldo Vescovo di Soissons fu privato del suo Vescovado per aver deposto ingiustamente un Sacerdote. Carlo Calvo adunò i Vescovi di Sens, e di Rems a Senlis, per formar processo a suo Figliuolo Carlomanno, ch' era Diacono, e si era contra di

lui

lui sollevato. Questo povero Principe fu convinto, accecato, e posto nella Badia di Corbia. Arnoldo di Rems presedette ad un altro, dove Carlo di Lorena fu scomunicato; per aver posto prigione Adalberone Vescovo di Laone, esterminato tutto il Paese vicino. Se ne celebrò un altro, a motivo de' Templarj. Un altro ancora contra gli Usurpatori de' Beni Ecclesiastici, ed un altro per indagar i mezzi di terminare lo Scisma tra Bonifazio IX., e Benedetto XIII., e due altri dopo.

873. 990. 1310. 1317. 1402.

Gli Arcivescovi di Sens, di Rems, di Roano, o di Bourges, tennero un Concilio a Meaux, dove avendo osservati i Decreti de' Sinodi di Couleines, di Tionville, di Beauvaix, e di Lorris, ne formarono per utile de' Fedeli de' nuovi contenuti in 66. Capitoli. Oltre di questo ve ne furono due, o tre altri, spettanti alle promozioni, o deposizioni de' Vescovi.

Concilj di Meaux 845.

A Troja vi furono molti Concilj. Il primo vi si tenne per comando di Niccolò I. Vi si esaminò l'affare, di cui parlammo, di Ebbone, e di Incmaro: si dimandò al Papa il Palio per Ulfado Arcivescovo di Bourges. Papa Giovanni VIII. coronò Lodovico Balbo in Troja, e

Concilj di Troja 867. 879.

vi celebrò un Concilio, in cui si trovarono quasi tutti i Vescovi delle Gallie. Pasquale II. ne tenne pure un'altro, in cui fece Ordini utilissimi per que' tempi, e sopra tutto si oppose al furore, che mostravano i Laici, di usurpare i Beni, e le dignità Ecclesiastiche. Se ne tennero ancora altri due, o tre, e il più celebre fu nel 1128., dove il Cardinal Matteo vi presedette in qualità di Legato della Santa Sede, e gli Arcivescovi di Sens, e di Rems co' loro Suffraganei. Fu approvato l'istituto de' Templarj, e San Bernardo di Chiaravalle, che assistette al Concilio, unito a Stefano di Cistercio, ebbe l'ordine di formar le sue regole. In varj tempi si pubblicarono degli Ordini Sinodali.

1107.

Carlo Calvo fece un grand' Editto a Pistes, sopra la Senna nel 862. contra gli assassinamenti, e i disordini molto comuni in que' tempi; in cui i Vescovi parlano col Principe, e condannano i Malfattori con pene Canoniche, e il Re li condanna con pene civili.

Dupin. Secolo nono.

Quello del 869. è considerabile per la Disciplina Ecclesiastica. Lo stesso Re vi si dichiarò Protettore dell'autorità de' Vescovi, e della libertà della Chiesa.

Concilio di Pistes. Dupin. ivi.

Ne fu celebrato uno a Couleine, do-

Concilio

dove si fecero molti Canoni confermati, e pubblicati da Carlo Calvo, che si trovano ne' primi suoi Capitolari, come anche quelli di Tionville.

di Coumleine. Dupin. ivi.

Lodovico Pio fece celebrare de' Concilj nel 829. in Magonza, in Parigi, in Lione, e in Tolosa, ma noi non abbiamo che quello di Parigi.

Nel 843. ovvero 844. Si formarono de' Capitolari in questa Città, che noi abbiamo in quelli di Carlo Calvo al numero di nove. Ve ne fu un altro nel 883., o 886. contra gli Ebrei. Un altro contra la Simonia, e gli altri Vizj di quel tempo; per ordine di Papa Vettore II. nel 1056. a cui in qualità di Legati presedettero gli Arcivescovi di Arles, e di Aix. Vi si fecero 13. Canoni. Altri cinque ve ne furono poi nel 1068. 1087. 1090. 1110. 1118. Ed uno nel 1119. dove Calisto II. presedette, e condannò degli Eretici, che riprovavano l'uso de' Sacramenti. Un altro nel 1124. coll' autorità dello stesso Papa contra certi falsi Monaci, che depredavano i Beni della Chiesa di S. Stefano. Un altro nel 1228. contra gli Albigesi. Un altro Concilio Provinciale nel 1319. di Giovanni d' Orleans, ed un altro dal Cardinal Francesco di Giojosa nel 1490.

Concilj di Tolosa Dupin ivi.

Fu

Concilj di Sens. Fu tenuto a Sens un Concilio nel 853. per devenire all' Elezione di un Vescovo di Parigi, ed altri 10., o 11. dopo, tra i quali uno contra Abaillardo nel 1140. in cui S. Bernardo lo convinse, in conseguenza di che fu condannato. Un altro contra certi Eretici, chiamati Populicani, e ve ne furono altri tre, o quattro di Provinciali.

Concilj di Laon. 884. Molti Vescovi raunati in Concilio a Laone nella Chiesa di S. Vincenzo, scomunicarono Tebaldo Conte di Blois, che avea cagionati gran mali a questa Città, ed allo Stato; e scrissero ad Ugo il Grande, perchè riparasse il torto fatto al Re, ed a' Vescovi. Errico Dreux, Arcivescovo di Rems, e Legato della S. Sede, ne celebrò uno nel 1232. Carlo di Lucemburgo, Vescovo di questa Città fece degli Ordini Sinodali nel 1408.

Concilj di Langres. A Langres vi furono molti Concilj. Adunossi il primo nel 859., e vi si fecero 16. Canoni approvati qualche tempo dopo dal Concilio di Savonieres. In questo tempo Anscario Suddiacono volle usurparsi la Prelatura di Langres. Nel 1080., o 1077. Ugo di Die' Legato della Santa Sede, ne celebrò uno contra l'Investitura de' Beni Ecclesiastici, fatta da' Secolari sotto Gregorio VII. Molti

ti Vescovi di Langres celebrarono de' Sinodi, che veggonsi nell' ottavo, e nono Tomo de' Concilj.

Clemente V. intimò un Concilio Generale a Vienna, in cui doveansi decidere negozj di somma importanza, e fu il XV. Ecumenico. Se ne fece l'apertura il dì 5. Ottobre l' Anno 1311. Vi fu questo Papa con 300. Prelati, ed i Patriarchi di Alessandria, e di Antochia. V' intervenne pure Filippo il Bello con suo Fratello, e trè suoi Figliuoli. Clemente propose gli affari, che trattar doveansi, ch' erano l' abolizione dell' Ordine de' Templarj, il passaggio d' oltremare, la condanna di alcune Eresie; e la Riforma de' Costumi. Vi furono condannate molte opinioni nascenti con quelli, che le pubblicavano, ch' erano i Fratellini, i Dulciniſti, i Begardi, e le Beghine. Avevano esse della relazione con quelle de' Veldesi, e degli Albigesi, ed avevano per iscopo principale la rovina della Gerarchia Ecclesiastica. L' Ordine de' Templarj fu soppresso. Il Re di Francia avea occasione di dolersi di Bonifazio VIII. onde li suoi procedimenti contra la Francia furono annichilati. Vi si formarono nuove Regole, per riformare gli abusi introdotti, nell' Ordine Ecclesiastico; e per la Politica esterna-

na Furono queste materia di uno de' libri del Corpo del Giure Canonico, che porta il nome del suo Autore, nel Titolo di Clementine. Queste Costituzioni furono pubblicate da Giovanni XXII. nel 1317. Li 6. d'Aprile 1212. il giorno dell' ultima Sessione del Concilio, che durò sei Mesi, e alcuni giorni. Stabilissi pure di far universale la Festa del Corpus Domini, già istituita da Urbano IV.

Altri Concilj di Vienna. 474. 892. 1112.

Avanti di questo Concilio Generale di Vienna, ve n' erano stati degli altri. S. Mammerto Vescovo ve ne celebrò uno per ristabilire il Digiuno delle Rogazioni. I Legati di Papa Formoso ve ne celebrarono un altro, gli atti di cui abbiamo in quattro Canoni. Guido di Borgogna, Legato della Sede, e Arcivescovo di questa Città ne celebrò un altro, a cui fece presedere Gottifredo d'Angiers, Prelato di gran santità. Ugo di Granoble v'intervenne con molti altri, che si affaticarono felicemente per lo bene, e per la Gloria della Chiesa: Fu dichiarato nullo il Trattato di Pascasio II. coll' Imperadore Errico V. sopra l'Investiture, e questo Principe fu scomunicato. Gelasio II. costretto a lasciar l'Italia esposta à' Fautori dell' Imperadore, e del suo

An-

Antipapa Maurizio venne in Francia, dove tenne un Concilio a Vienna contra i Scismatici. Celebrossene pure un altro sopra la stessa materia, e poi due altri Concilj Provinciali.

1119.

1124.

Erveo Arcivescovo di Rems tenne un Concilio a Trosly, Villaggio della Diocesi di Soissons, a cui assistette l' Arcivescovo di Roano, i Vescovi di Laon, di Beauvaix, di Noyon, di Scialon, di Soissons, di Cambraj, di Meaux, di Senslis, di Terorana, e di Amiens. I suoi Atti in quindici Capitoli sono assai belli. Lo stesso Erveo ne tenne un altro, in cui assolvette dalla Scomunica il Conte Erlebaldo, che si era impadronito di alcuni Beni di Chiesa. Un terzo pure vi fu, in cui giudicossi una differenza vertente tra il Conte Hacco, e Stefano Vescovo di Cambraj. E il quarto per un altro Conte, che fece pubblica penitenza, per avere sposata una Moglie, vivente l'altro Marito.

Concilj di Trosly 909.

921.

924.

927.

L' Anno 1025. fu celebrato un Concilio in Arras da Gherardo Vescovo di Cambraj, ed Arras [allora queste due Città aveano un solo Vescovo] contra certe Persone, che introducevano una nuova Eresia, che rovinava le Leggi del Vangelo, e la Disciplina della Chiesa, e che fa-

Concilj di' Cambray. Dupin Secolo secondo.

facendo Professione di una Giustizia apparente, pretendevano, che questa bastasse per giustificare gli Uomini, che non avevano altro Sacramento nella Chiesa per salvarsi. Fu condannata quest' Eresia.

Concilj di Bourges 1031.

Tre Sinodi ancora vi furono fatti da diversi Vescovi, d' onde uscirono Ordini assai belli nel 1490. 1570. 1588.

Emone Arcivescovo di Bourges tenne un Concilio in questa Città, assistenti i Vescovi di Pus in Velaxi, di Clermont, d' Alby di Cahors, di Manda, e molti altri. Fu letta la lettera di Giovanni XVIII. sopra l' Appostolato di S. Marziale: si cercarono i mezzi di far cessare le Guerre particolari, e d' introdurre la Pace nel Regno, e vi si fecero 25. o 26. Regole. Il Cardinal Roberto Legato; ne convocò un altro nel 1215. ma i Vescovi di Francia avendo occasione di dolersi della sua condotta vi si opposero, e appellarono al Concilio Lateranense, che Innocenzo III. tenne sul finir dell' Anno. Il Cardinal Romano Legato ne fece un altro nel 1225. per giudicare delle Terre di Raimondo Co: di Tolosa, nelle quali suo Figliuolo instava di essere ristabilito. V' intervennero 7. Arcivescovi; ma pretendendo quello di Lione il Prima-

Dupin. Secolo 11.

ma-

mato fu quello di Sens, e quello di Bourges sopra quello di Bourdeau, d'Ausche, e di Narbona, Simone di Bria Cardinal Legato tenne quello del 1276. per la Pace della Chiesa in Sede vacante: dopo la morte d'Innocenzo V. Se ne tennero ancora molti nel Secolo 17. per lo Primato della prima Aquitania, posseduto dai Prelati di Bourges, da che Carlo Magno avendo fatta questa Città capitale del Regno di Aquitania, composta di tre Provincie, volle per meglio unirli, che ne fossero tutte dipendenti nello Spirituale. I Prelati di Narbona scuoterono questo giogo. Quello di Bourdeaux volle far il simile, quando la terza Aquitania fu lasciata al Re d'Inghilterra sotto il titolo del Ducato di Guienna: ma coloro, che n' erano in possesso vi si opposero. Se ne tennero ancora degli altri sopra di ciò. Nel 1438. s'adunò il Clero di Francia a Bourges sotto Carlo VII. dove si approvò quella celebre Costituzione chiamata la Prammatica Sanzione, che durò fino il 1516. soppressa poi per Concordato tra Leone X. e Francesco I. Lo stesso Carlo VII. adunò ancora due Anni dopo lo stesso Clero in questa Città, e fu riconosciuto per Sommo Pontefice Eugenio IV.

Prammatica Sanzione.

Nel

Nel 1584. Rinaldo di Beaune, Arcivescovo di Bourges celebrò un Concilio Provinciale per la Riforma de' costumi, e Disciplina Ecclesiastica. Due altri ve ne furono nel 1516. e 1643. Per altro quello, che si chiama Concilio di Bourges ordina ai Sacerdoti di saper i Canoni penitenziali, per imparare da queste Sante regole la maniera d' imporre satisfazioni proporzionate ai peccati. Ristabilisce altresì il Santo uso di confessarsi nel principiar la Quaresima, per attender con frutto in questo Santo tempo alle opere di penitenza, e non si accostare all' Eucaristia se non dopo l' esservisi disposti colle mortificazioni, e con una soddisfazione salutare.

Concilj di Limoges. 1031.

I Prelati d' Aquitania celebrarono due Concilj a Limoges nell' undecimo Secolo. L' uno sovra l' Appostolato di S. Marziale, e sopra un lamento, che si formò nel secondo circa le assoluzioni, che i Papi accordavano a coloro, che già scomunicati ricorrevano alla Santa Sede; Vi fu detto, che alcuno non potesse ricevere la penitenza, o assoluzione dal Papa, se non vi fosse stato mandato dal proprio Vescovo. Molte regole si fecero in questi Concilj, che si veggono nel Dupin Secolo XI.

Il primo Concilio di Roano fu celebrato nel 692. Vi presedette l' Arcivescovo accompagnato da sette Vescovi, e ne uscirono Ordini importanti, ed utilissimi al Popolo. Un altro nel 1050. di cui abbiamo 16. Canoni, tre altri nel 1063. 1072. di cui abbiamo 24. Canoni, e nel 1074. In quest' ultimo l' Arcivescovo di Roano, che vi presedette, scomunicò i Preti concubinarj, col pericolo di essere ammazzato da costoro coi sassi. Vi si fecero 14. Canoni. Un altro Arcivescovo ne celebrò 3. uno nel 1091. uno nel 1092. e l' altro nel 1096. Nel secondo i Prelati approvarono ciò, che era stato stabilito in quello di Clermont per la Crociata, e vi fecero otto Ordini. Due altri nel 1118. e 1119. un altro nel 1128. Gugliemo di Flavacourt altro Arcivescovo, presedette a quello di Ponteau di Mare nel 1279. per la Disciplina, e Riforma del Clero; e lo stesso ne tenne un altro nel 1299. e sette altri furono celebrati in seguito da diversi Arcivescovi di questo luogo.

Concilj di Roano. Dupin. ivi

Due Concilj si tennero a Castel Thierry vicino a Rems, l'uno nel 934. da Artoldo, Arcivescovo di Rems, in cui ordinò il Degiero Vescovo di Bauvias, e l' altro nel 953. do-

Concilj di Castel Thear. 553.

dove Artoldo Arcivescovo presedette accompagnato da 5. Vescovi, e dove scomunicò il Co: Rainoldo, che avea usurpati i beni di Chiesa.

Concilio di Verdun

Se ne tenne uno a Verdun nel 947. composto da tre Arcivescovi, ed altretranti Vescovi, e Abati, in cui l'Arcivescovado di Rems fu dato ad Artoldo.

Concilj di Mouzon.

Tre Concilj vi furono dopo a Mouzon per lo stesso motivo tra Ugo, ed Artoldo pretendenti alla Arcivescovado di Rems: l'uno nel 935. l'altro nel 948. e l'ultimo nel 945.

Concilio di Lisiex.

Dupin. ivi.

Nel 1055. ne fu tenuto uno a Lisieux sotto Mogeri, Arcivescovo di Roano, che vi fu deposto, accusato di avere spogliata la sua Chiesa, e di aver consumato il Ritratto in ispese vane, per contentare la propria ambizione, e indiziato di colpe infami ec.

Concilj di Nantes. Dupin. ivi.

1127. Dupin Secolo 12.

I Canoni, che portano il nome di Concilio di Nantes, che si pretende fatto nel 895. altro non sono; che una raccolta di molte Regole tratte da varj luoghi: il più certo, di cui noi possiam ragionare, si è di quello tenuto da Ildeberto Vescovo di Mans, e poi Arcivescovo di Tours per la riforma della Chiesa, specialmente sopra i Matrimonj

nj incestuosi, e le successioni nei Benefizj. L' Anno 1264. Vincenzo di Pilenes ne celebrò un altro, dove fece nove Regole assai belle. Gabriello di Beauveau Vescovo di questa Città pubblicò i suoi Ordini Sinodali nel 1642.

Ivi Secolo 13.

Ridolfo detto il Venerabile, Arcivescovo di Tours unì i suoi Suffraganei a Rene nel 1065. per regolarvi i diritti del Vescovo di Dol, a cui Gregorio VII. aveva inviato il Pallio. Giovanni di Monforò Arcivescovo di Tours nel 1273. tenne un Concilio in questa Città, in cui rinnovò le regolazioni contra coloro, che maltrattavano gli Ecclesiastici impadronendosi dei Beni della Chiesa; e il Decreto del Concilio del Castel Gontieri contra quelli, che spogliavano i Priorati: il tutto si contiene in sette Articoli.

Concilio di Rene.

Urbano II. ritornando a Roma dopo la celebrazione del Concilio di Clermont, ne adunò uno a Nimes nel 1096. di cui vi sono 16. Canoni: Assolvette il Re Filippo, che promise di lasciar Bertrada: Nel 1284. furono fatti dei Statuti sotto Bertrando di Languisel, che fu Vescovo di Nimes dal 1280. sino al 1323. e sono Istruzioni d'un Rituale circa i Sacramenti, Cirimonie, e Discipline Ecclesiastiche.

Concilio di Nimes.

Concilio di Dyon.

Ugo Vescovo di Diè Legato della Santa Sede sotto Gregorio VII. nel 1077. ne tenne uno a Dyon, contra i Simoniaci, che erano allora numerosi in Francia.

Concilj di Charoux. 998.

Se ne tennero alcuni a Charoux Abazia di S. Salvatore nelle Diocesi di Poitiers, a cui assistettero l'Arcivescovo di Bourdeaux, e i Vescovi di Poitiers, Limoges, Perigueux, Saintes, e Angolemme. Si Anatematizzarono quelli, che spogliavano dei Beni le Chiese, e che nascondevano i beni de' Poveri, ovvero che maltrattavano un Cherico, prendendolo per forza prima che fosse giudicato dal suo Vescovo. Ne osserviamo un altro ancora nel 1028. un altro nel 1082. e un altro nel 1086. tenuto da Errico Legato della Santa Sede nel Pontificato di Urbano II.

Concilj di Ante.

Burcardo Arcivescovo Lionese adunò molti Prelati nel 1025. nella Chiesa di S. Romano di Ansa piccola Città del Lionese, dove fu aggiustata un impresa fatta da S. Odilone sopra il Vescovado di Macone, che non poteva tollerarsi senza sconcertar affatto la giurisdizione Ecclesiastica, e vi si regolarono alcune altre differenze; un altro ne fu tenuto dal Legato Ugo sopraddetto nel 1075. il quale nel 1100. adu-

dunò in questa Città quattro Arcivescovi, e otto Vescovi per trattare della spedizione di Terra Santa. Scomunicarono tutti quelli, che avevano fatto voto di essere crocesignati, finchè fossero in istato di soddisfare al voto. Furono inoltre due, o tre Sinodi Provinciali.

Concilio di Auranches. Dupin. Secolo 11.

Teoduino, e Alberto Cardinali Legati nel 1172. celebrarono un Concilio in Auranches contra gli Assassini di S. Tommaso di Cantorberì, sollecitati da Alessandro III. per questo affare importante. Ed il Re d'Inghilterra Errico II. giustificossene con giuramento, e vi si pubblicarono 13. Canoni considerabili. Uscirono nel 1615. 1646. altri Ordini dai Vescovi di questa Città.

Mastro Michele Legato Appostolico, portandosi in Ispagna nel 1195. coll' occasione di una irruzione fatta da' Saraceni negli Stati di quel Re, che fu obbligato a ritirarsi in Francia, tenne un Concilio di Vescovi Narbonesi a Monpelieri, in cui rinnovò, e pubblicò molti vecchi Decreti; specialmente contra i Ladri, e Corsali; sopra la giurisdizione Ecclesiastica; proibendo il far imposizioni sulle Chiese; contra gli Usuraj, sopra gli abiti, e costumi de' Religiosi, e sopra la

frugalità della Tavola dei Vescovi. Lasciò libertà all' Arcivescovo di Narbona, e agli altri Vescovi d'interdire i contrafacenti, o di soprassedere, come credessero meglio, acciocchè gli Eretici da un lungo, e generale Interdetto non prendessero occasione di prevertire i Fedeli. Pietro di Benevento Legato adunò in questa Città 33. Vescovi, e Arcivescovi, molti Abati, e Baroni, e dopo di avere encomiato il Conte di Monfort, per la difesa della Chiesa contra gli Albigesi, lo investì delle Terre del Conte di Tolosa, partiggiano di questi Eretici: Vi si fecero 46. belle Regolazioni. Onorio III. incaricò l' Arcivescovo di Narbona nel 1224. di far la pace del Tolosa; ed avendo adunato un Concilio ricevette il giuramento da questo Conte, e dai Baroni, con cui s' impegnarono di rimettere il Paese all' ubbidienza della Chiesa Romana, di restituire i Beni Ecclesiastici, e di sterminare ne' loro Stati gli Eretici ec. Molte altre Regole furono rinnovate in un Sinodo di Monpelieri da Giacomo Arcivescovo di Narbona nel 1258. Dopo questo in varj tempi se ne fecero degli altri.

Dupin. Sec. 13.

Avendo Innocenzo III. scritto a Pietro di Corbeil Arcivescovo di

Sens,

Sens, e a' suoi Suffraganei contra il Re Filippo Augusto, supposto di aver soccorso suo Figliuolo Lodovico scomunicato, perchè faceva guerra a Giovanni Re d' Inghilterra, tuttochè crocesignato, si adunarono a Melun per rispondere al Papa, e fecero nel tempo stesso delle Regole per l' Ecclesiastica Disciplina. Nel 1232. se ne tenne un altro, in cui fu obbligato il Co: di Tolosa di formar delle Leggi contra gli Albigesi fatte dall' Arcivescovo nel 1233. e pubblicate dal detto Conte; lo che finì di abbattere questi Eretici, che furono in poco tempo dagli Inquisitori distrutti.

Concilj di Melun 1216. Dupin. ivi.

Nel 1300. Stefano Becardo Arcivescovo di Sens coi Vescovi della sua Provincia uniti in Melun, pubblicarono alcune Decretali dei Papi circa i Giudici delegati dalla Santa Sede, e i loro Commissarj, circa gli Eretici, e Scomunicati, e un Decreto di Simone Legato del Concilio di Bourges contra gli impedienti i Giudizj Ecclesiastici.

Concilj di Lavaur.

Celebrossene uno in Lavaur di Linguadocca suffraganea di Tolosa nel 1213. contra Pietro Re d' Aragona fautore degli Albigesi. Se ne tenne ancora un altro nel 1368. secondo l' ordine d' Urbano VI. da Pietro del Giudice Arcivescovo Nar-

bonese coi Prelati di Narbona, Tolosa, e di Ausche, dove pubblicossi un ampia raccolta di 33. Articoli di Regole Ecclesiastiche.

Concilj di Castel Gontieri. Dupin. Secolo 13.

Francesco Cassardi Arcivescovo di Tours, e i Prelati della Provincia uniti in un Concilio a Castel Gontieri Città della Diocesi d' Angers, 1231. volendo rimediare ad alcuni abusi, fecero 37. Regolazioni. Se ne tennero ancora due altri nel 1233. e nel 1236. sotto Gregorio IX. Ed uno nel 1253. sotto Innocenzo IV. E Vincenzo di Pilenes Arcivescovo di Tours ne tenne un altro nel 1268. in cui rinnovò le Leggi di molti Concilj precedenti contra coloro, che si impadroniscono dei beni di Chiesa, che impediscono l'esercitare la giurisdizione Ecclesiastica, e che restano scomunicati oltre un Anno; per impedire lo spoglio dei Priorati vacanti; e che i Monaci non abbiano Depositi fuori del Monistero; circa gli abiti degli Arcidiaconi, e Decani, e circa il potere de' Vescovi di assolvere nelle Scomuniche. Pietro Fretot, pure Arcivescovo di Tours ne tenne uno nel 1336. in cui pubblicò quasi le stesse regole in dodici Capitoli divise.

Dupin. Sec. 14.

Nel 1242. Irtelio di Majenne Arcivescovo di Tours, tenne un Conci-

cilio a Laval nella Diocesi di Mans, in cui in nove Canoni rinnovò i Statuti circa gli Abiti, e Disciplina Monastica.

Concilio di Laval. Dupin Secolo 13.

Tre se ne tennero in Cognach Città della Francia: il primo da Gherardo Arcivescovo di Bourdeaux, in cui pubblicò 39. Regolazioni assai belle; il secondo dall' Arcivescovo Pietro Rossidavalle nel 1260. con 19. Regolazioni, che sono una rinnovazione delle Costituzioni de' Concilj precedenti sopra le Decime, ec. e il terzo pure fatto dallo stesso con sette Costituzioni nel 1262.

Concilj di Cognac 1238. Dupin ivi.

Gli errori degli Albigesi si avanzavano molto nella Linguadocca sul finir del duodecimo Secolo, laonde i Prelati per rimediarvi celebrarono diversi Concilj; e nel 1176. si unirono in Alby suffraganea di Bourges, dove furono condannati. Nel 1254. Zoen Vescovo di Avignone, e Legato Appostolico, unì i Vescovi delle Metropoli di Narbona, di Bourges, e di Bourdeaux, e vi fecero molte Regolazioni contra gli stessi Eretici.

Concilj di Alby.

Gherardo di Malamort Arcivescovo di Bourdeaux, presedette al Concilio di Ruffec, Città della Diocesi di Poitiers nel 1258. fatto per mantenere i Diritti Ecclesiastici. Si fecero dieci Capitoli sopra queste ma-

Concilj di Rufech.

terie. Bertrando di Conth, che fu poi Clemente V. presedette ad un altro nel 1304. Arnaldo di Cantaluppo Arcivescovo di Bourdeaux ne tenne uno nel 1327., in cui pubblicò un Interdetto contra tutti i Giudici Secolari, che riteneſſero Cherici prigioni, e ordinò, che poteſſero questi postulare gratuitamente per le Chieſe, ovvero per le Perſone Eccleſiaſtiche nel Foro Secolare.

Concilj di Saumur. Dupin ivi.

Ve ne ſono 3., o 4. tenuti a Saumur in Angiò. Pietro di Lambale Arciveſcovo di Tours, viſitata la ſua Provincia, ne adunò uno nel 1253. per riformare gli abuſi, che aveva notati nella ſua viſita con 32. Regolazioni utiliſſime.

Giovanni di Monſorò Arciveſcovo d' Tours ne tenne un altro nel 1276., in cui pubblicò 14. Articoli ſopra la Diſciplina Eccleſiaſtica, e Monaſtica. E nel 1294. l'Arciveſcovo Arnaldo di Montbazon ne tenne un altro, in cui pubblicò cinque Regole; così pure nel 1315. dall' Arciveſcovo Gotiffredo unito a ſei Veſcovi, e Abati della ſua Provincia, e pubblicò 4. Canoni.

Concilio di S. Quintino. 1271. ivi.

Nel 1271. fu unito un Concilio a S. Quintino dal Veſcovo di Soiſſons, dove ſi fecero alcune Regolazioni ſopra i Privilegi delle Chieſe, e degli Eccleſiaſtici.

Se

Se ne tenne un altro a Langeis, Diocesi di Angers nel 1278., in cui si pubblicarono 16. Articoli dall'Arcivescovo di Tours.

Concilio di Langeis.

Guglielmo Bonnet Vescovo di Bayeux adunò verso l' Anno 1300. un Sinodo, in cui pubblicò delle Istruzioni per li Sacerdoti in 113. Capitoli.

Sinodo di Bayeux.

Nello stesso Anno vi furono i Concilj di Ausche, in cui particolarmente con 13. Capitoli si regolarono le materie de' Beneficj: e de' Beneficiarj: questo fu nel primo. Nel secondo pubblicato da Amanzio Arcivescovo unito a' Vescovi della sua Provincia, ne pubblicò sei nel 1308. Guglielmo di Flaracourt ne tenne un altro a Marsiac sua Diocesi, in cui pubblicò 56. Costituzioni.

Concilj di Ausche. 1326. Dupin Secolo 14.

Ecco, come la Chiesa Gallicana s'è più volte in Francia adunata, come scorgesi dalle antiche Storie. Il Concilio di Trento, di cui parleremo a suo luogo, ch'è l' ultimo Ecumenico dal 1545. fino al 1563. fu ricevuto nella Francia per quello spetta agli Articoli della Fede, non quanto alla Disciplina.

Tutte queste cose dimostrano, che i suoi Re dopo Clodoveo, che introdusse il Cristianesimo, hanno sempre usata ogni diligenza, per conservare la Fede nella sua purità,

ed impedire, che l' Eresia non vi si introducesse. Ma Iddio permise, che Calvino fosse lo stromento del Demonio per introdurvela. E fu chiamata la Religion pretesa riformata, per essersi divisa dalla Comunione della Religione Cattolica, Appostolica, Romana, sotto il falso pretesto di Riforma: cosa, che non può essere tenuta altro, che una vera deserzione, ed una ribellione contra la Chiesa. Ciò accadde sotto il Regno di Francesco II. allorchè Serveto, Teodoro Beza, Pietro Martire, Perrocelj, Zamaliel, e molti altri Settarj di Calvino si suscitarono, facendo adunanze, Leghe offensive, e difensive dentro, e fuori del Regno; e presero l' Armi sotto l' Insegne di Antonio di Borbone, e del Principe di Condè infetti di questa Eresia, e andarono incontro al Re ad Amboise, dove furono disfatti, e i loro Capi presi, e giustiziati: dopo di che uscirono vigorosi Editti contro di loro, co' quali veniva interdetto ad essi il predicare. Ma i nuovi Ministri spediti da Ginevra in Francia, seppero tanto maneggiarsi, che guadagnarono parte della Nobiltà Francese. E sotto il Regno di Carlo IX. resi potenti predicarono pubblicamente i loro errori; e coll' ajuto degl' Inglesi, e

Te-

Tedeschi commisero molte violenze. Cosa che obbligò la Regina Madre di accordar loro un Colloquio a Poissy; dopo di che nacque l'Editto di Gennajo tanto funesto alla Francia, e così favorevole ad essi; che vedendosi in piena libertà di professare la loro nuova Dottrina, s'insuperbirono talmente, che cominciarono ad esercitare ogni sorta di ostilità, e di azioni detestabili: di maniera, che dopo molte Guerre fatte sotto Carlo IX., Errico III., ed Errico IV., questi Re si videro costretti, per acchetare le sedizioni, e comperare la pace, e il riposo del Regno, a tollerare l'esercizio della loro Religione, con Editti di pacificazione; e specialmente con quello di Nantes nell'Aprile del 1598., lo che spiegheremo più distesamente.

Ora questa Religione pretesa Riformata, già permessa in Francia, non è punto conforme a quella di molte Città, e Stati di Germania, ricevuta dalle predicazioni, e novità di Martin Lutero, cominciate in Sassonia nel 1517. Il Regno di Francesco I. che cominciò nel 1515. vide comparire nella Francia le prime faville di questo fuoco dopo la pubblicazione del Libro composto di Calvino, intitolato: *Istituzione*

Davitii de l'Europ. Dec. Edit.

della Religione Cristiana, dedicato a questo stesso Re nel 1536. E qualche tempo avanti in alcuni luoghi del Regno questa nuova pretesa Riforma avea trovati Seguaci. A questi principj molto pericolosi, i Magistrati de' luoghi, spalleggiati dagli Editti del Principe, diedero di mano al ferro, ed al fuoco. Calvino ritirossi in Ginevra, dove fu fatto Ministro, dopo il qual tempo lo stato di questa Città è, quale lo veggiamo oggidì.

Sulla fine del Regno di Francesco I. gli Abitanti di Merindol, e di Gabrieres in Provenza, furono trattati rigorosamente per tal motivo; e sotto il Regno d' Errico II. essendosi infettato la stessa Parigi, avendovi aderito alcuni Consiglieri del Parlamento, ed esposta la loro opinione in presenza del Re Anna di Bourg tra gli altri, che era Consiglier Notajo, durando nella sua prima dichiarazione fu pubblicamente abbruciato nel 1559.

La Confessione delle Chiese pretese Riformate di Francia fu presentata a Francesco II. in Amboise nel 1559. e a Carlo IX. in Poissy, e fu tollerato l' esercizio libero della loro Religione nel Regno senza ricevere le altre Dottrine ricevute in Germania, ed altrove; e con que-

questa stessa Confessione vivono Ginevra, gli Svizzeri, l'Olanda, ed altri.

Dopo la morte di Errico II. e di Francesco II. nel cominciamento del Regno di Carlo IX. uscì quell' Editto di Gennajo, che permise il libero esercizio di questa pretesa Riforma fuori delle Città murate del Regno. E quest' Editto non potè sussistere a motivo delle Fazioni, e degli odj della Casa di Guisa contro quella di Borbone; così che si suscitarono molte Guerre in varj tempi senza potervisi apprestar rimedio. Luigi Principe di Condè, e'l Conte di Coligny Ammiraglio di Francia, fattisi di questo Partito, se ne fecero Capi; cosa che cagionò varie Battaglie, e molti Editti di Pace negli Anni 1562. 1567. 1568. 1570. e 1577. L'ultimo fu nel 1598. sotto Errico IV. che essendosi convertito nel 1593. servì di fondamento agli Editti, e Dichiarazioni, fatte da Lodovico XIII. che le confermò nella sua incoronazione. Ma poscia mal contento della loro poca sommessione, ed ubbidienza, fece loro Guerra alcuni anni; ristabilì la Religione Cattolica nella Bearnia, e li ridusse a dovere.

Gli Editti di Pace degli anni 1622. 1626.

1626. e 1629. che furono una grazia accordata da Luigi XIII. a' suoi Sudditi sollevati, e sottratti dalla sua ubbidienza sono confermativi di quello di Nantes del 1598. che, à la Legge, e la Regola di tutte le differenze sopra l' Esercizio della Religione Cattolica nelle Città, ove i pretesi Riformati possono avere impresa qualche cosa sopra gli Ecclesiastici; tuttochè nelle Guerre suddette tutte le Città tenute da costoro, ridotte all' ubbidienza anche dopo la presa della Roccella, non sieno più in istato di farlo, essendovi la Religione Cattolica, e i Vescovi ristabiliti, dove prima non potevano più goder le sue entrate.

1628.

Non era permesso a costoro l' adunarsi col mezzo de' Deputati delle loro Chiese, che sono nelle Provincie, come altre volte potevano; e ciò per le conseguenze di coteste adunanze, in cui deliberarono contra l' intenzioni, e servizio del Re, con discapito dell' ubbidienza dovuta; ma solamente di tenerle in forma di Sinodi, per trattarvi della loro Disciplina; e fare delle Regolazioni, per li Ministri predicanti in varj luoghi, coll' assistenza de' Commissarj destinati dal Re.

Vi sono certe Provincie nella Francia, nelle quali ci era maggior numero

mero di Calvinisti, che altrove come nella Linguadocca, nel Delfinato, nella Guienna, nella Bearnia, nel Poitù, nell'Olnese, e nella Normandia; e per conseguenza molte Città, dove il numero de' Cattolici era minore, come a Montalbano, a Cevennes nel Vivarese, a Castres, a Nimes, Uzes, Sommieres, Millaud nella Roverga, S. Gio. d'Angely, la Roccella, Loudun, Tovars, ed altri. Il rimanente delle Città della Francia sorpassava nel numero dei Cattolici, o al più almeno poteva essere uguale; come a Monpellieri nella Linguadocca, e a Metz, dove l'esercizio n' era permesso non meno, che a Granoble, Montelimart, e altri luoghi del Delfinato, e nelle altre Città sopraddette, alle quali possiamo aggiungere Sancerre, Saumur, Catelleraud nel Poitù, Romans nel Delfinato, e Acquamorta nella Linguadocca. E per lo più nel Regno, e nelle Provincie della Picardia, Sciampagna, Brettagna, Borgogna, Avergna, Roverga, Limosin, Berry, Borbonese, Angumese, e nella Provenza vi erano pochi Calvinisti, da quegli Abitanti che professavano questa Setta in Parigi, Cales, Giergò, Orleans, Bloè, Tours, Bourges, Roano, Caen, Dieppa, Poitiers, Angers, Agen,

Lio-

Lione, Beziers, ed altre di qualche considerazione erane permesso l' esercizio nei Sobborghi, e nelle vicinanze. Ma per meglio descrivere le Provincie, e Città, in cui era maggior quantità di Calvinisti, o maggior di Cattolici veggiamo, ciò che siegue, e le mutazioni in esse accadute.

Linguadocca. Fu ricevuta la pretesa Religione Riformata nella Linguadocca prima che nelle altre Provincie della Francia, specialmente nel Vivarese secondo le memorie Storiche, che abbiamo sù questo proposito. Vi sono molte Città, gli Abitanti delle quali erano Cattolici; come Tolosa, Carcassona, Narbona, Alby, ed altre almeno la maggior parte; molte in cui i pretesi Riformati prevalevano in numero, come Castres, Nimes, Uzes, Andusa, Saure, Sant' Ippolito Capitale del Cevonese, popolata tutta dai Calvinisti, ed in cui i Cattolici erano così pochi, che sovente il Parroco nelle sue esortazioni non poteva dire, Fratelli miei: come ancora il Vivarese, il Geraudan, e l' alta Linguadocca, che possiam chiamare il centro dell' Eresia. Ora l' esercizio della pretesa Religion Riformata era tollerato in tutti questi Paesi non meno, che a Mompellieri, dove i Religionarj erano

no in gran numero; pochi però ce n'erano a Beziers, dove se ne facea l'esercizio fuori della Città.

Tutto che il Calvinismo fosse nel suo forte in questa Provincia, ebbe però grandi scosse in tre, o quattro Anni, e molti si convertirono; ma nel Mese di Settembre poi si convertì quasi tutta.

In Monpellieri con Decreto del Parlamento di Tolosa 16. Novembre 1682. fu proibito l'esercizio della pretesa Religion Riformata, e ordinato, che il Tempio, che ci era fosse spianato a bassa terra; perchè ad onta della Dichiarazione data nel 1680. i Religionarj aveano ricevuta alla loro predicazione, e Cena una Persona, che professava la Religione Cattolica; anzi essendo la esecuzione di questo Decreto stata differita, il Duca di Noaglies ne fu incaricato con un ordine di sua Maestà, e lo stesso giorno fu eseguito. Questa Città al presente è tutta convertita. I Padri Cappuccini, che aveano fatta una Missione a Lunel Città della Diocesi di Monpellieri, l'Anno antecedente vi fecero delle Conversioni considerabili, tra le altre dei Magistrati della Città; ma le cose si cangiarono affatto, poichè non vi rimasero più Religionarj.

In alcune Città del Delfinato erano

no i Calvinisti numerosi, come nella Diocesi di Diè, di Granoble, e Montelimart: Pochi ve n' erano a Valenza, e nelle Diocesi di Gap, e di Ambrun: Due terzi delle Valli di Brianson erano Cattolici; ma quelli delle Valli di Pragellas, di Bordeaux, del Baliaggio delle Baronie erano quasi tutti pretesi Riformati.

Quanto allo Stato del Delfinato essendo stata questa Provincia per la vicinanza del Vivarese, e della Linguadocca, sempre il Teatro della Guerra nei Torbidi eccitati dai pretesi Riformati; fin da allora Montelimart fu considerata dai Capi Fazionarj, come luogo il più atto a sostenersi. Con quest' idea il Contestabile di Lesdiguieres, dopo esserne impadronito, ritrovando in questa Piazza, da esso chiamata il suo baloardo, tutto ciò, che potea agevolare l' esecuzione de' suoi disegni, vi fece fabbricare un Tempio nel 1559. e contribuì 24. mila lire. Onde seguitando i Particolari il suo esempio, contribuendo ciascheduno a gara, lo resero anche un de' più belli, e de' più considerabili della Provincia. Sussistette con ogni splendore per un Secolo, ma finalmente venne il tempo di sua caduta sotto il Regno di Lodovico il Grande.

Ciò,

Ciò, che diede motivo alla demolizione di esso, fu che il Signor Chirou, che ne era il Ministro, ricevette alla sua Comunione un Rilapso contra gli Ordini; onde fu costretto con tutto il Concistoro di renderne conto al Parlamento di Granoble, dove esaminate le ordinazioni, li 12. Luglio 1684. decretò questo Parlamento, che l'esercizio della pretesa Riforma fosse per sempre interdetto nella Città di Montlimart, e il Tempio atterrato; e che nel mezzo di quel sito fosse innalzata la Croce di pietra sovra un piedestallo in perpetuo, e il Ministro Chirou, e il Rilapso banditi. Furono costretti i pre[illegible] Riformati ad abbattere [illegible] i proprj Tempj; ma siccome le fondamenta rimaste davano loro qualche speranza di rivederli un giorno rifabbricati, così uscì un secondo Decreto di doverle estrarre, e portarne i materiali fuori della Città; lo che fu ben tosto eseguito.

Nella Diocesi di Valenza, e di Diè vi si convertirono più di diecimila Persone; anzi in quest'ultima, dove avea trionfato maggiormente l'Eresia, non si scorge più alcun Religionario, benchè ve ne fossero più di otto mila.

Diè.

Ma chi non si stupirebbe in vede-

Valli di Brianſon. dere le Valli del Brianſoneſe, di Pragelas, di Queyras, e di Ceſanna: dove appena trovar ſi potevano 3., o 4. Caſe Cattoliche, il vedervi ora trionfare la vera Religione sbanditane da più d' un Secolo! Quindici mila perſone abiurarono in meno di otto giorni. Il Veſcovo di Granoble zelantiſſimo per la Religione, gittò i fondamenti di queſta Converſione, ſoſtenuto da una Compagnia di *Propaganda*, e di alcuni Miſſionarj Geſuiti. Lo ſteſſo eſempio ſeguitò il Baliaggio d' Ambrun. Pochi rimaſero infetti di queſti errori in Vienna, nella Guaſcogna, nella Bigorra, e nella Contea di Foix, e di molti altri luoghi.

Ambrun, Gujenna, Guaſcogna, Bigorra

Nella Bearnia piccolà Sovranità, che ſi trova al diſcender de' Pirenei uſcendo dall' Arragona, vi fu ricevuta queſta preteſa Religione come negli altri luoghi: ma vi fu ſtabilita, e ſoſtenuta dall' autorità della Regina Giovanna di Borbone, Figliuola del Duca di Vandomo Padre di Errico il Grande, la quale ne facea pubblica profeſſione, eſcludendo i Cattolici, che furono privati delle Cariche, e Dignità Eccleſiaſtiche, e confiſcati i loro beni.

Contea di Foix

Davitii de l'Eu. rop. d' Ern.ed. Hiſt. de Franc.

L' Ereſia di Calvino s'era in queſto Paeſe introdotta dal 1563. col mez-

mezzo della Regina Margherita, Moglie di Errico II. Re di Navarra; e la Regina Giovanna sua Figliuola, come dicemmo, avanzossi di più, mentre i Calvinisti trovando in essa un facile accesso, infettarono in pochissimo tempo questo picciol Paese; e nel 1569. tutti gli Ecclesiastici furono scacciati, ammazzati, o annegati, e confiscate le loro rendite, come abbiam detto; avendo essa ricevuta una lettera da Calvino, con cui esortavala a porre i proprj Stati nella libertà Evangelica, fatta da costoro consistere nel rovinare le Chiese, abolire la Quaresima, disprezzare i Digiuni, e scuotere l' ubbidienza del Vicario di Cristo.

Lungo sarebbe il voler descrivere le Guerre fatte contra i Cattolici Bearnesi, l'empietà, e persecuzioni degli Eretici, le disubbidienze di questi Popoli ribellatisi contra il proprio Sovrano, in conseguenza degli Editti di Errico IV. e di Lodovico XIII. per lo ristabilimento della Religione Cattolica in questo Paese, e delle altre cose tutte succedute, fino al 1620. apparendo queste diffusamente nelle Storie.

Tuttochè la Religione Cattolica vi fosse ristabilita, ciò non ostante la pretesa riformata, vi era numero-

rosa, e potente; e siccome la Navarra è divisa tra la Francia, e la Spagna, così in quella appartenente alla Francia il Galvinismo vi era tollerato come negli altri suoi Stati: ma Lodovico XIV. fe sì, che quì pure cangiarono faccia le cose. Siccome in cotesta Provincia avea il Calvinismo gettate radici più profonde, che altrove, così facea di mestieri uno zelo più forte per estirparlo. Quindi è, che il Re fece un Editto nel Febbrajo 1685., con cui dopo di avere disaminate le usurpazioni fatte, e le violenze de' pretesi Riformati, ordinò, che i luoghi de' loro esercizj, ch' erano al numero di 20. nella Bearnia, si riducessero a cinque. Emanato, che fu quest'Editto partì il Commissario, per far abbattere i quindici Tempj ordinati, il che seguì in meno di 15. giorni, per mano de' Religionarj stessi. Finalmente i Ministri degli altri cinque Tempj restati avendo commesse molte contraffazioni a' comandi del Re, fu decretato contro di essi, e i Cattolici ivi Abitanti costretti, fin dal tempo della Regina Giovanna, a dover pagare una somma, per poter andare ad ascoltar la Messa fuori del Paese, si videro liberati dal pubblico Esercizio della pretesa Religion riformata.

Co-

Coteſti vantaggi riportati dalla vera Religione, diſpoſero coſtoro ad aprir gli occhi, e ſe ne ſtaccarono moltiſſimi, che abbjurarono nelle mani de' Parrochi; lo che obbligò il Commiſſario di pregare i Veſcovi della Bearnia, di ſpedir Miſſionarj in que' luoghi, dov' era apparenza di converſione.

Maslac, Città della Dioceſi di Leſcar, fu la prima a dar l'eſempio alle altre; ed il Commiſſario, ed il Veſcovo di Leſcar, che vi ſi traſportarono il primo Aprile co' Padri Geſuiti, ebbero il piacere di vedere nello ſpazio di trè giorni, a rientrar nella Chieſa più di 60. Famiglie della Città, e de' Contorni. Queſti felici principj fecero, che queſto ſteſſo Prelato, e Commiſſario ſi portarono il dì 24. al Borgo di Gaſtin, dove fatti adunare gli Abitanti, fece loro intendere il Commiſſario, che il Re ben informato, che i loro Miniſtri gli avean fino allora maſcherati i veri ſentimenti della Religione Romana, a cui imputavano errori da eſſa lontaniſſimi; l'amore, che S. M. avea per li ſuoi Popoli, e lo zelo della loro ſalute, l'impegnavano a ſervirſi di tutti i mezzi, per richiamare alla Chieſa quelli, che aveano avuta la diſgrazia d'eſſerne ſeparati, e che per ciò de-

desiderava, che fossero istruiti da que' Missionarj, che venivano ad annunciar loro la purità del Vangelo. Dopo di che un Capuccino salito in Pulpito fece loro una sposizione della Fede Cattolica, e spiegandogliene i Misterj, confutò in poche parole gli errori della pretesa Riforma. Poscia dimandò il Vescovo, se alcuno avesse dubbj da proporre; uno de' Principali entrò in disputa, e dopo di avere notato tutto ciò, che gli dava fastidio nella Religione Cattolica, fu così pienamente soddisfatto, che si rimise nel dritto sentier della Chiesa: Tutti gli altri convinti altresì il seguitarono, e ricevettero l'assoluzione della loro Eresia in numero di 300. Il giorno appresso si trasportarono nelle Ville vicine i suddetti Vescovo, e Commissarj, ove molti Capi di Famiglia di quelli di Gastni, li seguitarono per abbjurare. Più di 400. Persone si convertirono in questo giorno, e tra gli altri il Diacono, Persona di molto credito tra i Religionarj, la Conversione di cui diede gran moto a quelle, che si fecero dopo. Il numero de' Convertiti fu all' incirca di 1200. Persone, i Padri Capuccini affaticaronsi molto, e per la Conversione, e per la Riforma de' costumi.

Il

Il dì 17. Maggio il Commiſſario col Veſcovo di Tarbes, e i Miſſionarj ſi traſportarono a Pontac, dal qual viaggio ne nacque la Converſione di 70. Famiglie; dal che poi ſparſa, che ne fu la nuova il Borgo di Pardies dov'erano più di 80. Famiglie P. R. ſi convertirono in due giorni, ed un ſolo reſtò fermo nella ſua opinione; eſſendoſi tutta la ſua Famiglia convertita. Il terzo giorno feceſi una Proceſſione, a cui aſſiſtettero più di 400. Perſone di quattro, cinque leghe intorno, che reſtarono, al ſommo edificate, della divozione, di queſti nuovi Cattolici. Li vent'uno il Commiſſario portoſſi a Lagor, mezza lega diſtante da Pardies, e toſto giunto più di 50. Capi di Famiglia vennero a chiedere di eſſere ricevuti nella Chieſa, e il giorno dopo quaſi tutti ſi convertirono; così che di 132. Famiglie, ſole ſei vi reſtarono che chiedettero tempo di farſi iſtruire da' Padri Cappuccini Miſſionarj: e il mirabile di queſte Converſioni ſi è, che tutte furono fatte ſenz'alcuna violenza.

Si convertirono poſcia altre 60. Famiglie in Maslac; così che nella Bearnia convertironſi in tre Meſi 660. Famiglie, che ſono più di 4500. Perſone. Ma ciò, che diede un gran

movimento alle Conversioni seguite
Salies. è stata la Città di Salies, dove tra 500. Famiglie P.R. ve n'erano sole 20. Cattoliche. Questa Città al tempo della Regina Giovanna sostenne un lungo assedio, a motivo di Religione: cosa, che fece temere a prima vista, che fosse per essere malagevol cosa lo scacciarne l'Eresia; ma avendo abbiurato i più distinti tra i Gentiluomini, e gli Abitanti, furono seguiti da tutto il Popolo in guisa, che in tre giorni si convertirono più di 2000. Persone. E siccome le altre Città della Bearnia stavano in attenzione di ciò, che fosse per fare Salies, così da questo cangiamento presero esempio gli altri tutti: E il Commissario per approfittarsi delle loro buone disposizioni fece due cose. La prima fu d'impegnare i Signori Cattolici, che avevano Terre, in cui erano Religionarj, che si affaticassero incessantemente per la loro conversione; nel che si portarono con tanta efficacia, che in breve li rimenarono quasi tutti, in grembo alla Chiesa. La seconda si fu d'incontanente portarsi nelle Città, Borghi, e Parrocchie, appartenenti al Re, come pure in quelle de' Signori, che professavano la R. P. R., e nello spazio di 3. Settimane, impiegate a visi-

ſitare, eſortare, e far iſtruire i Religionarj, ſi fecero numeroſe Converſioni in ogni luogo dove furono.

Otto giorni dopo andò lo ſteſſo Commiſſario a Pau, dove in un Adunanza de' Principali della Città, avendo fatto conoſcere gli urgenti motivi, ch' eſſi avevano di ſeguitar l' eſempio degli altri, queſti chiedettero 15. giorni di tempo, per finir d'iſtruirſi; e l' undecimo gli ſpedirono Deputati, per dirgli, che la loro Chieſa, ſe pure poteva ancora darſegli un cotal nome, li aveva ſpediti per fargli intendere, che dopo di avere maturamente diſaminati i punti, che li avevano tenuti tanto tempo diviſi dalla Comunione Romana, avevano aperti gli occhi alla Verità, e ch' erano riſoluti di dare il contento al Re, di rientrare ſotto l' Auguſto ſuo Regno, e nel ſeno della Chieſa Cattolica, Appoſtolica, Romana; e ch' eſſi non erano più que' Figliuoli ribelli, ed oſtinati, diſprezzatori della voce materna, e apprezzatori della ſtraniera; che il Re, che ſi gloria di eſſere il Primogenito della Chieſa li aveva finalmente ſottopoſti alle ſue Leggi, ed alla ſua Diſciplina, e che faceva loro riprendere quel dolce giogo, e quelle ſalutari catene, che i loro Padri avevano così diſgraziata-

mente spezzate; che altre mani non vi volevano meno potenti delle sue, per restituire la vista a ciechi nati, e per trasportarli dalle tenebre alla luce; e che era riservato ad un Re così pio, come Lodovico il Grande, l' estinguere ne' loro cuori i sentimenti di una Religione, ricevuti da essi col mezzo di una illustre Regina. Terminarono finalmente con voti, che, dopo che questo Monarca abbia avuto il piacere di ricondurre nella Chiesa gli sviati suoi Sudditi, abbia ancora la gloria di piantarla in tutte le Nazioni infedeli. Dopo di che questi stessi Deputati consegnarono al Commissario un Atto di deliberazione, sottoscritto da tutti i Capi di Famiglia, che intervennero all' Assemblea, ed è il seguente.

„ Avendo Noi sottoscritti Abitanti, „ e Capi di Famiglia nella Città di „ Pau professata fino ad ora la R.P.R. „ dichiariamo, che, avendoci rappresentato il Signor Intendente di Bearnia, che il Re non ha altro a cuore, che il vedere i suoi Sudditi tutti riuniti sotto una stessa Comunione; ed essendo stato informato, che „ i veri sentimenti della Chiesa Romana ci erano stati mascherati, obbligò sua Maestà, che vigila di continuo al bene, e vantaggio de' pro-

„ prj

„ prj Sudditi a desiderare, che noi
„ fossimo istruiti delle Cattoliche Ve-
„ rità: Noi supplicassimo il suddet-
„ to Signor Intendente di permetterci
„ di adunarci per deliberare sopra una
„ proposizione così importante per la
„ nostra Salute; il che essendoci stato
„ conceduto, ci siamo adunati quasi
„ ogni giorno per lo spazio di tre set-
„ timane, per riconoscere le cagioni
„ della nostra separazione dalla Chie-
„ sa Romana, e determinare, qual
„ partito dovessimo seguitare; così
„ che dopo di avere maturamente de-
„ liberato sopra tutti i punti contro-
„ versi, abbiamo stabilito di commu-
„ ne consenso, esser interesse delle no-
„ stre Coscienze l'abbracciare la Fede
„ Cattolica, Appostolica, Romana.
„ Dichiariamo inoltre, che, ancora
„ che il desiderio della nostra salvez-
„ za, e la Gloria di Dio sieno i prin-
„ cipali motivi della nostra mutazio-
„ ne; non di meno l'ubbidienza, che
„ dobbiamo a' Comandamenti di Sua
„ Maestà, e la riconoscenza delle sue
„ Paterne diligenze hanno servito mol-
„ to utilmente alla nostra pronta de-
„ terminazione; al che pure non han-
„ no poco contribuito le savie solleci-
„ tazioni fatteci dal Signor Intendente
„ che ci ha presi caritatevolmente per
„ mano, per ricondurci nell' Arca.
„ Laonde riconosciamo in questa Con-

„ versione, che per mezzo di lui
„ abbiam sentiti gli effetti della bon-
„ tà dell'Augusto nostro Monarca, e
„ che per mezzo di questo gran
„ Principe abbiam sentiti gli effetti
„ della Grazia, che ci dee riunire al-
„ la Chiesa Cattolica, Appostolica,
„ Romana, che dichiariamo di voler
„ professare sinceramente, e fedelmen-
„ te fino all' ultimo punto di nostra Vi-
„ ta. In fede di che, abbiam sotto-
„ scritta la presente Dichiarazione.

Quest' Atto di Deliberazione così solenne fu seguitato nella Domenica 15. Luglio della loro Abiurazione, dopo di che si fece una Processione, in cui intervennero il Parlamento, e tutti i Corpi della Città, e vi fu cantato il *Te Deum*. Si può dire, che questa Conversione di Pau sia stata Generale: mentre due sole Famiglie di Gentiluomini, una di un Mercatante, tre Mogli di tre Uffiziali del Parlamento, e quattro altri Cittadini mostrarono bensì di voler perseverare nella R. P. R. ma finalmente dopo ancor essi si convertirono.

Ortez. Quanto a quelli della Città d'Ortez, che avevano altresì dimandati 15. giorni per farsi istruire, arrivato che fu l'Intendente in questa Città il giorno dopo dello spirato termine, molti de' Principali abitanti

si

si convertirono al suo arrivo; e questa Conversione nello stesso giorno fu seguita da più di 1000. Persone, e il giorno appresso da altre 1000., ed in tre giorni non vi restarono 200. Persone della R. P. R. di quattro mila, che ve n'erano; così che s'erano ridotti a 10. o 12. Famiglie, che con una ventina di altre s'erano impegnate con un Trattato di restar ferme nella loro Religione, quand' anche tutti i Bearnesi si facessero Cattolici, avendo spedito un Deputato al Re per supplicarlo di permetter loro il continuarne l'esercizio: ma quelle 20. Famiglie se ne staccarono. Altre cento nel Borgo di Ortes si convertirono ad esempio delle altre, a riserva di tre, o quattro, che entrarono nella società delle Ostinate, che dicemmo.

Essendo le cose in questi termini, la Bearnia si può dire tutta Cattolica; mentre, se taluno vi resta di Religionario, ella è una cosa da nulla, rispetto a 22. mila Persone, che riempierono le migliori Città, e Terre della Provincia; oltre essersi convertiti in un mese tre de' più bravi loro Ministri.

Oleron

Gli Abitanti di Oleron, la maggior Città di questa Provincia, fecero altresì la sua abbiura in mano del Vescovo, ed assistettero alla sua

Messa Pontificale. Lo stesso pure succedette nella Santogna, dove il numero de' Religionarj era assai grande.

Santogna.

Per Decreto del Consiglio di Stato fù ordinata la demolizione del Tempio di San Giovanni d'Angely nel Febbrajo 1682. e fu interdetta la R. P. R. per essere stati ribelli sotto Carlo IX. e Lodovico XIII. ma con tutto ciò non si convertirono. Nulla di meno questa Città così famosa per le Ribellioni, infetta per tanto tempo di Eresia, che per più di vent'anni non aveva tollerato alcun esercizio di Religion Cattolica, rientrovvi in otto giorni colla sola forza della Verità, senza violenza alcuna, avendosi ognuno fatto istruire, ed essendo restato convinto de' proprj errori. Il Tempio di Gareau in questa medesima Provincia ebbe lo stesso destino; e si convertirono tutti quelli, che lo frequentavano.

Tempio di Gareau.

Nel Perigord v'era un gran numero di Religionarj; e l'esercizio n'era permesso per tutto; così pure Abergerac, Montravel, Limevil, e Lalinda: ma tutte si convertirono, e nel 1682. seguì la demolizione del Tempio di Bazac nella Diocesi di Sarlat di questa Provincia.

Il Perigord.

Lo stesso pure accadde nella Roverga, dove nelle Città di Milland, di

Roverga.

di Sant' Antonino, di Sant' Africo, e S. Giovanni di Brevil, ed altri luoghi v' era gran quantità di Calvinisti.

Nel Vescovado di Cahors, che è nel Quercy, tuttochè il numero de' Calvinisti non fosse sì grande, quanto quello de' Cattolici; erano nulla di meno i Padroni in questa Provincia, e commisero molti mali, devastando, distruggendo, e mettendo a ferro, e a fuoco molte Città sotto il Conte di Duras, Capo degli Ugonotti in questo Paese; ma al presente si sono andati convertendo, il che pure succedette ne' Vescovadi di Limogies, e di Tulle.

Quercy

Limosin.

Ve n'erano moltissimi nel Poitu, e i loro Tempj erano sparsi e nelle Città, e ne' Borghi, e ne' Villaggi: mà in tre, o quattro anni se ne convertirono più di 60. mila, e molti più dopo la soppressione dell' Editto di Nantes, in conseguenza di cui furono demoliti tutti i Tempj di questa Provincia.

Poitu.

Gli Abitanti di Loudun al numero di 3000. Professanti la maggior parte questa Religione, si convertirono; il qual' esempio fu seguito da quelli di Chatelcraut.

Loudun.

Chatelcraut.

Quelli del Paese di Aulnis, e i Marinaj stessi al numero di 1500. abbracciarono nel Settembre la Re-

Aulnis

ligione Cattolica. La Cittadinanza, ed i più Proprj della Rocella, ed altri fecero l'abbiura nel tempo stesso; e i Padri Gesuiti ottennero abitazione in questa Città poco dopo.

Rocella

Isole di Reez, e di Oleron.

Nell'Isola di Reez i Cattolici erano più de' Calvinisti, ciò non ostante, questi erano i Padroni; ma presero lo stesso partito di quelli di Oleron, che si convertirono.

Angumese.

Ve n'era ancora un gran numero nell'Angumese, dove facevano però i loro esercizj fuori delle Città, come a Montignac, Charante, Rochefocaud, Vertevil, San Claudio, Jarnac, Chateauneuf, Rochebeacour, San Mesmat, Seyousac, Cognac, ed altri luoghi, ne' quali pareggiavano i Cattolici: ma al dì d'oggi non si veggono più nè Tempj, nè Ministri.

Lo stesso era nel Vescovado di Bourges, e nella Vernia, nelle Città della Brettagna, e nell'Angiò, anche nella stessa Capitale; ma oggidì si sono tutti convertiti.

Nel Lionese pure eranvi molti di costoro, che facevano i loro esercizj fuori della Città. La Religione Cristiana fu stabilita a Lione poco dopo gli Appostoli, venendo abbattuti i Tempj, e gli Altari d'Idolatria, e di falso Culto, che si rendeva all'

Im-

Imperadore Augusto, ed a' loro Dei Tutelari. Fotino, ed Ireneo furono i suoi primi Vescovi. Il Concilio delle Gallie, tenuto in Lione sotto Ireneo, che vi presedette, diede agli Arcivescovi di Lione la prerogativa di Primato, conservata da suoi Successori. La Chiesa Cattedrale di San Giovanni è composta di nove Dignità con 26. Canonici, che sono Conti, e il Re tiene il primo posto d'onore, i quali devono essere Nobili di quattro età. La Chiesa è servita da molti Sacerdoti, tra i quali 14. perpetui, de' quali l'Arcivescovo è il Primo; quattro, che sono chiamati Custodi, e sette Cancellieri, e Dottori nelle Leggi, oltre 70. altri: dalla qual Chiesa si rilevano 30. Signorie, tra quali vi sono 4. Baronie, ed avrà più di 30. mila lire di Francia di Rendita. Il Vescovo di Autun è Economonato dell'Arcivescovado di Lione, quando fosse vacante, come pure vicendevolmente l'Arcivescovo di Lione lo è del Vescovado di Autun.

Nel Principato di Dombes nel Lionese non vi furono Calvinisti.

Ve n'erano alcuni nella Borgogna, ma furono demoliti i loro Tempj, come agli altri. Lo stesso pure nella Normandia, dove erano in molto numero, e nel Briè, ed a Meaux,

che fu la Sede dell' Eresia: ma tutti dovettero seguitare l' esempio degli altri.

Nella Città di Chatillon successe una cosa molto notabile. Coll' Editto 19. Maggio 1563. era stato permesso a' Gentiluomini di avere de' Predicanti appresso di se; e i Signori di Chatillon godettero di questo Privilegio; ma finalmente Gaspare di Coligny, Nipote dell' Ammiraglio, essendo incomodato dalla quantità del Popolo, che andava al suo Castello di Chatillon, per assistere alla Predica, fece trasferire quest' esercizio nella Città verso l' anno 1615. e nel 1619. comprò un Giardino, dove fu fabbricato il Tempio de' pretesi Riformati. Così coll' esempio di molti altri Signori, si rese pubblico un' esercizio, che non era che personale. Fu provato con giustificazioni, che i pretesi Riformati non cominciarono a predicare nella Città di Chatillon, che nel 1615. dove presero in affitto due Camere per farvi il loro esercizio, non fu acquistato, che nel 1619. da Gasparo Colligny. Egli è certo, che avanti di questo tempo aveano sempre fatti i loro esercizj fuori della Città nella Casa del Padrone, che pagava la porzione principale dell' onorario del Ministro; e che que-

questo esercizio dipendeva talmente dalla sua Persona, che non si osava far cangiamento alcuno senza sua permissione. Il Re, dopo avere maturamente tutte queste cose disaminate, con suo Decreto 12. Febbrajo 1685. ne ha interdetto il pubblico esercizio, e fatto abbattere il Tempio da fondamenti.

Per quello riguarda Parigi, molti ve n'erano di costoro; e ben chiaro scorgevasi dalla frequenza, che avea il Tempio di Charanton le Domeniche. Ma qui pure addivenne quello stesso, che succedette nelle altre parti del Regno. La Religione Cattolica è stata sempre molto edificante in questa Città; e si può dire, che si fanno più esercizj di pietà, e di Religione in Parigi, che in tutta la Francia, essendo stata sempre la divozione de' Parigini molto distinta. La sua Chiesa Metropolitana merita degli Elogj particolari, che da' Storici moderni si possono rintracciare nelle sue antichità. Gregorio XV. con sua Bolla 20. Ottobre 1622. la eresse, e istituì Metropoli, rendendo suoi Suffraganei quelli di Chartres, di Meaux, e di Orleans. Nella Picardia, nella Sciampagna, in Vitry, in Rems, in Sedan, ed in altri luoghi moltissimi furono demoliti i Tempj, e abban-

Parigi.

bandonato il Calvinismo, e mediante lo Zelo di Lodovico XIV. si convertirono alla Fede Cattolica, avendo con suo Editto, di molti Articoli composto, che distruggeva quelli di Nantes, e gli altri, levato l'esercizio della pretesa Religion Riformata; comandando tra gli altri, che tutti i Ministri, che non volessero convertirsi, dovessero entro lo spazio di 15. giorni uscire dallo Stato; e quelli all' incontro, che si convertivano, aver dovessero una Pensione un terzo maggiore di quella godevano, come Ministri, dovendo la metà di essa passare anco nelle loro Mogli Vedove, durante la Vedovanza loro. E che se alcuno di essi avesse voluto addottorarsi, fosse dispensato da tre anni di studio, e dalla metà delle spese del Dottorato. Le quali cose tutte con altre molte furono da questo gran Re stabilite con sommo vantaggio della Religione, e delle Anime de' suoi Sudditi.

Per far comprendere a' Posteri l'orrore della loro Religione, sarà bene al presente dar cognizione, qual fosse la Disciplina delle loro Chiese.

Calvino nello stabilir la sua Chiesa, non volle costituirvi alcun Capo, ma bandì il nome di Vesco-

vo,

vo, e di Sacerdote, ed in suo luogo prese quello di Ministro della parola di Dio, e del santo Vangelo. Sul proposito della qualità di Ministro è da notare, che tutte le Funzioni Ministeriali altro non sono, che morfie, e furberie; imperocchè non hanno esse alcuna Missione, o potere, avendole introdotte da loro stessi. Il primo Ministro in Francia fu Pietro Clerc, Scardassiere da lana a Meaux, che fu eletto da 30. o 40. Artigiani, come dice Beza, perchè intendeva un poco più degli altri la Scrittura.

Ora, se secondo S. Paolo, alcuno non può predicare, se non viene spedito da Dio, come il Figliuolo Divino mandò i suoi Appostoli, dicendo loro: *Siccome me inviò mio Padre, così io spedisco voi*: dando ad essi il suo Spirito, e con ciò il potere d'insegnare, di battezzare, e di assolvere. Ora questo primo Ministro non potea certamente fare queste Funzioni Ecclesiastiche, non avendo punto la Missione da Dio; ma da questi 30. o 40. Artigiani, che non l'aveano nè meno per loro: anzi aveano quella stessa autorità, che avea egli stesso, e non più.

Quando alcuno si presenta a questa carica, vien proposto nel Consisto-

ciſtoro a' Miniſtri, e agli Anziani, poi al Colloquio. Si chiama proporre, il dargli un Capo, o un qualche Verſetto, ed ordinariamente un luogo comune per ragionare, e fare una lezione in Franceſe. Vogliono alcuni, che ſi eſamini ſopra il Greco, e ſopra l' Ebreo; e che ſi diſputi contro di lui in Filoſofia, e Teologia, ma ciò ſuccede molto di rado. E' loro vietato l'addurre paſſi latini nelle loro Prediche; e ſpecialmente biſogna, che ſappia beſtemmiar molto contra il Santiſſimo Sacramento, maledir il Papa, e lo Stato Eccleſiaſtico. Sappia egli far bene queſto, e pronunziare con buona grazia: Criſto è il Signore: che baſta: Queſto Candidato del Miniſtero fatta che ha queſta bella prova ſenza altra maggior diſamina, chi preſiede all' Adunanza, lo fa entrare, gli fa vedere i ſuoi difetti, e lo loda, ſe ha riuſcito; dopo di che ſi danno tutti la mano vicendevolmente, ed ecco tutta la cirimonia, che fanno. Prima, che ſia ricevuto al Miniſtero, biſogna, che una Chieſa lo ricerchi; e ſe il Popolo, che l' aſcolta, ſi contenta della ſua abilità, 3. o 4. Miniſtri ſi adunano, e lo ricevono al Miniſtero per Fratello, e Compagno: dopo però che ha ſottoſcritta la loro Confeſſione di Fede, eſ-

esſendo queſta la Pietra fondamentale del Calviniſmo, e la vera loro Bibbia. V' è la Taſſa per l'onorario de' Miniſtri: 600. lire di Francia per li ammogliati; 400. per chi non è ammogliato. Se colui, che vien chiamato al Miniſtero, eſce di qualche Convento, e che ſia Apoſtata, ſi offerva una cirimonia più eſatta. Biſogna aſpettare, dicono eſſi, che abbia vomitato il Fratiſmo: vivono ſempre in ſoſpetto di coſtoro; e ſiccome la Chieſa per degradare alcuno, e darlo come criminale al braccio della Giuſtizia Secolare, offerva delle cirimonie, toglienduli gli abiti del ſuo Ordine; così i Miniſtri fanno lo ſteſſo, quando vogliono disfratare uno per chiamarlo al Miniſtero. Talvolta ciò faſſi in ſecreto nel Conciſtoro, talvolta in pubblico, ove egli ſi cava l'abito, maledicendo chi glie l'ha dato; calpeſtandolo ſotto i piedi, e ſtracciandolo; e toſto ricevuto, lo maritano; e ſpeſſe fiate ancor prima; acciocchè perda la ſperanza di ritornare. Il Matrimonio dunque è quel legame, che trattiene coloro, che eſcono da' Chioſtri, non potendo, paſſato quel primo calore della Giovinezza, e riconoſciuto il proprio errore, fare un' oneſta ritirata.

Negli Ordini di Ginevra il Miniſtro,

ſtro, che è ſtato Frate, non può preſedere a' Sinodi Nazionali: tanto hanno, dicono eſſi, in ſoſpetto l'Apoſtaſia, e le Teſte, che hanno portato il Cappuccio. Queſta dunque ſi è la maniera, con cui producono i Paſtori nelle loro Sinagoghe, e con cui ſenza altre cirimonie diventano Miniſtri della Parola di Dio.

Oltre queſti Miniſtri hanno i loro Anziani, e i Diaconi; queſti Anziani vegliano ſopra l' Ovile, riferiſcono al Conciſtoro gli ſcandali, che ſi commettono nella Chieſa, e ſpecialmente ſe alcuno di eſſi è ſtato alla Meſſà, o al Sermone de' Cattolici. Hanno la carica di convocar il Popolo, e li chiamano ancora Sopraſtanti. Queſti Anziani vengono eletti con più cirimonie de' Miniſtri; mentre ſi pubblicano i Nomi loro per tre Domeniche conſecutive, per far con ciò una ricerca della loro Vita; hanno autorità di deporre i Miniſtri, ovvero d' impor loro ſilenzio, finche il proſſimo Colloquio, ovvero Sinodo vi provegga. Tuttavolta il Miniſtro degradato può ricorrere a' tre Miniſtri più vicini, e ſecondo l' avviſo di queſto Triumvirato può farſi riſtabilire proviſionalmente, reſtando frattanto Miniſtro precariamente; così che non ha

al-

allora alcuna giurisdizione, nemmeno di decidere sopra i litigj de' Matrimonj, come facea prima.

I Diaconi sono quelli, che custodiscono la borsa de' Poveri, che hanno cura di adunare il denaro, destinato per la Pension de' Ministri, che visitano i malati, per sollevar i Ministri di questa cura, che essendo molto dilicati non vogliono affannarsi tanto; e che distribuiscono per ordine de' Ministri il denaro a' Passaggieri. Costoro servono a tutto; sono Portinaj, Lettori, Servitori del Concistoro; assistono a' Ministri, quando distribuiscono la Cena, e presentano il bicchiere.

In alcune altre Chiese vi sono ancora degli altri Ufficiali: altri sono chiamati Cantori; altri Avvisatori. Il Cantore intona il Salmo, ed ha la sua sedia sotto quella del Ministro un poco più alta delle altre: costui è un Laico vestito con l' abito suo ordinario da Mercatante, Sollicitatore, o Artigiano. La Carica di Lettore è di leggere la Bibbia al Popolo adunato, finchè viene il Ministro.

Gli Avvisatori sono ordinariamente Persone del Popolaccio, che vanno a citare gli Accusati, perchè comparischino in Giudizio, ed intervengano al Concistoro; finchè ren-

do-

dono conto delle loro colpe, stanno alla Porta.

Ora questi Ministri Anziani, e Soprastanti hanno de' Colloquj, che sono Adunanze volontarie di alcuni Ministri tre, o quattro volte l' Anno, ogn' uno col loro Anziano, dove disputano della Dottrina, e giudicano delle differenze, che passano tra' Ministri, e i loro Popoli, raccogliendo le cose più importanti per riferirle al Sinodo; imperocchè ogni Colloquio si riferisce al Sinodo Provinciale: di maniera, che non si fa cos' alcuna, se non viene ratificata dal Sinodo. Questo Sinodo è di due sorte: Provinciale, e Nazionale; mentre di Generale non ne hanno.

Il Sinodo Provinciale si fa ogni Anno, ove intervengono tutti i Ministri; ogn' uno accompagnato da un'Anziano, ed a spese degli Adunati. Si fa l' Elezione di un Ministro, che vi presiede, e dirigge l' affare, che si chiama il Moderatore. Vi trattano della Dottrina, e della Disciplina, ma come vogliono, facendone la Storia a suo capriccio.

Il Nazionale si tiene ogni due, o tre Anni. E' composto di un Ministro per Provincia, e sono 15., o 16. al più, con altrettanti Deputati; Persone di corta letteratura, e

di

di ogni ſtato . Vi ſi giudicano tutte le cauſe con ſovranità ; e gli affari tutti della lor Chieſa vengono commeſſi a queſti Deputati, che da per se ſoli poſſono formare nuovi Articoli di Diſciplina , o modificarli .

Il loro Conciſtoro, che giudica , e regola le Coſcienze è compoſto di ogni qualità di Perſone , di Gente di Toga , di Spada, e di Artigiani: Tutto è profano , e comune . In queſti Conciſtori non poſſono eſſer meno di ſette per far giudizio . Quindi è , che un Miniſtro , un Procuratore , un Mercatante , un Sollicitatore , un Sarto , un Calderajo , e un Ortolano , poſſono formar Decreti , e mandar l'Anime all' Inferno ; Poichè ſcomunicano i loro Fratelli , li ſcacciano , e bandiſcono dalle loro Adunanze , li privano della Cena , pronunciando il loro Miniſtro come Preſidente dal Pulpito , la ſentenza della Scomunica .

Queſti Uffizj ogni due Anni ſi mutano , e ſono bramati come buoni Benefizj ; ſiedono vicino alla Sede del Miniſtro , come Giudici di Coſcienza , per diſtinguere la loro Dignità . Si gloriano di eſſervi , per contrapporſi all' autorità de' Miniſtri , co' quali il poter loro è comune . Il Miniſtro è il Preſidente di que-

questo Concistoro, che si tiene o in sua Casa, o nel Tempio; e se i Ministri sono molti, quello, ch' è di Settimana per predicare, presiede, raccoglie i Voti, e pronuncia i Decreti. Non si ha punto riflesso, nè all' età, nè alla sufficienza, nè al tempo. Questo Concistoro si aduna una, o due volte la Settimana, per ascoltare le lamentazioni, che portano gli Anziani delle cose, che sono passate nel loro Quartiere; conciossiacosachè stanno sempre in sentinella, sopra le azioni de' loro vicini. I Registri loro sono di mille impertinenze ripieni, e sono derivati molti scandali, dalla maniera del loro procedere.

I loro Tempj, e i luoghi delle loro prediche altro non sono, che Camere nude in guisa di Granaj, dove non sono, che quattro mura con una sedia, e delle panche, come nelle scuole de' Collegj. Il Popolo si mette a sedere alla rinfusa. Nell' entrar, che fanno riveriscono le Signore, se vé ne sono, nè fanno alcun atto di riverenza a Dio. Non s' inginocchiano; e se alcuno il facesse griderebbono tutti: *guarda il Papista*. Allorchè si favella loro della sua poca divozione, e della poca decorazione de' loro Tempj, rispondono, che gli ornamenti, e

le

le decorazioni sono superstizioni, e cose soverchie; che la loro semplicità e più lodevole.

Finchè viene il Ministro un Ciabattino, o un Conciapelle, sia chi si sia non importa, pur che sappia leggere monta in Cattedra con tutto l'abito della sua Professione, e legge un Capitolo della Bibbia. Venuto il Ministro talvolta vestito, con una Veste da Camera nera, si pone nel luogo del Diacono.

Postosi in Cattedra, fa la preghiera per tutti; la quale terminata non consistendo, che in venti righe, comincia il Ministro una Sessione d'un Salmo di David in lingua volgare, che intuona ad alta voce; allora tutto il Popolo lo seguita, Uomini, Donne, Fanciulli, Servitori, e Serve senza legge, senza ordine, e senz'armonia. E dopo una picciola preghiera, come per invocare lo Spirito Santo, legge il suo Testo della Bibbia, che tiene avanti di se, per sollievo di sua memoria, e fa un discorso a capriccio sopra di esso: ma sempre frammischiando ingiurie, ed invettive contra il Papa, e tutto l'ordine Ecclesiastico.

Terminata questa Predica si ricominciano le preghiere generali: poi dopo aver cantati alcuni Versetti del Salmo principiato tutti si ritirarono.

Que-

Questi Salmi sono nella maniera, che Beza, e Marotto li hanno tradotti, essendosi non solo allontanati dalla traduzion della Chiesa, ma avendoli eziandio falsificati; e per rimarli, ne hanno cangiato il senso, avendo inventate delle Antitesi ridicole, che s'accostano alla bestemmia. Questa versione ha tanta stima tra di loro, quanta tra' Cattolici la traduzion volgata de' 70.

Questa è l'Eresia di Aerio, e de Manichei, che mossi da uno Spirito di contraddizione contra i Cattolici, ordinavano i loro digiuni nella Domenica e il Venerdì ed il Sabbato faceano Gozzoviglia.

Hanno pochi digiuni tra di loro, e quando ne ordinano alcuni, lo fanno nel dì della Domenica. Ed in Iscozia i Ministri di Calvino digiunano sempre in quel giorno contra l'antico uso della Chiesa primitiva, che mai lo comandò in tal giorno, in memoria della Resurrezione; costume, ch'è stato sempre osservato dalla Chiesa Cattolica. Mangiano carne il Venerdì, ed il Sabbato, e per ordinario fanno miglior Tavola questi due giorni, di quello facciano la Domenica.

Ecco in poche parole tutte le formalità, e cirimonie della Chiesa Calvinista, e tutto l'Esercizio della lor Religione. Veniamo ora a' loro Sacramenti, de' quali ci sbrigheremo ben tosto; poichè non ne ammettono, che due, avendo annullati totalmente la Confermazione, la Penitenza nella Confessione, il Matri-

trimonio, l'Ordine Sacro, e l'Estrema unzione, riservatisi solamente il Battesimo, e la Cena, de' quali però ne hanno annullato l'uso: dicendo, quanto al Battesimo, che non è necessario per salvarsi, mentre i loro Fanciulli sono santificati nel ventre della Madre, come falsamente fanno dire a S. Paolo; quindi è, che la loro Disciplina Ecclesiastica proibisce il battezzare in altro tempo, fuorchè dopo la Predica. Così che un Figliuolo nato nel principio della Settimana in un luogo, ove non si predica, che la Domenica, non viene battezzato se non in quel giorno; e, s'egli muore, come sovente accade, non è questo un annullare il Battesimo dal canto loro?

Quanto alla loro Cena l'annullano altresì, dicendo, che il Corpo del Figliuolo di Dio non è nell'Eucaristia, non potendo riceverlo dove non è: Perchè l'immaginarsi come fanno, che mangiando questo pane colla bocca corporale in Terra, ricevono nel Cielo il Corpo del Figliuolo di Dio colla bocca dell'Anima, credendone la Morte, e la Resurrezione, questa è una pura immaginazione, di cui non si era inteso favellarne prima di Zuvinglio. E di fatti la loro Comunione im-

maginaria differente affatto da quella degli Appostoli, quali non credevano allora punto, nè la Morte, nè la Resurrezione del Figliuolo di Dio, e che non innalzavano l' Anime loro al Cielo per ricevervi questo Corpo Divino, poichè non ci era; ma ricevettero dalle proprie mani del Figliuolo di Dio, il suo Corpo Sacramentale, dopo di averlo fatto tale della sostanza invisibile del Pane, per potere della sua Parola, e per virtù del suo Spirito; come egli fa ancora tutto giorno col mezzo dei Pastori della sua Chiesa, ai quali ha comandato il fare la continuazione di questo Mistero. E così secondo i Calvinisti, non essendo punto in Terra il Corpo Sacramentale del Figliuolo di Dio, e non potendo eglino salire al Cielo per ricevervi il naturale, vengono ad annullare questo divin Sacramento.

Per riferire dunque le Cirimonie del loro Battesimo; v' è una Legge come dicemmo, osservata da gran tempo tra di loro, che alcuno non può essere battezzato, che dopo la Predica per quanto il male sia pericoloso; mentre secondo la Dottrina loro, essendo il Battesimo un ricevimento solenne nella Chiesa, deve esser fatto alla presenza dell' Adunanza tutta. Questo è il primo

I loro Ministri esercitano questa funzione, co-

Ar-

Articolo degli Ordini di Ginevra. Credono essi, che la salute non dipenda dalla Grazia del Battesimo, e che senza di questo possano salvarsi; nè fanno più caso di esso di quello, che facciano gli Ebrei delle loro purificazioni, e i Turchi dei loro bagni.

me Secolari, non come Pastori.

Bisogna adunque in vigore delle stesse Leggi, che obbligano i Francesi Calvinisti, che i Padri, e le Madri attendano il comodo dei Ministri per battezzare i loro Figliuoli, che non li possono ricevere, che alla Predica. Di maniera, che nascendo il Fanciullo dopo il mezzo giorno, ovvero la notte, tutto che non potesse vivere, che per ore per attendere la Predica, resta privo del Battesimo. Ed ancorchè alcuni Ministri più scrupolosi abbiano voluto rompere questa Legge per ischivare l' inconveniente, che questa Creatura rea del peccato Originale non muoja priva di questo Sacramento, ciò non ostante in un Sinodo del Secolo passato determinossi, che non si dovessero battezzare se non nelle Adunanze ordinarie; e che quando i Fanciulli morissero, bisognava consolare i Padri, e le Madri facendo loro intendere, che la salute di quelli non consisteva nei Sacramenti, ma bensì nella Fede, e nel-

Quest' è l' errore dei Pelagiani, e de' Manichei, contra quello che ha

sempre determinato la Chiesa.

la virtù della promessa Generale di Dio. Sono ancora in un altro errore, mentre dicono, che i Laici in caso di necessità non possono battezzare, dicendo Calvino esser più espediente il lasciar morir la Creatura senza Battesimo, che il battezzarla in questa maniera.

Quanto agli Esorcismi sopra il Fanciullo per discacciare il Demonio, alle Croci fatte sulla fronte; alle unzioni della Cresima, che se gli applicano per debellare le potenze del Mondo; alla imposizione delle mani del Sacerdote per chiudere il passo al Demonio; alla rinunzia di Satanasso, alla Consecrazione di quest' acqua battesimale, al Sale, alla Saliva, alla Candela benedetta, per dimostrare, che dalle tenebre della Morte passa al lume della Vita; alla Veste bianca, che dassi ai Neofiti, che sono tutte cose di Tradizione Appostolica, dice Calvino, che tuttochè confessi, che sono Cirimonie antichissime, nulla di meno sono sciocche suppposizioni, ed invenzioni del Diavolo, burlandosi perciò de' Cattolici.

Per quello riguarda poi ai Padrini non ne fanno alcun caso, dimostrando con ciò la confusione in cui sono, e ammettono i Padri, e le Madri stesse, come facevano i Giudei nel presentar i loro Maschi: perchè

so-

sono eglino di sentimento, che questo, altro non sia, che una semplice testimonianza del Battesimo ricevuto. Discordano pure circa l' imporre il nome. Alcuni l' hanno per cosa indifferente, altri tengono, che sia peccato l' imporre il nome di quelli, ch' essi tengono per Idolatri, come Claudio, Lodovico ec. Così che per lo più il Ministro stesso dà il nome, se quello del Padrino non le aggrada, prendendo ordinariamente nomi di Ebrei piuttosto, che quelli dei Cristiani, e ricercando quasi per piacere i nomi, che erano più in uso nell' antico Testamento per non participare, dicono essi in nulla col Papismo. Vediamo ora qual sia la loro Cena.

Questa la fanno quattro volte l' Anno, e ancora talvolta senza digiuno precedente, o altra mortificazione, e vi si accostano bene spesso dopo aver fatta colazione. Questa è la maniera, con cui la ricevono.

Vanno secondo l'uso alla Predica; il luogo è addobbato al solito, cioè nient' altro, che col semplice naturale. Terminata la Predica il Ministro discende dal Pergamo, e mettesi avanti ad una Tavola coperta d' una tovaglia, questo è tutto il loro ornamento, e tutti i loro Altari. Sopra questa Tavola, che forse avrà servito in qualche Bettola,

 o in

Hanno una Tavola da mangiare, non un Altare per consacrare.

o in qualche Biſcaccia, e che dappoi ſerve a tutto, vi ſta un Caneſtro, ovvero un Bacile pieno di pezzi di pane ordinario, e dall' altra parte dei Fiaſchi, e dei Bicchieri, dove all' incontro tutta l' Antichità ſi è ſempre ſervita di Calici, come ſe ne ſerve ancora al dì d'oggi la Chieſa. Il Miniſtro in queſta funzione viene aſſiſtito da Diaconi, da Palazziſti, da Cittadini ſe ve ne ſono nella ſua Chieſa, o da Artigiani, che ſono nel Conciſtoro.

Fatto queſto il Miniſtro ſenza lavarſi le mani, prende un pezzo di quel pane per lui; e rompendolo, dice ordinariamente ſecondo la Dottrina di Calvino: *il pane, che noi rompiamo è la Comunione del Corpo di Criſto*. Poi ne dà altrettanto al Principale del Conciſtoro, e di mano in mano agli altri, dicendo: *ſovvegnavi, che Gesù Criſto ha ſopportata morte, e paſſione per voi*. Gli altri dicono: *queſto è il Corpo, che ha ſofferto per voi*. Altri nulla affatto dicono, contentandoſi di alzare ſolamente gli occhi al Cielo nel dare il pane, affinchè tutto ſi faccia per Fede ſenza, che la voce; o la parola vi contribuiſcano, come Gesù Criſto aveſſe detto credete il mio Corpo, e non mangiate, e non: *prendete, e mangiate il Corpo, che ſarà dato per voi*.

voi . Coloro , che prendono questo pane dal Ministro , baciano la mano per onorarlo ; e quando il Ministro lo dà a qualche Persona di considerazione , egli stesso bacia il pane ; e mostra di baciarlo per civiltà . Onorano le Persone , e niente Iddio . Prendesi questo pezzo di pane in piedi , e camminando lo masticano . Se ne avanza lo danno a' poveri , nè lo custodiscono ; imperocchè in questa Chiesa non si può far la Cena , che nel luogo dell' Adunanza , e quando tutto il Popolo lo riceve . Così che un povero Paralitico , che non potrà uscir di letto , andrà in Sepoltura senza partecipare della Cena di Cristo ; e lo stesso pure i Prigionieri , e quelli altri tutti , che non possono intervenire al giorno di questa Cena Panica . Dall' altro capo della Tavola avendo il Diacono dato da bere al Ministro , questi dopo di aver bevuto presenta il bicchiere ad ogn' uno , dicendo secondo la Dottrina di Calvino : *La Tazza di benedizione , che noi benediciamo si è la Comunione del Sangue di Cristo :* Talvolta dice : ricordatevi , che *il Sangue di Cristo è sparso per voi* . In alcuni luoghi i Magistrati Spirituali , cioè il Concistoro cammina dietro i Magistrati Secolari . Il Ministro fa la Cena sovente due volte al

 gior-

giorno: la mattina la dà ai Servitori, in cui prende anche egli la sua parte, e sul tardi poscia ai Padroni, e alle Padrone: inoltre s' egli è al servizio di due Chiese, la mattina distribuisce la Cena al Popolo dell' una, e dopo aver ben mangiato va a trovar le Pecore dell' altra; le quali altresì dopo di avere ben desinato, se ne vanno alla Tavola del Signore a fare allegramente la loro Cena, participando sempre il Ministro, che sempre si comunica il primo.

Il Diacono non ha mai fatto questo Uffizio nella primitiva Chiesa presente il Sacerdote.

Ora tuttochè alcuno non possa, come confessano essi ancora, amministrare il Sacramento, che non abbia la carica d' insegnare pubblicamente; nulla di meno contra questa Dottrina fanno dar la Tazza ad uno dei Soprastanti: di più è stato osservato il Ministro a dire a quel della Coppa, o del Bicchiere in mano dopo di aver bevuto: *datelo a vostro Fratello;* ed allora, chi li sta vicino lo riceve, e così di mano in mano.

Il Pane, che distribuiscono a questa Cena è dell' ordinario, come fanno i Greci; tuttochè questi tengano ciò per indifferente come apparisce dal Concilio di Firenze. Usano dico del pane comune, perchè nella Chiesa Cattolica si consacra in Pa-

ne

ne, che non sia mai stato corrotto da vecchio lievito; che significa nella Scrittura Ipocrisia, e Malizia: lo che fanno, i Cattolici a imitazione del Salvatore, che istituì questo Sacramento il primo giorno degli Azimi, tempo in cui gli Ebrei non potevano tenere in Casa pane fermentato secondo il comando Divino. Questo Pane Calvinistico non ha apparenza alcuna del Mistero, che rappresenta; e non è altro, che una preghiera, ovvero una dichiarazione del Mistero della Cena.

Dopo di aver ricevuto questo pane, e vino camminando, ogn' uno, se vuole, ritorna a suo luogo gittando una moneta d' argento a' piedi della Tavola da distribuirsi ai poveri. Questa è la Cena Calvinistica inventata a capriccio senza alcun contrassegno dell' Antichità, senza esser conforme ad alcuna Chiesa Cristiana, senza esser approvata da alcun Concilio, senza alcuna solennità convenevole ad un tanto Mistero, senza alcun segno di Santità, o di Religione, e senza alcuna Benedizione.

Circa i Matrimonj, i Maritati si presentano alla Predica, dove senza Cirimonie, senza Orazioni, nè Benedizione il Ministro gli sposa. Conservarono gran tempo l' uso di

non fare il Matrimonio dal princìpiar della Predica, e avanti le preghiere, per non cadere, dicevano essi nell'errore di pensare, che avessero relazione al Sacramento: ma perchè ciò far non si poteva, che a vista del Popolo, hanno pensato in molti luoghi di rimetterlo all'uscir dalle Prediche.

I Matrimonj loro si disciolgono a motivo di Adulterio in maniera, che le Parti si possono rimaritare, contra l'espressa parola di Dio, e gli antichi Ordini della Chiesa, fondati su molte ragioni; essendo stato detto specialmente, che chi Sposerà una lasciata così, commette Adulterio. La Moglie, che convince il Marito di Adulterio secondo gli Ordini di Ginevra può dimandar divorzio, e maritarsi con altri; e il Marito può prendere una nuova Moglie. Questo è l'onore, che portano al Matrimonio, tenuto da essi per un puro Contratto civile. Tengono pure, che i Matrimonj dei Regolari, lasciando la Religione, e ritornando alla Chiesa Cattolica possono essere annullati dalla autorità del Magistrato contra il comando di Dio: perchè se è Matrimonio, nulla lo può sciogliere fuorchè la morte. Così che una Monaca abbandonata può riprender un al-

altro Marito se lo trova. Se una Femmina è gravida di altri, che di suo Marito, questi la può lasciare, e prendere un' altra. Se un Marito dissoluto abbandona sua Moglie, questa dee attendere un Anno, passato il quale se si conosce in necessità di pigliar Marito, dopo le proclamazioni lo può fare, e se poi torna al Marito essendo il luogo occupato, viene punito secondo il caso. La maniera di fare questa perquisizione della freddezza, o calore della Donna abbandonata, è la seguente. Si fa entrare nel Concistoro, e ad essa il Ministro dopo alcune rimostranze dimanda nuove di suo Marito: Se ella giura, non sapere ove sia da un Anno in quà, viene interrogata sopra il dono della Continenza: se ella risponde, che la carne è inferma; questo basta, ed è in istato di poter prender partito, mentre è meglio maritarsi, che abbruciarsi. Ecco una maniera comodissima ad un Marito di liberarsi dalla Moglie colle Leggi di Ginevra. Così una Moglie avrà talvolta nel tempo stesso due, o tre Mariti, e un Marito due, o tre Mogli viventi. Vi sono molti esempj d' infami Commercj introdotti dalle Leggi Ginevrine, dei quali sarà meglio tacere per atto di carità,

Ordini di Calvino.

che pubblicarsi : In tale stato di confusione sono i loro Matrimonj .

Puossi dunque dire, che i Calvinisti hanno annullati tutti i Sacramenti, che sono i mezzi ordinati da Dio per la salute, senza i quali non ci è speranza d'arrivarvi.

Per quello poi riguarda alle loro Esequie, si prendono poca pena della Sepoltura, e si sotterrano i Morti senza pompa, senza Orazioni, senza Cirimonie. Vengono Seppelliti, o da Servitori, o da Facchini, che li portano in un Campo, e luogo profano destinato dal Magistrato per la Sepoltura. Questo Corpo viene seguitato dai Parenti, e dagli Amici : ma senza corruccio, e senza alcun contrassegno di Cristiano. Il Ministro non ci interviene, se non fosse per qualche Persona di qualità, e ci va come Particolare, non come Pastore. Tutto il sotterramento si fa in silenzio ; nè alcuno osa di solamente far mostra di pregar Iddio per non passar per Papista.

Quanto alla Disciplina della loro Chiesa l'hanno ridotta in 238. Articoli, dei quali abbiam riferiti i Principali. Distesamente tutti vedersi possono nel secondo Tomo al libro ottavo del Signor Raimondo.

Quanto alla lor credenza sopra i punti principali di nostra salute,

non

non si può intendere senza orrore; ella è contraria a quella de' Luterani, e a quella di molti altri Eretici. Noi porremo quì 16. Articoli di questa bella Dottrina.

I. Dicono, che Dio *Abæterno* ha predestinato molti Uomini alla morte eterna senza alcuna colpa, o demerito dal canto loro, ma solamente, perchè così volle. I Luterani, gli Anabatisti, ed altre Sette hanno condannata questa maledetta Massima di Calvino.

II. Dicono, che Dio con una certa forma occulta, e secreta necessita gli Uomini a commettere ogni sorta di delitti.

III. Che Dio esorta il Demonio a sollecitare gli Uomini miserabili al peccato.

IV. Che Dio è semplicemente detto Autore di tutti i peccati, che commettono gli Uomini.

V. Che Dio predestina gli Uomini non solamente alla dannazione eterna, e gli eccita a peccare; ma eziandio, che si burla dei miserabili in maniere diverse, fingendo di volerli ajutare, tuttochè non nè abbia intenzione alcuna.

VI. Che Gesù Cristo non è morto per tutti, ma solamente per alcune poche Anime predestinate.

VII. Che l' Immagine di Gesù Cristo Cro-

Crocifisso non dee in maniera alcuna esser veduta; e che tutti i Cattolici, e Luterani, che l'hanno, sono Idolatri, e sono come i Gentili, che adorano le Immagini delle bestie.

VIII. Che i Santi, che noi diciamo, che regnano con Gesù Cristo, altro non sono, che Lupi salvatici, Spiriti notturni, Bestie ed assassini.

IX. Che il Peccato Originale non si cancella punto col Battesimo, ma che resta sempre in noi, finchè viviamo.

X. Che gli altri Peccati non si cancellano colla giustificazione, ma sono solamente nascosti, e coperti colla Giustizia di Gesù Cristo, che noi apprendiamo colla Fede.

XI. Che tutte le azioni de' Giusti altro non sono, che brutture, e peccati mortali, e non meritano la vita, ma la dannazione eterna.

XII. Che la Grazia di Dio non basta per viver bene, o sia per osservare i Divini Comandamenti.

XIII. Che la Legge di Dio è impossibile, e che non è stata osservata fino ad ora da Persona alcuna, per santa che sia stata, e che non potrà esserlo mai in avvenire.

XIV. Che tutti i Figliuoli de' Fedeli nascono santificati nel ventre della loro Madre, e sono Eredi della Vita Eter-

Eterna; e che però possono salvarsi senza Battesimo.

XV. Che i Figliuoli non legittimi, e bastardi sono destinati all'Inferno.

XVI. Che i peccati de' Predestinati per enormi, che sieno non vengono giammai imputati loro; nè quelli de' Reprobi giammai rimessi.

Ecco lo stabilimento della Dottrina de' Calvinisti, il fondamento della loro nuova Chiesa pretesa riformata, fabbricata sopra Massime perverse, contrarie alle Sacre Scritture, ad ogni Legge di natura, scritta, e di Grazia; alle parole di Gesù Cristo, al sentimento della Vera Fede, alla Dottrina degli Appostoli, e alla credenza universale di tutta l'antichità della Chiesa, e de' Santi Padri. Ond'è, che i Calvinisti sono gli Eretici peggiori, che sieno mai stati; e bisogna dire, che ci voglia l'ultimo accecamento per seguitare le loro prave opinioni. Vogliamo però sperare nella Divina Misericordia, che avrà fine questa loro cecità; che sovverrà loro, ch'è poco più di un Secolo, ch'è nata questa pretesa lor Religione: che coloro, che l'hanno introdotta erano Persone scapestrate, dissolute, ed empie: che gli Appostoli, de' quali pretendono essi di seguitare le Massime, non vivevano in questa manie-

niera: che il Salvatore del Mondo non ha fatto predicare il suo Vangelo con l'Armi alla mano tra 'l sangue, e le straggi, come fecero i primi loro Ministri: i nostri Tempj sacri, e venerabili per l'Antichità, fanno loro vedere, che Iddio li ha conservati per insegnar loro, che quelli, a' quali sono stati trasferiti, sono i veri Successori de' primi Cristiani: che a poco a poco, col deviare dalla retta strada della vera Religione, e colla libertà del credere ciò, che più loro piace, si vanno accostando all'Ateismo; come infatti a' nostri giorni, in molti di essi ne veggiamo l'esperienza, riducendosi molti di loro, col non avere più Religione alcuna, a negare, per mostrar un ingegno critico, ed uno spirito forte, come dicono essi, con orrenda empietà fino l'esistenza stessa di Dio; e finalmente considereranno, che non si danno due vere Religioni: l'una, che è quella, di cui noi siamo in possesso dagli Appostoli in quà; e la loro, che abbiamo veduto nascere, si può dire, a' nostri giorni.

Del-

Della Religione della Lorena, e della Franca Contea.

LA Lorena era anticamente parte della Gallia Belgica, e poi è divenuta parte del Regno di Austrasia. V'erano molti Calvinisti, ma gli ultimi Editti del Re Lodovico XIV. li costrinsero a seguitare il partito degli altri. Non ostante però i Cattolici erano in maggior numero, V'erano altresì de' Luterani, a cagione della vicinanza della Germania.

I Vescovadi sono Metz, Toul, e Verdun, che sono Suffraganei dell' Arcivescovado di Treveri. In Metz v' erano molti pretesi Riformati, che avevano libero l'esercizio, unendosi al Castello dell' Horgue; ma ora si sono convertiti. Sonovi pure degli Ebrei, che hanno un luogo appartato.

Vi sono trè Badie di Canonichesse, le quali non fanno alcun voto, ma possono maritarsi, quando vogliono: e sono Remiremont, Espinal, e Boissiere, Les Dames. Non vi si ricevono, che Figliuole di gran Casa, e Nobili di quattro età da parte di Padre, e di Madre. Le sole Abbadesse fanno i Voti. Volevano obbligare anche le Dame alla

Clau-

Clausura, ma queste si sono difese.

L'Illustre Collegio, Capitolo, e Abbazia di Remiremont è non meno antica, che singolare. Vi sono più di 50. Dame, tutte di gran qualità, e per entrarvi, bisogna fare le stesse prove di Nobiltà, che fanno i Conti di San Giovanni di Lione, e i Cavalieri di Malta. Dassi a queste Dame il Titolo di Canonichesse, Contesse di Remiremont, piccola Città sulla Riviera della Mosella. Possono maritarsi, quando vogliono, e possedere Entrate tanto, quanto se mai avessero lasciata la Casa Paterna. Possono dopo qualche Anno prender seco una, o più Signore di ogni età, che chiamano Nipoti di Prebenda, le quali stanno attendendo i luoghi vacanti. Tutte vestono da Secolari, fuorchè nel Coro, dove cantano, e si vestono, come i Canonici Secolari. Un lungo mantello collo strascino copre loro le spalle; e lo annodano davanti. Le loro Dignità sono l'Abbadessa, la Decana, la Secretaria. Portano in oltre un gran velo di tela inamidata, che l'attaccano alle loro Cuffie, il quale sta loro pendente dietro il Capo, ed arriva fino a terra. L'Abbadessa ha di più il Mantello bordato di Ermel-

mellini, e tutti gli altri orli degli abiti, con una Croce di diamanti, pendente dal Collo, e il Pastorale vicino al suo Trono.

Vi sono pure in questo Paese, ed ancora nella Città di Metz alcune Case di Dame di Chiesa, (così le chiamano) che sono di questo Carattere. Vanno in Processione dalle loro Chiese a quella di S. Stefano, Cattedrale di Metz, il giorno della Festa; e dopo di aver cantato, arrivando un mottetto, si ritirano in una Cappella particolare, daddove non sortiscono, che terminata la Messa grande; lo che fatto ritornano a Casa loro con lo stesso ordine.

Sonovi pure delle Canonichesse a Boisleduc nel Brabante, e Mons in Psvevia, ed in altri luoghi della Germania.

Quanto alla Franca Contea, detta altre volte Contea di Borgogna, confine dell'Alsazia, e della Germania vi sono molti Calvinisti, e molti Luterani. La sua Capitale è Besanzone. Questo è un'Arcivescovado, che forma una parte della Franca Contea, che fu ceduto al Re di Francia col Trattato di Nimega nel 1678.

Della Religione della Repubblica di Venezia.

LA Religione di questa Repubblica si è sempre conservata nella sua purità, e non ha mai ricevuta macchia alcuna dall' Eresie. Poche Città si veggono, in cui si trovino tante Chiese, quante in Venezia. Vi si contano 72. Parrocchie, tutte servite da molti Sacerdoti, in esse allevati; più di 54. Conventi di Religiosi; 26. di Monache; moltissime Scuole, e Confraternità; tra le altre sei di principali, dette volgarmente Scuole Grandi. Si osserva una cosa particolare in Venezia, che molte Chiese sono consacrate a Santi del Vecchio Testamento; come S. Giobbe, S. Mosè, S. Geremia, S. Daniello, S. Samuello, S. Zaccaria, ed altre. La Chiesa di S. Marco, propriamente è la Cappella del Doge, dove si fanno tutte le Cirimonie solenni. Il Doge elegge il Primicerio, che è il Decano del Capitolo, ed uffizia colla Mitra, e'l Pastorale, facendo tutte le Funzioni Vescovili. Egli è sempre un Nobile Veneto; ed avrà cinque mila ducati di Rendita, oltre una Badia, che ordinariamente le viene aggiunta. Questo Prelato è alla Te-

sta

sta di 26. Canonici, tutti nominati dal Doge. Vi è inoltre un Seminario di Giovani, destinati al servizio della Chiesa. Nelle principali Solennità dell' Anno, specialmente la Settimana Santa, hanno un Rituale, conforme a quello di Alessandria, per essere, secondo l' antica Tradizione, stato portato a Venezia il Corpo di S. Marco; onde osservano Cirimonie particolarissime; fra le quali la più notabile si è la Processione del SS. Sacramento, che viene portato il Venerdì Santo di notte con gran Solennità tutto intorno alla Piazza, in un Cataletto coperto di velluto nero. Solennissime Processioni si fanno pure in tal notte da tutte le Parrocchie nel giro delle loro Giurisdizioni. Non vi è cosa più bella al Mondo, quanto Venezia in questa notte, illuminata da più di un milione di Torcie; così che la Città sembra tutta fuoco per le gran Processioni, nelle quali la Cera punto non si risparmia, consumandosene tanta in questa sera in Venezia, quanta in un Anno in tutto il resto dell' Italia.

E' Altresì antichissimo Privilegio della Chiesa di S. Marco, il celebrare la Messa la Vigilia di Natale tramontato che sia il Sole; e questa viene cantata da quattro Cori di

Mu-

Musici con molta solennità , e gran Concorso di Popolo , ed in essa si fanno sentire le voci più distinte de' Musici, che si trovino in quel tempo in Venezia.

Lo Stato della Repubblica ha due Patriarchi ; quello di Aquilea , e quello di Venezia. Quest' ultimo altro non era una volta, che semplice Vescovo di Castello , Parte di Venezia ; dove sta situata la sua Chiesa ; e le sue Rendite non erano molto considerabili : ma nell' accrescimento della Repubblica , nascendo molti contrasti per la Giurisdizione tra questo Vescovo di Castello , e 'l Patriarca di Grado, che era Primate della Dalmazia , il Senato richiese al Papa, che il Patriarcato, e il Vescovado dovessero unirsi nella Persona di quello de' due Prelati , che sopravvivesse all' altro ; e in cotal guisa il Patriarcato di Grado fu devoluto nel 1450. al Vescovo di Castello nella Persona di Lorenzo Giustiniani , che dalla Chiesa , a motivo della Santità della sua Vita , e de' suoi Miracoli dopo morte, fu canonizzato.

Il Patriarca di Venezia dunque è Primate della Dalmazia ; ed i Vescovi di Candia , o di alcune Isole vicine ad essa Metropoli , sono suoi Suffraganei , Questa Dignità emi-
nen-

nente non può darsi ad altri, che ad un Gentiluomo Veneziano, e la Repubblica stessa ne conserva la nomina. Allora quando questo Prelato uffizia Pontificalmente in presenza della Signoria, prima di dare la Benedizione al Popolo, il suo Mastro di Cirimonie, se v' è il Nunzio Appostolico, che suol' essere Assistente a tutte le Funzioni pubbliche, gli va a dire queste parole: *Placet ut Celebrans benedicat?* ed esso risponde: *placet*.

Il Patriarcato di Aquilea però è il primo, e più antico. La sua Giurisdizione si estende non solamente nel Friuli, nell' Istria, ed in altre Città della Repubblica; ma eziandio in alcune Provincie Ereditarie dell' Imperadore. Questo Patriarca ha la facoltà, tosto che è arrivato a questa Dignità, d' eleggersi un Coadjutore, ed è sempre uno delle più distinte Famiglie tra la Nobiltà. Il presente è Monsign. Daniello Delfino, e fa la sua Residenza in Udine, Capitale del Friuli.

E' particolare l' Elezione de' Parrochi, o sia de' Pievani di Venezia. Questa, secondo l' antico Uso della Chiesa, è rimasta in disposizione de' Parrocchiani, o per dir meglio, di quelli, che possedono Ca-

se nel recinto della Parrocchia, i quali debbono scegliere Sacerdoti, allevati nella stessa, e quello, che loro sembra più degno per la capacità, e per l' anzianità del Servizio. E per impedire i grandi Uffizj, che si facevano altre volte in queste occasioni, ordinò il Senato, che l' Elezione si debba fare dentro lo spazio di tre giorni dopo la morte del Pievano: in difetto la Repubblica nomina essa.

Tutti quelli, che possiedono Case in detta Parrocchia, si adunano nella Chiesa per venire all' Elezione colla pluralità de' Voti. Ma siccome si tratta di esaminare il merito loro, così i Concorrenti compariscono gli uni dopo gli altri, esaggerando i servizj fatti alla Parrocchia, ed a' Parrocchiani; dopo di che si viene all' elezione.

Il Santo Offizio è composto dal Nunzio Pontificio, dal Patriarca di Venezia, dal Padre Inquisitore, che è sempre Domenicano, e due principali Senatori, che sono assistenti a tutto.

Vi sono in Venezia Greci, ed Armeni, i quali uffiziano, secondo il Rito loro, e professano di essere Cattolici. I Calvinisti e i Luterani non hanno alcun pubblico esercizio della loro Religione, nè ad

essi

essi mai è stato permesso in alcun tempo. Vi sono molti Ebrei, che contribuiscono al Pubblico Somme onorevoli, abitando in un luogo separato, chiuso la notte con Porte, le Chiavi delle quali stanno appresso Persone Cristiane a ciò deputate; e per essere eglino in quantità grande, le loro Case sono molto alte, fino di sei, e sette piani. Ve ne sono di molte Nazioni differenti, Olandesi, Spagnuoli, Portoghesi, Levantini, Tedeschi, ed Italiani; ed hanno le loro Scuole, o Sinagoghe particolari; e tra gli altri i Portoghesi sono i più ricchi; ed anzi chi di loro vuole professare la Medicina, può addottorarsi nell' Università di Padova, nel Collegio, detto del Bò, dove sono esenti dal giuramento delle Bolle Pontificie, e dal far la Professione di nostra Fede.

Per quello spetta alla cognizione degli affari generali, e particolari de' Religiosi, e delle Religiose, evvi un Magistrato destinato a ciò di somma considerazione, e che invigila sovra tutti i disordini, che insorger potessero.

Della Religione del Regno di Napoli.

GLI Abitanti di questo Regno sono tutti Cattolici, a riserva d' alcuni Greci, che dimorano ne' circonvicini Villaggi, e che osservano le Cirimonie della Chiesa Greca; e in Napoli stessa evvi una Chiesa Greca con Preti Greci, che si maritano una sola volta, e con una Vergine.

In questo Regno vi sono 21. Arcivescovadi, e 109. Vescovadi; e la nomina di otto Arcivescovadi, e 16. Vescovadi è Regia, ottenuta da Carlo V. nel 1529. da Clemente VII. Le Spoglie de' Vescovi appartengono al Papa, ed il Nunzio Appostolico ha un dieci per cento. I Religiosi in questo Regno sono franchi di tutto, e non si può prendere alcuno in Chiesa, per Delinquente che sia, senza la permissione del Nunzio Appostolico (*a*). I Religiosi più ricchi so-

(*a*) Quì bisogna avvertire alcuni sbagli, ne' quali è inciampato l' Autore della Storia. I. Che i Greci non abitano ne' circonvicini villaggi di Napoli, ma nella Città stessa. II. Che le nomine d' alcuni Vescovadi, ed Arcivescovadi non si ottennero da Carlo V. per mera concessione, e beneplacito Pontificio; ma sì bene perchè i Re di Napoli vantavano un singolare dritto per l' elezione di tutti i Vescovi, ed Arcivescovi del Regno così per antica co-

stu-

sono quelli di Monte Cassino, di Monte Oliveto, i Certosini, i Gesuiti, i Camaldolesi, ovvero quelli di S. Romualdo.

Le differenze quasi continue tra i Pontefici, e i Re di Napoli furono cagione, che non potè introdursi in questo Regno l'Inquisizione; ed essendo anche sotto il Dominio de' Re di Spagna non poterono accordarsi le cose per una particolar ragione, che i Papi stessi vi si opposero. Pretendendo sempre i Re di Spagna, che gli Inquisitori del Regno di Napoli fossero soggetti all' Inquisitor Generale, che risiede in Ispagna; e che non avesse dipendenza alcuna dall' Inquisizione Gene-

stumanza della Chiesa, che per li Concordati seguiti in varj tempi colla S. Sede. III. Che gli Ecclesiastici, e Luoghi Pii coll' ultimo Concordato stabilito tra la S. M. di Benedetto XIV. e D. Carlo Borbone Re delle Spagne (che Dio lungamente conservi) all' ora Re di Napoli, furono astretti a pagare la metà delle Gabelle per riguardo a' beni, che possedevano, e per riguardo a' nuovi acquisti, che pagassero intieramente; affinchè tutto il resto de' Naturali del Regno non soffrisse solo i pubblici pesi, e la gabella su de' pochi avanzi de' suoi beni. IV. Per rispetto all' immunità delle Chiese è da leggersi il suddetto ultimo Concordato, in cui si eccettuano molti casi, ne' quali non si gode l'immunità Ecclesiastica da coloro, che si rifuggono nelle Chiese.

rale di Roma . Al che non volendo mai acconsentire la Corte di Roma , vi si è sempre opposta , pretendendo anzi, che il Regno di Napoli, come Feudo di Santa Chiesa , dovesse avere l' Inquisizione , dipendente da quella di Roma , non da quella di Spagna ; onde sopra di ciò non hanno giammai potuto accordarsi ; quindi i Vescovi sono rimasti in possesso di giudicare gli Eretici . Non ostante però accadono alcuni casi , ne' quali il Papa spedisce Commissarj straordinarj per giudicare del delitto di Eresia : ma oltre che sono casi rari , questi Commissarj non possono procedere , se non hanno prima ottenuta la permissione dal Vicerè (*a*).

Nel 1544. D. Pietro di Toledo , Vicerè di Napoli, volle far un tentativo per istabilirvi l' Inquisizione ; ma il Popolo si sollevò , e la sedizione durò più giorni , molti Spa-

(*a*) Questo Regno fu per l' addietro per moltissimi anni della corona di Spagna. Passò poi al dominio dell' Imperadore . Ma nell' anno 1735. fu acquistato dall' Infante di Spagna D. Carlo Borbone ; e col trattato di Vienna riconosciuto anche dall' Imper. Carlo VI. per Re delle due Sicilie , il quale essendo succeduto alla Monarchia di Spagna ; ha ceduto a D. Ferdinando suo Terzogenito il Regno di queste due Sicilie .

Spagnuoli furono trucidati, e probabilmente sarebbero stati scacciati dal Regno, se non avessero avuto i Castelli, col mezzo de' quali si mantennero, malgrado gli sforzi del Popolo; anzi i Sollevati pensavano di darsi sotto la Francia; e spedirono a tal motivo in Roma al Signor Du Mortier, Ambasciatore di Francesco I. Dopo la qual cosa la paura di un nuovo sollevamento, e le opposizioni reiterate della Corte di Roma impedirono i Spagnuoli di fare nuovi sforzi di stabilirvi l'Inquisizione. Fu sovente proposto l' esempio dell'Inquisizione di Milano, per persuadere i Re di Spagna, non essere inconveniente, che quella di Napoli fosse sullo stesso piede. Ma siccome l'Inquisizione era stabilita nel Milanese, prima che egli ne fosse Padrone, e che dovette lasciar le cose, come le aveva trovate; così questo esempio non ha avuto bastevole forza ad accommodare la cosa.

Poche Città vi sono nell' Europa, dove sia maggior numero di Chiese, come a Napoli.

Della Religione dell' Isola di Sardegna.

GLi Abitanti di quest' Isola, ch' è un Regno dell' Europa nel Mediterraneo, sono tutti Cattolici Romani, ed hanno gli Arcivescovadi di Cagliari, di Sassari, e di Oristagni, che hanno i loro Suffraganei, una volta al numero di trenta, ora ridotti a pochissimo numero.

Della Religione di Sicilia.

QUest' Isola è la maggiore del Mediterraneo, ed ha titolo di Regno. I suoi Abitatori professano la Religione Cattolica Romana, e vi è l' Inquisizione col nome di Sant' Offizio. I Prelati hanno grand' autorità in quest' Isola, dove sono tre Arcivescovi, cioè Palermo, Messina, e Monreale, ed ogn' uno ha il suo Suffraganeo.

L' Arcivescovo di Messina è al di sopra dell' Archimandrita di Sicilia, che lo è altresì di Calabria; e questo Arcivescovo dee avere ogni Anno dall' Archimandrita, come Abate di S. Salvatore il censo di tante libbre di Cera, di cento d' Incenso, e venti botti d' Olio.

Vi sono pure nella Sicilia molti

Cri-

Cristiani Greci, ed hanno alcuni Tempj particolari nella Città di Messina.

Della Religione de' Regni delle Spagne.

SI gloriano le Chiese di Spagna, di aver avuto per primo Appostolo San Giacomo Figliuolo di Zebedeo, e Fratello di S.Giovanni, che dicono aver portato il Vangelo in quelle parti l' Anno 37. della Nascita di Nostro Signore; e ch' essendo stato decapitato in Gerusalemme questo grande Appostolo, per comando di Erode il terzo Anno dell' Impero di Claudio, portarono i suoi Discepoli il Corpo di lui nella Spagna, e seppellironlo in un luogo segreto, da dove poscia essendosi miracolosamente scoperto fu portato a Compostella.

Brev. Tolet.

Dicono ancora, che San Saturnino, che fu poi Vescovo di Tolosa fu il secondo, che vi predicò con frutto tale, che vi convertì 40. mila Persone in 7. giorni: e che San Fremino nativo di Pamplona, che fu del numero de' Convertiti, incalorì molto la pietà di que' novelli Cristiani.

Molti però han posto in dubbio, ciò, che gli Autori Spagnuoli, per

Annal. Eccles.

 man-

Chopin. Anno 44. mantenere la Tradizione della loro Chiesa, hanno riferito di questo Appostolo ; cioè che egli sia stato ne'loro Regni, e che sia stato il primo a predicare il Vangelo : primieramente perchè egli sia stato martirizzato il primo di tutti gli Appostoli ; in secondo luogo perchè sia morto prima, che gli altri Appostoli sieno stati divisi nelle loro Provincie ; e in terzo luogo essendo stata trattata questa Controversia nel Concilio Lateranese, sotto Innocenzo III. a motivo del Vescovo di Compostella, che sosteneva, che la sua Chiesa doveva presedere a tutte le altre di Spagna ; per lo solo riflesso, che v'era il Corpo di S.Giacomo, e che questi gli aveva portato il Vangelo. Rodrigo Ximene Arcivescovo di Toledo, grande Storico di quel tempo dimostra il contrario con prove così evidenti, che non resta sopra di ciò dubbio alcuno.

Epist. ad Decent. Ep. 64. ad Reg. Hisp. Coloro, che ricercarono nell' antichità, da chi fosse portata la Fede in Ispagna, hanno trovato con due Epistole d'Innocenzo, e di Gregorio, due dottissimi Papi, che vi fu predicata da sette Vescovi, speditivi da Roma da S. Pietro, e S.Paolo, negando, che l'Appostolo S.Giacomo vi abbia mai portato il Vangelo.

Sia

Sia che che sia, dopo che questi Popoli ricevettero la Fede Cattolica, l' hanno sempre conservata; e questo Regno merita tutte le lodi, per non avere mai permesso l'ingresso ad alcuna Eresia. Il rimedio usato per ciò fù molto forte, per la comunicazione, che avevano que' Popoli cogli Ebrei, ed i Mori; ond'è, che Ferdinando, e la Regina Isabella, per impedire una corruzione generale, che si andava introducendo circa l' Anno 1475. vi stabilirono de' Giudici Laici, per arrestare i disordini: Ma gl' inconvenienti prodotti da' Ministri, rendettero il rimedio peggiore del male. Finalmente vi fu stabilita l' Inquisizione Appostolica, che del 1623. soffocò un Eresia, che s'era in questo Regno introdotta nell' Arcivescovado di Siviglia, e nel Vescovado di Cadice. Questi Eretici si dicevano Fratelli *de los Alumbrados*, ovvero *Illuminati*, e si chiamavano ancora *Dejados*, ovvero perfetti. Quest' Eresia pullulò di quando in quando in altri Stati ancora, sotto nome di Quietisti, con qualche mutazione di proposizioni. Insegnavano pubblicamente una Dottrina, contraria alla vera Religione, ed aveva infettate più di 7. mila Anime, nelle Diocesi sopraddette. Questi sono i

principali Articoli della loro Dottrina.

Davitii de l'Europ. Der. Edit.

Che l'Orazione Mentale è comandata da Dio, e che con essa sola si compiono tutti gli altri Comandamenti, e che l'Orazione vocale non serve a cos' alcuna. Che i Servi di Dio non debbono lavorare, in maniera alcuna. Che non si dee ubbidire nè a' Prelati, nè a' Superiori quando comandano cose, che frastornino la meditazione. Che alcuno non si può salvare senza l'Orazione, che fanno, ed insegnano i Maestri della lor Setta, e senza riconciliarsi ad essi, con una general Confessione. Hanno de' sentimenti perversi intorno il Sacramento del Matrimonio. Tengono, che i Perfetti non hanno bisogno di esercitare atti di Virtù, nè faccia loro di mestieri l'intercessione de'Santi: Che si può vedere, e che si vede in questa vita mortale l'Essenza Divina, e i Misterj della Santissima Trinità quando si arriva a certo punto di perfezione; Che nel tempo dell'Elevazione del Santissimo Sacramento, deesi, come per cerimonia necessaria serrar gli occhi; che allora quando lo ricevono, ricevono molte forme insieme, e sostengono, che si può comunicare con focaccie. Tengono, che giunti ad un certo pun-

punto di perfezione, non possono più vedere le Immagini de' Santi, nè sentire la parola di Dio.

I Maestri di questa Setta comandano generalmente a tutti i loro Discepoli, di far Voto di non maritarsi, e di non entrare in Religione alcuna. Ordinano alle Mogli di non ubbidire in conto alcuno a' loro Mariti. Dicono, che l' Orazione, e l' astinenza non si possono conservare insieme lungo tempo, se non per miracolo; imperocchè l' Orazione, e l' Amor di Dio consumano i spiriti, in maniera, ch' è necessario di mangiar bene, e di buonissime vivande, e che chi meglio si nutrisce è meglio disposto a far Orazione. Che essendo nell' Amor di Dio, e nell' Orazione Mentale, possono lasciar stare di ascoltar Messa anche ne' giorni di Festa; e per continuare le sue Orazioni, o per andare in Chiesa non debbono prendersi alcun fastidio della loro Famiglia; nè fare ciò, che incombe alla loro professione. Ubbidiscono alle Donne, che tengono per Maestre di Dottrina, e di spirito, ed obbligano le Figliuole a non far voto di Castità, o di Religione, dicendo loro, che non si può acquistare la perfezione ne' Monasterj, a motivo delle occupazioni degli Uffizj. Obbligano

altresì le loro Figliuole spirituali, a far voto di non confessarsi da altri, che da loro, e di dar ad essi pegni d'oro, e d'argento, per sicurezza di questa promessione.

I Confessori si rivelano l'un con l'altro le Confessioni di quelli, che hanno promesso loro ubbidienza, dicendo, ch'è permesso. Chiamano col nome di Padre quello, a cui rendono ubbidienza, e questo dà loro degli ordini, e delle censure, e non ricevono cos'alcuna; senza sua permissione. Credono, che una Persona possa amare Iddio talmente, che sia ad essa lecito il comunicarsi, benchè non sia a digiuno. Sputano nella bocca delle loro Figliuole di Confessione, dopo, che sono comunicate, dicendo, che ricevono l'Amor di Dio. Dicono, che vi sono persone malate per Amor di Dio, le quali debbono mangiar carne ne' giorni vietati dalla Chiesa. Che le azioni sono tanto più meritorie, quanto sentono meno di divozione. Dicono ancora, che Iddio è quello, che li induce a tutte le disonestà, che praticano con le Donne. Che abbracciando le Femmine, comunicano ad esse lo Spirito Santo. Dicono ancora alle loro Spirituali, colle quali hanno pratica disonesta, che Iddio li ha conceduti

ad

ad esse, per mezzo della loro salute, e che quando Iddio fa l'unione de' Santi, lo fa col mezzo di movimenti disonesti.

Gli Uomini, e le Donne di questa Setta si adunano in Case particolari, dove mangiano, e beono, poscia commettono molte disonestà, dicendo, che non peccano punto. Asferiscono, che nei loro raccoglimenti, ed estasi vedono Dio chiaramente in questa Vita, come si vede nella Gloria; e che quando uno è arrivato a vedere Iddio una volta lo vede sempre, ogni volta, che vuole. Che i Seguaci della loro Dottrina saranno liberi dalle pene del Purgatorio. Che alcune Persone tra di loro hanno impresse le Piaghe di Nostro Signore, sudano sangue, e si nutriscono col Santissimo Sacramento, e che Iddio Padre parla con esse. Hanno in oltre la credenza loro ripiena di molte altre pazzie, e stravaganze; ma questi sono gli Articoli principali.

Mori di Spagna.

Quanto gli Mori, che occupavano altre volte gli Stati di Spagna, se ne impadronirono della maggior parte negli Anni 713. 714. ma ne furono a poco a poco spossessati; e la loro total rovina accadde nel 1492. colla perdita del Regno di Granata, i Re di cui avevano opposti ai Princi-

pi Cristiani più di 200. mila Uomini. Ma nell' estinguere il nome dei Re di Granata fu promessa ai Mori, che si rendettero volontariamente, libertà di Coscienza, pagando tributo. Nulladimeno nel 1499. il Re Ferdinando, e la Regina Isabella avendo impresa la conversione dei Mori risolutamente, ed avendo ancora fatto conoscere Gesù Cristo ad alcuni de' Principali, tenendoli lungo tempo prigionieri, addivenne, che gli *Apugiari*, ed altri si sollevarono; cosa che obbligò Ferdinando a prender l'Armi contro di essi nel 1500. Questo però non impedì, che più di 50. mila Persone non ricevessero il Battesimo, e gli Abitanti ribelli dei Paesi degli *Apugiari* furono sforzati, e fatti schiavi; e molti altri, che si erano ostinati, e fortificati nelle Piazze furono trucidati fino i Fanciulli stessi. Dopo di che Ferdinando, e Isabella fecero battezzare tutti i Fanciulli dell' uno, e l' altro sesso al di sotto degli Anni dodici, dopo di averli fatti separare, donando loro dopo la libertà. Finalmente acconsentirono, che coloro, che nel 1500. si erano sollevati, dopo essere stati molte volte sconfitti, si ritirassero in Africa, somministrando loro ancora Vascelli per lo trasporto, quando non volessero

farsi

farsi Cristiani: lo che fu fatto da alcuni, ma non ostante l' apparenza di Religione, che dimostravano questi Mori, furono sempre sospetti agli Spagnuoli, che li chiamavano Cristiani nuovi. Poscia essendo loro stato ordinato di lasciare la Lingua Araba, ó vogliam dire Moresca, e di parlare Spagnuolo, e portarne l' abito, come ancora di abbruciare i loro Libri, questo obbligolli a riprender l'Armi; ed essendone periti molti milioni in questa Guerra, fu loro di nuovo accordato per compassione un Armistizio con condizione, che quelli, ché non erano battezzati si dovessero battezzare incontanente, e così fecero questi, e tutti quelli ancora del Regno di Valenza. Ma essendosi resi sospetti, dopo con nuovi ammutinamenti, e con intelligenze segrete coi Mori dell' Africa per farli passare in Ispagna; tuttochè la maggior parte andasse alla Messa per non uscire dal Paese in ordine agli Editti Regj, e che facessero battezzare i loro Figliuoli, stropicciavano loro la fronte, credendo di cancellarne il Battesimo, e li faceano mutar nome. Il Re di Spagna considerando la loro ostinazione, e volendo rimediare a questo pericolo, fece pubblicare un Editto contra di essi nel 1609. con

cui

cui fu loro comandato di sgombrare dentro tre giorni tutti i luoghi del Regno. Lo che fu eseguito, avendo quest' ordine seco molte pene in caso di contravenzione. Dal solo Regno di Valenza ne uscirono 140. mila, che passarono in Barbaria, e nel Regno di Tremisen. Così che tutti quelli, che furono scacciati dalla Spagna più di 7. e 800. mila, che popolarono Tripoli, Tunisi, e Algieri, e Costantinopoli stessa, ove molti si ritirarono.

Vuotarono tutta la Spagna nel 1610

Ebrei di Spagna.

Erano più di 80. mila

Quanto agli Ebrei Ferdinando, e Isabella dopo la presa di Granata fecero un Editto, con cui fu comandato a tutti gli Ebrei di Spagna di convertirsi nello spazio di tre Mesi sotto pena di confiscazione di tutti i loro beni, e di bando perpetuo. Alcuni di essi più zelanti, e molto ricchi mandarono i loro effetti più preziosi in Portogallo, in Africa, e in altri luoghi. Alcuni altri si ritirarono in Grecia, e nei Paesi soggetti ai Turchi, ed altri si fecero battezzare per non essere costretti ad uscire dal Regno, e fecero professione della Religione Cristiana, o sia di buon senno, o sia per finzione e politica, così che la Spagna restò totalmente libera da questa Nazione.

Il Re di Portogallo nel 1469. fece

ce lo stesso, e obbligò Mori, ed Ebrei a farsi battezzare. Ma questo cagionò diverse Apostasie ne' suoi Stati, che non restarono liberi fino al Regno di Filippo II. di Spagna, dopo l'unione di Portogallo con la Castiglia; dove fu ordinato, che gli Ebrei portassero un pezzo di panno rosso sul Mantello; e i Mori dei Cappelli verdi con una luna bianca per distinguerli.

La Religione Cattolica dunque è la sola, che si professa al presente nella Spagna; e tuttochè in alcuni Stati di questo Regno siasi introdotto un' abuso di mangiare il Sabbato l' estremità, e le interiora delle bestie, non ostante sono esattissimi in tutti i punti della Religione Romana. Quest' abuso s' è introdotto nelle due Castiglie, nella Andaluzia, e nel Regno di Granata: ma non si è però esteso, nell' Aragona, nella Catalogna, in Portogallo, in Galizia, ed in altri luoghi delle Provincie Spagnuole, dove l' osservazione de' Comandamenti della Chiesa è in tutto il rigore: pretendono però alcuni, che abbiano un Indulto speziale.

L' Inquisizione è stabilita in questo Regno, come quella, di cui parleremmo, trattando di Portogallo.

Quando gli Arabi s' impadroni-

ro-

rono della Spagna. I Cristiani, che vivevano tra di loro, si chiamavano *Mercarabi*; cioè a dire, mescolati cogli Arabi, per lo qual motivo l' Uffizio Ecclesiastico istituito da S. Leandro, e S. Isidoro, che seguitavano allora, fu chiamato *Mocarabo*, ovvero *Mozarabrio*, come chiamasi ancora al presente; e si osserva ancora al dì d'oggi a Toledo in sei Parrocchie, e nella Chiesa Cattedrale, nella Cappella del Cardinal Francesco Ximenes, Arcivescovo di Toledo l' uso di questo Uffizio, non meno che in Salamanca, in alcuni giorni nella Cappella del Dottor Talavera, che è al Chiostro della gran Chiesa.

Nella Spagna vi sono otto Arcivescovadi, cioè Toledo, Burgos, Compostella, Siviglia, Granata, Saragozza, Tarragona, e Valenza; sotto de' quali vi sono 48. Vescovadi.

Il Primato della Spagna era anticamente della Chiesa di Siviglia: poi di quella di Toledo, fino al gran devastamento, che succedette in questo Regno. Conciossiacosachè essendo caduto Toledo nelle mani de' Barbari, questa Dignità fu devoluta all' Arcivescovo di Braccio dell' antica Spagna; ma dopo che i Cristiani ripresero la Città, l' Arci-

civescovo richiedette l'antica sua Dignità, e quel di Braccio gliela contendeva; e questa differenza restò lungo tempo indecisa: ma finalmente vinse Toledo, il quale al presente è il primato delle Spagne, e il gran Cancelliere del Regno.

Molti Concilj furono celebrati in Ispagna. Fu tenuto il primo in Saragozza, Capitale dell'Aragona, di cui Giovanni XXII. rese la Chiesa Metropoli, fondandovi un' Arcivescovado. Fu adunato verso l'Anno 381. a motivo de' Priscillianisti, che tiravano molte Persone al precipizio. Vi fu condannato Priscilliano, e gli altri Sviati, che aderivano a' suoi sentimenti. Poscia per opporsi alle brutalità, che costoro insegnavano alle Femmine, sotto pretesto d'Istruzione, e di Spiritualità, i Padri fecero un Canone, con cui separandole dalle adunanze, proibirono a costoro di andarle a trovare nelle loro Case. Vietarono ancora le congregazioni segrete, che facevano in luoghi appartati, dove commettevano strane abominazioni. Abbiamo otto Canoni di questo Concilio, fatti contra questi Eretici, che affettavano una maniera di vivere singolare.

Baron. Belarm. Summa Concil.

Abbiamo tre Canoni di un altro Concilio, tenuto nel 529. per la Di-

sci-

sciplina Ecclesiastica, e cinque di un altro tenuto nel 791.

Concilj di Toledo 400

Nel quarto Secolo celebrossi il primo Concilio di Toledo sotto Papa Anastasio contra i Priscillianisti. La prima cosa, che fecero que' Vescovi, ridotti al numero di 19. dopo aver fatta una professione di Fede, e condannati gli errori di questi Eretici, fu di fare 20. Regole, ovvero Canoni sopra la Disciplina. Il quarto toglie l'antico costume, con cui era permesso a' Fedeli, di trasportare nelle loro Case la Santa Eucharistia, che aveano essi ricevuta, ordinando, che dovesse consumarsi nella Chiesa.

Dupin. quarto Secolo.

II. Il secondo Concilio di Toledo fu celebrato sotto Bonifazio II. nel 531. Vi si fecero 5. Canoni, per la riforma della Disciplina Ecclesiastica, allora molto rilassata, sotto il Dominio de' Principi Ariani.

III. Il terzo si adunò sotto Pelagio II. nel 589. dopo l'estirpazione dell'Arianismo nella Spagna, colla morte di Leovigildo Re de' Goti, fautore degli Ariani, che lasciò per suo Successore Recaredo suo Figliuolo, il quale avendo abbiurato l'Arianismo, abbracciò la Fede Ortodossa; lo che pure ad esempio suo fece tutta la Spagna, e proccurò questo Concilio, in cui diede prove della sua pietà.

tà. Vi assistettero 63. Prelati, e vi presedette San Leandro Vescovo di Siviglia. Vi si formarono 23. Canoni importantissimi, e una Professione di Fede, che fu sottoscritta da' Padri, dal Re Recaredo, e da Principali tra' Goti; e vi si condannò nuovamente l'Eresia di Ario, e la Comunione Ariana.

Nell'Anno 597. XII. del Regno di Recaredo, si trovarono 13. Prelati in Toledo. Vi si fecero due Canoni spettanti alla Castità de' Sacerdoti, ne' quali li condannano ad esser deposti, e messi in severa prigione, quando siano caduti in fornicazione. Questo Concilio fu Nazionale.

Un' altro pure ve ne fu di 15. Vescovi, della Provincia Cartaginese nel 610., i quali riconoscono il Vescovo di Toledo per loro Metropolitano: la qual regola fu fatta eseguire dal Re Gondemaro, facendone formare una dichiarazione.

IV. Nel 653. fu tenuto dal Re Sisenando quello, che si chiama il quarto Concilio di Toledo. Vi assistettero gli Arcivescovi di Siviglia, di Narbona, di Merida, di Braga, di Toledo, e di Tarragona con 53. Vescovi suoi Suffraganei, e sette Sacerdoti Deputati da' Vescovi, Presiden-

ſidente il Grand' Iſidoro Veſcovo di Siviglia: Vi ſi fecero 75. Canoni. Il ſecondo de' quali ordina in tutta la Spagna, e la Caſtiglia l'uniformità del ſervizio Divino, tanto nelle Cirimonie della Meſſa, quanto nelle Ore Canoniche. Gli altri ſono per lo riſtabilimento della Diſciplina, e della Dottrina.

V. Eugenio di Toledo preſedette al quinto nel *636.*, ove ſi fecero nove Canoni.

VI. Il ſeſto fu adunato nel *638.*, per confermare la Fede Ortodoſſa; vi preſedette Silva di Narbona, con più di *60.* Prelati. Cominciarono con una profeſſione di Fede aſſai lunga, contenuta nel primo Canone; oltre di cui ve ne ſono altri 18. Il terzo ordina, che i Re di Spagna nel prendere il poſſeſſo del loro Regno debbano giurare ſopra il Santo Vangelo, di non ſopportare Eretici ne' loro Stati: il che viene religioſamente oſſervato.

VII. Nel ſettimo tenuto nel *646.* Vi ſi fecero *6.* Canoni.

VIII. L'ottavo fu adunato nel 653. per ordine del Re Receſvindo, il quale con lettera eſorta i Padri, a ſeguitare la Fede de' primi quattro Concilj Generali, &c.

IX. Nel nono ſi fecero 18. Regole. La prima concerne a' Veſcovi, che

che volevano riformare se stessi, e fu nel 656.

Il decimo tenuto poco dopo, formò sette Canoni. X.

L'undecimo formò 15. Canoni nel 675. Tutte queste Adunanze riguardano la Disciplina. XI.

Il duodecimo tenuto nel 681. confermò il Regno al Re Ervigio, e represse l'insolenza degli Ebrei. Vi si fecero 13. Canoni. XII.

Il decimoterzo fu tenuto nel 683. Sotto lo stesso Re, ove pure si fecero 13. Canoni, giusta la memoria, ch'egli avea spedita a questo Concilio. XIII.

Il decimoquarto fu adunato nel 684. dallo stesso Re, per approvare ciò, ch'era stato fatto contra l'errore de' Monoteliti. I Prelati approvarono in questo Concilio gli Atti del Costantinopolitano, e aggiunsero una sposizione di Fede, in cui riconoscono due Volontà in Gesù Cristo. XIV.

Il Decimoquinto fu composto di 60. Vescovi, e fu tenuto nel 688. XV.

Il decimosesto fu tenuto nel 693. sotto il Re Egica, Successore, e Genero del Re Ervigio, come il precedente. I Vescovi fecero una lunga sposizione di Fede, che viene seguita da' dodici Canoni. XVI.

Il diciassettesimo tenuto nel 694. come XVII.

me i precedenti ebbe otto Regole.

Questi tre, o quattro ultimi riguardano gli affari del Regno nella Persona de' Sovrani, non meno, che la Disciplina Ecclesiastica.

Giovanni Arcivescovo di Toledo nel 1323. tenne un Concilio in cui pubblicò 17. Canoni, spettanti alla Dottrina de' Sacramenti, costumi, e obblighi de' Sacerdoti, e Disciplina Ecclesiastica.

Le Costituzioni del Concilio di Vagliadolid, di cui parleremo dopo furono pubblicate nel 1324. dallo stesso Arcivescovo in questo Concilio, che vi aggiunse altre otto Regole assai belle.

Fuvvi ancora un altro Concilio, sotto Egidio Abbornos Arcivescovo di Toledo nel 1339., che contiene soli cinque Capitoli. Ed un altro nel 1347. in Ascalà sotto lo stesso, con quattro Costituzioni per la Riforma de' Costumi, e contra la Simonia.

Finalmente un altro nel 1355. da Biagio Fernandez, Arcivescovo di Toledo, che mostra non averlo tenuto per altro, che per sollevarsi da' scrupoli, che aveva per le gran Regole fatte da' suoi Precessori, dichiarando, che le Costituzioni de' Concilj Provinciali precedenti, e di quel-

quello di Vagliadolid sono pure leggi penali, che non obbligano sotto pena di peccato, quando non venga ordinato altrimenti.

Vi furono dopo alcuni Concilj Provinciali.

Giovanni di Tarragona nel 516. presedette ad un Concilio della sua Provincia, ove si fecero 13. Canoni per la Disciplina Ecclesiastica.

Concilio di Tarragona. Dupin. Secolo sesto.

Pietro Arcivescovo di questa Città, tenne un Sinodo contra i Valdesi, che si facevano vedere in Ispagna per seminarvi la lor perversa Dottrina.

Nel 517. vi fu un Concilio a Girone, Città della Catalogna, ove presedette Giovanni di Tarragona. Vi si fecero dieci Canoni per la Disciplina Ecclesiastica. Vi si stabilì l' uso delle Rogazioni doppio; l' uno avanti l'Ascensione, conforme l' uso di tutte le Chiese; e l' altro, che si celebrava nel Novembre dopo il Giovedì fino alla notte del Sabbato, e terminava con la celebrazione della Messa.

Concilio di Girone.

Un altro ve ne fu in Lerida, Città della Catalogna, Suffraganea di Tarragona, sotto il Regno di Teodorico, Re degli Ostrogoti in Italia nel 524. in cui 9. Vescovi di Spagna fecero 16. Regole.

Concilio di Lerida.

Lo stesso Anno se ne fece uno in Va-

Conci-

lio di Valenza. Valenza, composto di sei Prelati.

Concilio di Braga. Lugrezio Metropolitano di Braga vi tenne il primo Concilio, composto di 7. Vescovi nel 563. in cui si fecero 22. Canoni molto considerabili. E il secondo fu nel 572. composto da 12. Vescovi di Galizia, e di Luca, dove si fecero 10. Canoni molto utili.

Concilio d' Osca. Nel 598. XIII. del Regno di Recaredo, fu tenuto un Concilio in Osca, ovvero Huesca, Città d' Aragona, suffraganea al presente di Saragozza. Vi si fecero due Canoni: il primo, che parla delle Adunanze Sinodali, comincia così: *In nomine Domini nostri Jesu Christi convenientes omnes in unum Concilio Oscensi* ec. il secondo, che è per la purità degli Ecclesiastici, comincia con queste parole: *Sollicitum etiam pro hac;* Vedi il decimoquarto Volume de' Concilj.

Concilj di Barcellona. Due, o tre Concilj furono adunati in Barcellona, Città della Catalogna, Suffraganea di Tarragona. Il primo fu nel 540. fatto da sette Vescovi, che vi formarono molti Canoni. Un altro sotto il Regno di Recaredo nel 599., di cui ci restano soli 4. Canoni; due contra i Simoniaci, il terzo contra l' ordinazione de' Laici, e l' ultimo contra

le

le Perſone, che ſi maritavano dopo il Votó di Caſtità . Ugone Cardinal Legato della S. Sede ne tenne uno nel 1664. , in cui furono abrogate le Leggi de' Goti .

Il Concilio di Merida, Città della Caſtiglia nuova, che fu compoſto da' Veſcovi della Provincia di Portogallo , fu adunato per ordine del Re Receſvindo nel *666.* i ſuoi Decreti ſono eſpreſſi in 22. Capitoli.

Concilio di Merida. Dupin. Secolo 7.

La Chieſa di Siviglia Capitale , ed Arciveſcovado dell'Andaluzia ebbe più Prelati illuſtri, e per la dottrina, e per la pietà: i Santi fratelli Leandro , ed Iſidoro ſono i più rinomati . Amendue celebrarono un Concilio nel 590. , ed un altro nel *619.* , del primo abbiamo tre Canoni, indirizzati al Veſcovo Pegaſo; e dell'altro ne abbiamo tredici molto belli.

Concilj di Siviglia, ovvero Hiſpal.

L' Anno 1429. Pietro Cardinale di Foix, Legato della S. Sede, tenne un Concilio nella Provincia Tarragoneſe a Tortoſa, Città tra la Catalogna, l' Aragona, e il Regno di Valenza, in cui pubblicò 20. Decreti, ſpettanti all'Uffizio Divino, agli Ornamenti delle Chieſe, all' iſtruzione della Giovanezza, circa le qualità de' Beneficiati , e circa il giure de' Veſcovi, e delle Chieſe, ec.

Concilio di Tortoſa: Dupin. Secolo 14.

La Spagna ci ſomminiſtra pochi

Concilio di Lione.

Concilj nell' undecimo Secolo, mentre parte di essa era sotto il Dominio de' Mori. Il Re Alfonso tenne nell'Anno 1012. un Adunanza a Lione, in cui i Vescovi fecero 7. Canoni molto utili.

Dopo il Re Alfonso non troviamo Regole Ecclesiastiche nella Spagna fino al tempo di Ferdinando I. Re di Castiglia, che volendo rinnovare l' antica Ecclesiastica Disciplina da gran tempo negletta, raunò un Concilio nel 1050. a Coyaco, ch' è un Castello della Diocesi di Orviedo, in cui si formarono 13. Canoni.

Concilio di Perpignano.

A questi Concilj si può aggiugnere un Adunanza di Vescovi, e di Conti, tenuta nel 1065. nel Ronciglione da Elna, antica Sede Vescovile di Perpignano; in cui si fecero varie Regole per la conservazione de' Beni Ecclesiastici.

Concilio di Penafiel.

Sotto Consalvo III. Arcivescovo di Toledo, nel 1302. ve ne fu uno a Penafiel, Città dell' antica Castiglia, contenente 15. Capitoli sopra gli Ecclesiastici, l' Immunità della Chiesa, e la Conservazione de' suoi Beni.

Concilio di Alcalà. 1326.

Ne fu tenuto uno sotto Giovanni Arcivescovo di Toledo in Alcalà, Città della Spagna, lontana sei leghe da Vagliadolid, in cui si pubbli-

blicarono 2. Canoni; in uno de'quali si proibisce a' Suffraganei l' ordinar un Vescovo senza la licenza del Metropolitano; e nel secondo conferma la Regola del Concilio di Penafiel, tenuto sotto Consalvo, suo Predecessore, circa l' Immunità Ecclesiastiche.

Nel 1322. fu tenuto un Concilio a Vagliadolid, Città della Vecchia Castiglia, Suffraganea di Toledo, con l' autorità di Guglielmo Vescovo di Santa Sabina, Legato della Santa Sede, che vi pubblicò 27. Costituzioni, le quali ordinò, che da tutti i Vescovi fossero pubblicate nelle loro Cattedrali otto giorni dopo.

Concilio di Vagliadolid. Dupin. Secolo 14.

Nel 1335. fu tenuto un Concilio a Salamanca, Città del Regno di Lione da Giovanni Arcivescovo di Compostella, dove pubblicò 17. Canoni, trattati la maggior parte da altri Concilj.

Concilio di Salamanca.

Nel 1388. ve ne fu un altro a Palencia, Città dello stesso Regno, dove il Cardinal Pietro di Luna, Legato in Ispagna per Clemente VII. formò 7. Articoli di Costituzioni.

Concilio di Palencia.

Ecco, come questa Chiesa si è mantenuta, e conservata dopo lo stabilimento della Fede in tutti quei Paesi.

Il Re di Spagna ha titolo di Cat-

tolico da Ferdinando V. in quà, datogli da Papa Alessandro VI. dopo la presa di Granata. Egli non permette ne' suoi Stati altro, che la sola Religione Cattolica; nè avvene d'altra sorta, almeno in apparenza dopo il discacciamento degli Ebrei, e de' Mori. I primi Re Goti erano Ariani. Inogonda di Francia, figliuola di Sigiberto sposò il Principe Ermenegildo, e convertillo. Questo cangiamento gli procacciò la Corona del Martirio nel 586. Ricaredo suo fratello si fece Cattolico. Dicemmo, che la Spagna ha otto Arcivescovadi, e 55. Vescovadi; ma altri mettono undici de' primi, e 56. de' secondi, comprendendovi le tre Metropoli di Portagallo, Braga, Lisbona, ora Patriarcato, ed Evora colle sue undici Sedi Vescovili.

Dello Stato Ecclesiastico in Ispagna.

Si contano nella Spagna 20. o 25. mila Parrocchie, con molte Abazie, e Monisteri ricchissimi. Il Re non dispensa le Badie, perchè sono tutte Regolari, a riserva di due, o tre, che sono Commendatarie, e sono piuttosto specie di Decanati di Chiese Collegiali. Ma vi sono bene più Vescovadi, e Arcivescovadi che dispensa, e molto più ricchi in Ispagna, che in Francia; mentre nell' Indie ve ne sono più di 40. alcuni de' quali hanno 20. e 30. mila du-

ducati di Rendita. L'Arcivescovado di Toledo, che è il più ricco ne ha circa 300. mila, altri 90. 60. 40. mila ec. Quanto a' Canonicati, quando un Vescovo è Cardinale, li dispensa tutti, come fa quello di Toledo; e quando i Vescovadi sono del Dominio del Re, cioè a dire ne' Paesi conquistati de' Mori, come Siviglia, Granata ec. ovvero che il Re abbia fondato esso i Vescovadi, dispensa tutti i Canonicati. Quanto agli altri Vescovadi l' uso ordinario di Spagna si è, che di 12. mesi dell' Anno il Papa ne ha quattro; il Vescovo, ed il Capitolo otto alternativamente. Questi Canonicati sono per lo più di gran Rendita; e quelli di Toledo, che sono 40. rendono ogn'uno più di 3000. ducati. Morto il Vescovo, stà al Capitolo in Sede Vacante, il dispensare i Canonicati, spettanti al Vescovo. I Re di Spagna hanno la nomina de' Vescovadi dopo il 1523. da che Papa Adriano VI. l' accordò a Carlo V. di cui era stato Precettore.

Dell'Era Spagnuola.

L'Era di Augusto, overo Spagnuola precede l'Era di Dionigi, che noi chiamiamo gli Anni di Grazia di 38. Anni compiuti. Questa maniera di contare è stata ricevuta universalmente nella Spagna fino l'

Anno incirca 1351. a cui si sostituirono gli Anni di nostra Salute. Lo che è cosa importante a sapersi per la lettura de' Concilj, tenuti a Toledo, a Siviglia ec. ovvero per le Croniche d' Ida, ed altri Autori Spagnuoli. Puossi vedere ciò, che abbiam noi notato sopra tali materie.

Della Religione dell' Isola di Cadice

QUest' Isola è vicina alla Costa Occidentale dell' Andaluzia al Nort dello Stretto di Gibilterra lunga all' incirca 7. leghe, larga 3. Quì è, dove arrivano le Flotte, e i Galioni dell' Indie Occidentali, e l' oro, e l' argento, che i Spagnuoli traggono dall' America. I suoi Abitanti professano tutti la Religione Cattolica, Appostolica, e Romana. Il Forte di S. Sebastiano, che è la Città Principale di questa Isola porta il titolo di Vescovado, Suffraganeo dell' Arcivescovado di Siviglia. Tra un gran numero di Chiese di questa Città si ammirano principalmente quelle di Nostra Signora del Popolo, di S. Domenico, e de' Padri Gesuiti.

Del-

Della Religione dell' Isola di Majorica, Minorica, e Ivica.

QUest' Isole del Mediterraneo sovra la Costa di Spagna formano un Regno, appartenente all' Aragona. I suoi Popoli sono tutti buoni Cattolici. Quella di Majorica ha circa 60. leghe di giro. La sua Capitale, che ha lo stesso nome è Vescovado, Suffraganeo di Tarragona. L'Isola di Minorica, che ha 45. leghe di giro, è assai popolata, ed è all'Oriente di quella di Majorica. Quanto ad Ivica, ella è nell'estensione del Regno di Valenza, dipendente da' Re di Spagna, come le precedenti.

Della Religione del Regno di Portogallo.

QUesto Regno Ereditario, situato nella parte Occidentale della Spagna è uno de' più piccoli dell' Europa, non avendo di lunghezza, che intorno 110. leghe, e circa 50. della sua maggior larghezza; e tuttochè non sia, che la sesta parte di quello di Spagna, con tutto ciò per la sua situazione è più fertile di tutto il rimanente, e così popolato, che dalla parte del Mare vi

ſi contano 600. Città, ò ſieno Terre e 4000. Parrocchie.

La ſua Capitale è Lisbona. Vi ſono tre Metropoli, Lisbona, Braga, ed Evora, con dieci Veſcovadi. Fu queſto Regno lungo tempo ſoggetto a' Mori: ma finalmente trovò mezzo di ſcuoterne il giogo. Nel 1580. eſſendo accaduti de' torbidi, e delle rivoluzioni in queſto Stato, a motivo della Succeſſione della Corona, Filippo II. Re di Spagna approfittar volendoſi di queſta occaſione, ſi miſe in poſſeſſo di queſto Regno, che ſi mantenne ſotto il Dominio Spagnuolo ſotto di lui, di Filippo III. e di Filippo IV. Ma i Portogheſi, non volendo eſſere più ſoggetti a queſta Nazione, ſi ſollevarono nel 1640. ed eleſſero per Re il Duca di Braganza, nella Famiglia di cui continua ancora al dì d'oggi la Corona nella Perſona di Giovanni V. Regnante.

Non ammettono altra Religione, che la Cattolica; e coloro, che erano di Stirpe Ebrea, dovettero o battezzarſi, o ritirarſi, come fecero.

Evvi il Tribunale dell' Inquiſizione in Lisbona, in Coimbra, ed in Evora. La ſua Giuriſdizione conſiſte in conoſcere con ſuprema Autori-

rità 4. sorte di delitti, l'Eresia, la Poligamia, il Sortilegio, e la Sodomia. Vi fu stabilito intorno al 1475. allorchè Ferdinando Re di Castiglia, avendo costretti i Mori ad uscir dalla Spagna, ovvero ad abbracciare la Religione Cristiana, volle ordinare de' Supplizj per coloro, che restassero con falsa apparenza di Conversione. E siccome sotto questa maschera ve ne restarono molti in Portogallo, così l'Inquisizione è più rigorosa quì, che in Ispagna, onde ho pensato di darne quì una qualche notizia.

Sul bel principio fu totalmente confidata a' Padri Domenicani; ma col corso del tempo i Canonici delle Cattedrali, i Vescovi, ed Arcivescovi presero l'autorità di Giudici; ed i Re di Portogallo sono Presidenti dell' Inquisizione, tanto per rendere questo Tribunale più Augusto, quanto per liberarsi dalle sollicitazioni importune de' Delinquenti, che sperassero grazia. Ad esempio de' Re, i Signori più distinti vi sono pure introdotti sotto titolo di Famigliari; la funzione de' quali si è di far la Cattura degli Accusati. Il rispetto, che vien portato a' Famigliari; ed il terrore de' supplizj autoreggia così forte le catture, che un Delinquente si la-

ſcia condurre ſenza eſſere legato, e ſenza dire parola alcuna, toſto che un Famigliare pronunzia queſte parole: *da parte della Santa Inquiſizione;* nè alcun Vicino ardiſce di mormorare; e il Padre ſteſſo dà i Figliuoli; e il Marito la Moglie ſenza contraſto; e ſe mai accadeſſe qualche ſollevazione, verrebero poſti in luogo del Delinquente, tutti coloro, che aveſſero data mano alla fuga.

Si pongono i Rei ogn' uno in una tetra prigione, dove dimorano bene ſpeſſo molti Anni, ſenz' eſſere interrogati; e ſi aſpetta, che da per ſe ſteſſi dichiarino i motivi della loro prigionia, e che ſieno i proprj Denunziatori, mentre non vengono loro mai confrontati Teſtimonj. Toſto, che reſtano perſuaſi della perdita del Prigioniere, i ſuoi Parenti veſtono di duolo, pubblicano la ſua Morte, nè oſano di ſollicitar per aver grazia, nè avvicinarſi alla prigione, temendo di renderſi ſoſpetti, ed eſſere inviluppati nelle diſgrazie di quell' Infelice; ond' è, che la maggior parte de' Parenti in tal caſo ſi ricovrano in Paeſi ſtranieri: tanto più, che allora quando il Prigioniere è ridotto ad accuſare ſe ſteſſo, e a dire i ſuoi Complici, ſe per diſgrazia ne dimentica un ſolo, ſi

giu-

giudica della sua cattiva Fede; quindi ciascheduno teme d'essere denunziato, o a dritto, o a torto.

Se accada dunque, che alcun Prigioniere si abbia dimenticato di accusare o suo Padre, o suo Figliuolo, caso che fossero colpevoli, lo fanno morire *por negativos*, ch'è la loro maniera di parlare. Quando non vi sieno prove contra l'Accusato, si libera dopo una lunga Prigionia: ma perde sempre la metà de' suoi beni, consumati nelle spese dell'Inquisizione. Possono essere assoluti *por negativos*, sino alle due volte chiedendo perdono; ma fin dalla prima volta il Reo perde la maggior parte de' suoi beni, che restano confiscati dalla Regia Camera, per pagare le spese dell'Inquisizione.

Viene con tanto rigore custodito il segreto di tutto questo Processo, che tuttochè non vi sia, che un sol giorno dell'Anno, destinato a pronunziar la fatale sentenza, con tutto ciò non si sa mai, qual debba essere; nè alcuno ardisce d'informarsene, per non rendersi sospetto. Questa condanna chiamasi *Auto da fe*, ed incontanente viene eseguita.

Questo giudizio si pubblica con solennità straordinaria; si alza un gran Teatro di tavole, che occupa qua-

quasi tutta la Piazza pubblica, e che può contenere circa 3000. Persone. Sopra una delle sue estremità, vi sono molti ordini di sedie in forma d'Anfiteatro per gli Accusati; e dirimpetto evvi un Altare riccamente addobbato, con un Pulpito molto alto dalla parte del Vangelo; e la Cirimonia dura tutta una giornata.

Uno degl' Inquisitori ascende il Pulpito, e chiama alternativamente ciascheduno degli Accusati, che tantosto si leva da' Famigliari, che lo custodiscono su l' Anfiteatro, e viene ad ascoltare la lettura de' suoi delitti, e la sua sentenza fatale.

Tra le Colpe, di cui vengono caricati, vien loro imputato tal volta quello di avere scopata la camera al rovescio, facendo andar le scopature dalla porta al focolare: e ciò, perchè li Mori, e gli Ebrei segreti del Paese, essendo molto superstiziosi, cavano presaggi infallibili di bene, o di male, giusta alcune cose, che fanno con osservazioni particolari, o scrupolose; onde si prende quest' affettazione di scopare al rovescio, per un segno convincente di Giudaismo; e perciò la Santa Inquisizione ne forma Processo, quando sieno accusati di aver così fatto. E' pure

de-

delitto il veder uno ogni Sabbato, con una Camicia bianca, e il polire le ſtoviglie il Venerdì, per eſſer il Sabbato giorno di Feſta per gli Ebrei. E' poi interamente convinto l' accuſato, ſe coſta, che non mangiaſſe carne di Porco, o di Leprè, ovvero che abbia in qualche maniera oſſervata la legge Moſaica ſaputa dagli Ebrei di quel Paeſe ſolamente, con una confuſa Tradizione, non potendo eſſi avere cos'alcuna di ſcritto; tanto ſta attento il Politico, a nòn permettere libro alcuno ſoſpetto.

I Prigionieri, ch' eſcono dalle Carceri, per andar ſu queſto Teatro, comprendono il loro deſtino dall'abito differente, che vien loro dato. Coloro, ch' eſcono col loro abito ordinario ſono laſciati per correzione, e ſono obbligati a farſi nuovamente catechizzare, come ſe aveſſero ſei Anni. Coloro, che hanno una giornea, ovvero una maniera di giuſtacore ſenza maniche, con una Croce roſſa di S. Andrea cucitavi ſopra, perdono la maggior parte della roba, e ſono ſicuri della vita. Coloro, a' quali pongono la giornea, ovvero il *San Benito*, che così chiamano queſta ſorta di giuſtacore ſenza maniche, con molte fiamme di Saja roſſa, cucitavi

sopra senz' alcuna Croce; costoro, dico, sono convinti di essere ricaduti, e di aver ricevuta la grazia una volta; e questo minaccia loro, che in caso di un altra ricaduta saranno infallibilmente abbruciati. Ma coloro, che oltre le fiamme rappresentate sopra il loro *San Benito*, vi portano ancora il proprio ritratto, circondato da figure di Demonj, sono destinati alla morte.

Si dà l'impunità fino due volte a coloro, che hanno promesso di rinunziare al Giudaismo, e che hanno fedelmente denunziati tutti i loro Complici: ma la terza volta non v' è più misericordia.

Gl' Inquisitori stante il loro Carattere di Ecclesiastici, non pronunziano la sentenza di morte. Formano solamente un atto, che leggono al Reo, in cui notano, ch' essendo il colpevole convinto del tal delitto; ed avendolo confessato, la Santa Inquisizione lo lascia con molto dolore al Braccio secolare: aggiugnendo, che supplicano con tutto il calore possibile di trattare l' Accusato con dolcezza, e senz' alcun spargimento di sangue. Posto quest' atto nelle mani di sette Giudici, che stanno a canto l' Altare, questi condannano i Rei ad essere abbruciati, e per ubbidire all' atto dell' Inquisizio-

zio-

zione, e non iſpargere ſangue, condannano gli Accuſati ad eſſere ſtrozzati, in caſo che neghino di eſſere Ebrei. Se i Giudici Secolari oſaſſero di opporſi alla Sentenza dell' Inquiſizione, renderebbonſi ſoſpetti di Giudaiſmo.

I luoghi pubblici, dove per l'ordinario ſi fanno queſte eſecuzioni ſi chiamano *Rouſſi*. Vi piantano con faſcine una ſpezie di capannuccia, dove una Confraternità, detta la Miſericordia, viene con un veſſillo ſovra di cui ſta dipinta Nostra Signora di Pietà: queſta è ſeguita da molti Religioſi, che al ſuono di un campanello guidano il Reo al luogo del patibolo; ed ivi aſſiſo a' piè d'un palo, viene ſtrozzato dal Carnefice, e toſto abbruciato. Queſt' è l'ordine dell' Inquiſizione.

Quanto poi allo ſtabilimento ſuo nella Chieſa, al ſuo principio e progreſſo, ſiccome ne' primi quattro Secoli ſino alla converſione di Coſtantino, ſi punivano gli Eretici (per li quali i Pontefici iſtituirono queſto Tribunale) colla ſola Scomunica; così il ſolo Tribunale de' Veſcovi era quello, che giudicava non ſolo della Dottrina, ma eziandio puniva coloro, che ſi oſtinavano in ciò, che avea condannato. Fu fatta qualche coſa di più ſotto gl' Impe-

peradori Cristiani: imperocchè, siccome si credettero tenuti a punire i delitti commessi contra la Maestà Divina; così formarono delle Leggi, che veder si possono ne' Codici di Teodosio, e di Giustiniano, che soggettano gli Eretici alla pena dell' Esilio, e alla Confiscazione de' beni. Di maniera, che vi furono contro di essi due Tribunali; l' Ecclesiastico, che dichiarava ciò ch' era Eresia, e che scomunicava gli Eretici; e il Secolare, che formava il Processo all' Accusato di Eresia, e convinto lo puniva, giusta la pena dalle Leggi Imperiali stabilita.

Questo durò, sino alla divisione dell' Impero, dopo l' Anno 800. mentre allora i Vescovi nell' Occidente ebbero una giurisdizione più forte sopra gli Eretici; avendo autorità di citarli avanti il loro Tribunale per giudicarli e punirli, non tanto coll' esilio, ma eziandio colla prigione, co' digiuni, ed altri simili gastighi, che furono da' Canoni e dall' uso prescritti. Pacificamente in cotal guisa andarono le cose per 300. Anni sino al duodecimo Secolo; in cui, siccome correvano turbolenze e disordini tra l' Impero, e la Chiesa, e che in questi torbidi gli Eretici si resero potenti, così si dovettero tollerar molte

te cose, per non potervi apportar rimedio; ed i Vescovi non aveano nè la libertà, nè la maniera di operare con tutta la forza necessaria contra l'Eresie. Tutto quello, che far potettero i Vescovi, e spezialmente i Papi si fu, il mandare buoni, e zelanti Predicatori, e saggi Legati, i quali si adoperassero vigorosamente, col mezzo delle Prediche, e d'Esempj di buona vita, a convertire gli Eretici e particolarmente gli Albigesi, che cagionavano allora de' gran mali, spezialmente nella Linguadocca. Innocenzo III. nel cominciar del Secolo tredicesimo spedì in cotesta Provincia alcuni dotti Abati e Religiosi dell' Ordine Cisterciense, a' quali si unì Diego quel sant' Uomo Vescovo di Osma in Ispagna, nel suo ritorno di Roma, accompagnato da S. Domenico, alcuni Anni prima che fosse istituito l'Ordine de' P. P. Predicatori.

Ma finalmente, dopo che il Conte Raimondo gran Protettore degli Albigesi, fu costretto di abbandonarli, e di sottoporsi à tutte le condizioni che piacquero alla Regina Bianca, Madre di S. Luigi, il Cardinal Romano di S. Angiolo, Legato di Gregorio IX. tenne un celebre Concilio a Tolosa, dove tralle altre cose vi formò *16.* Decreti spettan-

tanti alli mezzi di ricercare per difcoprire, e punire gli Eretici. Ed allora fu, fi può dire, che cominciossi a ftabilire un' Inquifizione regolata, dipendente totalmente in quel tempo da' Vefcovi, come Giudici della Dottrina. Con tutto ciò il Pontefice al fommo zelante, non ritrovando ne' Vefcovi tutta quella forza che bramava, diede tre Anni dopo a' Religiofi di San Domenico quefto Tribunale dell' Inquifizione. Ma quefti volendo fchivare ciò che non era piaciuto ne' Vefcovi cioè la troppa indulgenza, diedero incontanente trafportati da un fommo zelo nel fuo contrario, efercitando con tutto il rigore il loro uffizio; così che il Conte, e il Popolo di Tolofa malcontenti di ciò, difcacciaron dalla Città, e gl' Inquifitori, e gli altri Domenicani, ed anche lo fteffo Vefcovo, ch' effendo dell' Ordine medefimo li favoriva. Vi furuno però riftabiliti, dopo che Giovanni Arcivefcovo di Vienna, Legato di Papa Gregorio, ebbe informato Sua Santità dello ftato delle cofe; ma fu dato loro per compagno un Francefcano di genio dolce e moderato; acciocchè contemperaffe l' ardore degli altri. Non oftante però non potè andar molto a lungo la cofa, non potendo accomodarvifi

la

la Francia, ed il Pontefice sospese l'Inquisizione, attendendo maggior disposizione in que' Popoli per accomodarvisi.

Con tutto ciò l'Imperadore Federico II. formò un rigoroso Editto contra gli Eretici, con cui prendendo sotto la sua protezione gl'Inquisitori, ordinò ch' esaminassero gl'Inquisiti, e che i Giudici Secolari li condannassero al fuoco, se persistevano ostinati; e se abbjurarono, a perpetua Prigione. Ma siccome nacquero nuovi torbidi subito dopo col Papa Innocenzo IV., che lo scomunicò l'Anno appresso, e lo depose dall'Impero nel Concilio di Lione, così non ebbe esecuzione l'Editto; e l'Eresia duranti queste turbolenze prese piede maggiore, senza che vi si potesse rimediare, se non dopo la morte di questo Imperadore; nel qual tempo Innocenzo, che durante il grande Scisma nell'Impero, poteva far più agevolmente valere la sua autorità, particolarmente in Italia, vi stabilì per sempre l'Inquisizione, appoggiata a' P. P. Domenicani; e Francescani unitamente a' Vescovi, Giudici naturali de' delitti di Eresia insieme cogli Assessori, per condannar i Rei colle pene imposte dalle Leggi.

Fin l'Anno 1478. stette l'Inquisizio-

zione nelle Spagne nel solo Regno di Aragona: ma in quest' Anno veggendo il Re Ferdinando, e la Regina Isabella, che molti Mori e molti Ebrei convertiti ritornavano tuttogiorno al Giudaismo e al Maomettismo, pervertendo ancora i Cristiani stessi, stabilirono nella Castiglia col consiglio del Cardinale di Spagna, e coll' autorità di Sisto IV. questo Tribunale indipendente da' Vescovi; quale appunto si vede oggi in quel Regno, dove, dopo la presa di Granata, e di altre Piazze occupate da' Mori, si estese per tutti i suoi Regni.

Pietro Gonzales di Mendozza.

La Chiesa Metropolitana di Lisbona Capitale del Portogallo, sede ora di Patriarca è antichissima, e servì di Tempio alle false Deità del Paganesmo.

I Re di Portogallo hanno scelto i loro sepolcri nel Monistero di Belem, fondazione Regia, servito da' Religiosi dell' Ordine di S. Girolamo; Chiesa antica, e che riceve un' offerta particolare; mentre per ciascun giorno, in cui non si fa vedere il Sole risplendente nella Città di Lisbona, la Città di Tomar è obbligata di mandar a donare una Pecora alla Regina, la quale per pia consuetudine la manda alla Chiesa di Belem. Veggon-

gonſi in queſta Chieſa molti Sepolcri de' Re; e ſotto la Chieſa vi ſono cave, in cui ſtanno in depoſito parecchi corpi Reali.

Il Fine del Tomo Primo.